DL—43

IE1E003303

6 C 36/2

R. BIBLIOTECA
DI STORIA MODERNA E
CONTEMPORANEA - ROMA
6
C
36
2

ISTORIA SEGRETA

DELLA

RIVOLUZIONE FRANCESE.

TOMO SECONDO.

ISTORIA SEGRETA

DELLA

RIVOLUZIONE FRANCESE,

Dalla Convocazione de' Notabili
fino alla presa dell' Isola di Malta;

CONTENENTE

Un gran numero di particolarità poco conosciute, e vari estratti di tutto ciò ch' è comparso di più curioso sulla medesima rivoluzione sì in Francia che in Germania ed Inghilterra.

DI FRANCESCO PAGÈS.

Tremate tiranni; l' istoria vi giudica ancor viventi.
Estratto dal libro XXXI. di quest' istoria.

TOMO SECONDO.

MILANO

Presso Pirotta e Maspero Stampatori-Librai
in Santa Margarita.

ISTORIA SEGRETA

DELLA

RIVOLUZIONE DI FRANCIA.

LIBRO XXI.

Fuga di Luigi XVI; particolarità di questo avvenimento. Calma severa e maestosa del popolo francese e de' suoi rappresentanti. Il re arrestato a Varennes; ricondotto nella capitale. Emulazion patriotica dei dipartimenti. Conferenze nel castello di Pilnitz. Lega delle potenze. Giudizio di Luigi XVI dopo il suo ritorno da Varennes. Affare del Campo di Marte. Scissura della società degli amici della costituzione (nome allora preso da' giacobini). Revisione dell'atto costituzionale. Il re lo accetta Riflessioni sull' assemblea costituente, e le sue operazioni.

Nel libro precedente si sono vedute le disposizioni del signor di Bouillé per favorire la fuga del re. Il re tornato da S. Cloud seguitò a dissimulare più che mai. Ai 20 giugno, ore 11, fu posta nella corte de' principi una vettura a due cavalli, e all' estremità del Ponte Reale sul quartiere Voltaire fu collocata una sedia presa in casa del conte di Fersen; del quale diceva la cronaca scandalosa di que' giorni, che sommamente godesse i favori della regina; e fu agente principale in questo affare. In-

tanto che queste cose si apparecchiavano, la regina scriveva a madama di Ossun sua dama di gabinetto: *Bramerei vedervi fuori di là. Molte cose avrei a palesarvi: ma la nostra precipitata partenza non mi accorda un momento. Fuggite questa città.*

Al primo romore di questa fuga, Parigi mostrò lo stesso coraggio con che due anni innanzi si era armato, ed aveva presa la Bastiglia. Non costernazione, non furore, come si aspettavano i nostri nemici: ma Parigi, ma tutta la Francia restò in una calma severa e maestosa. Il re e la coronata serpe che gli avea inserite le sue furie, credevano di lasciarci ne' loro congedamenti la guerra civile, e che tutto andasse a fuoco e a sangue: tutto fu tranquillo. I ritratti della regina e del re scomparvero da tutte le insegne; i loro nomi furono scancellati, e in un momento la parola *nazionale* sostituita a *reale*. Lo stesso giorno due case nazionali furono vendute al doppio della stima: rinnovandosi così il magnanimo esempio di que' due romani, de' quali uno vendette, l'altro comprò la terra dov'era accampato Annibale.

La famiglia reale era giunta senza ostacoli sino a Varennes. Ma i signori Drouet e Guillaume, riconosciuto il re, lo aveano prevenuto per diverso cammino, ed arrivarono quasi ad un tempo con lui (1). Erano undici ore della notte; la notte oscurissima; tutti in Varennes dormivano. Le vetture stavano lungo le case, aspettando il fine di una disputa insorta tra carrettieri e postiglioni. Drouet e Guillaume corrono in città; e lasciano i cavalli

(1) Nel libro XXII diremo cose curiose della condotta di Lafayette; e si vedrà non esser meraviglia la ricognizione e l'arresto del re.

nell' albergo del Bracciodoro, che trovano aperto. Ma come v' era di molta gente, Drouet chiama l' oste in disparte, e gli dice: *Camerata: sei buon patriota?* — *Si, non dubitare*; così risponde il signor Leblanc, ch' era l' oste. — *Ebbene, mio amico, se è così, corri presto ad avvisare quanti mai conosci di galantuomini: dì loro, che il re è sopra Varennes; che scenderà; che bisogna arrestarlo.* L' oste corre tosto ad avvisare il signor Sausse procuratore del comune; intantochè Drouet e il suo compagno discendono nella città. Considerano che non bisognava nè gridare nè sonare all' armi prima d' aver chiuse le strade e 'l ponte dove il re avea da partire. Preoccupan dunque il ponte di Varennes. Ed appunto lì vicino si trovava in quel momento una grossa vettura carica di mobiglie: la collocano a traverso al ponte; e con altre carra, che frettolosi avean cercate, impediscono talmente la strada, che passarvi diventa impossibile. Intanto le vetture arrivano: ed era presso a mezza notte. I due fratelli Leblanc aveano arrestata la prima, ch' era un biroccio, con entrovi due donne. Il procurator della comune s' accosta; chiede i passaporti. Si risponde che gli hanno quei dell' altra vettura. Egli si muove a quella, ch' era tirata da sei cavalli, seguita da tre cavalieri; e sopra un alto sedile portava tre carrozzieri vestiti di giallo. Paolo Leblanc e Giuseppe Poncin, ambi guardie nazionali, minacciano di tirar nella carrozza, se non si arresta. Il procurator del comune e il comandante della guardia nazionale interrogano i viaggiatori, chi siano; la regina mostra un passaporto: Drouet e Guillaume sostengono che non basta, perchè sottoscritto solamente dal re. Dopo varie obiezioni, *Signore*, dice loro Drouet, *se voi siete forestiere, come poteste subito dopo voi far partire un*

distaccamento di dragoni ch'era a santa Menehould? Come, passando a Clermont, poteste farvi scortare da un distaccamento di quella città? Come nel momento che vi parlo siete accompagnate da un distaccamento di ussari? Nel tempo stesso fa loro considerare che per visitare i passaporti è troppo tardi; che la difficoltà delle strade e'l tumulto della città, dee impegnarle a scender di carrozza; ed offre all' uopo la propria casa, che viene accettata. Il re confidando, come pare, nelle sue truppe, non mostra veruna inquietudine: la regina e madama Lisabetta danno il braccio a Drouet; e tutti vanno in casa del signor Sausse mercante di candele, e ascendono ad una piccola stanza. Il re con ciera contenta domanda un rinfresco. Il procurator del comune porta una bottiglia di Borgogna e del formaggio. Il re impegna il suo ospite a fargli ragione, e comincia seco una conversazion famigliare. Lo interroga: *Dov' è il podestà?* Sausse risponde: *All' assemblea nazionale*. A questa parola il re fa un moto d'indignazione, il primo in che gli fosse avvenuto di cadere. *Avete voi un club? — No, signore. — Ah tanto meglio: questi sciaurati club han rovinata la Francia*. Durante il colloquio, si vedeva nel re una certa attenzione ed ansietà, come di chi aspetta impaziente alcuna cosa. La regina tacea; e le cadean solo per intervalli alcune parole di niun valore. *Or bene*, dice il re, *voi avete quì un ponte? — Signor sì: ma tanto impedito dalle carrette .... — Ebbene*, risponde il re, *passerò il guado. — Oh, il guado? peggio. Temiamo i Tedeschi; però vi ho fatto por de' picchetti, ond'è impossibile ai cavalli il passare. — Fate dunque sgombrare il ponte. — Vado a ordinarlo*. E scrive alla municipalità di Clermont: *Presto, partite con armi e cannoni; mandate della guardia nazionale*,

Presto: il re è qui colla famiglia reale: presto, presto.

In quello stante arriva un distaccamento d'ussari, uscito il giorno innanzi da Varennes: e non trovava in piazza più che dieci o dodici uomini, ed alcuni altri che venivano accorrendo. L'intrepido Drouet giura: se volete il re, non l'avrete che morto. Il comandante del distaccamento minaccia fuoco: tosto Drouet grida con voce possente *cannonieri ai posti*, e quelli avanzano i cannoni. Non v'era dentro niente: ma l'ardito contegno de' cannonieri ingannò gli ufficiali. Arriva la guardia nazionale, riconosce il distaccamento, lo introduce in città, e fa inoltrare i due cannoni presso la casa ov'era il re. Sausse vede intanto gli ussari ordinati in battaglia avanti l'antico palazzo. Va ed annuncia loro, ch'egli crede essere il re lo arrestato; e che come buoni cittadini non ajuteranno alla sua fuga. Allora il distaccamento riceve ordine di mettersi in battaglia avanti la casa del procuratore del comune. Il signor Goglas ajutante di campo che comandava il distaccamento, cerca di parlare al re. Viene introdotto. *Quando si parte?* gli dice il principe. — *Aspetto i vostri ordini.* — Allora il re gli disse, indirizzando la parola anche al maggiore della guardia nazionale, che non voleva se non cinquanta o cento guardie nazionali che lo accompagnassero. Sausse, che fino allora avea tenuto a bada il re, vedendo giungere un'immensa moltitudine di guardie nazionali, credette ora di dichiarare al re che s'era fatto giorno, e che gli bisognava ripigliare la strada di Parigi. Entra però nella stanza: ed eravi un ritratto del re: Sausse passeggia seco alcun poco; poi gli si volge: *Sire, ecco là il vostro ritratto.* Luigi decimosesto non potendo più dissimulare d'esser ri-

conosciuto, si mette nelle mani del procuratore del comune, e sì gli dice: *io sono il vostro re: nella capitale ero tra i pugnali e le bajonette. Vengo a cercare nella provincia, in mezzo a' miei fedeli sudditi, la libertà e la pace, di che voi tutti godete.* E nel tempo stesso abbraccia quelli che gli erano intorno: poi prosiegue: *Sì, mio amico: è il tuo re quel che implora la tua fede: salva la mia moglie, i miei figli: accompagnaci, guidaci; io ti prometto una fortuna immensa per te, e per i tuoi.* La regina prende il Delfino nelle braccia, e quasi inginocchiata adopera gli atti e le parole che più crede efficaci ad intenerirlo. *No, sire: quel che mi chiedete è impossibile. Ho due cose preziose da conservare, la vita e l' onore. Non sperate niente da me, che sia contrario ai doveri dell'onore.* E poi gli fa considerare vivamente a quale stato avrebbe condotta la Francia.

Il re si ostina di voler andare a Montmedì. I repubblicani dubitavan degli ussari, ai quali venivano comandati certi movimenti come per togliere in mezzo i cannoni. Un cavaliere della gendarmeria che si era incontrato nel figliuolo del generale Bouillé conducente un secondo distaccamento di ussari, ed avea però corso grandissimo pericolo, raddoppia i timori, e fa sentire la necessità che si acceleri la partenza del re. Frattanto arrivano due corrieri: uno era ajutante di campo di Lafayette; l'altro portava ordini dell'assemblea nazionale. Ogni istante cresceva il pericolo. Il nuovo distaccamento di ussari vuol passare a forza; viene respinto: e tosto si decide di partire. I cittadini somministrano cavalli e vetture; e si ripiglia il cammino alle 10 ore di mattina, mercoledì giorno 22.

E ben tosto si vedono sopra un' eminenza un numeroso distaccamento del reggimento real tedesco.

Se ne stacca uno squadrone condotto dal figlio del generale Bouillé: ma non gli riesce di passare il fiume. Il signore di Choiseuil mandato da Bouillé a Varennes, fece passare il fiume a nuoto a un cavaliere, per avvisare il generale dell' arresto del re. A questa nuova Bouillé fa sonar le trombe a tre ore del mattino. Ma Mandel quarto colonnello frappone ad arte ostacoli che paresser casuali, e il reggimento non può partire sino a cinque ore. Una lega vicino a Stenay il generale ch' era alla testa del reggimento real tedesco ordina la fermata: ed annunzia ai soldati che il re è cattivo a Varennes, che deve andare a Montmedì, e che gli ha scelti per sue guardie di corpo. Domanda se voglion seguirlo: tutti rispondono, sì. Il generale fa distribuire 25 luigi ad ogni squadrone, e cento luigi al primo, perchè dovea circondar la carrozza. L' inegual distribuzione fa mormorare: il generale spende tempo a racchetare il tumulto; e questo ritardo rovinò per avventura tutti i suoi disegni. Giunto vicino a Varennes riceve un corriere che a nome del re gli vieta di tentare alcuna impresa.

Il signor di Bouillé se ne ritorna addietro col reggimento real tedesco, ed arrivato a Stenay cerca la strada della Badia d' Orval terra dell' impero; e colà se ne fugge coi signori Chinglin e d' Offlyse marescialli di campo. Se non erano le marcie ambigue dei primi distaccamenti di cavalleria, che non doveano mandarsi, o essere assai più forti; se il re non affettava di cercar le strade di traverso, onde perdette più di due ore nel corso di posta da Clermont a Varennes; egli avrebbe compito il suo viaggio non meno tranquillamente che il suo primo fratello, il quale rapidamente senza ostacolo pervenne a Mons. Il ritorno del re a Parigi fu tranquillo. Era scortato da un prodigioso concorso di

guardie nazionali, venute dai vicini dipartimenti. Quando arrivò a Parigi, una moltitudine immensa affollossi al suo passaggio, per godere di tale spettacolo: ma quella innumerevol moltitudine era taciturna ed immobile.

E' cosa evidente che Luigi XVI partì con intenzione di uscir dal regno. Niente era preparato a Montmedì per riceverlo: al contrario tutti gli alloggiamenti erano allestiti nella Badia di Orval fuor de' confini, dodici leghe discosto da Luxembourg; e il signor di Condé vi era arrivato in quello stesso momento.

Ogni giorno nuovi successi mostravano quanto fosse estesa quella cospirazione. A Lilla nella notte tra i 18 e 19 s' era per fortissimi indizj scoperto il progetto di dare la città e la fortezza al nemico, che non riuscì per la vigilanza patriotica del reggimento di Brie. Tutti i dipartimenti mostrarono a gara l' amor della patria: e da' primi istanti della fuga del re offersero le braccia e le sostanze loro a difesa della patria e della libertà. Fu sopra tutto ammirato il sublime laconismo della città di Verdun, che scrisse all' assemblea nazionale: *Giuriamo di morire per l' esecuzione de' vostri decreti*: e a questa linea seguivano quattro pagine di soscrizioni. E pure questa medesima città aprì poi le porte ai Prussiani. Ora fidatevi dei giuramenti e delle lettere. Ben altramente serbarono gli Spartani il loro giuro alle Termopile, benchè la morte fosse inevitabile: ma altri tempi erano ed altri costumi.

L' arresto del re fu come un colpo di fulmine per le potenze nemiche. L' imperatore, il re di Prussia, l' imperatrice delle Russie conchiusero frettolosamente la pace colla Turchia, e al trattato di Sistoue presto successe la convenzione di Pilnitz; mediante la quale tutti i re d' Europa si appropria-

rono la causa di Luigi XVI e risolvettero di unirsi per domandare la sua libertà, e vendicare gli attentati che in seguito si facessero contro il re, la regina e la regia famiglia.

In mezzo a tante difficoltà e travagli l' assemblea nazionale dovea decidere la più gran questione che fosse ancora stata sottoposta al suo giudizio; e senza perdere un momento si applicò al grand' atto di giustizia che da lei esigevano gli avvenimenti. Si vedrà com' ella portò il carico grande impostole. Quanta messe di gloria avrebbe raccolta, se cedendo al voto fortemente pronunciato da quasi tutto l'impero, avesse stabilite le fondamenta della repubblica sulla costituzione Americana, che adotta due camere; e se avesse detto al re: *voi ci tradiste: lasciate la Francia; non vi temiamo*. Quanti mali risparmiati alla nazione! L' esecrabile decemvirato, governo di ferro e fuoco, che dopo successe, non avrebbe giammai oppressa la Francia: e stabilita almeno una camera alta, e una de' comuni, si sarebbono pur evitate di grandi calamità. Sì: l' assemblea costituente (qual lezione per i legislatori!) è stata, lei non accorgendosene, la prima causa di tutti i politici flagelli onde abbiam pianto dipoi; e che colpirono la più parte degli stessi costituenti. L' assemblea nazionale non vergognossi di superare le speranze pur anco dell' aristocrazia. I trenta milioni della lista civile, che il corpo costituente avea sì liberalmente accordati al re, (per diminuire forse con sì imprudente prodigalità le immense perdite dell' erario) servirono al monarca non solo per essere impunito, ma per durare nel regno. Col denaro sparso nel corpo costituente si era fatto attribuire sì esorbitante rendita. Così in morale come in fisica la corruzione genera ancora corruzione. Non conosciamo nella storia altro esempio di un re

convinto di aver voluto in più fiate tradire il suo popolo ed accendere la guerra civile; e ciò non ostante ristabilito nel trono, non conquistato per forza d'armi; e ristabilito da quella stessa assemblea, ch'egli potendo, avrebbe per regia gratitudine fatto scannare.

Partito il monarca erano cessate le discordie che regnavano nella fazion popolare dell'assemblea. Tutti s'erano riuniti nella società degli amici della costituzione, detti giacobini: ma dopo il giudizio che serbava al re la corona, surse una grande scissura in questa società: gli uni formarono come una lega per mantenere la costituzione, della quale accusavano come distruttori (nè senza fondamento) i loro avversarj; designandoli col nome di repubblicani (1). Si ragunarono nel convento de' Foglianti, e furono poi anche così appellati.

---

(1) Ne' giacobini erano i patrioti puri, ma esagerati erano gli orleanisti e realisti, che volevano il duca d'Orleans per capo; e v'erano i patrioti moderati che volevano Luigi XVI e la costituzione. Questi s'accordavano sufficientemente coi realisti Capeziani. In fisica ed in politica gli estremi si toccano. Così abbiam veduto poi gli anarchisti diretti da Babeuf impiegare gli stessi mezzi, e in qualche modo unirsi ai realisti amici di Luigi XVIII, benchè aventi uno scopo affatto diverso. Gli orleanisti volevano come i repubblicani distrugger la costituzione del 91, e i fautori di Luigi XVI, cioè della pura monarchia, si accordavano per un momento coi veri sostenitori di quella costituzione, sperando che Luigi XVI conservando lo scettro la distruggerebbe. Altro argomento della prossimità degli estremi è, che nulla è più contiguo alla tirannide che l'anarchia, e a questa non si va più certamente e più presto che per mezzo la tirannide. Quì sarebbe il luogo di raccontare il successo di Campo-Marte; ma per non ridire le cose, rimandiamo il lettore al commentario di Bailly posto al fine di questo libro. Quel che egli dice di quella giornata è verissimo.

I giacobini, che avevano principii più esagerati, erano favoriti dalla maggioranza delle società popolari. Intanto l'assemblea costituente volendo terminar le sue fatiche, e quasi rimproverandosi la sua debolezza, vedendo che la pubblica confidenza andava mancandole, si affrettò di rivedere i proprj decreti; separando quelli che soltanto regolavano certi casi particolari, e furono perciò chiamati decreti di regolamento; e compilò l'atto costituzionale che dovea essere presentato al re; il quale l'accettò, essendo andato all'assemblea nazionale ai 14 settembre 1791; e giurò di mantenere la costituzione allora decretata. E perchè anche questo giuramento? Vorrei che si fosse detto a Luigi XVI, anzi ad ogni magistrato: *Non vi chiediamo giuramenti; poichè non legano l'uomo sleale; e all'onesto e fedele non sono necessarj: e d'altra parte non abbiam diritto di scrutiniar le opinioni. Vostro interesse è di ben compiere i doveri che la vostra dignità v'impone. Noi veglieremo sopra di voi; e guai a voi se ci tradite.*

Ora portiamo per un momento lo sguardo sullo spazio da noi percorso. L'assemblea costituente ha compiute le sue lunghe fatiche; già per lei è nata la posterità; e il momento di giudicarla è venuto. Non ripeteremo quì i grandi errori in politica, che commise decretando trenta milioni di lista civile; credendo che la libertà possa sussistere colla monarchia ereditaria; ordinando la così detta costituzion civile del clero; e soprattutto esigendo un giuramento con legge intollerante e persecutrice, principal cagione della guerra di Vandea. Nè ricorderemo quì quanto ebbe di torto non dandoci la costituzione inglese; stabilita una camera alta s'impediva l'emigrazione di una splendida nobiltà e d'una folla di ricchi e di grandi uomini;

si conduceva la Francia al più alto grado di possibile prosperità ; s' impediva la guerra interna e l'esterna ; s' impediva la terribil somma di tante stoltezze ed infamie di tanti delitti e guai, che avemmo poi dalla fazione d' Orleans e dai decemviri . Ebbe maggior torto ancora (come già lo dicemmo) di non darci due Camere ; come poi fu stabilito nella costituzione del 1795 , la quale più conforme ai principii di uguaglianza , di filosofia e di vera libertà , produrrà la felicità del maggior numero , e sopra tutto delle generazioni future ; ed avrebbe impedito i delitti del decemvirato . La costituzione inglese , anche riformata , non prometteva tanti vantaggi : ma dava più di bene alla generazion presente , ripatandola dalle sciagure che ha sofferte. E la cosa pubblica non sarebbe passata per tanti pericoli , che superò a forza , per così dire , di miracoli . Il corpo costituente non dovea esporre lo stato a rischii d' esito incalcolabile . E' però una gran questione , se affine di procurare una maggior felicità futura , si debba sacrificare alle venture generazioni la presente . Noi pensiamo che nò.

Per quello che spetta a noi ci applicheremo quì a due questioni non meno delicate a sciogliersi che la precedente ; e seguiremo in gran parte lo splendido e profondo autore = *della corrispondenza d' un abitator di Parigi co' suoi amici di Svizzera e d' Inghilterra* . = La prima delle questioni crediamo doverla proporre in questi termini : = Qual rapporto ha la dottrina dell' uguaglianza coll' organizzazione del corpo politico e la conservazione dell' armonia sociale , senza cui non v' è sicurezza nè felicità ? = Per trattar interamente tal questione , bisognerebbe esaminare se esistano errori utili, verità pericolose , pregiudizi salutari , veli politici da non rompersi ; fino a qual segno debbansi ingan-

nare gli uomini per loro piò; se un popolo repentinamente divenuto sovrano e ragionatore di metafisica e di politica, impetuoso e facile a incapricciarsi, non è armato degl' istrumenti della propria distruzione; se non è preda opportuna a tutte le fazioni; se non è pronto ad abusare le cose migliori; se non è come un frenetico in pericolo di rivolger contro se l' arme affidategli per sua difesa: Almeno l' assemblea doveva porre l' antidoto presso il veleno; e unir la dichiarazion dei doveri alla dichiarazion dei diritti. Crediamo ancora che non solamente abbia divolgate al popolo delle verità di cui evidentemente era per abusare; ma che abbia inoltre pronunciato di grandi errori. Poichè sembraci la disuguaglianza esser più nello stato naturale che nell' ordine socievole. Nello stato di natura, lungi che il debole sia uguale al più forte; per lo contrario dipende affatto da lui. Per l' opposto nella società il debole trova un contrappeso da opporre alla forza. In somma vorremmo che si fosse detto: = Gli uomini nascon disuguali di forze, di sanità, di qualità morali, intellettuali, corporali. Ma la riunione loro in società scema, rammorbidisce, fa quasi svanire questa disuguaglianza; mediante la protezion reciproca degl' individui, e il sostegno apparecchiato ai deboli dalla tutelare possanza delle leggi.

Ancora prendiamo la libertà di riprendere la prima assemblea costituente come più solleoita a distrnggere che riedificare, e quasi circondata di ruine e di malcontenti; e deviata dalla massima de' sommi legislatori, la qual fu sempre di studiarsi più presto a far leggi durevoli che farle ottime; e che per avere sicurezza di loro durata conviene scostarsi meno che si possa dalle antiche usanze popolari. Il corpo costituente ha esposta la rivo-

luzione a trame d' ogni sorta e allo spargimento del sangue ; cui ha dato occasione la precipitata e simultanea riforma di tutti gli abusi .

Un altro errore della costituente seguito da avvenimenti funestissimi è stato non lasciar tempo all' affare delle colonie ; e non avere aspettato per la rivoluzione di que' paesi il compimento della nostra .

Nonostanti però i grandi rimproveri che possono farsi a quella prima assemblea , bisogna confessare che nella storia non trovasi altra epoca dove gli uomini in sì breve spazio abbian fatto sì gran cose ; che non avrebbero altrettanto potuto operare dieci re successivi colla più assoluta autorità. E bisogna altresì concedere che niuna assemblea riunì mai più grandi ingegni e maggior copia di lumi .

Commentario o lettera dell' immortale Bailly autore della Storia dell'Astronomia, a' suoi concittadini: dove si contengono molte particolari e curiose notizie intorno la partenza del re per Varennes, intorno a La-Fayette, e all' affare di Campo-Marte .

Ci occorrerà nel decorso di quest'opera di sparger fiori sulla tomba del celebre e sventurato Bailly: e all'innocenza e bontà di lui faremo il dovuto onore. E' dolce all' animo nostro di collocarlo in maggior luce publicandone prove irrefragabili collo scritto seguente , che quasi è affatto ignoto , sebbene in quel tempo fosse stampato con questo titolo : *G. S. Bailly a' suoi concittadini* . E la ragione è che questo commentario , comechè scritto con perfetta moderazione , comechè destinato solamente alla difesa di un accusato , non potè divenir

publico, non osando verun librajo o merciajuolo di venderlo. Nè questo è il men forte argomento della miserabile servitù ond' era oppresso tutto un popolo che tanto parlava di libertà. Ahimè! lo spettro della calunnia sovente si posa ancor sulla tomba d' un uomo grande che perseguitato in vita, neppure dopo la morte è immune dalla persecuzione. Noi abbiam creduto nostro debito di prevenir l'onte che forse la calunnia potrebbe fare a un de' nostri più illustri cittadini; a un uomo ch' ebbe dalla rivoluzione i massimi onori, e una dolorosissima agonia. Contro lui si consumò la ferocia della plebe che lo aveva adorato; e fu vilmente abbandonato dal popolo, che pur non cessò mai di stimarlo. Egli morì, come il giusto di Platone, in mezzo all' ignominia. Fu sputacchiato; gli fu bruciata sotto il volto una bandiera: e uomini furiosi e a ciò pagati s' accostavano per batterlo; malgrado degli stessi carnefici che si sdegnavano di tanto furore. Fu coperto di fango; durò tre ore nel luogo del suo supplizio: e a colui che presiedette la memorabile assemblea tenuta nel *Giuoco-della-Palla*, fu alzato il feral palco sopra un mucchio di sozzure. Più orribile diveniva la sua sorte per la pioggia gelata che cadeva a torrenti. Le mani eran legate sulle spalle. Talvolta chiedeva un fine a tanti mali: ma quelle parole eran proferite colla calma dell' innocenza; qual era degno d' uno tra' primi filosofi d' Europa, Certuno gli disse: *Tu tremi, Bailly*; egli rispose: *Amico, tremo di freddo*. La sua morte fa sovvenir quella di Condorcet, altro eccellentissimo filosofo, che tra le catene s' applicava a migliorare l' uman genere; morì colla stessa tranquillità; e fu come Bailly immolato dai sozzi mostri coperti di delitti e grondanti di sangue, che pur ebbero impero sopra di noi.

Lo scritto seguente tanto è più prezioso perchè illustra grandemente i fatti che precedettero la fuga del re; e le operazioni ambigue, perfide, ambiziose di La Fayette; e la giornata famosa di Campo-Marte.

G. S. Bailly a' suoi concittadini.

Fui chiamato in testimonio nel processo di Maria Antonietta; e mi son visto nominato ed incolpato nell'atto di accusa diretto contro lei. Quando comparvi testimonio fui domandato delle cose accadute il 17 luglio al Campo-Marte; fui interrogato de' rapporti che avevo con La-Fayette e la Rochefoucault; si credette che avessi avuto ree corrispondenze colla cessata corte. Mi fu parlato di conciliaboli tenuti nel castello. Le mie risposte, comunque valide, non poterono essere intese fuorchè dai cittadini che assistevano all'udienza del tribunale. Colui che ha avuto un uffizio importante, dee render conto al popolo di se per l'esercizio delle funzioni confidategli. Vengo dunque a compiere oggi questo dovere.

Nell'atto di accusa di Maria Antonietta è scritto: *Consta dalle dichiarazioni di Luigi Carlo Capeto e della figlia Capeto, che La-Fayette favorito in ogni senso dalla vedova Capeto (1), e*

---

(1) A queste parole *favorito in ogni senso*, chi non crederebbe che La-Fayette fosse sommamente avanzato ne' favori della regina? Eppure ella nol poteva soffrire; e spesso agli amici diceva: *avrò sempre innanzi agli occhi questo biondetto?* Noi l'abbiam saputo da persone degne di fede. Si ricorreva a La Fayette, perchè come comandante della guardia nazionale avrebbe potuto dissipare ogni tentativo.

Bailly, allora Maire, erano presenti alla fuga dal castello delle Tuilerie; e che l' hanno ajutata con ogni loro potere.

E' falso ch' io sia stato alla Tuilerie nel dì 20 giugno: è falso che abbia dato verun ajuto a fuggire alla famiglia di Luigi. All'opposto è vero che ho fatto tutto quel ch' era in me per prevenirla ed impedirla.

Avendo saputo la dichiarazione di Luigi Capeto e di sua sorella, ho richiesto il presidente del tribunale che interpellasse l' accusata Maria Antonietta a dichiarare, 1.° a qual ora ella e Luigi erano usciti dalle Tuilerie ai 20 giugno; 2.° se io era presente. Il presidente mi rispose, che l'accusata avea nel processo prevenute le mie interpellazioni, e dichiarato, prima ch' essi erano partiti tra le 11 ore e mezzanotte; poi ch' io non v' ero presente. Il testimonio dunque della madre ha distrutto quello dei figli.

Già da molti mesi si parlava di una prossima fuga di Luigi: ed io avea continuamente mandati al comitato delle ricerche gl' indizii che mi erano pervenuti. Queste vociferazioni si rinnovarono ne' giorni 19 e 20. Già da diciasette giorni ero malato d' angina, e cominciavo ad alzarmi. Il lunedì sera giorno 20, ricevuti nuovi avvisi, ragunai in mia casa tre uffiziali municipali i più vicini, per non decider io solo di quel che le circostanze potesser richiedere. Mandai a cercare il comandante generale; e mi vestii per ogni evento. Il cittadino Cochon de l'Apparent, allora membro dell' assemblea costituente e del comitato delle ricerche, venne per comunicarmi quel che sapeva: egli fu testimonio di quel che accadde in casa mia; egli può farne fede. Arrivato il comandante generale, noi gli comunicammo gli avvisi ricevuti, e le nostre in-

quietudini : e gli dicemmo che toccava a lui la guardia delle Tuilerie . Rispose che andava al castello; e darebbe ordini severissimi ; e quantunque l' annunciato progetto di fuga paressegli inverosimile , saprebbe impedirne l'effetto . La Fayette andò infatti al castello ; e poco dopo mezza notte ritornò alla pretura : disse che tutte le ferrate erano ben chiuse ; che avea rinnovate egli stesso le consegne a tutte le porte ; ed aggiunse (proprie parole , che benissimo mi ricordo) non potrebbe uscirne pure un sorcio . Ci disse ancora che il maggior generale Gouvion passerebbe egli proprio la notte alla porta di Villequier . Ecco i fatti che sono noti alle persone ch' io ho citate : inoltre il castellano , il portinajo di casa , Giambattista Mousson , l' antico mio cocchiere chiamato Bellanger , il così chiamato Francesco ispettore dell' accendere i lumi , e tutti quelli ch' erano allora di mio servizio , possono attestare che ai 20 giugno non sono uscito di casa .

Si sa che Luigi e la sua famiglia partirono con un passaporto dato in casa Montmorin , sotto il nome (se mi ricordo) della baronessa di Knoff . Alcuni giorni innanzi la fuga facendomi leggere gli estratti delle mie lettere , mi fu detto che il signor Simolin ministro di Russia mi chiedeva un passaporto per la baronessa di Knoff. Io ne avevo in casa de' sottoscritti , datimi dal ministro . Dopo un momento di riflessione dissi : *ma perchè il ministro di Russia mi chiede un passaporto per una forestiera : deve rivolgersi al ministro degli affari esteri* . Così lo rimandai al suo ministro . Ma questo era un laccio tesomi , che per fortuna scansai . E' noto, che Montmorin dichiarò d' avere spedito due passaporti , sotto pretesto che il primo era stato bruciato . E' dunque falso ch' io sia stato presente alla fuga di Luigi e della sua famiglia , e ch' io ab-

bia cooperato con ogni mio potere a questo progetto liberticida. Al contrario è verissimo che ho fatto quanto mai era in me per prevenirlo ed impedirlo.

Mi è stato parlato di conciliaboli tenuti alle Tuilerie. Questi erano, si dice, formati d'intriganti, e di membri dell' assemblea costituente, Mirabeau, Barnave, Lameth ec.: e par che si creda avervi io pure assistito. Affermo che non ne ho mai saputo nulla; che non vi sono mai intervenuto; che mai ho avuto amicizia con quelli ch' eran tenuti come capi di fazione, quali erano Mirabeau, Barnave, i due Lameth; che le mie corrispondenze con La-Fayette mi erano comandate dalle relazioni delle nostre cariche; che la mia confidenza in lui, massime il primo anno, m' era stata insinuata da tutta la Francia: ma le mie corrispondenze con lui non sono mai state se non di uffizio; nè avevo seco veruna speziale confidenza (1). Si è detto che fra gli altri conciliaboli, uno s'era tenuto in casa La-Rochefoucault. Ho risposto come infatti sapevo che molti deputati, e tra gli altri La-Fayette, si ragunavan sovente di sera in casa La-Rochefoucault; ma ch' io mai vi ero stato. M' è stato anche parlato della giornata infelice di Campo-Marte; e si è detto che vi era una congiura di far uccidere i patrioti. Ho risposto che nè la municipalità di Pari-

(1) Qual unione infatti, tranne la necessaria per cagione degli uffizii, poteva esservi tra un brigante, un cortigiano, un perfido, un finto; e un filosofo unicamente attento ai doveri della sua carica; alieno da tutti i raggiri; e che appunto per ciò non poteva dissiparli? Del resto se La-Fayette ebbe molte colpe nei 5 e 6 d' ottobre, e nei 20 giugno; alcuna non ebbe nel giorno di Campo Marte; nè la corte ancora v' ebbe parte veruna.

gi nè io avevamo avuto nè certezza nè sospetto di congiura contro i patrioti. L' assemblea nazionale avvisata che si formavano ragunanze per opporsi al decreto fatto il giorno antecedente, e stimando riprensibile ogni opposizione che prendesse indole di resistenza alla legge; ordinò al dipartimento e alla municipalità di sciogliere queste ragunanze con tutti i mezzi ricevuti dalla medesima costituzione. I processi verbali esistenti negli archivi dell' assemblea nazionale e della municipalità, provano che il corpo municipale aveva sin dal mattino adoperato i modi persuasivi, per dissipare gli attruppamenti. E quando la municipalità ragunata entrò nel campo della Federazione, niuno ignora che i magistrati non ebbero tempo a far le intimazioni prescritte dalla legge; che la municipalità e la guardia nazionale furono assalite da una tempesta di sassi; e che uno degli attruppati diresse contro la municipalità un colpo di pistola; di cui la palla passata dietro a me, andò a ferire la coscia di un dragone della truppa di linea, che si era unito alla guardia nazionale, e morì della ferita.

Si è detto che gli autori di que' disordini e di quella uccisione, non aveano affare coi cittadini riuniti all' altar della patria. Ma neppur la guardia nazionale fece fuoco se non sopra lo spalto dond' erano venuti i sassi e i colpi di pistola. Si aggiunge che coloro che occupavano quello spalto erano stati mandati da La-Fayette e da me. Quest' accusa è senza pruova, e falsissima. Io l' affermo per quella parte che tocca a me. E d' altronde è evidente che se coloro fossero stati nostri agenti, non avrebbero tirato nè alla municipalità nè a me.

Ma, si replica, La-Fayette in giugno si riconciliò con Lameth e gli altri; e tutt' insieme cospirarono di spegner la libertà. Ignoro di che abbian

potuto cospirare quelli coi quali non ho mai avuto nessun accordo. Vidi veramente quella riconciliazione, e n' ebbi maraviglia (1): ma non si potrà dire ch'io mi sia riconciliato coi Lameth; poichè non avevo con loro nè amicizia nè inimicizia. Nè credo di aver loro parlato mai due minuti continui dopo la rivoluzione. Nè coi deputati mantenni mai corrispondenze regolari, se non quelle che importavano gli affari della città nei diversi comitati. Se La-Fayette si è lanciato in mezzo alle brighe; conosceva troppo la mia lealtà per farmi suo confidente.

Quanto a' miei rapporti colla corte, una cosa ben valevole a provare in questo la mia innocenza è, che negli scritti trovati fra le carte di Luigi o di Laporte, dove è nominato gran numero di persone per rapporti più o meno rei; non v' è parola che possa meritarmi un minimo rimprovero: di più, io vi son nominato, ma come un nemico. Gli uni mi assalgono con derisioni, e cercano di farmi ridicolo (vedete le lettere di Cazotte): altri, come Talon, dicono: *Sire, se fate tali sagrifizj, Bailly verrà a farvi di bei discorsi.* Altri dicono, alla data del 1791, *daremo sì fatto travaglio al Maire di Parigi, che più non potrà disturbarci.* Finalmente v'è qualche scritto che parla, come di cosa necessaria, di farmi tagliare la testa.

Io non ho guadagnato niente nella rivoluzione: anzi vi ho perduto degli utili posti che avevo; e le mie sostanze son dissipate. Ho bisogno, cari

---

(1) Perciò Bailly ha detto un poco più sopra, che non aveva avuto spezial confidenza in La-Fayette se non il primo anno. Nonostante la sua bonarietà niente sospettosa, non tardò Bailly a riconoscere la doppiezza di La-Fayette.

concittadini, della vostra estimazione: ben so che presto o tardi mi farete giustizia; ma ne ho bisogno intanto che vivo, e sono tra voi. L'avevo meritata con cinquant'anni di probità costante; e questi tre anni d'intero sacrificio di me medesimo ai vostri interessi, senz'altra mercede che la vostra stima, dovrebbero crescerla e rassodarla.

Sottoscritto *BAILLY*.

Bailly diede il suo commentario a un compagno suo di prigione, uomo d'insigne talento, e suo amico: il quale gli disse: *Se leggono questa memoria, è impossibile che vi condannino.* Bailly rispose: *Non la leggeranno; e se anco la leggessero, mi condannerebbono: vogliono la mia testa, e l'avranno. Credo tanta la loro rabbia, che per me cangeranno il supplizio; il solito non sarebbe crudele abbastanza.* Poi soggiunse: *questo pensiero m'affligge, non per me, ma per le infelici vittime che saran trucidate dopo me: morir di guillotina è un morir dolce.* (1)

---

(1) Tale fu il fine di quest'uomo che scoperse non pur l'esistenza, ma la dimora d'un popolo dotto, più antico di tutti i popoli conosciuti anche per tradizione. La storia, la mitologia, i monumenti, la geografia, l'astronomia tutto si accorda a provare la sua scoperta.

LIBRO XXII.

Apertura dell' assemblea legislativa. Si divide in due fazioni molto animose. Il re oppone il veto alle risoluzioni del corpo legislativo contro gli emigrati e i preti. Si rinnova il ministero. I nuovi ministri sono disgraziati. Tumulti in Avignone. Fatti particolari della Ghiacciaja. Decreto di accusa contro il ministro Delessart.

La Francia era più presto raddrizzata che abbattuta dalle violente tempeste in mezzo a lei succedute: e se l' assemblea costituente era come degenerata e venuta in caducità; s' era stata corrotta dall' esca dell' oro, e da un avanzo di servili pregiudizii per la monarchia ereditaria; lo spirito publico però acquistò tal grado di forza, che il suo calore diveniva per avventura tanto pericoloso quanto la debolezza del corpo costituente. La parola republica era già nelle bocche di tutti; il concetto n' era in tutte le menti, massime nelle numerose società popolari, delle quali era a così dire coperta la superficie della Francia. Ma era ben da temere (come il fatto pur troppo mostrò) di non cadere nel delirio della democrazia; cioè di una democrazia fondata di tal maniera che la moltitudine vi prevaglia. Una tal democrazia senza bilancio, senza regolatore, è il flagello il più divorante; ed è la forma di governo la meno accomodabile sì a un ampio come a un piccolo stato. Perciò Licurgo interrogato da un privato perchè avesse ordinato a Sparta la bilancia de' poteri piuttosto che la pura democrazia, rispose: *comincia tu dal metterla in*

tua casa. La risposta di questo gran legislatore dovrebbe bastare a quelli che si sono stoltamente inebriati de' concetti della demagogia. E per gran disavventura i repubblicani d' allora erano la massima parte demagoghi deliranti. Aggiungete alla disunion degli animi, una costituzion imbevuta di veleno anarchico; aggiungetevi una guerra non dirò di religione ma di preti, più fatale che tutte l' altre divisioni: e vedrete che la Francia simile a una terra tremante e fumante di continuo, doveva aspettarsi di nuovi scoppi.

Intanto la prima seduta dell'assemblea legislativa sembrava promettere l'unione e la pace, e la migliore armonia tra i due poteri. L' atto costituzionale fu portato nell'assemblea con un certo culto religioso. Ogni deputato salì la tribuna, e posta la mano su questo evangelio politico giurò di mantenere con ogni sua possa la costituzion decretata negli anni 1789, 90 e 91.

Ma l' improvisa tempesta che repentinamente sorse portò spavento agli amici della pace, e rinvigorì la speranza di quelli che loro malgrado avean ceduto alle circostanze. Il re aveva scritto all' assemblea essere suo intendimento di venire, tosto ch' ella fosse costituita, per unirsi ai nuovi rappresentanti del popolo. Sotto pretesto che il corpo legislativo era il solo arbitro della sua interna polizia, fu istituito un nuovo cerimoniale; fu ricusato al monarca il titolo di *sire*, e di *vostra maestà*; si volle che i membri dell' assemblea potessero a loro voglia coprirsi davanti al re; in somma furon tolte tutte le dimostrazioni di rispetto o (secondo molti pensano) di schiavitù, delle quali la politica inglese ha saviamente circondato il trono: ma nel fervore de' primi giorni della libertà sembrarono avanzi d'idolatria, e vestigi dell'antico ser-

vaggio. Questa operazione imprudente ed ostile verso il capo supremo del potere esecutivo, disgustò tutti gli animi: e l'assemblea medesima spaventata del suo proprio decreto, s'affrettò di riportarlo il giorno seguente; ma fece profonda impressione nel governo.

L'assemblea costituente avea decretato che la rivoluzione era finita: ma non avea spenti gli odii, non calmate le gelosie, non snervato lo spirito delle fazioni. Gran numero d'uomini aveva, o credeva avere sommo interesse di rovesciare il nuovo governo. Il re solo avea un vero interesse di conservarlo; ma nè desso, nè la corte lo conoscevano. Il suo viaggio di Varennes avea lasciato macchie sulla buona fede di lui, malagevoli a cancellarsi; e gli uomini più stimati dal popolo ripetevano incessantemente, forse con ragione, che la costituzione era perita, se non si mutava dinastia. La fazione di Orleans si travagliava ogni dì più; e potentemente si adoperava a divulgar questa voce.

L'assemblea costituente dapprincipio composta piuttosto di deputati dei tre ordini rivali che di rappresentanti del popolo, si era trovata naturalmente divisa per la discordia d'interessi e di opinioni de' suoi membri: l'assemblea legislativa formata di elementi omogenei, non mostrava di contenere gli stessi germi di dissensioni. Pur non tardò molto a prevalervi la discordia. La division degli amici della costituzione avea formato due punti di unione per le due fazioni più opposte, i giacobini, e i così detti foglianti. Il lettore non avrà dimenticato che tra i giacobini altri volevano sinceramente la republica, altri il d'Orleans; e che tra i foglianti una parte voleva la costituzione e Luigi XVI, l'altra non voleva la costituzione se non per la speranza che tosto o tardi Luigi la distruggerebbe.

La divisione sofferta dalla società madre, s' era fatta vivamente sentire nelle società affigliate: le une s' erano accostate alla nuova metropoli, ma il maggior numero era rimasto unito a quella che durava nell' antica dimora, cioè de' giacobini. Il nome per il volgo degli uomini è tutto: e se i scismatici, cioè i foglianti, avessero serbato il loro primo nome di giacobini, e la dimora delle loro sessioni; forse avrebbon sottomessi i loro avversarii: tanto è predominante la forza delle usanze! tanto è possente il valor delle parole!

La maggior parte de' nuovi deputati arrivando a Parigi era stata sollecita di aggregarsi all' una o l' altra di queste società. Tutte due si dicevano amiche della costituzione; e tutte due cercavano di piegarla a grado delle loro opinioni, e de' loro interessi; o per dir meglio a grado de' capi che con invisibil mano li dirigevano. L'esagerazion de' principii, che agli occhi del volgo è quasi suggello di patriotismo, conciliò ai giacobini il favor popolare. Le continue accuse contro i ministri, i generali e i magistrati, le declamazioni enfatiche, davano alle loro sessioni un calor drammatico, che guadagnava molti spettatori. La costituzione tanto tempo desiderata da tutta la nazione, era compita; e intanto i mali pubblici aumentavano. Ogni giorno si vedevano nuove violenze contro le persone e le proprietà. S' era creduto di assicurare il deposito della pubblica libertà, delegando ai giudici di pace l' esercizio della polizia di sicurezza: ma la Francia non anco era matura a questa sublime istituzione. Nè mai si conobbe meglio che gli stati non si governano con astrazioni metafisiche; e che le leggi più belle non sono buone, se non sono accomodate alle condizioni de' tempi, de' luoghi, e allo stato fisico e morale del popolo al quale si danno.

Il credito publico fra le convulsioni politiche periva intieramente: e il valor relativo degli assegnati scemava con progressione spaventosa. La fame, disgrazia che d' ordinario segue ai mali publici, e massime all' anarchia, non tardò di farsi sentire in mezzo all' abbondanza medesima. L' abitatore de' campi, per la sua ignoranza più facile ai falsi terrori, aveva dapprincipio mostrato invincibil repugnanza per gli assegnati; a questo tempo la manifestò ancora più. Bisogna poi anche confessare che l' abuso di far assegnati a capriccio ha provato come la naturale cupidità aveva in questo affare un istinto non meno sicuro che sagace. In molti luoghi si adoperò la forza armata; e la violenza, come sempre accade, fermò il corso del commercio in vece di assicurarlo. I mercati furono sprovvisti; e la piccola quantità di grano posta in vendita alzossi a tal prezzo che la classe de' poveri più non poteva aggiungervi. Ne' mercati si facevano attruppamenti; e il grano era arbitrariamente tassato, soventi anche saccheggiato da' sediziosi: i quali spesso forzavano gli ufficiali municipali a farsi loro condottieri, per legittimare le loro violenze colla presenza de' magistrati del popolo. In queste agitazioni passò funestamente tutto l' inverno. Il corpo legislativo vessava il governo, non che lo favorisse; non si fidava di sua sincerità; ma cercava di farlo esoso. Nè i ministri per loro parte operavan meglio. In vece di palpar politicamente le passioni dell' assemblea, le pungevano anzi con imprudenti provocazioni, e mostravano altamente il disprezzo per l' operazioni del corpo legislativo. La fazione d' Orleans aggravava i tumulti e 'l disordine mediante i suoi satelliti sparsi in tutta la Francia. D' altra parte i deputati avean recata dalle loro provincie una smania di distinguersi con una

funesta esagerazione: smania naturale in un governo, dove essendo tutti gli impieghi onorevoli e lucrosi in mano del popolo, l'acquistare al suo nome qualche celebrità era un incamminarsi agli onori e alla fortuna.

Nelle condizioni che passavano tra il governo e l'assemblea nazionale, l'attività inquieta di questa avrebbe ad un ministro di maggior politica, e massime di miglior intenzione, forniti mezzi di accostarsi a lei, e di proteggere colla sua inviolabilità le operazioni più delicate: ma il consiglio del re voleva in un istante segnar la linea di separazione delle due potestà. Così indeboliva invece di aumentare la propria autorità costituzionale.

La rivocazion della legge contro gli emigrati non produsse alcuno degli effetti che dovevano aspettarsene. Appena furono aperte le barriere dell'impero, l'emigrazione ricominciò con nuovo furore: e le strade furono coperte da una folla di gentiluomini e di malcontenti, che andavano nei Paesi Bassi, negli elettorati, e massime a Coblentz ch'era divenuta la loro capitale. Vi era stata ristabilita la casa militare del re; non qual era al tempo della rivoluzione, ma come si era veduta venendo Luigi XVI al trono. A Coblentz s'era trasportato il ceremoniale di Versailles; e se i principi avevano perduto le loro grandezze, avevano almeno conservato la loro insultante alterigia, e l'orgogliosa nullità.

L'assemblea credette di dover prendere misure pronte e repressive. Un primo decreto attaccò la cospirazione degli emigrati nel loro capo; e intimò a Luigi Stanislao Saverio principe francese, di ritornare nel regno fra due mesi: se mancasse, sarebbe giudicato d'aver rinunciato al suo eventuale diritto della reggenza. A quest'atto del corpo le-

gislativo seguì ben presto un decreto più rigoroso, che dichiarava da quel punto sospetti di congiura contro la patria tutti i francesi ragunati fuori del regno; e ordinava che coloro che al primo del venturo gennajo, fossero ancora in ragunamento, venissero puniti di morte. Ma come provare la ragunanza?

Il decreto fu nello stesso giorno portato alla sanzione del re. Il monarca che aveva o in verità, o per finzione intrapreso a trattar di pace con tutte le vicine potenze, ne parve spaventato. Leopoldo dal canto suo non dichiarava la guerra, ma non garantiva la pace; ristringendosi a risposte di sutterfugio e dilazione. Il re usò il diritto di sospendere le decisioni del corpo legislativo, opponendo il suo *veto* o rifiuto. Questo primo uso del suo potere, sì mal a proposito applicato, alienò sempre più il popolo: una seconda prova anche più sventurata tolse al re l'amor della moltitudine, senza più speranza di ricuperarlo.

I preti dissidenti erano generalmente riguardati (e certo con ragione) come una grande causa de' disordini dello stato. Non tutti erano colpevoli: ma il maggior numero meritava di molti rimproveri. Tutto quello che può l'ambizione e la furiosa avarizia e il fanatismo, era stato adoperato da un gran numero di capi di quella fazione: ma qual rimedio si doveva prendere contro di essi? Abbiam già detto, che fu torto l'esiger da loro un giuramento, e maggior torto il mischiarsi negli affari della religione. Ma fatto una volta il male, bisognava deportare a un tratto turti i preti contumaci (cosa per avventura men barbara, che perseguitarli, e ucciderli illegalmente a poco a poco, come s'è fatto in molti luoghi) (1) o piuttosto doveano seguir-

(1) Ciò che a prima vista sembra più crudele, spes-

si i principii della ragione, dell'umanità, della giustizia, che comandano di provar prima i mezzi dolci; ma l'intolleranza infiamma il fanatismo: e la ragione non fu ascoltata. I membri del dipartimento di Parigi, fecero ai 5 dicembre la famosa petizione, nella quale spiegarono i principii d'intolleranza da noi esposti. Questa petizione fu un grand' errore in politica. Primieramente autorizzava con un esempio insigne a storcere una legge, dimostrata ingiusta da un corpo amministrativo. Poi dava un esempio ancora più pericoloso d' intromettersi fra l'assemblea ed il re; e così creare una terza potestà. In una circostanza tanto scabrosa i ministri tennero consiglio: e vi furono chiamati anche Alessandro Lameth e Barnave, che col loro parere dieder motivo a un decreto di accusa che poi uscì contro di loro. (2) Fu deciso che il re negherebbe la sanzione anche a questo decreto.

Non era difficile il prevedere le conseguenze di questi due atti d'antorità esercitati dal re. I turbatori interni ed esterni raddoppiarono l'attività. In que' tempi infelici, la saviezza e la temerità, l'ubbidienza e la violazion delle leggi erano dalla malignità portate a distruzione del nuovo corpo politico, e ad una inevitabil rivoluzione. Il governo

---

so lo è meno che non pare. Questa deportazione avrebbe impedito la strage di tanti preti, e i fiumi di sangue che bagnarono la Vandea.

(2) La causa o il pretesto di questo decreto d'accusa fu una carta trovata nel castello delle Tuilerie con questo titolo: = Progetto del comitato de' ministri, trattato coi signori Lameth e Barnave =. 1. Negar la sanzione. 2. Scriver fraternamente e lealmente ai principi. 3. Nuova proclamazione sopra gli emigrati, chiedendo alle potenze di non comportare verun ragunamento.

tanto era più misero quanto che sembrava d' aver diroccato le rnine che lo schiacciavano . I nobili e i preti vantavansi altamente della sua protezione. Luigi XVI non poteva scegliere se non tra i precipizii : e in molti cadde , che avrebbe potuti scansare. Montmorin e Duportail si ritirarono dal ministero ; l' uno stanco dalle burrasche della prima rivoluzione , e temendo di non poter lottare con egual forza e fortuna contro le nuove tempeste ; l' altro dopo deboli sforzi cedette all' odio suscitatogli dall' intima amicizia con Alessandro Lameth , e al sospetto che cominciava a gravarlo ; e lasciò un posto che vedeva di non poter più tenere . La Luzerne aveva già rinunziato il ministero della marina . Le sostituzioni non furon tutte fortunate . Gli affari esterni furono confidati a Delessart , che per cognizioni di amministrazione e di finanze avria potuto esser più utile nel dipartimento dell' interno . La marina toccò a Bertrand , già intendente di Brest ; il quale per carattere e per talenti avrebbe potuto giovare la cosa pubblica , se la sua opposizione alla nuova costituzione fosse stata men forte e meno divulgata . Fu diviso in due dipartimenti il ministero dell' interno , al quale durante l' amministrazione di Delessart si erano riunite le finanze . Tarbé anticamente primo ajutante , noto per probità per esperienza per cognizioni , fu proposto alle finanze. L' interno fu confidato a Cahier di Gerville , uomo di provato patriotismo e di virtù antiche ; ma per queste virtù medesime forse meno atto a una carica , che continuamente affliggeva il suo cuore col crudele spettacolo dei disordini dello stato ; onde nè rimanevagli l' animo abbastanza freddo per ritrovare spedienti , nè gli bastava il coraggio a guardare come impassibile spettatore tanti mali. Finalmente ministro della guerra fu fatto Luigi di Nar-

bonne, giovine generale, audace e fertile in spedienti; ma adombrante queste splendide qualità con profonda ambizione.

Il ministero s'era fino allora mantenuto per l'unità delle massime, e la concordia di tutti i suoi membri: ma la dissensione non tardò ad insinuarvisi. Narbonne voleva prender le redini; Delessart non voleva abbandonarle: e vi furono due fazioni nel consiglio. I nemici della costituzione se ne valsero a ruinar l'una col mezzo dell'altra. Intanto i clubs, la tribuna dell'assemblea, e persino le publiche piazze risonavano di accuse contro i ministri.

Le diverse potenze d'Europa alle quali il re aveva partecipato l'accettazion della costituzione, avevan dato vaghe risposte. Duravano i ragunamenti degli emigrati. La convenzione o trattato di Pilnitz sussisteva, e il re di Svezia s'annunciava qual Agamennone della lega stretta contro la Francia. Si presero i più validi spedienti, per resistere ai minaccievoli sforzi di tanti re. La scelta de' generali fu tale, che il popolo non avrebbe scelto altrimenti: eppure il successo mostrò che la elezione non fu troppo felice. I nomi di La-Fayette, di Lukner, di Rochambeau comandavano una publica confidenza: eppure i due primi corrisposero ben male alla publica aspettazione. Luigi di Narbonne andò a visitare le piazze di confine: ma questa era una vana anzi perfida ostentazione. Narbonne era infetto della più velenosa aristocrazia.

Delessart già più volte era stato accusato, o piuttosto ingiuriato. Gli si rimproveravano le stragi d'Avignone, e le calamità del contado, come ad autore di quelle. Quello sciaurato paese aveva più d'ogn'altro sofferte le scosse della rivoluzione; abbandonato, senza protezione di forza publica, a

tutto il furor delle fazioni, era stato venti volte bagnato di sangue; e ad ogni tumulto aveva veduto rinnovarsi scene atroci, delle quali ben erano diversi gli autori; ma sempre simile la ferocia, quale di atrocissimi cannibali. Quasi nel momento stesso in cui erasi pronunciata la riunione del contado all'impero francese, Lescuyer segretario della municipalità fu sgozzato a piè degli altari. Pochi giorni dopo prevalse la contraria fazione. La storia degli umani delitti, crebbe d'un misfatto il più esecrabile, che mai contaminasse l'umana generazione.

La domenica 31 ottobre molti cittadini furono sostenuti, e imprigionati nel palazzo. Durante la notte oltre cinquanta furono l'un dopo l'altro trucidati: e il modo della uccisione, fu ancora più crudele, più barbaro che la strage. Padri immolati sui corpi insanguinati dei figli; madri svenate sopra le figlie; dodici donne sventrate; e tutte queste vittime, prima mutilate, tronche, fatte in pezzi, poi ammucchiate in una buca detta la Ghiacciaja; e quella tosto murata. Claudio Fauchet incolpò molte volte Delessart di questi orrori; perchè stimava che potesse impedirli mandando più presto i commissari destinati a riunire il contado alla Francia. *Vorrei*, diceva Fauchet, *che si lasciasse a Delessart la vita; ma per soffrire, ma per respirare il puzzore de' fumanti cadaveri della Ghiacciaja.* Il ministro rigettò facilmente l'odiosa accusa: ma i suoi nemici non desistettero: e i successi parvero cospirare coi suoi nemici contro di lui.

Intanto Narbonne faceva ogni sforzo perchè si cominciasse la guerra. Egli aveva di suo arbitrio intrapreso a negoziare col duca di Brunswick; e gli aveva fatto offerire il grado di generalissimo degli eserciti del popolo francese. Quel principe, ave-

va ricusata l' offerta ; nè però tolta ogni speranza di accettarla . L'ambizione di Brunswick era nota quanto i suoi talenti: si temeva che non si lasciasse adescare dal fulgor di una corona che una possente fazione quasi invitandolo gli mostrava . Nè riuscivano manco sospette le corrispondenze del giovane ministro con Brissot , Carra , e molti altri . Fu però risoluto di deporlo ; e il signor di Grave nominatogli successore . Lo stesso giorno Cahier di Gerville e Bertrand abdicarono . Delessart pareva trionfante ; e stava sull' orlo del precipizio . Tutti gli amici di Narbonne si riunirono, e l' assemblea decretò ch' egli aveva lasciato desiderio di se . (1) Il giorno stesso della sua deposizione fu arrestato il suo rivale . Brissot salì la tribuna ; ed accusò Delessart , di aver occultato verità importanti , le conferenze di Pilnitz , e le macchinazioni dei re vicini . Tosto si lancia il decreto di accusa ; tosto si manda al potere esecutivo .

---

(1) Pichegru , Jourdan , Dagobert meriterebbono d' esser desiderati . Ma Narbonne , un giovane di fresco promosso al ministero . . . . . Questo decreto ci ricorda il detto di Linguet ; che le numerose ragunanze fanno per lo più tante sciocchezze , quante i briganti voglion che facciano . Tal decreto disonorava l'assemblea , e non onorava Narbonne ; perchè un decreto tanto onora in quanto è meritato .

LIBRO XXIII.

L' assemblea quasi a pieni voti decreta la guerra contro le potenze straniere. Lettera di La-Fayette. Giorno dei 20 giugno. L' armate della lega si volgono ai nostri confini. Giorno dei 10 agosto e 2 settembre. Il re sospeso. Trasportato colla regia famiglia al Tempio. Emigrazione di La-Fayette. Nuovi ministri. Carte ritrovate nel castello delle Tuilerie. Decreto d' accusa contro Barnave ed altri. Resa di Longwy e di Verdun. Beaurepaire nel Panteon. Considerazioni sulle operazioni dell' assemblea legislativa, e sulle colonie.

Sin dal principio della rivoluzione era inevitabile la guerra fra le teste coronate e la Francia. Quindi tutti gli *uffizii* e il *conclusum* dell' impero germanico, tutte le pretese negoziazioni del re de' francesi, e le dispute del corpo legislativo se si dichiarerebbe la guerra all' imperatore, o si terrebbe come dichiarata da lui; non erano altro che i soliti spedienti de' partiti per guadagnare le apparenze di maturità e di giustizia nel deliberare. Era inutile esaminare se noi dovessimo dichiarare la guerra. Già era dichiarata dal trattato di Pilnitz; dal ragunarsi degli emigrati presso i nostri nemici; e più ancora dall' indole stessa della nostra rivoluzione. Le potenze avrebbero occupato il primo momento opportuno ad assalirci. Non si trattava dunque se non di vedere se noi eravamo apparecchiati a sì gran lotta; o se non essendo anco provvisti, era più spediente essere assalitori che assaliti. Secondo l'indole mobile ed impetuosa della nazione francese,

crediamo che fosse ottimo il risolver l'assalto; benchè malissimo apparecchiati, e sottoposti a soffrir frequenti tradigioni. Ma era prudentissimo prevalersi di quel primo ardore sì facile a rattiepidire. Invano Robespierre si oppose alla guerra. Fu risoluta quasi a pieni voti. (1)

Sospendiamo alquanto la narrazion de'successi di questa campagna, per gettar qualche fiore sulla tomba di Ceruti splendido e filantropico scrittore. Egli aveva fatto l'orazioné funebre di Mirabeau. I suoi scritti non hanno tal carattere da passare ad una lontana posterità: ma l'amator curioso ed illuminato li distinguerà sempre da quell'ingombro di scritti magri, e nudi d'estro e di concetti, che quasi ogni dì ci opprime. Una linea, un verso, una parola di Ceruti danno più a pensare che intere pagine di tanti meschini scrittori.

In questa seconda parte della storia della rivoluzione saremo più parchi di minuzie che nella prima. Era in qualche maniera necessario d'iniziar il lettore a tanta copia di riforme e di ordini, a cui dovette incessantemente applicarsi l'assemblea costituente. Era giusto che la posterità conoscesse tutta la grandezza dell'imprese compiute dall'assemblea; gli ostacoli e le cospirazioni prodotte dalla riforma, e pur superate. Le rivoluzioni che ci rimane di raccontare contengono avvenimenti sì grandi ed importanti, che poco luogo lasciano a minuzie meno rilevanti. Però non terrem dietro a tutte le mutazioni del ministero; meno alle andate e ritornate degli eserciti, o ai combattimenti successi,

(1) Non so qual fosse stato l'esito della rivoluzione, se i principi non ci davan pretesto di assalirli; e aspettavano di venirci addosso quando fossimo abbattuti dalle tempeste rivoluzionarie.

massime quelli che non furono insigni, o di nulla decisero. Ben ci fermeremo alle battaglie, che per singolarità o rilevanza meritano d'esser tramandate alla posterità.

Fra tutte le frequenti e numerose mutazioni di ministri (argomento di governo versatile e mal composto) non possiamo tacere la dimissione di tre ministri veramente patrioti, Servan, Rolland e Claviere; de' quali la probità e l'ingegno niun sospetto può offuscare. L'assemblea decretò che restava desiderio di loro alla nazione. Nel seguito della storia si vedrà il tragico fine di Rolland e di Claviere. Ed è una considerazione ben trista che lo storico della rivoluzione appena parla di qualche distinto personaggio, di cui non debba narrare un fine funesto. Altra considerazione non manco trista; che ben pochi sono gli uomini affatto puri: Rolland era creato di Brissot, Servan di Petion. Il congedamento di questi ministri scoperse ognora più le prave intenzioni del re: o piuttosto mostrò quanto egli fosse astretto a cedere alla fazione d'Orleans: nella quale i capi de' giacobini e de' cordiglieri (non erano ancora in quel tempo quelle due società divise per opposti fini, come dipoi furono) i Marat, i Robespierre, i Dumoriez ed altri, tiranneggiavano insieme il re e l'assemblea nazionale.

Quì dobbiam porre una considerazione che omettemmo, quando alla corruttela soltanto imputammo l'indulgenza dell'assemblea costituente verso il re tornato da Varennes. Non poco vi contribuì la temenza di dar troppa forza alla fazione d'Orleans; e certo quel motivo era lodevolissimo. Questa fazione vastissima fra quante mai furono, cagione di quasi tutte le calamità che inondarono la Francia, poteva ottenere ogni suo intento, se il

capo di che faceva mostra, fosse stato attivo ed animoso. Il duca d'Orleans n' era l'oggetto, e non il vero capo: principe vendicativo, ma vile; inetto a formare una congiura in cui abbisognava il più sublime ingegno della scelleratezza. Ma aveva per consiglieri uomini di profonda perversità. Loro capi erano Mirabeau e Laclos: questi autore del romanzo sì interessante: *le amicizie pericolose*; nel quale l'autore, senza accorgersene dipinse se stesso Quando in progresso Robespierre si separò dalla fazione di Orleans per procurare il proprio esaltamento, la società de' cordiglieri si divise, ed ebbe aperta guerra coi giacobini. I capi de' cordiglieri Danton ed altri rimasero uniti alla fazione d'Orleans: il che fù una tra le cagioni che ruinarono Danton. Petion si accostò a d' Orleans, dopo avere favoreggiato il re; poichè vedrassi che ai 10 d'agosto il re si confidava in lui. La rivoluzion di Francia ha questo di proprio che fu diretta da molte fazioni emule, inferocite a distruggersi tra loro; ed impegnate a guadagnarsi l'opinion publica, con tutte le illusioni che sedur possono e traviare il popolo: solo il suo vantaggio era posto in non cale. Si vedrà la stessa fazion regia in vendemmifero usurpare il linguaggio popolare, e predicare la sovranità del popolo, per trucidare in suo nome la convenzion nazionale.

Conviene altresì una volta per sempre osservare che gli elementi del delitto sovente si accostano. I cordiglieri, anche dopo la vera separazion loro dal giacobini, si univano a quelli, quando si trattava di sostenersi contro i comuni nemici. Si vedrà dopo il 13 vendemmifero, e anche prima in pratile, come i realisti si accostarono agli anarchisti per trucidare la convenzione, e poi il direttorio e il corpo legislativo; o per commettere uccisioni par-

ticolari nei dipartimenti. Quindi risultava durante il corso della rivoluzione tanta ambiguità in ogni movimento rivoluzionario, che riusciva un labirinto inestricabile a chiunque non avesse il filo d'Arianna; cioè gli occhi o perspicaci, o addestrati tanto da distinguere le tracce di ciascuna fazione. Noi abbiam procurato, per quanto in sì confuso rigiro si poteva, di notare precisamente il punto di unione, e la linea di separazione de' faziosi: mentre tutti i movimenti della rivoluzione, o piuttosto contro la rivoluzione (giacchè l'anarchia, che n'è una conseguenza, conduce direttamente contro la rivoluzione) erano mezzo realisti, mezzo orleanisti, (altra spezie di realismo) mezzo republicani, e sempre del tutto anarchici. Nel numero di queste fazioni non è da obliar quella de' costituzionali. Se fa maraviglia che si chiamino faziosi i fautori di una costituzione, cesserà la maraviglia, se si consideri che gli uni volevano la costituzione per arrivare alla monarchia; altri dopo la proclamazion della republica si ostinarono a volere la costituzione del 1791, quando già era decretata quella del 93. Aggiungasi a questo che gli stessi personaggi mutavano spesso di partito: Mirabeau e Petion favoreggiarono a vicenda d'Orleans e Luigi XVI.

Ora ripigliamo il filo degli avvenimenti. Dumoriez successe a Servan. Intanto che l'armata di Luckner era accampata intorno a Lilla, e quella di La-Fayette intorno a Maubeuge, recò gran maraviglia una lettera venuta da La-Fayette, del 16 giugno 1792: essere la Francia in pericolo, solo i suoi rappresentanti poterla salvare. E seguitava una declamazione contro le società, cui La-Fayette voleva abolite: che l'assemblea durasse strettamente unita alla costituzione; si rispettasse il re e la regia podestà; e aggiungeva quasi delle minaccie al-

le leggi, che sembrava imporre all' assemblea; dicendo inoltre che la sua armata era accesa di patriotismo; nemica della licenza, e rispettosa delle proprietà. E faceva intendere ch' egli si prometteva ogni favore dalla sua armata. Allora il signor Gaudet disse: *Pensate voi che quando la libertà inglese fu spenta, Cromvello scrivesse altrimenti al Parlamento d' Inghilterra?* Presto vedremo che La-Fayette e Dumoriez seguace del suo esempio, s' ingannarono d' assai nel giudicar le intenzioni delle loro armate. Eppure Dumoriez aveva ben altro genio militare, e maggiori talenti che La-Fayette.

Eccoci ora arrivati alla troppo memorabil giornata dei 20 giugno, che può riguardarsi come preludio delle insurrezioni seguite dipoi, massime in germile e pratile del 1795. Il re (sempre colla solita imprudenza) aveva apposto il *veto* al decreto di espertazione de' preti sediziosi; e di formazione di un accampamento di 20 mille uomini vicino a Parigi. Il giorno 20 giugno, anniversario del giuramento, e della sessione nel *giuoco della palla*, gli abitanti de' sobborghi san Marcello e sant' Antonio sfilano in mezzo l' assemblea, in numero di 15 mille armati di picche e d' azze. Vanno al castello; e chiedono al re che levi il *veto* e richiami i ministri patrioti. Tutto succede senza tumulto, senza sangue. Ma intanto il popolo, o piuttosto una parte di popolo, si avvezza così ad insorgere. Gaudet, e gli altri patrioti che richiesero che questi petizionarii armati fossero ammessi al corpo legislativo, cedettero troppo alle circostanze; e non previdero che ai 31 del maggio avvenire, sarebbono essi vittime di questo esempio.

La-Fayette non contento della lettera imperiosa e minaccevole, che già dicemmo, venne alla sbarra dell' assemblea facendo istanze contro gl' i-

stigatori del 20 giugno, e per la distruzione de' giacobini. Alquanto dopo il re annunziò all'assemblea che 'l re di Prussia s'era armato contro di noi, e spediva 52 mila uomini ai nostri confini. La-Fayette s'era ai 6 d'ottobre mostrato o vile o perfido: e fu gran temerità presentarsi al senato: nè può comprendersi come non fosse arrestato. Però è da credere che dappertutto lo proteggesse una fazion potentissima: i giacobini e gli orleanisti perdettero un' occasione opportunissima per liberarsi del loro comune inimico. Dumoriez non ebbe altrettanto di audacia.

La nostra armata era ritornata al campo di Famars. Ai 11 luglio il corpo legislativo dichiarò essere la patria in pericolo: ma in quei tempi di ardor rivoluzionario un tal decreto recava piuttosto coraggio che spavento. Nè l'assemblea intanto trascurava le finanze: e la contribuzione de' fondi per il 1791 fu tassata al quinto delle rendite, dedotte le spese. Prima avea ordinato che si fabbricassero assegnati di 5 lire.

Ma intanto gli animi s'inacerbivano e per la poca confidenza che si aveva nel re e ne' suoi ministri, e per i giusti sospetti che La-Fayette cagionava, e per le prime disgrazie delle nostre armate. Molte sezioni di Parigi (ossia i capi di molte sezioni) dimandavano che si dichiarasse il re decaduto dal trono (1). Già era stato sospeso; e dalla sospensione al decadimento tanto era più breve il tragitto, quanto i giacobini orleanisti lo procuravano per mettere Orleans in trono; e i veri re-

(1) Il preteso voto di una sezione non è altro per lo più che il voto di alcuni briganti: l'uom probo e savio è anche timido, e raro compare in simili radunanze;

publicani sì giacobini, che dell'assemblea, lo desideravano egualmente per giungere allo stabilimento di una republica.

Ecco uno de' punti di contatto in cui le più opposte fazioni si riunivano, benchè con fini diversissimi. Non mancava ad Orleans per salire il trono in circostanze sì favorevoli, che un ardir comunale, e un piccolo sbalzo di coraggio: ma gli mancò, siccome già ai 6 d' ottobre. E intanto i suoi fautori medesimi erano imbarazzati; nè sapevan veramente come rispondere ai realisti, che dicevano: *Se ottenete il decreto del decadimento, cosa sostituirete al governo presente?* Non volevano confessare il loro intendimento, ch'era d'Orleans. Quindi cominciò allora nel popolo un concetto di republica; adottato già da un gran numero di patrioti puri, sì de' giacobini, sì delle società affigliate. Ma il partito allora dominante era tutto di Orleans. L'abate Sieyes fece stampare una lettera, che trovasi nel Monitore, ove dichiara ch'egli preferisce la monarchia. *La preferisco* (dice) *essendo per me dimostrato che il cittadino ha più libertà in quella che nella republica.* Sieyes dunque era realista. Eppur domandava la rimozione di Luigi XVI. Chi dunque voleva per re? d' Orleans.

Eppur questi è l' uom bifronte, che ci assicura non essere mai stato orleanista, come non fu mai robespierrista. Egli dunque tanto merita fede in questa sua asserzione; come al dì d' oggi che protesta essere stato in tutta la vita republicano, anche innanzi la rivoluzione. (1) Sieyes dimorò na-

(1) Sieyes pensator profondo, è per altro mediocrissimo letterato. L'abbiamo udito in una conversazione sprezzar quelli che vantavano la letteratura inglese. E qual genio abbiam dunque avuto noi vasto ed

scoso, finchè v' ebbe ombra di pericolo. Quando ha veduto prevalere una fazione, è ricomparso, e si è accostato a quella. Più vile, più debole di Barrere, che almeno accettò una publica carica: Sieyes come Barrere è passato per mezzo a tutte le fazioni, tutte a vicenda favoreggiandole.

Orleans non era mai stato più vicino al trono. Repentinamente e quasi miracolosamente succede division fortissima nel suo proprio partito. I malvagi, dice Fenelon, temono i malvagi: e più li temono quando veggono che sono per diventar veramente potenti. Conoscono la loro profonda scelleratezza; e diffidan di loro. Barnave si fece capo dei dissidenti. Si disse ch' egli fosse intenerito e guadagnato nel lungo tragitto da Varennes a Parigi, riconducendo egli la regia famiglia. Questa nuova fazione si accostò a La-Fayette e Bailly, ai pretesi imparziali o moderati, e ai realisti. Ma i giacobini che rimaser fedeli a d' Orleans non s' accorsero da principio di questa diserzione. La conobbero quando si trattò di giudicare il re per la sua fuga; e gli fu restituita la libertà, la corona e l' educazione del proprio figlio. Allora gli orleanisti (come dicemmo) colla loro sediziosa domanda cagionarono la giornata di Campo-Marte. Rimaneva ancora alla casa d' Orleans una potente fazione; della quale erano principali sostegni Dumoriez, Sillery, Petion, Carra, (1) Brissot, Marat, Danton, Robespierre, Fauchet, Manuel.

La giornata dei 20 giugno, in cui la popolar

---

inventivo come Bacone? Qual uomo comparabile a Neuton? Qual poeta epico simile a Milton? Qual facitore di romanzi come l' autor di Clarisse? ec. ec.

(1) Carra si rivolse poi al duca di Brunswick. Brissot, Fauchet e Condorcet divennero repubblicani.

sedizione non aveva prodotto altro che inutile movimento, aveva molto rinvigorite le speranze dei fautori della regia famiglia. Danton imitatore delle maniere di Mirabeau, ma inferiore a lui ne' talenti, Carra, ed alcuni altri orleanisti composero la giornata dei 10 agosto. D' Orleans aveva promesso di far Danton suo primo ministro, e Petion ajo di suo figlio. Eppur vedremo dalla condotta di quest' ultimo che si brigava anche per avere il favore della famiglia reale. Lo scopo della sedizione ai 10 agosto come ai 20 giugno era di ottenere il decadimento del re. I repubblicani e gli orleanisti eran d' accordo in questo: ma gli ultimi avevano una ragion secreta, anzi notissima, e provata dai fatti stessi di quella giornata: essi volevano far trucidare la famiglia reale.

I congiurati dovevano agire fin dal primo d'agosto. Luigi XVI dopo la sediziosa giornata dei 20 giugno, dormiva vestito, e ogni notte s' aspettava d' essere ammazzato. Però i congiurati furon costretti differire sino ai 10 d'agosto, perchè aspettavano un maggior numero di quelli che si davan nome di marsigliesi, ed altri fanatici patrioti delle provincie meridionali. Ai 7 d'agosto Sillery era venuto ad abitare il sobborgo sant' Antonio, per maggiore opportunità di eccitarvi sedizione. Sommo era in Parigi il fermento: si diceva, avere il re chiamato degli svizzeri ad ammazzare i patrioti; ed esser nascosta copia d' armi nel castello. Fattavi per entro indagine si trovò pieno solamente di valigie apprestate per un viaggio: ma gli animi non si rassicuravano neppur col processo verbale che se n' era compilato.

Luigi XVI stette alzato tutta la notte dai 9 ai 10, ascoltando il pauroso fragore della campana e della generale, che in molte sezioni dopo mez-

za notte incessantemente risuonavano. Gli stavano intorno quattrocento uomini armati di pistole e spade, deliberati a difenderlo sino alla morte. Una parte del reggimento svizzero era nel cortile del castello; l'altra era rimasta a Courberoie: argomento che il re voleva difendersi, ma non assalire. Certo è che nel castello di già visitato dai magistrati del popolo, non v'erano cannoni; o almeno è certo che se v'erano, rimasero oziosi. Gli svizzeri erano al più 900. Il re, per evitare il sospetto d'essere aggressore (1), si aveva presi in compagnia molti membri dei corpi amministrativi; ed aveva chiamato in castello Petion, che allora era maire di Parigi. Al suono della campana i Bretoni e i Marsigliesi rimasti nella capitale dopo la confederazione dei 19 luglio, ed altri recentemente venuti dal mezzogiorno si fecer capi del tumulto: erano un mescuglio d'uomini venduti a d'Orleans, e di republicani fanatici che ignoravano i fini degli orleanisti. Molti cittadini vennero armati alla piazza della casa del comune, ov'era ragunato il consiglio generale. Petion non ritornava dal castello, e la sua assenza cagionava forte inquietudine. Molti crocchj separaronsi per andare all'assemblea nazionale, ove già sedevano molti membri svegliati dal rumore della campana: e si mandò a chiamare gli altri deputati. Petion non usciva dal

(1) Si vedrà in seguito che i giornali usurpanti il nome di patriotici parlarono di cannoni e di batterie nascoste: e non fuvvi se non un fuoco mobile di pochi minuti fatto dagli svizzeri; o ch'essi fossero assaliti i primi, o che per zelo eccedessero, o che avessero qualche ordine secreto dalla corte: il che non è potuto mai avverarsi. Se quest'ordine fu dato, forse il re stesso nol seppe.

castello; e il numero necessario a cominciar la sessione era compiuto: le tribune chiesero ed ottennero un decreto per obligare il re a lasciar libera l'uscita a Petion, che credevano ritenuto a forza nel castello. Finalmente il maire comparve alla sbarra, e fu ricondotto al comune. Le assemblee delle sezioni attive decretarono che sarebbe consegnato nella sala del consiglio con una gnardia di 400 cittadini garanti della sua vita. Santerre fu nominato general comandante della guardia nazionale parigina, in luogo di un certo Mandat, che aveva fatto odiose villanie a Petion ritornante dal castello delle Tuilerie al corpo legislativo: e Mandat fu incarcerato. Lo stato maggiore della guardia nazionale fu ricomposto. Fu rinnovato l'antico corpo municipale e il consiglio generale, tranne il maire, e Manuel procuratore del comune. Intanto la sedizione diveniva universale. Si componevano i battaglioni e si traevano innanzi i cannoni. La corte non aspettò la fine del radunamento: e credesi che la vita di Luigi XVI e della famiglia reale fu salvata in quel giorno da Roederer procurator generale sindaco del dipartimento, consigliandoli a rifugiarsi presso il corpo legislativo. Questo spediente impedì un gran delitto: e scompose in parte i disegni degli orleanisti.

L'assemblea nazionale frattanto decretò sollecitamente, secondo il rapporto di Vergniaud, la sospensione di Luigi XVI. S'era sparsa una voce ch'era stato per acclamazione decretato il suo decadimento. Non era vero. Il re era solamente sospeso. Quasi assistette alla deliberazione di questo decreto, che non fu lunga, seduto egli e la famiglia nel palco de' tacchigrafi. All'improvviso s'odon molti colpi di cannone. Si grida d'ogni parte: *Siamo traditi: all'armi: gli svizzeri tirano sui cit-*

tadini : e già hanno stesi in terra cento marsigliesi. E veramente s' era impegnata la zuffa circa le 10 del mattino. Non è facile dirne il vero principio qual fosse. Se credi ai giornali dicentisi patriotici di que' tempi, gli svizzeri avevano accolti e accarezzati i marsigliesi, poi assaltatili con un fuoco mobile da destra e sinistra, e anche di traverso dal castello, e con scariche di cannoni a mitraglia mascherati. Il qual racconto tanto più ci sembra inverisimile, quanto che non perirono di quel fucilamento pur mille parigini; poichè i marsigliesi ch' erano innanzi perdettero solo 200 uomini. Luigi XVI non fu aggressore; poichè la fazion d'Orleans fece insorgere il popolo come aveva fatto ai 20 giugno. Ma è credibile che fosse ordinato dalla corte di far fuoco sopra i parigini, se inoltravano. Un buon principe si sarebbe rifugiato nell' assemblea, come fece Luigi XVI: ma insieme avrebbe ordinato agli svizzeri di ritirarsi, e non aspettare i parigini, o abbassar l'armi in loro presenza. Ma credette con questo esempio far pentire il popolo delle sedizioni; sperando di vincere e vendicarsi. Nel qual caso fu vile, non facendosi capo de' combattenti.

Quando Carlo IX archibugiava i protestanti, almeno si esponeva alla rappresaglia. La cavalleria nazionale accorse impetuosa; assalì le caserme de' svizzeri, e le incendiò. Quaranta cavalli, venticinque cavalieri rimasero estinti. Grand' opera fecero le picche miste alle bajonette. Gli svizzeri avevano cannoni: ma quelli de' parigini ottimamente adoperati uccisero di molti nemici. Nell' interno del castello fu orribile strage. Quanto il il parigino mostrò coraggio e vigore nell' assalto, tanto di crudeltà e di furore mostrò nella vittoria. Vero è che in quella immensa moltitudine v' eran

molti briganti assoldati da Orleans: e poi il popolo è sempre popolo, cioè animal dolce quando è quieto; ferocissimo se venga provocato. Il vestibolo del castello, la grande scala, la cappella, tutte le anticamere, tutti i corritoj, la sala del trono e quella del consiglio, come inondate da flutti di popolo innumerevole, restaron macchiate dal sangue degli svizzeri, e coperte de' loro cadaveri. La vendetta popolare apparve in tutto il suo orrore. Un abbate, maestro del figlio del re, aveva generosamente ed eroicamente occultati otto svizzeri nelle sue stanze, esponendosi se mai fossero scoperti, a soffrire con essi morte inevitabile e crudele. Questi poveri svizzeri erano appiattati in fondo a un ampio armario: l' abbate fu con esssi implacabilmente ammazzato. Il signor di Clermont-Tonnerre fu raggiunto, e perì nella strada di Sèves.

Il popolo non perdonò a veruno degli abitanti nel castello. Dal primo capo d' uffizio sino all' ultimo guattero, tutti ebber morte. Furono visitate sin le cantine, e vi si trovarono molte migliaia di torcie, destinate, com' è da credere, ad incendiar Parigi, se la corte prevaleva. Sessanta svizzeri furon giudicati dal prevosto, e suppliziati nella piazza della casa comune. La rabbia fu tale che gli svizzeri delle porte rimasero spenti ne' loro camerini. In quest' amplissima radunanza v' eran pure de' cittadini onesti, umani e probi: ma la lor voce non poteva farsi intendere. Nel castello si trovaron lettere di La-Fayette, che non serviron già a discolparlo. Quale spettacolo era allora in Parigi, e massime nel luogo della scena! Un tumulto diretto da una fazione infame ed atroce, e sostenuto da cittadini di buone intenzioni, ma sedotti; i capi del tumulto Orleans, Petion, Robespierre, Danton dimorar lungi dal pericolo; la corte riso-

luta non d'assalire, ma di vendicare l'assalto anche col sangue de' cittadini, e la corte ancora star nascosta durante la strage. Qual' è lo spettacolo di questo giorno? cadaveri, e poi cadaveri! La domane provò i furori del giorno precedente. Il popolo va alle prigioni della Badia per uccidervi d'Affri colonnello degli svizzeri, colà rinchiuso per sottrarlo al furor popolare. Tutti gli svizzeri che ne' giorni seguenti venivano incontrati, tutti furono uccisi con ferocia fredda e meditata, e tanto più inescusabile. Questo giorno dei 10 agosto, malgrado tanti orrori, deve eternamente esser caro ai republicani, perchè rovesciò il trono: e debb' essere ancora immortale per il valore de' parigini, e massime de' marsigliesi. Finalmente Orleans, non essendogli questa volta riuscito (come neppure ai 20 di giugno precedente, e nei giorni 5 e 6 di ottobre) di far uccidere la famiglia reale, perdette a poco a poco della sua autorità. Il delitto che non riesce, stanca presto i suoi stessi fautori. Per far risorgere la fazione degli orleanisti, ed abbassar col terrore i suoi nemici, Danton, Petion, Marat e Manuel meditarono il macello dei 2 settembre. L' assemblea legislativa diede in certo modo e senza volerlo il segno della strage, decretando che si facessero visite domiciliari. Si fecero nell' ombre della notte. Furon presi quelli che già la fazione aveva disegnati; e le prigioni furono stivate. Manuel non passò giorno, sino al termine destinato per il sangue, che non andasse a numerare quelle povere vittime. Se alcuna di quelle scriveva a quella bestia feroce, o alla tigre Petion, riceveva questa risposta di atroce dubbiezza: *uscirete ai 2 di settembre.* E in fatti in quel giorno cominciarono gli assassinii. Nell' interno di ciascuna prigione fu stabilito una spezie di tribunale che consegna-

va le vittime ai carnefici. Entro il palazzo della giustizia v'era un altro tribunale di sangue, che influiva sui supplizii ordinati da questi tribunali particolari. Robespierre, Coffinal, Lullier, Real, ed altri componevano questo tribunale. S'era inoltre formato un comitato, un direttorio al quale si ricorreva nascendo dubbio se un prigioniero fosse o no anti-orleanista. Di quest'infame comitato erano a vicenda presidenti Marat, Sergent e Panis cognato di Santerre. Danton mandò i suoi satelliti a Lyon, a Meaux, a Rheims: si scrisse nelle provincie; e il sangue fu sparso in molte alla stessa ora e allo stesso modo. Avremo occasione di ritornare ancora al racconto di queste uccisioni, che la posterità non vorrà credere; e che furon preludio di quelle che poi si commisero, delle quali non può dirsi quali fossero le più atroci.

Alcuni comperarono la vita col denaro. Manuel avea nella sua scelleraggine una certa lealtà: serbava fedelmente le promesse; e lasciava in libertà i prigionieri che lo avevan pagato per il loro riscatto. Ebbe per la principessa Lamballe 50 mila scudi; e subito si ordinò e si adoperò perchè fosse posta in libertà. Ma quì il suo ingegno valse meno che quello d'Orleans. Questo principe era divorato dalla rabbia contro la sventurata Lamballe; o perch'ella era confidente ed intima amica della regina, o perchè sin dai 5 ottobre 1789 aveva severamente proibito al duca d'Orleans d'aver più alcun affare con lei; inoltre il principe guadagnava alla morte di lei le sue rendite di vedova, ch'erano 100 mila scudi, ch'ella riceveva annualmente dall'entrate della duchessa d'Orleans sua cognata. Il duca d'Orleans, saputo il patto conchiuso con Manuel, mandò sollecitamente al palazzo della forza una masnada di assassini: de' quali si fece ca-

po un italiano, per nome Rotondo, che da due anni viveva familiarissimamente col principe. La principessa perdette la vita fra lunghi ed orribili tormenti.

La città di Versailles fu insanguinata come Parigi. Furonvi trasportati tutti i prigionieri trattenuti in Orleans, sotto pretesto che i giudici erano realisti, e non li giudicherebbono mai. Rimasero uccisi su quella stessa carretta che li portava. E allora si viddero rinnovati que' pasti d' antropofagi; di che troppi esempi v' ebbero nella rivoluzione. Que' cannibali si divorarono le membra ancor palpitanti, e cotte in fretta sulle brage. Manuel dichiarò da quel punto guerra mortale a d' Orleans. Non può avervi costante unione tra gli scellerati.

I maneggi di La-Fayette colla sua armata, e le lettere sue trovate nel castello delle Tuilerie, avean reso indubitabili le sue perfidie: ma egli evitò il decreto d' accusa pronunciato contro di lui; fuggendo col suo stato maggiore, perchè l' armata ricusava di secondare i suoi disegni. I Prussiani, nel paese de' quali andò a cercare asilo, lo chiusero per ordine del loro re in una fortezza appartenente all' imperatore, col consenso anche di questo: egli vi è prigione da quattro anni circa: giusto castigo di un ambizioso che ha tradito e il corpo legislativo e insieme il re. Ora è palese ch' egli seppe la partenza del monarca per Varennes; e che lo lasciò fuggire per avere il merito d' arrestarlo. Il che si dimostra con due semplici considerazioni. Egli fece correr dietro al principe fuggitivo sulla sola strada di Varennes; in secondo luogo il re era talmente guardato ed osservato che non poteva fuggire; se non quanto La-Fayette vi acconsentisse. Drouet che pretese d' aver riconosciuto a Varennes il re da una sua effigie scolpita in un assegnato di 50 lire, era

forse stato avvisato da La-Fayette. Finalmente la sua prigionia in Prussia è un castigo della sua condotta nei primi pericoli della famiglia reale nella notte tra i 5 e 6 d' ottobre: e perciò la prima parola che il re disse a La-Fayette dopo la strage dei 6 ottobre fu questo motto sì memorabile: *s' ero in voi, io non avrei dormito*.

E' stato detto persino che La-Fayette aveva consigliato al re la partenza, affine di fargli poi accettar sinceramente la costituzione, riconosciuto il voto de' francesi e l' impossibilità di uscire dal regno. Se La-Fayette diede questo consiglio, aveva dunque in animo di sbrigarsi del fratello del re; quegli infatti non fu nella sua fuga inseguito: non amava La-Fayette, nè lo stimava; e dopo la rivoluzione era il più accetto consigliere e il più creduto da Luigi XVI.

Oltre molte lettere di La-Fayette furon trovati nel castello vari scritti diretti al re, a cui si consigliava il modo di opprimere i patrioti confusi allora colla fazion giacobina od orleanista. Fu osservata una nota, nella quale si scorgevano perfettamente le lettere iniziali dei nomi de' fratelli del re; questa nota palesava una costante corrispondenza tra i fratelli. Un' altra nota è del ministro Delessart, postillata dal re, e contiene un progetto trattato dai ministri con Barnave ed Alessandro Lameth: di che abbiamo già parlato. L' assemblea decretò subito accusa contro di loro.

Le armate della lega si avanzavano continuamente sul nostro territorio; e se erano state sfortunate presso Thionwille (della qual città mai la Francia non dimenticherà la fedeltà e l'onorata resistenza), riuscirono però ad entrare in Verdun, che avea imitato la perfidia degli abitanti di Longwi, e com' essi aperto le porte ai Prussiani. Il coman-

dante, l'immortale Beaurepaire, fu sì sdegnato per questa viltà, che in mezzo al consiglio, veduta l'infame deliberazione di arrendersi, si uccise con una pistola. L'assemblea gli decretò gli onori del Panteon.

Dopo i 10 agosto la famiglia reale fu chiusa nella prigione del Tempio. Ben è maraviglia, come già notammo in altre occasioni, che i giacobini ossia orleanisti avendo avuto tante opportunità di osar tutto, non abbiano però mai operato mutazione nella dinastia. E la ragione è che mai furon bene d'accordo tra loro; che la viltà del duca d'Orleans, e l'universale disprezzo ond' era come ricoperto, raffreddarono i suoi fautori più ardenti; perchè ben sentivano che se lo proclamassero palesemente re, o reggente, o general luogo-tenente, o protettore, tutta la nazione si rivolterebbe contro quella elezione: e poi temevano anche per se medesimi la scelleratezza e la perfidia del duca d'Orleans: e però volevano piuttosto turbare lo stato, e governarlo essi durante l'anarchia, che farsi un padrone sì pericoloso. D'altra parte il maggior numero di que' faziosi erano non meno vili che feroci: spingevano avanti il popolo; ed essi stavano nascosti: era quindi naturale che il popolo abbandonato, non andasse tant'oltre com'essi avrebbon voluto. Robespierre e Danton non comparvero nella giornata dei 10 agosto: Petion si fece guardare a vista: eppure tutti questi vili ebbero l'imprudenza di gloriarsi alla tribuna dell'assemblea nazionale d'essere stati avanti ai Parigini nel dì 10 agosto: e niuno dell'assemblea (che è più mirabile) confutò queste menzogne. Già dicemmo che Manuel avea giurato guerra mortale al duca d'Orleans. Anche l'abate Fauchet mutò partito, e fece un giornale contro il suo partito di prima. Il più de' giacobini ancora si divise. Ma non anticipiamo gli avvenimenti della terza assemblea nazionale.

La legislatura trovandosi in circostanze che le sue facoltà non bastavano, e riconoscendo che l' opinion publica non era più in suo favore, cedette il luogo alla convenzione. Appare che la lista civile aveva corrotto gran numero de' membri di quest' assemblea, come della prima. Appare altresì che questa legislatura volle sgravarsi d' un incarico divenuto per lei troppo forte; sì per un antico pregiudizio di monarchia; sì per la ragion più lodevole di non avvicinar di più Orleans al trono.

Può rimproverarsi alla legislatura di aver imitato il corpo costituente nelle persecuzioni tanto atte ad accendere il fanatismo. Quanto alle colonie ella fu molto meno incostante ne' suoi principii, che non fu l' assemblea costituente; la quale cagionò le sciagure dei coloni favoreggiandoli troppo, e lusingandoli colla speranza di poter sempre tiranneggiare ed opprimere gli uomini di colore. I coloni commisero lo stesso errore che aveva rovinato la nobiltà francese; opponendo un' imprudente resistenza alle inchieste degli uomini di colore. Noi parleremo altra volta di questo importante argomento.

LIBRO XXIV.

Prima sessione della convenzion nazionale. Abolizione della monarchia. Stabilimento della republica. Descrizion particolare delle scissure della convenzione, e de' vari partiti sorti in quella. Ritratti di Marat e Robespierre. Guardia dipartimentale. Altre particolarità del giorno 10 agosto. Compendio de' successi militari. Verdun e Longwi ricuperate dopo il cannonamento di santa Menehould. L'inimico abbandona il territorio francese. Cagioni precipue di questa ritirata. Tradigione di Dumouriez. Ritratto di costui, di Custine, e di Montesquiou. Epilogo de' fatti militari di Dumouriez nella Sciampagna, nel Brabante, e nel Belgio. L'inimico invade una seconda volta la Francia. Noi dapprincipio soffriamo gravi perdite. Giudizio di Luigi XVI; e supplizio dello stesso. Decreto d'accusa contro Orleans e Marat. Formazione d'una commission di dodici membri dell'assemblea. Giornata dei 31 maggio. Arresto di molti membri della convenzione.

Era ne' destini della Francia che patisse tutti gli orrori della barbarie feudale e della tirannide regia, ed insieme tutte le calamità che si trae dietro la più forsennata demagogia; che in lei si succedesse tutto quello che la mente umana può inventare o perfezionare; che passasse come per mezzo ai secoli dell' erudizione, dell' arti belle, e della filosofia; e che vedesse a tanti lumi, a' più dolci costumi, alla più amabile socievolezza venir dietro la dittatura del delitto, l' impero del vandalismo, il regno della più sanguinolenta ferocia. Le nostre

calamità vennero sempre in compagnia delle nostre glorie: e se gli ultimi tempi della convenzion nazionale ci offrono la più bella produzion legislativa che (non ostante i suoi difetti) sia mai uscita di mano d'uomini (1); i tempi anteriori al 9 termile offrono scene lugubri e dolentissime, e una lotta lungo tempo ineguale tra le virtù repubblicane, e le passioni più vili e più sfrenate. Vedremo una inondazione d'ogni sorta di delitti; e le cospirazioni degli uomini più atroci, e più profondamente perversi. I tempi più splendidi dell'assemblea costituente, come la sessione al giuoco della palla, appena reggono al paragone colle crisi infinitamente più terribili e più moltiplici, e coi sublimi movimenti della convenzion nazionale. Gli sforzi della virtù e i prodigi spaventevoli della scelleraggine han sorpassato tutto quel che di simile può trovarsi nella storia.

Giammai non furono più accumulate le congiure, più diaboliche le macchinazioni, più terribili le agitazioni. Niuna politica radunanza fu mai più tempestosa; niuna vide perire sì gran numero de' suoi membri. Ma quello che massimamente distingue la convenzione dalla prima assemblea costituente, è che la convenzione fu nel fine maggiore de' suoi principii; e l'assemblea del 1789 al contrario avea perduto ogni suo vigore, caduta per così dire in decrepitezza.

Se dalle burasche rivoluzionarie passiamo agli avvenimenti della guerra, troveremo maggior interesse ed importanza nei racconti delle vittorie di Gemmappe, di Bossut, di Fleurus; e nelle pruove

(1) Il più grande de' suoi difetti è, secondo noi, di non aver proposto al direttorio esecutivo un presidente quinquennale.

verissime ed incredibili di splendido valore, di costanza insuperabile, onde i nostri cittadini soldati superarono non dirò i pericoli de' combattimenti (già i Francesi sono avvezzi a non temerli), ma le fatiche, i patimenti, le privazioni d'ogni sorta, e la fame stessa. Tanto più riescirà mirabile la disciplina, la fedeltà, l'unione delle nostre armate, quanto che le opinioni e le fazioni che dividevano l'interno della republica dovevano germogliar dissensioni fra gli accampamenti. Intanto le fazioni si succedevano rapidamente l'une all'altre: molti generali vollero, qual Cesare, tentare il passaggio del Rubicone; e pure il soldato francese restò sempre alieno da tutte queste brighe. Solo attendeva a vincere: maggiore per questo degli eserciti romani, che seguiron sempre la parte dei capi, che di loro si valevano come di ciechi strumenti alla guerra civile. Finalmente se rivolgiam l'animo all'esecrabil guerra della Vandea, troveremo anche in quella fatti ignoti a qualsiasi istoria.

La convenzion nazionale cominciò la prima sessione ai 21 settembre 1792, che sarà immortale ne' nostri fasti. Nè poteva esservi più maestoso ed augusto principio, che proclamare con uniforme grido l'abolizione della monarchia di Francia, e decretare che niuna costituzione varrebbe prima che dal popolo fosse accettata. Ma ben si contrista il filosofo vedendo che il popolo, che ha una vera, irrepugnabile, inalienabile, imprescrivibile sovranità, è per lo più uno strumento passivo, mosso dalle voglie altrui. Ma quando si tratta di accettare una costituzione, non intendi per popolo il pezzente che nulla ha da perdere, e quindi voterà tutto quel che altri vorranno; ma il possidente che è interessato nella conservazione della cosa publica. Ma questa considerazione fu trascurata quando trattossi

della costituzione del 93. L' assemblea decretò ancora pena di morte contro qualunque violatore della sovranità del popolo.

Se alcuno avrà letto attentamente i fatti successi nelle due prime assemblee; se in questo racconto avrà notato i contrasti e i vortici, e i particolari andamenti delle diverse fazioni; sentirà maraviglia che siano state concordi ed unanimi a proclamar la republica con un decreto che pur sembrava contrario alle loro recondite intenzioni. Maggior maraviglia sentirà quando saprà esister lettere di Fauchet, dove professa un purissimo realismo; e Sieyes aver pensato che non potesse darsi rivoluzione senza mutamento di dinastia. Così pensava anche Mirabeau. Quanto a Brissot, ecco parola per parola quel che disse nell'assemblea nazionale qualche giorno innanzi ai 10 agosto: *Parlate di una fazione che vuole stabilir la republica. Se vi sono questi republicani regicidi, se vi sono uomini che mirano a stabilire la republica, dee la spada della legge abbatterli, come amici attivi delle due camere.* Carra, nel suo giornale annunziava il cambiamento della dinastia: egli indicava il duca di Brunswick, altri il duca di Yorck. Onde si vede che il duca d' Orleans era alquanto diminuito di riputazione: eppur fece quanto potè per riempir la convenzione di sue creature. Era facile prevedere che anche quest' assemblea avrebbe parte destra e sinistra, e questa ancora in altre parti molte sarebbe divisa. Si sparse nel popolo un' idea di dittatura, e Marat nel giornale parlonne apertamente. Danton sulla tribuna dell' assemblea nazionale aveva detto esser necessario un regolatore unico. Non si fece o non si volle fare attenzione a queste parole, che pure significavano non poco. Quantunque Marat e Robespierre e anche Danton già si fossero separati dal

duca d'Orleans per attendere al proprio esaltamento; quantunque Carra si fosse rivolto a Brunswick, e Brissot (secondo ogni congettura) al duca di Yorck; quantunque Petion si fosse accostato alla parte di Brissot; rimanevano ancora al duca d'Orleans i generali Dumouriez, Valence, Biron, che volevano alla lontana e a poco a poco presentare al popolo il figliuolo di Orleans, come un nuovo Germanico: s'aggiungevano a questi Montesquieu, Sillery, Sieyes, la baronessa di Stael, e Laclos, che per ingegno fecondo di delitti valeva solo tutti i cordiglieri e i giacobini. Orleans ebbe ancora per qualche tempo una fazion potente fra i girondisti, chiamati poi anche brissotisti, perchè Brissot si tenne attaccato a loro, e fu con loro proscritto. I girondisti sostennero dapprincipio Dumouriez contro le accuse di Marat: e ne' primi tempi della convenzione, una gran parte almeno di loro, favoriva Orleans, forse non molto di cuore, ma per opporlo a Marat e Robespierre, de' quali già presagivano la dominazione. E' vero che in seguito i girondisti e maratisti o robespieriani si lanciarono reciprocamente l'accusa di orleanismo; ma il più strano, e non ancora notato da veruno, è che in tempo di quelle accuse non più vi erano orleanisti: allora i girondisti erano la massima parte diventati republicani veri; se l'uom può esser tale, quando non l'è per massima: ed erano tanto nemici di Orleans come di Marat e Robespierre. I cordiglieri, i giacobini, e la montagna ossia banda sinistra della convenzione erano, senz'accorgersene, divenuti stromenti di Robespierre. Il lettore dee stancarsi come noi di tutte queste minuzie: ma ci parvero necessarie sì per guidarlo in tutti i rigiri, sì per fargli intendere come venisse decretata la republica, il che per nulla scema il merito del governo,

poichè il bene sovente nasce anco dal male. Gli uni votarono per la republica, mossi da tema che Orleans divenisse re; altri per non parere orleanisti: tutti vollero acquistarsi o conservarsi la popolarità. E così, come poi benissimo disse Robespierre, la republica entrò furtiva per mezzo le opposte fazioni.

In sostanza decretar che la Francia fosse republica, era decretare un nulla. L' importanza era di stabilire come e fondata fosse, e governata. Questo silenzio giovò mirabilmente a tutti i partiti; e il vago nome di republica non poteva nuocerli. Anche i decemviri che incurvarono i romani a un ferreo giogo, pretesero che Roma fosse republica. Ottavio dividendosi con Antonio e Lepido l' impero del mondo, e sacrificando ai colleghi i suoi migliori amici, protestava anch' egli di cuore che Roma era republica. E non abbiamo la republica di Venezia, governata però da un' aristocrazia senatoria? Ma gli scaltri tiranni curan solo la verità delle cose; e lasciano le parole a trastullo del popolo.

Tali furono i principali fondatori della republica. Annoveremo tra questi anche un Marat, un Robespierre; al nome de' quali l'uom sente vergogna di sua umana natura? Anco dovremmo vergognarci d' esser republicani; se non che è palese che la republica piuttosto fu stabilita malgrado i loro segreti voleri, che secondo le loro aperte intenzioni.

E' vizio dell' assemblee numerose esser composte la maggior parte d' elementi troppo disformi e però discordi. Che non doveva temersi da un' assemblea, per la quale il popolo quasi sempre nello eleggere ingannato, avea scelto uno scrittor tanto anarchista come Marat, un uomo sì scostumato come Collot d' Herbois, un ambizioso sì feroce co-

nie Robespierre, un camaleonte politico quale Barrere, un mostro sanguinario quale Danton, una fiera avida di sangue come Petion, un demagogo forsennato quanto Camillo Desmoulins, il quale aveva prima servito la fazione d' Orleans; e tanti altri, de' quali la storia anche troppo farà conoscere i nomi e le iniquità. Bisogna anche notare che se noi usiamo epiteti diversi, lo facciam solo per evitare una tediosa uniformità. Il vero è che costoro erano quasi tutti egualmente e sanguinarii e anarchisti e scostumati. Marat era feroce quanto Robespierre, Danton, Petion, Billaud-Varenne, ed altri; questi l' erano come Marat. I giacobini erano uguali ai cordiglieri, i quali se avevano come una più forte tinta di scelleraggine (che è cosa dubbia) la differenza era però sì lieve, che appena fia da avvertirsi. Eccone per altro una che ci par notabile e vera. Marat e Billaud avrebbero sparso il sangue, per solo piacere di spargerlo; Robespierre per isfogo di rabbia, o per sostegno di possanza. In somma erano mandrini contro mandrini, tigri contro tigri: ma almeno i mandrini e i Cartouches avevano qualche intervallo di generosità e di umanità, che a questi mostri mai si fece sentire. Se non fosse la speranza che la nuova costituzione metterà come in ceppi tutte le fazioni, il che necessariamente deve succedere per lo stabilimento delle due camere e la division dei poteri; questa moltitudine non di uomini ma di tigri, tutti eletti dal popolo, ci muoverebbe desiderio di monarchia. Quì dobbiam porre una osservazione costante che nel partito girondista v' erano uomini degni di fondare la republica, quali Vergniaud, Gaudet, Barbaroux, Condorcet, Rebaut. Condorcet amò prima il cambiamento della dinastia per Orleans: ma poi fu vero republicano. Non lascia dubitarne l' opera po-

stuma lasciata da lui ; della quale darem saggio nella parte letteraria di questa storia. Lo stesso può dirsi di Desmoulins, ed anco di Brissot. Del resto che importa ne' destini di un gran popolo il conoscere più o meno interamente il carattere di tanti scellerati che insanguinarono la terra di Francia, e della libertà fecero una furia ? Crediamo nullameno di spendere alquante più parole per que' due che rappresentarono quasi maggior scena nella convenzione, cioè Marat e Robespierre, poichè l' uno godè vivente una potenza dittatoria, l' altro dopo morte fu divinizzato. E 'l più mirabil è ch' entrambi ebbero assai mediocre ingegno. Vergniaud, Gaudet, Isnard li superarono d'assai in eloquenza. Danton aveva sulla tribuna le maniere popolari di Robespierre, con più facondia. Ma l' audacia riesce meglio che il vero talento: e Marat e Robespierre, se bene di natura vilissimi, ebbero l' audacia del delitto finchè si videro protetti da una fazion poderosa. Quantunque un celebre storico abbia detto che l' eccesso de' gran delitti è raro quanto le virtù eroiche ; s' incontran però sovente di tali scellerati insigni e grandi, che impongono non dirò ammirazione, ma stupore ed orrore. Non ostante la viltà, e 'l mediocre ingegno, è pur forza annoverare tra i scellerati insigni e Marat e Robespierre, quasi fenomeni o portenti di scelleraggine : avrebbero, se fosse stato possibile, bevuto il sangue di tutto il mondo ; il primo simile alle bestie feroci e carnivore, che han bisogno di sangue, solo di sangue, e sempre di sangue ; l' altro per estinguer nel sangue l'odio e la vendetta, e sopra tutto la vile invidia, che gli nasceva da intima cognizione di sua mediocrità ; invidia per cui proscriveva tutti quelli che lo adombravano, e bramava di regnar solo esso fra le ruine e i cadaveri.

Aveva costui, che peggio è, desiderio di farsi nome nella republica delle lettere: quindi persecuzioni a tutti i letterati, cui ben conoscea esser naturali nemici d'ogni tirannide, e capaci di smascherare la sua. Marat nato in picciola capanna viciuo a Neufchatel, poteva per la deforme piccolezza della statura, e la bruttezza dell'aspetto paragonarsi al Tersite de' Greci: se non somigliavalo di corpo, certo di animo. Fu prima ciarlatano, fisico ignorato, vivente a Parigi di limosine e a spese degli sciocchi che beffava. Quando la rivoluzione a guisa di Vulcano cacciò fuori ed innalzò le schiume della Francia, Marat si distinse più presto per l'audacia che per il merito de' suoi giornali. D'Orleans lo trasse a se: e costui vissuto finallora di limosine e di ciarlataneria, visse de' suoi pugnali, cioè del sangue onde la sua penna stillava, e sparse per cagione di quella. Provò come Robespierre l'atroce piacere di spargerlo contribuendo ai supplizii del 2 settembre. Marat dopo essere stato strumento di Orleans, bramò la dittatura, se non che La-Cordai liberò la Francia da quel mostro. (1) Egli era libidinoso e crapulone, quanto sanguinolento: però quella eroina anticipò di poco la fine che un vergognoso male manifestamente gli portava. Ben più giovato avrebbe colei la patria, se i suoi colpi abbattevano Robespierre. E' vero che le intenzioni di costui erano impenetrabili: e se non ebbe il talento e l'ardire di Cromuello o Catilina, li vinse d'ipocrisia e di profonda dissimulazione. Noi stessi lungamente credemmo lui non avere altra ambizione che d'esser riputato severo republicano: e con me

(1) Se Marat viveva di più, e se riusciva a soppiantare Robespierre, la sua dittatura sarebbe stata ancor più sanguinaria.

lungamente i suoi colleghi lo credettero uom disinteressato. E noi anch' oggi crediamo che fosse prima sincero fautore di Orleans. Ma in seguito vedendo come facilmente uomini mediocri mediante la sola audacia dominavano i personaggi veramente eloquenti della convenzione, stimò (nè senza ragione) di non valer manco di Marat e Danton; e bastare l'arditezza e la loquacità per farsi dominatore. Aveva, com'essi, il favore di una popolarità veramente colossale; e non era crapulone come Marat, nè infingardo e poltrone come Danton. Se Robespierre non aveva l' ingegno per far nascere le circostanze opportune, l' aveva almeno per prevalersene. In somma crediamo dovere a Robespierre sopra ogni altro applicarsi quella confessione di Cromuello sì profonda e sì vera: *che nelle rivoluzioni l' uom non sale mai sì alto, come quando non sa ove vada.* L' odio e l' invidia erano il carattere dominante di Robespierre: ed era più astioso che ambizioso. Non che cercasse, come fanno tutti gli usurpatori, come pur fece Cromuello di farsi perdonare il suo esaltamento, e procacciarsi partigiani, egli anzi proscriveva senza distinzione amici e nemici. Voleva tutto comprimere col terrore; nè conobbe mai altro mezzo: eppur questo è appunto per la sua violenza il meno durevole.

Oh quanto misera schiatta è il popolo! E quanto ha di popolo un' assemblea numerosa! Tutti i giacobini, tutti i pretesi patrioti affettavano un vestir sucido e schifevole: in Robespierre si approvava un' affettata eleganza. Non è fuor di proposito considerare quì che la più calamitosa dominazione, e la più trista elezione che possa farsi da un popolo è di que' pretesi oratori o parlatori, che in ogni tempo han sedotto la moltitudine, cominciando dalle assemblee primarie o elettorali, sino alla

tribuna concionatoria delle assemblee nazionali . Gli antichi scrittori politici convengono che il principal vizio del governo popolare era il poter quasi magico degli oratori nelle publiche deliberazioni . La loro loquacità (il nome di eloquenza appena si conviene alle arringhe di due o tre oratori in tutto il mondo) la loro loquacità era paragonata ora al perfido carattere delle Sirene , ora al confuso e malaugurato rumoreggiare di un tuono . Soggiogavano gli animi e non li persuadevano ; assordivano senza ragionare , senza convincere . Erano schiamazzi ed ingiurie invece di eloquenza ; lotte di polmoni e non di logica . Allora una republica rassomiglia una nave : i ciarlieri demagoghi sono capitani ; il senato appena è piloto ; i non possidenti sono marinai. E siccome questa parte di popolo è la più ignorante ed insieme la più numerosa , il vero o finto zelo per il partito procaccia riputazione ai faziosi , quando anche non abbiano nè probità nè senso comune . L'affezione al partito vale per tutto e supplisce a tutto . Strano rovesciamento (dice Gordon sopra Salustio) veder uomini senza costumi riputati uomini onesti ! Secondo Voltaire la pura democrazia è la tirannide della canaglia . Ne' principii della nostra rivoluzione molto si parlò della tirannide de' togati e de' preti inventandosi a quest' uso d' assai strani vocaboli : doveva parlarsi anche della tirannide della canaglia e della plebe . L' istoria che abbiamo del popolo Ateniese ci seduce ; perchè gl' istorici studiarono a dipingerne il più bello aspetto . Ma se avessimo una storia (e sarebbe la più utile) che descrivesse veracemente i tumulti delle assemblee , le fazioni che scomponevano la città , le sedizioni che l'agitavano ; e ci mostrasse i sommi uomini perseguitati, sbanditi, dannati a morte a talento di un violento parlatore ; si vedrebbe come quel popolo

tanto borioso di libertà era in sostanza schiavo infelice, istrumento e trastullo di pochi briganti che chiamava demagoghi.

Un' altra importante considerazione, e confermata dagli sperimenti della nostra rivoluzione, è che le grandi sedizioni o ribellioni, le grandi stragi, i gran delitti, sono per lo più comandate ed eseguite da uomini da nulla. Sotto Carlo quinto la sollevazione della città di Castiglia ebbe per capo a Medina del campo un tosatore, a Salamanca un pellicciaio, a Valenza uno scardassatore, a Segovia un conciatore di cuoi. Tra noi Le-Clerc fu uno de' più ardenti incendiarii della *lega*; Pietro Broussel, mediocre consigliere, fu l' oracolo e l' idolo della *Fionda*. Riducete alla memoria i principali agenti della fazione di Orleans, e poi del decemvirato; risovvenitevi gli autori delle stragi nel 2 settembre, e delle successe dipoi; vedrete la stessa indole d' uomini, gli stessi modi, un Petion, un Marat, un Robespierre, usciti dal niente, e divenuti gran giustizieri, come il ciabattino di Messina, vale a dire giudici insieme e carnefici, di loro privata autorità.

Dando conto della prima sessione della convenzion nazionale, abbiamo sentito l' animo nostro come per un poco aggrandirsi. Ma considerando poi che quest' assemblea era presto divenuta un' arena di gladiatori, un raccozzamento di scannatori (perchè il nome di gladiatori è ancora troppo nobile: i gladiatori si combattevano in aperto campo, petto a petto, ad armi eguali, con coraggio e senza perfidia): considerando che una parte di questa convenzione avea mandato al supplizio l'altra; e riguardando a quella turba di proconsoli e tirannetti, che hanno fatto scorrer torrenti di sangue; per poco non ci cadde di mano la penna. Ahimè!

l' incarico d' uno storico che sino ai 9 termile e anche dopo quella famosa giornata non può raccontare (tranne i successi della guerra) se non delitti , fazioni , perverse brighe , assassinii , è un incarico ben penoso , orrido per difficoltà e per disgusti . Noi le supereremo e le divoreremo queste pene; raccoglieremo gli argomenti dell' umana perversità ad istruzione de' posteri, che vedranno quanti mali, quanti flagelli ridondano da una democrazia, anche rappresentativa ; qualora non è bilanciata col sistema delle due camere , e la division de' poteri .

In questa parte della storia si vedrà un ampio e popoloso impero caduto in preda all' arbitraria potestà e al ladroneccio di vilissimi ed insolentissimi tiranni , sopra quanti mai furono , coperti co' nomi di comitati di publica salute , di general sicurezza , di comitati e commissioni rivoluzionarie , di armate rivoluzionarie. Da tutte queste istituzioni ben meglio si conveniva il nome di controrivoluzionarie : poichè niente era più efficace a far detestare la rivoluzione , e buttare il popolo in mano d' un solo uomo . Si vedrà l' esempio , prima ignoto a tutte le storie , di tanti mandatarii d' un popolo civile e colto , che han fatto perire di scure , di cannone , di archibugio , o fatti annegare i loro concittadini senza forma veruna di giudizio; o (che più orribil' è) con apparenze di giudizii , e nel nome sacrosanto della legge . Tutte le tirannidi sono certamente simiglievoli tra loro , cioè tutti i tiranni hanno come i nostri decemviri adoperato l'arme sanguinolenta del terrore ; ma quello che miserabilmente distingue questa istoria , quello che cercheresti invano se bene svolgessi tutti i fasti della più remota antichità , è una nazione trucidata da' suoi rappresentanti e magistrati; sono quelle società numerose ed usurpanti il nome di popolari , viventi

di ladroneccio, di calunnie, di pugnali; e pagate appunto per i misfatti. Nel seguito della storia ne darem le pruove irrefragabili. Ma l'ammirazion cresce al vedere uomini onestissimi in quei clubs (o gloubs, giusta la pronuncia inglese), come vi erano molti uomini da bene, ed egregi cittadini sì nella convenzione, e sì ne' giacobini. Ma i savi sono per lo più timidi, e non diffidenti: quindi facilmente o gl' inganna, o li prostra il delitto ardito, che affila i pugnali, e medita sue trame in occulto. La moltitudine poi sempre è pronta ad ascoltare con più favore il primo furfante un po' garrulo: rassomigliando quegl' infermi che si abbandonano piuttosto a uno sfrontato ciarlatano, che affidarsi alle cure di un medico esperto. Questa istoria è anche molto dall'altre diversa, perchè mai si vide alcuna società preparar suoi veleni e compor sue trame con più profondo artifizio che i giacobini. La scaltrezza del suo direttorio ingannava gli stessi iniziati. E come un generale fa preceder l'esercito dalla vanguardia; così i giacobini molto innanzi spargevano nel popolo le idee conciliatrici, e come precursorie de' loro secreti intendimenti. Tutto quello che dirsi doveva sulla tribuna dell' assemblea nazionale era preparato nella loro società. Nè trascuravano di empier le tribune e le gallerie d'uomini e donne pagati da loro per fischiare o applaudire. Chi non vide e non udì quegli urli, quel batter di piedi, non potrà immaginarlo. Non dirò se fosse istinto sanguinolento, o studiato pensiero l'ostentar la beretta rossa, quale portavanla i forzati delle galere. La beretta di libertà fu bianca tra i romani, e cerulea appo gli svizzeri. I giacobini sono stati paragonati agli antichi *pezzenti* de' Paesi bassi, ai *livellatori* o *appianatori* che altre volte sollevarono l'Inghilterra, e final-

mente ai *liberi muratori*. Queste comparazioni son vere, ma però solamente secondo qualche rispetto. I giacobini ebbero le stesse massime devastatrici come coloro; ma non cominciarono con esse. Questa società, che pur da principio molto giovò la cosa publica, fu composta dal patriotismo: infiammò gli animi, e diede gagliarda spinta ai moti rivoluzionarii. Bisognò per così dire inebriar le menti, per risvegliare una nazione addormentata da 1400 anni nelle catene. Il male venne dietro al bene. Alcuni briganti tentarono di rivolgere a loro guadagno il molto favor popolare e l'autorità di che godeva quell'assemblea. La fazion d'Orleans compiè il suo pervertimento; e ne fece una caverna d'assassini. Allora s'intese proporre alla tribuna stessa della convenzione di rivoluzionare la lingua, i costumi, le leggi. I successi hanno insegnato poi quanto ampio senso si voleva attribuire a questo nome sì vago, e però tanto più terribile di rivoluzione. E in fatti quanto spaventevole ampiezza non gli han data coloro che lo propagarono ed ampliarono? In seguito questa espressione parve loro troppo debole: inventarono la frase di *sbracare* tutta la nazione. Quest'era la parola favorita dei Carriers e dei Lebon.

Nò, la storia nulla contiene di simigliante alle atrocità delle quali noi fummo testimonii. Già s'erano vedute delle sette fanatiche immolare i seguaci delle sette contrarie. Nella strage de' manichei dell'impero greco perirono centomila infelici. Lo scisma de' Donatisti, la lite sulla parola *consostanziale*, le dispute dei *rompimmagini* han fatto morir più di dugentomila uomini; tanto è misera (come abbiam più volte detto) la povera spezie umana. Ma erano almeno emoli abbattuti dagli emoli. In ogni parte del mondo i tiranni hanno spento que'

soli che gli facevan contrasto, o le cui ricchezze agognavano. Ma a' dì nostri il povero e 'l ricco, l' ignorante e 'l dotto, il patriota e l' aristocratico egualmente sono stati uccisi, e tanti poveri prigionieri senza difesa, senza fortuna, la più parte anco affatto ignoti ai loro mortali persecutori: pendeva il terrore sulle teste ugualmente degli assassinati e degli assassini. Le uccisioni si sono fatte per solo appetito e guste di sangue. L' uom non sapeva a qual parte accostarsi. Eri incarcerato per *moderato* o *indulgente*; poi per *oltre-rivoluzionario*; poi per *terrorista* o giacobino, o anche solo per *rivoluzionario*: eri incarcerato come sospetto al primo uomo che ti prendeva in sospetto. Sotto Robespierre se biasimavi il 31 maggio eri un *federalista*: dopo i 9 termile eccoti perseguitato s' avevi avuto parte in quella giornata. Si dice non avervi maggiore sciagura che quella di un popolo che prova una rivoluzione seguita poi da una rivoluzione o reazione contraria. Ahime! noi ne abbiamo provate molte.

Non è meraviglia, che così com' erano disposti gli animi, sia stata abolita la monarchia, e proclamata la republica quasi senza veruna discussione. Le quattro principali fazioni ond' era divisa l'assemblea, bisognavano di questo partito per giungere ai loro fini. I cordiglieri aventi per capi Marat e Danton, e una gran parte de' giacobini, per mettere in trono Orleans: il resto de' giacobini e cordiglieri, e quella fazione della convenzione che si chiamava la *montagna*, volevano la republica; perchè quel vago nome lasciava loro speranza d'inalzarsi a gran fortuna col favor dell'anarchia. Alcuni però tra essi volevano sinceramente vera republica. I girondisti (così chiamati, perchè i principali tra loro erano deputati della Gironda) parte stavano per Orleans, parte per una republica di

fondamenta democratiche. Quasi tutti i girondisti convennero poi in questo partito; e furono i veri fondatori della republica, la quale col proprio sangue per così dire fabbricarono. I realisti capeziani (così li chiamavano per distinguerli dai realisti orleanisti) eran troppo deboli, nè potevano contrastar nulla; e come illuminati credevano che il senso indeterminato di republica produrrebbe anarchia; e questa desiderio di Luigi XVI. Finalmente la quarta fazione, che talvolta, ma raro, chiamavasi degl' indipendenti, aspettava i tempi per accostarsi a quella parte che gli sembrasse di migliori intenzioni, cioè più conformi alle proprie; secondo quella naturale inclinazione onde tutti gli uomini solo credon retti i proprii pensieri. Questa fazione, nella quale erano molti realisti e costituzionali, cioè fautori della costituzione del 91, abolita nel proclamar la republica, ebbe almeno coraggio di non mentire a se stessa coll'accostarsi all' altre due più forti, la *montagna* e la *gironda*. Gl' indipendenti odiavano gli anarchisti e gli orleanisti, cioè la *montagna* e la *convenzione*, i giacobini e i cordiglieri: ma insieme abborrivano l'ingegno eminente e poderoso, e le altiere e sprezzanti maniere dei girondisti. Sapevano gl' indipendenti che fra i girondisti v' eran pure alcuni orleanisti; e temevano che l'odio mostrato dai girondisti contro la monarchia, e il loro apparente ardor republicano, non ascondessero un'occulta voglia di dominare. Se la libertà è sospettosa e i republicani diffidenti, lo sono ancora più le fazioni. Questi pensieri degl' indipendenti furono principal cagione che i girondisti, malgrado i loro lumi tanto superiori, non poterono però trionfare di Marat, di Robespierre, e de' giacobini. (1) Costoro sedevano sui

(1) I deputati *montagnari* si chiamavano anche gia-

gradini più alti della sala a sinistra del presidente: la fazion contratia, chiamata della *pianura* o de' *moderati* (1), si divideva in altre due parti, della *pianura* e della *palude*, o de' più bassi sedili, secondo che differivano tra loro per concetti più o meno focosi e violenti. Facilmente s' intende che la *montagna* era composta di teste ardenti e sulfuree, più atte a rovesciar tutto, che a stabilir niente. Il senato di Roma non ebbe nè *pianura*, nè *palude*, nè *montagna*: nè Cicerone avrebbe chiamata una parte del senato *rospi della palude*, e l'altra *bevitori di sangue*. Ma altri tempi ed altri uomini; ed anco tutt' altra l' eloquenza di Cicerone. Peraltro, sebbene non si udirono nel senato romano le appellazioni di ciceroniani, o pompejani, o cesariani; e noi avemmo e *brissotisti*, e *girondisti*, e *maratisti*, e *robespierristi*; fu però anche quello non meno delle nostre assemblee diviso ed agitato dalle fazioni. E' quì noteremo che la parte destra, o pianura, o palude, o moderati (tutti questi nomi vaglion lo stesso) erano per avventura il più dell'assemblea: ma la montagna, cioè il minor numero, prevaleva quasi sempre, e faceva i decreti. Strano rovesciamento d' ogni ordine sociale: il minor numero chiamò fazioso il maggiore. Il minor numero ai 31 maggio proscrisse il maggiore, incolpandolo di realismo, di orleanismo, di moderantismo. Il filosofo sorride di pietà, anzi arrossisce, e si duole di raccontar queste minuzie: ma sono pur necessarie ad intendere questa storia. Osservate ancora che nulla era ben definito, nè mai si spiegò chiaramente e precisamente cosa s' intendesse per *fede-*

---

cobini, perchè aggregati a quella società.

(1) Nell' assemblea costituente i moderati si chiamarono i *neri*: e poi nel corpo legislativo i tacciati di moderazione furono nominati *gialletti*.

ralista, e per *moderato*. Mai si è descritta la linea di separazione fra il moderato e il rivoluzionario; e tra il troppo o troppo poco rivoluzionario. Gli assassini de' boschi son più leali: dicono, *ti uccido, perchè voglio spogliarti*.

Un gran numero d' indipendenti, per opinione più attaccati alla costituzione del 91 che alla persona di Luigi XVI già convinto di perfidia, avevano apertamente abbandonato il monarca dopo la proclamazione della republica: ma proscrivendo la monarchia non erano però alieni d' usare indulgenza verso il re; o l' umanità muovesse in loro un tal sentimento; o prevedessero la guerra sanguinosa e ruinosa che doveva succedere al supplizio di Luigi XVI; o pur temessero che dalla sua morte traesse vantaggio la fazione orleanista. L'altre fazioni (tranne il piccolo numero de' realisti) volevano la morte del re. Ma per guadagnar più fautori al nuovo ordine di cose e a se stessi, assecondarono i *montanari*, i cordiglieri, i giacobini; con intendimento di opporre la numerosa classe di coloro che nulla avendo non possono se non guadagnare ne' cambiamenti, opporla dico ai possidenti, ai pacifici cittadini, e ai fautori della monarchia. I girondisti accostandosi agli anarchisti, non volendo però con' essi l' anarchia, la legge agraria, il livellamento delle fortune, erano tanto più rei d'imprudenza, perchè sendo distinti e superiori per ingegno e buona educazione, dovevano scoprire i fini e le occulte intenzioni de' capi giacobini. Non ignoravano già che l' uguaglianza sociale è di diritto, non di fatto; che consiste nell' essere uguali per tutte le leggi, non le fortune o l'autorità; che il povero debb' essere favoreggiato e protetto; ma non dee governare. I giacobini, e per imitazion loro gli stessi ministri affettarono un vestir semplicissimo, per non dire

sucidissimo : gli uffizii furon pieni d'uomini inettissimi . Mutare per tal modo il vestire e la favella ; alla pulitezza , all'eleganza , alla cultura, alla civiltà sostituire ad un tratto la favella , il vestire , i cinici modi de' mercati ; fu una invenzione profonda e insidiosa di coloro che volevano metter tutto ad un livello, fuorchè la propria fortuna, ed innalzar se stessi col favor del popolo , che sempre si trova strumento e vittima . Si passò in seguito a denunciar come sospetti tutti i ricchi e tutti i trafficanti . La società madre de' giacobini propagava le sue massime con forza e rapidità come di fulmine , per mezzo delle società affigliate .

Era una maraviglia che i girondisti, uomini la massima parte veramente republicani, pieni d' ingegno e di cognizioni , e quasi tutti d' indole tenera e benefica, si accostassero (almeno dapprincipio) ad un Marat , che (userò le parole di un letterato) avria bevuto il sangue di sua madre nel cranio di suo padre. Venivano avvertiti che gli anarchisti e gli orleanisti all' ultimo li ucciderebbono . Ma gli avvisi poca impressione facevano a uomini invaniti de' loro talenti , che si credevano profondamente esperti negli affari , e capaci di signoreggiare colla loro dominatrice eloquenza i flutti del più tumultuoso popolo . Persuasi che la morte dell' ultimo monarca de' francesi doveva consolidare l' edifizio della republica , riguardavano le grida de' giacobini, e le loro fanatiche e indiavolate mozioni come un mal necessario per accender le fantasie e rinforzare gli animi . Lungi dal temere per se , speravano anzi che i giacobini fatti odiosi a tutti per i loro eccessi , sarebbero schiacciati per li primi sotto le rovine dell'anarchia , e come tritolati dalle ruote del carro rivoluzionario . Malgrado però l' apparente securità , non trascuravano i mezzi di collegarsi e pre-

munirsi contro i casi futuri e l' incostanza della sorte. Petion venne in sospetto anche agli anarchisti, non ostante quel che fece durante l' orribil strage del 2 settembre: perdette la sua grande popolarità; ed ebbe per successore nella prefettura Chambon, uomo da nulla, ma onesto; disprezzato da tutti, e nudo di autorità. I giacobini prevalevano nel comune e nelle sezioni di Parigi. Questa loro mirabil possanza nasceva in gran parte dalla squadra de' Marsigliesi che aveva cooperato alla giornata dei 10 agosto, e quasi tutti erano rimasti a Parigi. Barbaroux uno de' girondisti, propose che si chiamassero altri Marsigliesi da opporre ai primi. Invalendo questa idea, fu ordinato a Roland, allora ministro, di adoperare che i dipartimenti mandassero a Parigi de' confederati, ai quali si confiderebbe la guardia della convenzione. Intanto che si preparava l' esecuzione di questo partito, alcuni giornali proponevano la questione se l' assemblea nazionale rappresentante l' intera Francia doveva essere lasciata in guardia di un solo comune, che per suoi particolari interessi potrebbe molte fiate divenir contrario all' interesse generale delle provincie; inoltre era capace di emulare in potenza la stessa convenzione. I publicisti e la ragione non avrebbon fatto questione di ciò. Ma Marat, che al suo sanguinario giornale avea messo il nome di *publicista francese*, vedeva le cose diversamente, o piuttosto aveva interesse di veder diversamente. Il comune di Parigi non avrebbe potuto secondare le sue micidiali intenzioni e quelle de' cordiglieri e giacobini, qualora la convenzione fosse stata circondata da una guardia *dipartimentale*, cioè composta di federati presi in tutti i dipartimenti. In seguito vedremo quale artifizio rivolse in delitto de' girondisti questo loro pensiero di provvedere tal riparo alla conven-

zione: questa fu una ragione per tacciarli di *federalisti*, o rei di *federalismo*. Non ancora s' era scoperta l' emulazione tra Robespierre e Danton: entrambi erano pur anche con Marat nella fazione di Orleans. La-Fayette accusato dalla publica voce d' aver chiamato Prussi ed Austriaci ai nostri confini, di consenso del re; o che egli volesse ancora ingannarlo; o ch' egli in ciò si adoperasse di buona fede, e per riparare la condotta tenuta ai 5 e 6 d' ottobre, e l' infelice consiglio datogli di partir per Varennes, e la parte ch' ebbe nel farlo arrestare; La-Fayette era non pertanto incaricato (come dicemmo) di combattere gli Austriaci e i Prussiani. I marescialli di Rochambeau e di Lukner furono da principio partecipi del comando; ma La-Fayette solo aveva il secreto della guerra. Rochambeau non tardò ad abdicare; Lukner fu ridotto a grado subalterno.

I giacobini cominciavano a far intendere le condizioni che dovevano (a loro avviso) scomporre la lega di Pilnitz. Si diceva che il duca di Martres figliuolo del duca di Orleans (costui troppo era diffamato, e bisognava quindi adoperarlo con arte cautissima) sposerebbe una figliuola del re d' Inghilterra; e un figliuolo di quel monarca maritandosi alla primogenita del duca d' Orleans avrebbe il Belgio.

Già vedemmo La-Fayette, cui successe Santerre nel comando della guardia nazionale parigina, disertare, e col suo stato maggiore andar sul territorio nemico, dove ancora scrivendo noi, soffre una lunga prigione. Dumouriez presto futuro imitatore di sua diserzione, comandò dopo lui l' armata. Quella de' nemici era condotta da Brunswick generale de' più celebri in Europa. Già aveva superato i primi ostacoli; o piuttosto s' era inoltrato senza

ostacoli sino a 45 leghe vicino a Parigi. Verdun e Longwy gli avevano aperte le porte: ma presso santa Menehould fu interamente vinto. Questa vittoria la dobbiamo alla nostra artiglieria; e però quella giornata si chiamò *la cannonata*. Il suo esercito era desolato da malattie: noi ricuperammo Verdun e Longwy; e l'inimico uscì dal nostro territorio. Il duca di Brunswick si ritirò a grandissimo stento; e stette per Dumouriez, che nessun prussiano e neppur lo stesso generale ci fuggisser dalle mani.

Alcuni attribuirono la ritirata del re di Prussia alle malattie pestilenziali ch' erano ne' soldati, per le frutta mal sane incautamente e smodatamente mangiate intorno Verdun. Altri ne diedero per cagione un dispetto sdegnoso di Federico Guglielmo, d' essersi imprudentemente confidato a promesse troppo vaste, e poco valevoli. Gli emigrati gli avevan persuaso che tutte le città gli aprirebbon le porte, e lo accoglierebbon qual liberatore. Dumouriez ne appropriava il vanto a' suoi stratagemmi. Ma il tempo che rivela i più riposti secreti di politica, ci ha palesato che Luigi XVI dalla sua prigione del Tempio fu in parte cagione di quello inaspettato avvenimento. Si è saputo che Manuel con Petion e Kersaint persuasero Luigi XVI a scrivere al re di Prussia, pregandolo a far uscire i suoi soldati dal territorio francese. Questi tre assicurarono il monarca prigioniero che così avrebbe conservato la vita a sè e alla sua famiglia. Quando poi la convenzione condannò Luigi XVI a lasciar la testa sopra un palco, egli disse a chi gli era intorno: *Son certo che Petion, Manuel e Kersaint non han votato la mia morte*. S' ingannava in Petion: e quest' orrenda perfidia (da non maravigliare però in colui che aveva avuto parte alle stragi del 2 settembre) ne consacra il nome

a sempiterna infamia (1). Manuel e Kersaint si opposero a tutta possa perchè il re non si facesse morire. Riuscendo vani i loro sforzi, abdicarono publicamente, non ostante l'avviso degli amici, che prevedevano il pèricolo di quell' abdicazione. Entrambi furono decollati sotto i decemviri; vittime onorate di fedeltà in serbare una sacra promessa. La storia non può tacere il loro eroico sacrifizio: e Manuel partecipe della sorte di Kersaint gli sarebbe socio anche nella gloria, se contro lui non alzasse il grido il sangue, onde si macchiò nelle giornate deplorabili di settembre.

Il re di Prussia aspettava forse un pretesto per difendere la sua ritirata presso coloro che lo avevano spinto nelle pianure di Sciampagna. E il ritirarsi aveva anco grandissime difficoltà. Pioggie copiose di settembre avevan rotte le strade, rese ormai impraticabili, massime all' artiglieria, da Verdun sino a Longwy. E quel principe fu obbligato di farsi una nuova strada tagliando gli alberi delle vicine foreste, e stendendoli gli uni a canto degli altri. Appena faceva due leghe ogni giorno. Le novelle che dall' armata di Dumouriez venivano a Parigi, assicuravano che l' esercito nemico oppresso dalla fatica, dalla fame, dal flusso di sangue, se non deponeva l'armi, sarebbe sterminato. E tanto il successo si teneva per certo, che fu d' incomparabile sdegno l' intendere la libera uscita de' prussiani dalla Francia, non molestata pure la retroguardia; e che costeggiando le rive della Mosella si accantonavano fra Treviri e Coblentz.

Un grido universale e giusto sorgeva contro

(1) Ecco l' uomo ch' era chiamato il *virtuoso*. Si diceva *Petion o la morte*; come si è detto anche, o *Robespierre o la morte*.

Dumouriez accusato di vile connivenza coll' inimico. Una pronta deposizione avrebbe prevenuto immensi mali che si trasse dietro il deporlo poi, ma troppo tardi. Dumouriez ambiva la conquista del Brabante e dell'Olanda. Gli austriaci vinti da lui nella celebre battaglia di Gemappe, nel seguente novembre dovettero ritirarsi astretti anche dalle sollevazioni dei Belgi, che erano inquieti o per antichi sensi di libertà, o per la memoria delle recenti crudeltà dell'imperator Giuseppe e di Alton. I francesi furono accolti come liberatori in Ostenda, in Nieuport, in Bruselles, in Lovanio, in Liegi. Tutto il Belgio, tranne Lussemburgo, formò parte della republica francese, come verso il mezzodì Nizza, la Savoja e il Piemonte.

Quanto convien diffidare delle riputazioni usurpate e premature? Il nome di Dumouriez allora oscurava tutti gli altri nomi; ma presto per la sua perfidia, o anche per sua imperizia, vide dileguarsi quel fumo di gloria fattizia. Intantochè rispingeva i tedeschi oltre la Mosa, già a Parigi era chiamato traditore. Giudicheranno i guerrieri, quanto fosse in Dumouriez il talento militare; e se le sue operazioni nella Fiandra e alla battaglia di Nerwinda vennero soltanto da fallacia politica, o ben anco da ignoranza nell'arte del comandare. Giudicheranno se in Sciampagna tralasciò di fare quel che poteva e che doveva. Si dirà, ch'egli era partecipe del secreto della ritirata del Prussiano; ma non si giustificherà almeno per non aver fatto precedere da Kellerman i prussi, i tedeschi, gl'inglesi, gli emigrati, quando tutte quelle truppe marciarono abbandonando la Sciampagna: poichè almeno doveva procurar d'impedire la forte situazion de' nemici tra Coblentz, Treviri e Luxembourg; onde (confessandolo egli stesso) l'esercito di Cu-

stine ne rimase del tutto separato. E' vero ch' era geloso di Custine: e che tutte queste perfidie le aveva preparate insieme col re di Prussia nel proprio di lui campo in Sciampagna. Ma in Fiandra fu da gran guerriero il dar la battaglia di Gemappe? o non doveva piuttosto far rivolgere i nemici con una divisione, che operasse alla Lys, e un' altra che operasse alla loro destra? La sua romanzesca impresa di Olanda, non produsse tutte le disgrazie che ci vennero e sulla Roer, e a Liegi, e a Nerwinda? e quì non prese una trista situazione, come già il principe di Orange? Tutti i suoi pretesi successi si ridussero a veder dileguarsi il suo progetto di elevare il duca di Chartres al trono; e l' altro progetto di dar la Francia ai nemici, tra i quali fuggì quasi solo, dopo aver tentato come La-Fayette, di corromper la propria armata, che restò fedele alla patria, e dopo avere scritto alla convenzion nazionale, come La-Fayette e Bouillé, una lettera d' insolenti minacce.

Abbiamo anticipato il parlar di questi avvenimenti, per non ritornare a far parola delle spedizioni di Dumouriez: e insieme affinchè dai fatti il lettore traesse l' idea verace di quest' uomo, che si credette un nuovo Coriolano, un nuovo Cesare. Ebbe più ingegno e destrezza che La-Fayette: ma non credo che sarà mai paragonato a un Turenna, nè anco a Jourdan o Pichegru, o Bonaparte o Moreau. (1)

Ripigliamo ora il filo de' bellici successi, non fermandoci, giusta il nostro intendimento, se non ai fatti degni di passare alla posterità. Dumouriez

(1) Dumouriez fu sempre fedele, quanto potè, alle segrete promesse fatte ai potentati nemici: onde se provò qualche umiliazione, almanco non fu imprigionato come La-Fayette.

co' suoi tradimenti, e massime colla promessa di dar Lilla e Douai, veri baluardi della Fiandra, aveva impegnato i collegati a una seconda spedizione sul principio del 1793. Ricuperati però i Paesi Bassi austriaci entrarono in Francia, non più per mezzo la Sciampagna come nel 92, ma per la frontiera la più coperta di fortezze. Non riuscì a Dumouriez d'ingannare gli abitanti di Lilla, che opposero una eroica resistenza, come già quelli di Thionville avevan fatto contro i prussiani nel 1792.

I principii di questa famosa campagna del 93 non furono felici per noi. I nemici presero il campo di Famars; e al campo di Cesare poco mancò che non prendessero Cambrai. In mezzo a queste disgrazie si fece il processo a Luigi XVI.

Sebbene ci è parso acconcio di passar sotto silenzio le spedizioni di Custine, di Houchard e di Biron lungo il Reno nel 92; e Francfort e Magonza prese da Custine che avanzava le nostre conquiste in Germania, intantochè Dumouriez, Beurnonville (1) e Valence penetravano nel Belgio, perchè tutte queste imprese riuscirono a nulla, per i tradimenti di Dumouriez: dobbiamo però alla memoria de' tre generali Custine, Houchard e Biron, periti dipoi sovra un palco, il dire che niun di loro meritò quel fine. Custine voleva sinceramente la rivoluzione; teneva in buon ordine e disciplina l'esercito; e se ben non avesse talenti straordinarii, non era un general senza merito. Biron era fautor zelante della rivoluzione, ma fortemente unito a d'Orleans. Houchard era molto valoroso, e che sia stato traditore è molto in dubbio. Monte-

(1) Dumouriez, che chiamava Beurnonville l'Ajace francese, non gli doveva la vittoria di Gemappe, per il consiglio di prendere i ridotti colla bajonetta?

squieu che senza contrasto prese la contea di Nizza e la Savoja, e inalzò le bandiere tricolori sulle porte di Ginevra, fu immolato dai giacobini, per essersi opposto agli anarchisti di questa città. Egli era veramente della fazione di Orleans, ma d'animo onesto. Claviere lo accusò credendo che ci tradisse; e appena salvò la vita fuggendo negli svizzeri. Claviere in seguito espiò rigorosamente i suoi fatali errori; accusato anch'egli dagli anarchisti, de' quali aveva favorito l'impero, e cacciato nelle carceri dove Robespierre ammucchiava le sue vittime. Ricevuto l'atto d'accusa, e letti nel novero de' testimonii i suoi mortali nemici, terminò la vita trapassandosi di propria mano il cuore. Sua moglie, intesa l'orrida novella, si avvelenò. Nel tempo stesso Rolland troncava spontaneamente i proprii giorni per non sopravvivere alla sposa, che Robespierre aveagli uccisa colla spada delle leggi. (1)

Per non smembrare di troppo la narrazione de' fatti, abbiamo proseguito gli eventi della guerra sino al giudizio di Luigi XVI. Ma prima di venire a questo famoso processo (se processo può chiamarsi una condanna già avanti meditata) noi ripiglieremo alquanto più alto il filo de' tumulti della convenzione. Quest'assemblea (già lo dicemmo) poteva paragonarsi ad un'arena di gladiatori. La più notabile delle sue sessioni fu quella dei 30 ottobre 1792, in cui Louvet pronunciò un lunghissimo discorso contro Marat, Robespierre e Danton. (2)

---

(1) Noi abbiam detto in altro luogo di quest'opera, che Rolland era creatura di Brissot. Quantunque protetto da Brissot, non segue da ciò ch'egli approvasse tutte le idee di lui. Rolland era un illuminato e virtuoso ministro.

(2) Robespierre era tanto minore di Danton sulla

Louvet (il quale merita da questo discorso l'immortalità) prevedeva da lontano tutti i nostri mali: ed ebbe la gloria di portare il primo quasi una tremenda face nell' animo tenebroso de' nostri tiranni. Ecco qual fu questa memorabil sessione. Robespierre pretendendosi incolpato da un rapporto fatto dal ministro, finisce dicendo colla solita audacia: (1) *Se alcuno de' miei colleghi ha qualche accusa contro di me, son pronto a combatterlo. Non temo di essere accusato.* — *T'inganni, o Robespierre* (grida Louvet): *io son pronto ad accusarti.* Grande agitazione si vede nell' assemblea. Molti deputati domandano che si dia la parola a Louvet. Il presidente riordina il tumulto. Robespierre prosiegue. Dopo avere (secondo il suo solito) lungamente vagato, aggiunge che lo spaventa il vedere tutti i dipartimenti accoglier le calunnie ond' egli è continuamente inondato. Dopo molte insipide ripetizioni, domanda che a un giorno determinato si assegni il rapporto del ministro. Danton dice: *Così la penso anch' io: bisogna finalmente che ci conosciamo tutti; e che non alimentiamo più continue diffidenze tra noi. Onoro la filantropia del ministro Rolland: egli certamente s' è ingannato giudicando gli avvenimenti che sono occorsi in conseguenza della rivoluzione dei 10 agosto. Domando che si assegni il giorno e si discuta il rapporto. Se quì m' è sospetto alcuno, è Marat.* Buzot succede a Danton; e domanda che l' affare

---

tribuna, quanto Danton di Mirabeau, e Mirabeau di Cicerone.

(1) L' audacia era tanta, che si all' assemblea nazionale, che al comune si vantò d' essere intervenuto alla giornata dei 10 agosto, mentre non comparve se non 24 ore dopo. Simil vanto si dava Danton egualmente vigliacco.

si rimetta a un comitato. Dopo alcune particolari questioni, la convenzione rimette il rapporto al comitato di legislazione. Quì cangia la scena. Louvet aveva promesso di accusare Robespierre: sbalza alla tribuna per tener la promessa. Spiega minutissimamente la condotta di Robespierre ai giacobini, dal mese di gennajo sino ai 10 d' agosto; lo mostra circondato da un centinajo di proseliti, che ogni giorno lo indicavano dalle tribune al popolo come il solo amico, il solo difensore; lodator perpetuo delle proprie virtù, e dei meriti verso la patria; accusatore e persecutore rabbioso di tutti quelli che per evidente patriotismo e per talenti avrebbero dovuto non temere de' suoi assalti; furioso lacerator e morditore de' ministri patrioti; i quali più a lungo durando, avrebbon risparmiato alla Francia l' invasion de' nemici; calunniatore velenoso di tutti i decreti che la parte sinistra otteneva malgrado la destra; impeditore dell' utile e provvida formazione d' un accampamento intorno Parigi. *Nella rivoluzione del 10 agosto Robespierre fu nominato membro del comune provvisorio di Parigi. Ivi protetto da 7 od 8 membri l' abbiam veduto scomporre e creare a suo talento le autorità, e minacciar campana a storno contro l' assemblea legislativa (1).* Louvet viene interrotto da alcuni membri, e singolarmente da Robespierre che grida, ciò esser falso. Più di cento sorgono per accusarlo. Louvet ripiglia, e lo mostra autore di tutti gli arresti ordinati dal comitato di vigilanza e dal comune,

(1) Questo fatto solo meritava la morte. Questa sessione fu come un preludio, ma lontanissimo di quella dei 9 termile. Louvet non ebbe l' intento, perchè Robespierre non aveva per anco accumulato abbastanza di giuste vendette sul suo capo.

preparare la proscrizione e la carcere ai membri più patriotici della legislatura, dominare nel corpo elettorale di Parigi e nel comune, distribuir le elezioni a suo talento. Louvet finisce con quest' apostrofe: *Robespierre, io t'accuso d' avere permesso che altri ti chiamasse l'incorruttibile difensor del popolo, e l' esserti tu stesso dato questo nome; t' accuso d' aver predicato la strage e la proscrizione, d' aver tiranneggiato il corpo elettorale; t' accuso d' avere aspirato al supremo potere: e domando che la tua condotta sia rimessa all' esame di un comitato.*

Louvet chiede inoltre un decreto di accusa contro Marat, dicendo che Marat lo aveva motivato da se, osando pronunciar sulla tribuna che la rivoluzione per sostenersi abbisognava ancora di far cadere molte migliaja di teste. Opina che la convenzione non può separarsi senz' aver giudicato costui. Lacroix osserva che il comitato di sicurezza ha già incombenza di fare un rapporto sopra Marat; e ottiene sospension di decreto sino alla domane.

Louvet propone di esaminare se l' ostracismo, legge tanto utile alle republiche antiche, fora opportuno ad introdursi in Francia. Robespierre ottiene spazio di otto giorni per discolparsi. Nè dobbiamo lasciar di dire che Lacroix aveva rimemorato all' assemblea un fatto gravissimo denunciato da Louvet, e d' altronde negato. Questo importante fatto è che Robespierre comparve alla sbarra della legislatura, richiedendo che fosse disciolto o soppresso il dipartimento di Parigi, come già il comune aveva decretato; e però l' assemblea vi aggiungesse la sua sanzione. (1) Questa domanda fu

(2) Che audacia! quai tempi! quale anarchia! un corpo subordinato decretar la soppressione d' un altro

gagliardamente combattuta da Lacroix, e rigettata dall' assemblea. Allora Robespierre disse a Lacroix che la campana a storno farebbe adottare un progetto sì necessario. Lacroix ritornò sulla tribuna, e partecipò all' assemblea queste minacce: osservò che ben potevano esser trucidati alcuni membri della legislatura, ma non forzati a tradire il proprio dovere. Lacroix fu consigliato di non uscire dalla porta de' foglianti, dove gente ragunata lo attendeva. Queste cose accrebbero lo sdegno della convenzione; e nullameno tali accuse non ebbero alcun successo. Grande argomento che le numerose radunanze d' ordinario dirigono i proprii affari peggio che non farebbe un privato anche il più zotico.

Abbiam creduto acconcio il dichiarare tutte queste particolarità, assai più importanti che le uniformi descrizioni delle battaglie, affine di far conoscere la fisonomia di quelli che hanno rappresentato sì gran scena nel teatro della convenzione, e tanta parte ebbero nei destini della Francia. Da questi particolari risultan anco due gran verità: l' una che per dominare una numerosa radunanza non vi b'sogna nulla più che una somma audacia; l' altra che la tirannide si dee massimamente arrestare ne' suoi principii.

E quì dobbiamo aggiugnere che il ministro Garat fece allora tal cosa, onde gli rimarrà perpetuo onore. Produsse una lettera indirizzatagli da un cittadino per nome Milandier. Quell' uomo dabbene avvisava il ministro dei discorsi ascoltati da se, e proferiti da un cittadino di Parigi della sezione di Marat ossia di Marsiglia, ossia de' cordiglieri (quel-

---

corpo amministrativo suo superiore nell' ordine delle autorità!

la sezione ebbe un dopo l'altro questi tre nomi). Il parigino dunque scusava a Milandier il macello dei 2 settembre; il salasso non bastare; prepararsene un altro tra 15 giorni; esser destinata a morte la fazione; per questo nome s' intendevano Rolland, Brissot, Barbaroux, La-Source, Gaudet, Vergniaux, Gensonné, e spezialmente Buzot; insomma quasi tutti i girondisti: non volersi più sentir a parlare se non di Robespierre.

Buzot aveva richiesto una legge contro gl' istigatori delle stragi e degli assassinii. Quanti mali la Francia avrebbe evitati se questa legge si faceva, e severamente si eseguiva! La nazione intiera avrebbe dovuto chiedere una tal legge. Barbaroux accusò il consiglio generale del comune di Parigi, e gl'insolenti decreti delle sezioni: e finì chiedendo che tutti i battaglioni delle guardie nazionali ch' erano a Parigi facessero il servizio militare insieme coi parigini: che la convenzione sciogliesse il consiglio generale del comune, e si ordinasse qual corte giudiziaria per giudicare i cospiratori. Quest' ultima proposizione era un mezzo di più che Barbaroux, senza conoscerne le conseguenze, dava ai tiranni: questa riunione de' poteri giudiciario e legislativo è stata poi sommamente opportuna al decemvirato. Finalmente venne il giorno che Robespierre accusato da Louvet doveva scolparsi. Il suo ragionamento ebbe alternativamente romori d'applauso, e di disapprovazione. Ma Louvet non potè mai ottenere d'essere ascoltato. L'assemblea durante un' ora parve un mare, quando furiosa burrasca innalza i flutti, e gli uni spinge contro gli altri. Quella impetuosa lotta di passioni terribilmente scatenate finì con un decreto onde la convenzione tutto mise all' ordine del giorno: decreto fatale, che rigettando l'accusa di Louvet, cagionò tutti i mali della patria.

Doveva eseguirsi il giudizio di Luigi XVI: ciò diede nuovo pascolo a tutte le fazioni. Il punto capitale per quella d' Orleans era di ottenere la morte del monarca. I girondisti si accordavano quanto a questo coi giacobini; sia per non perdere il favor del popolo; sia perchè alcuni fra loro, come Carra e Brissot, volevan mutazione di dinastia; e gli altri credevano, non senza ragione, che la repubblica non poteva rassodarsi se non con la morte del re. I maratisti furon primi a chiedere che fosse posto in giudizio. Mailhe di Tolosa, relatore del comitato di legislazione, presentò le questioni seguenti.

Luigi XVI può esser giudicato? Da chi deve esserlo? Sarà condotto inanzi ai tribunali criminali, come ogni altro cittadino? o si convocherà un tribunale composto dalle assemblee elettive degli 83 dipartimenti? o non è più naturale che la convenzione decida di lui? E' necessario o conveniente che il giudizio sia sottoposto alla ratificazione delle assemblee de' comuni, cioè l' assemblee primarie?

Ecco le questioni, delle quali l'oratore parlò.

La prima questione è semplice, disse il relatore; *ma è necessario di trattarla bene; non per voti; ma per l' Europa, ma per tutta l' umanità. Apro la costituzione, e vi trovo: la persona del re esser sacra ed inviolabile; ma se ritratta il suo giuramento, se prende il comando delle armate, se non si oppone alle potenze nemiche, se uscendo dal regno non ritorna; si stima aver abdicato il regno; e dopo l' abdicazione ritorna nella classe de' cittadini; per conseguenza può esser giudicato. Ma ciò vuol forse dire che sinchè il re possa eludere il caso della decadenza, possa anco impunemente commettere ogni delitto; nè gli sovrasti altra pena che la privazione dello scettro? Nò: il sistema della inviolabilità del re aveva per fondamento la totale indipendenza del*

potere esecutivo dal corpo legislativo. Previsti i pericoli di tale inviolabilità, si vollero prevenire ordinando che i ministri fossero garanti di ogni atto del potere esecutivo.

Ma quì non può invocarsi la responsabilità de' ministri. Luigi XVI non può imputare a' suoi agenti i delitti commessi da lui, e senza partecipazione loro: dee la sua persona pagarci i mali ch' ella ci fece. Mi si obietterà forse che riducendosi l' autorità del corpo legislativo ad applicare la decadenza nei casi preveduti dalla costituzione, ogni altro giudizio trapassava i limiti del suo potere e de' suoi doveri. Questa obiezione non manca di ragione; ma neppur di facile risposta. Il corpo legislativo circoscritto dagli ordini precisi della costituzione, avrebbe con più grave colpa tradito il proprio dovere lasciando perire la cosa publica: e se si facesse qualche accusa d' illegalità, la risposta degli uomini dei 10 agosto, sarebbe: Noi abbiamo salvato la patria.

Ci resta ad esaminare l'ultima obiezione che possa farsi. Si dirà forse: la decadenza è la sola pena che la costituzione pronuncia contro un re colpevole. Dunque niun' altra può dargliesène. Rispondo che non è stata pronunciata la decadenza del re, ma sibbene decretata l' abolizione della monarchia. Luigi XVI non è propriamente decaduto; dunque non fu punito; dunque debb' esserlo. Che dico? E' forse in vostra balia non giudicare Luigi XVI? Il sangue che tinse le rive di Mosella e di Mosa sarà invendicato? Non sentite la voce de' cittadini che a' 10 d' agosto perirono, e seco nella tomba portarono la speranza e il diritto della vendetta? Le ruine ancora fumanti di Lilla, le porte di Longwy, di Verdun macchiate dai delitti di Luigi, son là chè testimoniano contro lui, e domandano il suo capo.

Rimane a definire da chi debba essere giudica-

to colui che fu re. Quanto a ciò molti pareri si sono spiegati nel comitato di legislazione. Altri propose di mandare Luigi innanzi ai tribunali ordinarii; nominando però quattro grandi procuratori, che presso il tribunale esercitassero le stesse funzioni come presso un' alta corte nazionale. Quest' opinione non prevalse. Al vostro comitato parve meglio di far giudicare l'ex-re dalla convenzion nazionale: e a me fu imposto di conchiuder così.

Dopo il rapporto Mailhe lesse un progetto di decreto, contenente in sostanza: Luigi XVI può esser giudicato: lo giudicherà la convenzion nazionale: tutte le carte del processo gli saranno participate: potrà risponder a voce o in iscritto.

L' assemblea decretò, si stampasse il rapporto e il progetto del decreto; si mandasse a tutti i dipartimenti, si traducesse in tutte le lingue.

Abbiam trascritto letteralmente il rapporto fatto in nome del comitato: ora noteremo alcuni errori di quello. Il relatore esaminando se Luigi XVI doveva mettersi in giudizio, pronunziò (come vedemmo) che la nazione non aveva punito l' ultimo monarca coll' abolizione della monarchia; e s' era quindi serbato il diritto di giudicarlo: ma egli così dava alla questione un aspetto falso ed inutile. La soppressione della monarchia non era veramente una pena diretta contro Luigi XVI: ma la nazione lo aveva già punito pronunciando contro lui e la sospensione e il decadimento. Mailhe doveva dire: *Luigi è stato colla decadenza punito dei delitti commessi contro la costituzione, per li quali essa già aveva pronunciato la pena: ora ridotto alla condizione di semplice privato debb' esser posto in giudizio per gli altri delitti, onde può esser reo, già previsti dal codice penale.* Mailhe aveva ragion di avvertire che la convenzione aveva più ampio potere che

la camera dei comuni, la quale giudicò Carlo Primo: Ma doveva aggiungere che i poteri erano affidati alla convenzione, non perchè tutti li raccogliesse in se, tutti li usurpasse, ma affinchè alcuni ne lasciasse in nome della nazione. Non v' è più libertà, non più giustizia in uno stato, quando le stesse persone sono e legislatori e amministratori e giudici. Luigi ridotto a semplice privato, dovevano esservi giurati d' accusa e di giudizio, facoltà di ricusarne, silenzio di scrutinio, e tutte l' altre forme conservatrici dei diritti dell' accusato. Perciò quando Desèze, uno de' tre difensori scelti dal monarca, disse nella sua eloquente arringa quelle memorabili parole: *Scusate la schiettezza d' un uomo libero: io cerco tra voi de' giudici; ma trovo solo degli accusatori:* allora la confusione coprì il volto a tutti i deputati, ai quali restava ancora qualche senso di giustizia e di umanità.

Nè possiamo dissimulare esserci sembrato anche più indegno che i membri della convenzione, quelli massimamente che votarono la morte del re, non arrossissero di stampare la loro opinione molto tempo innanzi alla sentenza, e motivarla con tutti gli argomenti più favorevoli all'accusato; facendosi per tal modo suoi parziali accusatori.

Non sapevano che qualunque giudice manifesta in prima il suo sentimento, non solo può esser ricusato, ma dee astenersi dal giudicare senza che altri lo ricusi? L' assemblea doveva anche comandare ad Orleans di ritirarsi dal giudizio. Questo deputato non meno stupido che feroce, non intese che senza prò si copriva di nuova infamia. E tanto più poteva evitarla, sendo certo che la vittima del suo sdegno non poteva fuggirgli.

E' stato scritto (noi non ne siamo mallevadori) che Orleans saputo un pranzo dato da Pellettier di

Saint-Fargeau a' venticinque de' suoi colleghi per impegnarli a non votare la morte del re, dando egli parola d' onore d' essere dello stesso avviso; andasse a trovare Saint-Fargeau, e gli dicesse: *voi vi perdete se non votate la morte. Impegnate i vostri amici a dare lo stesso voto. Vi prometto d' imparentarvi colla mia famiglia*; e che Saint-Fargeau sedotto o intimorito facesse cangiar senso ai suoi amici. Se ciò è vero, queste sole parole avrebbon guadagnato ventisei voti al decreto di morte. E il racconto si rende verosimile, perchè Saint-Fargeau fu il solo deputato ucciso per aver votato la morte. Se Saint-Fargeau non era reo di tal perfidia, sembra che l' uccisore doveva vendicarsi la morte del re sopra altri deputati più distinti in tal affare. Il giorno innanzi al supplizio di Luigi, Pellettier desinava da un ristoratore del palazzo reale. Un uomo se gli accosta, e dice: *voi avevate dato parola d' onore che voi e venticinque amici non votereste la morte del re. Avete poi venduto il vostro voto, e quel de' vostri amici. Ricevi, o sciaurato, il prezzo del tuo spergiuro.* A queste parole gli caccia la sciabla nel cuore, e fugge. (1) Fu supposto che Pellettier negli ultimi istanti dicesse di assai belle parole: non disse altro che: *ho freddo.*

---

(1) I giornali usurpanti il nome di patriotici non dissero che l' assassino di Saint-Fargeau gli facesse quel rimprovero. Le parole attribuite a quel deputato furono scolpite su d' una colonna piramidale. Ma quando l' uomo ha il cuore trapassato, non può guari articolare più d' una parola.

Abbiam detto giornali usurpanti nome di patriotici. Qui torna a proposito di notare una volta per sempre che i giornali chiamati patriotici erano quasi tutti pagati dalla fazione di Orleans. Quasi tutti richiesero

Noi crediamo che Luigi XVI meritò la morte per aver voluto sciogliere colla forza armata il corpo costituente; per aver lasciato alzare il fiocco bianco o nero nelle orgie di Versailles; per quel che tentò quando fu bloccato Parigi; ed anco per la sua fuga a Varennes, cagion della guerra civile. Ma giudicato una volta, quando fu sospeso, non se gli potevan più rimproverare questi delitti. E per ultimo non apparteneva alla convenzione di giudicarlo. Soffrì il supplizio ai 21 gennajo 1793. Se bene per indole fosse vigliacco, andò al palco rassegnato e costante. Già doveva increscergli la vita. Era anche fanatico: e questo sentimento consolatore gli giovò almeno negli ultimi momenti. Una maggioranza di soli cinque voti mandò al supplizio l'erede di sessantasei re. Aveva restituite alla Francia (per altro suo malgrado) le assemblee nazionali; e tre ne furono convocate sotto il suo regno: la prima lo spogliò di autorità, l'altra di libertà, la terza della vita. Sul palco volle parlare al popolo: ma alle prime parole uno strepitar di tamburi lo impedì a proseguire.

Appena la convenzione conobbe il tradimento di Dumoriez, i brissotisti s'affrettarono di prevenire i loro avversarii coll'accusa di orleanismo. E' però vero che gran numero di brissotisti o girondisti

---

un dittatore. Le loro massime erano esagerate. Ma bisogna altresì confessare che nella prima crisi d'una rivoluzione, quella esagerazione, se bene cagione poi di gran mali, era necessaria per accendere il fanatismo di libertà, il più sublime e il più pericoloso di tutti. La storia non dee ammettere nè i racconti esagerati, nè i falsi. Una causa sì santa non abbisogna d'appuntellarsi con favole: e il patriotismo non istette mai nel tacere il vero.

erano schiettamente republicani, ed avversi alla fazione orleanista. Siccome tutte le fazioni si chiamavano egualmente republicane, perciò i maratisti, orleanisti, cordiglieri, giacobini, risposero ai girondisti coll' accusa medesima di orleanismo. Li chiamavano anche *uomini di stato* e *federalisti*; incolpandoli di volere stabilire una republica federativa. Siccome niuno voleva esser tenuto per orleanista, un primo decreto ordinò che d' Orleans fosse guardato a vista: un altro decreto, sollecitato dal giacobino Carrier, ordinò che Orleans venisse arrestato. Trasportato a Marsiglia, il tribunale delle bocche del Rodano lo assolse: ma non ebbe la libertà; perchè il comitato di salute publica già aveva decretato, che qualunque fosse la sentenza dei giudici, egli non ritornasse libero. Amar, a nome del comitato di general sicurezza, portò un altro atto di accusa contro di lui; ricondotto perciò a Parigi, nuovamente giudicato dal tribunale rivoluzionario dipendente dai decemiviri, all'ambizione de' quali il nome solo di Orleans dovea dare sospetto. Fu condannato alla decollazione. Il giorno della sua morte fu il solo che lo vedesse uomo e principe, e non privo di costanza. Sebben meritevole dell' estremo supplizio, non poteva giustamente esser giudicato una seconda volta, quando (ingiustamente per altro) era stato una volta assolto. Ma nella rivoluzione si è praticata spesso questa maniera di legale, o anzi illegalissimo assassinio.

Lo stesso giorno 13 aprile 1793 che fu Orleans decretato d' accusa, simil decreto dopo violentissimi contrasti si fece contro Marat. Qualche giorno prima s' era ordinato l' arresto di Dumouriez, di Valence e di Uguaglianza, nome ridicolo assunto dal duca di Chartres; di cui prima era imbaccuccato il duca d' Orleans suo padre.

Quando Marat fu decretato d'accusa, ebbe l'audacia di fare all'assemblea quasi la minaccia medesima che al senato romano fece il cospiratore Catilina. Marat disse: *volete una sedizione: l'avrete*. I giacobini e i cordiglieri non omettevan mai di unirsi quando si trattava d'opprimere i loro nemici. Ed erano sempre in loro favore i repubblicani ardenti, che non vedendo le loro secrete intenzioni, li tenevano per egregi repubblicani; come chè non fuvvi mai società che sapesse meglio mascherare i suoi pensieri, e più affascinar gli occhi di un' intiera nazione, come la società de' giacobini. Non tardò a scoppiare la sedizione minacciata da Marat. Isnard denunciò la congiura alla convenzione il 16 maggio. L'assemblea ordinò che si formasse una commissione di dodici membri, presi tra suoi deputati, per discoprire e punire i congiurati. Questa commissione commise un grandissimo errore secondo le circostanze in cui era la convenzione. Il suo rapporto avrebbe dovuto precedere ogni altra sua operazione: perdette l'occasione di farlo, e nol potè mai più. Ella fu tanto imprudente che prima di presentare il suo rapporto, che avrebbe illuminato i più ciechi per prevenzione, fece arrestare Hebert procuratore del comune di Parigi, autore del giornale il più sozzo, il più disgustoso, il più cinico, ed insieme il più sanguinario e fanatico che si fosse ancora veduto. Questo forsennato giornale aveva per titolo = *Foglio del padre Buchêne* = La moltitudine n'era ebbra: ed Hebert aveva guadagnato un favor popolare autorevolissimo ed immenso; sostenuto anche dalla poderosa fazione de' maratisti ed orleanisti, cioè giacobini e cordiglieri. Ai 25 maggio 1793 una deputazione del consiglio generale del comune richiese alla convenzione la libertà di Hebert, dicendo ch'era stato ar-

restato per atto arbitrario, con violazione della libertà della stampa. Pache era in quel tempo prefetto di Parigi: Santerre aveva lasciato il comando della guardia nazionale parigina, per andare a comandare una porzione delle nostre truppe nella Vandea: costui era un fabbricatore di birra, che appena sapeva gli elementi della scienza militare. Noi dobbiamo trascrivere la risposta forte di eloquenza e di ragioni che Isnard deputato della Gironda (1), ed allora presidente della convenzione, diede all'audace deputazion del comune. *Magistrati del popolo* (diss' egli), *è di urgente necessità il farvi intendere alcune verità che troppo importano a questa città. La Francia ha confidato i suoi rappresentanti a lei: e vuole che in mezzo a lei vivan sicuri. Se la rappresentazion nazionale sarà mai violata da alcuna di queste cospirazioni ognora rinascenti, e tanto male ripresse, onde siamo stati circondati dal 10 marzo in quà, sendo gli ultimi ad avvisarcene i magistrati del popolo; io lo dichiaro in nome della republica, Parigi proverà la sua vendetta, e il passeggiere attonito domanderà un giorno su qual riva di Senna giacesse questa città.* Nel decorso dell'opera si vedrà qual perfida interpretazione facesser poi i decemviri di quest' ultime parole.

Ai 30 maggio la commissione dei dodici chiese di fare il suo rapporto: e non potè ottener la parola. La fazion dominante e il sollevamento delle sezioni di Parigi impedirono quel rapporto, che

(1) Vergniaud e Isnard erano più eloquenti di Mirabeau non solo in iscritto, ma anche sulla tribuna: ma non avevano sì profonda nè sì ampia scienza ed erano meno dotti di Mirabeau. Isnard è sopravvissuto alla proscrizione.

molto avrebbe svelato i cospiratori, e facilmente avrebbe prevenuto molti mali; essendo la commissione fornita di molte pruove onde convincerli, delle quali dovremo in seguito parlare.

Se la situazione politica della Francia era spaventosa per la tempesta rivoluzionaria o piuttosto controrivoluzionaria, che cominciava a romoreggiare sopra il centro stesso della rivoluzione in Parigi e nel senato; non era meno terribile la crisi per rispetto alle operazioni militari. Gli spagnuoli s' erano impadroniti di Bellegarde; gl' inglesi di Tolone, per corrispondenze che vi avevano: i ribelli di Vandea devastavano i dipartimenti circonvicini; il re di Sardegna si preparava a riconquistar la Savoja; i prussiani impossessati di Magonza dopo un ostinato assedio, si avvicinavano a Landau; gl' imperiali avevan presa la città di Condé, ed assediavano Valenciennes; l' esercito repubblicano era rispinto tra Bouchain e Cambrai; Valenciennes restava separato dal restante dell' armata; Cambrai era disposta ad aprir le porte al nemico. Questa campagna, come già abbiam detto, cominciava da tutte le parti con gran disgrazie: e se vi era una certa grandezza, mista però a molta imprudenza, nel giudicare Luigi XVI, e condannarlo, mentre si sentiva, per così dire, il cannone de' nemici; era poi una gran demenza di tutte quelle fazioni, nell' agitarsi, nel cercare a vicenda di distruggersi; e nel suscitare sì violento tumulto nell' assemblea e nella capitale. Grande argomento, che per soddisfare le passioni gli uomini rinunciano a tutto, e persino alla propria sicurezza. Tante discordie potevano assicurare il trionfo a' nemici; e tutte quelle fazioni erano pur certe di perire ne' supplizii, se i collegati vincevano.

Scoppiò intanto in Parigi una calamitosa sol-

levazione. La campana a stormo sonò la notte tra i 30 e 31 maggio. Le sezioni vengono nel dì 31 a chiedere imperiosamente un decreto di accusa contro 32 membri già disegnati; ai quali aggiungono Bussaux, Fonfrède, e Isnard. Marat era stato ricondotto in trionfo alla convenzione, non ostante il decreto di accusa. Hebert non meno vile e feroce di Marat era stato anch' egli tolto di carcere. Marat fece cancellar dalla lista due o tre dei deputati proscritti. Ecco i nomi di quelli che furono allora le onorate vittime, e vennero arrestati. Tranne un piccol numero, erano i deputati più adorni di grandi virtù, e del vero genio della libertà. Questi illustri proscritti furono Lanjuinais, Vergniaud, Gensonné, Lehardi, Gaudet, Petion, Boileau, Biroteau, Valazé, Gommaire, l'Hesdiénière, Gardien. Kervélégan, Mollevaux, Bergoing, Barbaroux, Lidon, Buzot, Lasource, Rabaut, Brissot, Salle, Isnard, Chambon, Gorgas, Grangeneuve, Lesage, Vigée, Louvet, Enrico Lariviere.

La convenzione ordinò che gli aditi della sala fossero liberi, e si togliessero le sentinelle. Scorse le Tuileries, e il Carrosello, passando fra il popolo sollevato, che però stava tranquillo. Così finì questa terribil commozione che affisse gli amici della libertà. I deputati in quel calamitoso giorno imprigionati, non poterono mai ottenere che il comitato di salute publica dominato da Robespierre, facesse il suo rapporto sui delitti a loro imputati: nuovo argomento di loro innocenza. Noi ritorneremo più d' una fiata a parlar di questo giorno: e il lettore dovrà pure intenerirsi vedendo cosa dovettero soffrire quelle povere vittime per sottrarsi alla morte; e verserà generoso pianto sulla tomba di quelli ch' evitar non poterono il ferro de' loro carnefici, e la rabbia de' loro persecutori; la quale

fu tanta che Carrier ci ha confessato che mandato alla Vandea ebbe ordini strettissimi di non perdonare a cosa che fosse per iscoprire le tracce di Buzot e di alcuni altri, che si credevano ricoverati in que' paesi. La tirannia decemvirale cominciò da questo giorno. Nel libro seguente racconteremo il seguito di questi avvenimenti. Ma prima di spiegare queste particolarità, ci è necessario ripigliare alquanto più di lontano le operazioni della guerra, e i tumulti delle provincie e delle colonie.

LIBRO XXV.

Tumulti nella Lozère. Continuazione della guerra di Vandea. Cagioni principali di questa guerra e di sua durata Bombardamento di Lione. Considerazioni sopra questo fatto. Assedio di Tolone. Presa di quella piazza. Prospetto di tutte le nostre operazioni militari a settentrione, a occidente, a mezzodì, dalla battaglia di Gemappe sino al primo vendemmifero, anno V. della republica. Fatto di Quiberon. Carattere e sistema di Pitt. Digressione intorno le nostre colonie. Decreto di trasportare al Pantheon le ceneri di Gianjacopo Rousseau.

Intantoche gli autori di profonde cospirazioni sollevavano Parigi contro la rappresentanza nazionale, non minori turbolenze eccitavano per ogni parte i realisti e i fanatici. Un ex-costituente nominato Charlier volle far della Lozère un' altra Vandea: ma l'energia republicana dei dipartimenti circonvicini soffocò quest' incendio ne' suoi principii. Charlier fu fatto prigione. L' idea sempre rinascente della Vandea rinnovava i prodigi delle favole. I soldati dell'armata cattolica potevano propriamente chiamarsi protei, che ad ogni ora si nascondevano, e di nuovo tornavano in campo. Fuggivano nel momento che tu credevi di prenderli; e dopo le perdite li vedevi ancora cresciuti di numero e di ardire. I sotterranei, i boschi, le rupi, le paludi dell' occidente coprivano e riproducevano una turma di famigli, cacciatori, contrabbandieri, preti apostoli di fanatismo, emigrati occultamente rimpatriati, ex-nobili, contadini, tutti divenuti soldati:

costoro erano dovunque, e spesso non si trovavano in nessun luogo. Sparsi sopra una estensione di quaranta leghe quadrate, di cui conoscevano tutti i passi stretti, non si mostravano riuniti se non quando si tenevano sicuri di vincere. Era propriamente una guerra di ladri armati. Aggiungi i molti tradimenti di parecchi nostri generali, specialmente Marée e Quetinau; (1) la mala condotta di altri, e massime Beysser, Rossignol, Ronfin; l'inesperienza e l'incapacità di Santerre; l'interesse che avevano i decemviri di mantener questa guerra, ogni volta che pareva vicina a spegnersi; non mancando però di respigner seriamente i capetiani della Vandea, qualora si facean troppo temere. Considera inoltre la ferocia di alcuni proconsoli mandati dai decemviri in que' paesi affine d' inacerbire sempre più que' poveri abitanti: e avrai giusto e bastevol concetto di quella guerra civile, nella quale si sono commesse tali crudeltà, che i cannibali armati ne avrebbono inorridito. La triplice rabbia del fanatismo, della vendetta e della fazione vi si spiegò con tutto l'orrore. Le vittime si seppellivano ancor semivive: si seppellivano solo per metà, affin di godere de' loro tormenti, e di prolungarli. I preti inventavano e comandavano questi raffinamenti di barbarie. Il solo Carrier potè uguagliare la loro fero-

(1) L' infelice Phelipeaux fu proscritto ed immolato dai decemviri per aver denunziato que' tradimenti. Biron che aveva preceduto tutti que' generali, pagò colla vita la sua moderazione: come Brunet pagò similmente della vita l' aver voluto metter ordine e disciplina nell' armata dell' Alpi. Tutto è delitto agli occhi de' tiranni; tutto serve di pretesto per far perire quelli di cui vogliono la ruina. Per li decemviri la guerra di Vandea era come un vasto sepolcro che inghiottiva i due partiti da loro egualmente temuti, realisti e repubblicani,

cia in que' paesi. Le armate della republica vinsero molte volte i briganti contro-rivoluzionarii; e ne fecero orrendo macello a Beaupreau, Chollet, Mans, Anceni, Saveni. Sarebbe fastidioso ed inutile il descriver tutte le battaglie: ma non possiamo ommettere di quì rimemorare il coraggio eroico degli abitatori di Grenville onde sostennero lungo e sanguinoso combattimento entro le loro mura, e per ultimo ne scacciarono i briganti. La città di Nantes minacciata da 50 mila uomini dell' esercito cattolico, colla sua difesa salvò la patria, ed acquistò gloria immortale. Ultimamente a Quiberon furono in tutto vinti gli sciovani e vandeisti uniti a una truppa di emigrati che la perfidia inglese condusse ad evidente perdizione sbarcandoli sulle nostre spiagge. Il general Hoche ebbe la gloria di finir questa guerra, accoppiando moderazione, energia, prudenza e valore; offrendo con una mano il ramoscello di pace, coll' altra mostrando la spada delle vittorie; poichè i capi de' vandeisti violarono il trattato di pace per indulgenza della convenzione, o forse per necessità dei tempi accordata loro dopo la rivoluzione dei 9 termile. Certo è che quel trattato offuscò la maestà nazionale; e fu allora messo in non cale l' uso romano, serbato da quella republica costantemente, anco ne' sommi pericoli di non far pace a' nemici se non vinti. I rappresentanti del popolo trattarono con que' ribelli come con uguali potenze: ma bisogna considerare, che lasciando da parte la necessità, legge suprema, era meglio rinunciare a una vana dignità, e a un orgoglio impolitico, che alla speranza d' impedir nuove stragi e nuove calamità. E d' altra parte i romani non ebbero ad un tratto guerra civile, e tutta Europa contro, come noi. I banditori della calunnia divulgarono che fosse promesso ai vandeisti di restituire la monarchia:

ma non altro fu promesso che un governo giusto, e libero esercizio del culto.

L' empia e deplorabil guerra di Vandea non era il solo flagello che ci lacerasse. La guerra dei cospiratori convenzionali, e dai giacobini dichiarata ai ricchi ed ai mercanti, contro i quali fu inventata l' assurda accusa e la parola di *negoziantismo*; i sinistri avvenimenti del 31 maggio, le delazioni, le proscrizioni, le carcerazioni arbitrarie ed innumerevoli, delle quali dovremo tra poco parlare; le proposizioni sanguinarie di Chalier, il Marat di Lion, il grande interesse che avevano i decemviri ad inacerbire gli animi, per astringerli a darsi in balia dei dittatori; il disegno di assoggettar tutti per mezzo di profondo terrore; il progetto verissimo (e noi lo dimostreremo) di distruggere le città (1) che per la loro grandezza potessero un giorno opporsi alla tirannide; furon tutte cagioni di assediare e bombardare la sventurata città di Lione. Si finse di usare i mezzi pacifici per riconciliare i lionesi, coi qua-

(1) I tiranni prendevano questo pretesto e lo facevano credere ai loro agenti, che la Francia non aveva biade sufficienti a nodrire i suoi abitatori, e che bisognava scemarne il numero così che non eccedesse otto milioni. Quelli tra i loro agenti che dopo il 9 termile furono suppliziati, e molti deputati han dichiarato d' aver sentito Carrier sostenere siffatto barbaro sistema. E noi stessi lo abbiamo udito parlarne: egli n' era proprio persuaso. Il germe di ferocia che aveva in se, gli faceva vincer l' orrore di tal progetto; e la sua ignoranza lo induceva ad ammetter tutto. Niuno ha formato miglior pruova che le dimezzate cognizioni sono fatali quanto l' ignoranza; anzi bene spesso lo sono di più. Appunto perchè avevano tanti semidotti in politica si sono pronunciate tante false massime, che han partorito tanti guai. I semidotti sono più presuntuosi degl' ignoranti.

li in verità non si voleva pace. Tutto Lione era realista per i tiranni; perchè il maggior numero de' buoni cittadini abominava i cromuelisti e feroci dominatori.

Allorchè Cothon entrò in Lione coll' esercito trionfante della republica, più di due mila abitanti vi furon fatti morire, senza alcuna forma legale, o, che più orribil'è, con apparenze di giudizio che chiamavan militare. I decemviri strapparono alla convenzione un decreto onde quella città fosse spogliata persino del suo nome. L' eccesso della ferocia è insultare con derisione a colui che hai ruinato: e quest' era il costume de' nostri tiranni. Quella città da loro fatta vedova de' suoi abitanti, la chiamarono *Comunità liberata*. Ahimè! era una comunità schiava e deserta.

Se l' interno della republica non somministra alla storia della rivoluzion francese, altro che lunga serie e spaventosa copia di delitti, di stoltezze, d'infamie, di calamità sino ai 9 termile del 1795: almeno l' animo alquanto si ricrea per lo splendido spettacolo delle veloci vittorie de' nostri eserciti. I realisti avevan dato Tolone a Pitt, persuasi dal suo oro. L' inglese che si crede libero sotto un re ereditario, che ha oppresso le sue colonie in America, che vilmente aveva poco innanzi trucidati trecento francesi in faccia a Genova paese neutrale; l' inglese s' era accostato ai nostri nemici e alla lega dei tiranni. Fu vinto a Dunkerque, o Bunelibre, e alla battaglia di Hondschoot: tentò inutilmente Brest, Cherbourg, San-Malò, Grenville: ma entrò in Tolone. Bisognava ricuperare quella piazza importante, dominata e difesa da triplicata fortificazione, da doppio ricinto, da un accampamento trincerato, da due mila soldati scelti, e da' fuochi che ci attraversavano da tre altri ridotti, dove

erano altri tre mila combattenti. Il francese si slancia per mezzo le fiamme e le bajonette. I generali Dugommier e Lapoysse, che comandavano l'assalto, prendono le fortificazioni e i ridotti: Tolone resta vuoto d' inglesi.

Il tradimento aveva dato agli Spagnuoli Port-Vendre, Bagnols, Colioure: l' armata de' Pirenei non fu tarda a vendicar le nostre perdite. Dopo molte vittorie, onde i republicani si aprirono il passo sul territorio spagnuolo, il sovrano di que' paesi fu astretto a conchiudere una pace con noi, e cederci i suoi possedimenti di S. Domingo. Prima di finire quel che spetta alla guerra di Spagna, non dobbiamo dimenticare che Fabre-de-l'Herault rappresentante del popolo, fu il primo de' nostri legislatori ch' ebbe la gloria di morire armato per la patria. La convenzione decretò gli onori del Panteon a lui, e ai generali Kaxo, Moulin, Dampierre, Dugoummier, Dagobert morti nel combattere per la patria, i due primi nella Vandea, il terzo all' armata di settentrione, gli ultimi due a quella de' Pirenei. Il nome di Dugoummier passerà ai posteri i più remoti colla memoria della presa di Port-Vendre, di Sant' Elmo, di Bellegarde, di Tolone.

La convenzione aveva decretato che le armate de' Pirenei orientali ed occidentali avevano bene meritato della patria. Le armate di Mosella, del Reno, di Sambra e Mosa, dell' Alpi ottennero simil decreto. Un lungo grido di vittorie risonò continuo da Settentrione a Mezzogiorno, e dall' Alpi al Reno. Il tedesco si era impadronito delle linee di Veissembourg, e il territorio della libertà, o che almeno aspirava alla libertà, era in preda agli schiavi delle teste coronate, da Landau sino a Strasbourg, da Forte Urbano, sine a Saverna. Invano avevam ricuperato Valenciennes e Con-

dé: ma l'armata della Mosella si unì finalmente con quella del Reno sotto il comando del general Hoche. L'inimico si era trincerato sull'eminenze di Leishoffen, Condershoffen, Frechevillers e Verth, ed aveva formato un triplice ordine di ridotti, non meno formidabili di quei di Geinappe: la vittoria non per questo abbandonò le bandiere della republica. Il giorno seguente nuovi assalti, e nuove vittorie. In questo mezzo l'ala destra della nostra armata s'impadronisce di Offendorf, ed insegue il nemico fin sotto le mura del forte Vauban. Landau non è ancora liberato. Il generale Hoche appena nóminato al comando, vince a Greisbern. I nemici assaliti in quattro diverse parti, distanti più di 10 leghe, restano vinti dappertutto. Le rapide evoluzioni, gli assalti stimulati, le marcie e contromarcie, tutta la grand'arte militare sì raffinata dai generali dei despoti, diviene inutile contro le bajonette e l'impeto de' republicani. Sei ore a passo di carica decidono la vittoria e la liberazione di Landau. Pichegru vi entra il primo. Vincitore in molte importanti occasioni, annunciava di già que' gran talenti che sì gloriosamente mostrò nella spedizione dell'Olanda. La notte coprì opportunamente la fuga del nemico. Le linee di Veissembourg furono il dì seguente ricuperate alla republica. I tedeschi erano vinti a Greisbern; i prussiani lo furono a Kelesberg, e poi a Oppenheim quattro leghe vicino a Magonza. I nostri soldati prendono Guermesheim piazza importante alla conservazione di Landau. Spira e Neudstat, Heyserlantern e Kreutznach, Frankenthal e Vorms cadono in nostro potere. Il genio della vittoria accompagnava altresì l'armata di Settentrione comandata da Jourdan verso Landrecie e Quesnoi. Dopo tante vittorie e tanti combattimenti, i rappresentanti

del popolo (i quali marciando nelle prime file rinnovavano gli esempi dei romani a vicenda senatori e capitani) fecero una proclamazione , che in una linea sola diceva più di sei volumi de' nostri antichi elogi e discorsi accademici : *republicani , avete fatto il vostro dovere* . Così il governo a poco a poco muta l' indole di un popolo , e gli dà qualità e forma qual più gli piace . Così il francese , quanto più diverrà republicano , accoppierà l' austerità e il severo laconismo degli Spartani , alla gravità romana , e all' attica urbanità ed eleganza .

L' armata dell' Alpi uguagliava in coraggio e in prosperi successi l'altre armate trionfanti della republica. Se non ha agio di sonno il pittore , il poeta, o lo storico della rivoluzione , nemmeno vi è riposo per i bravi difensori della libertà. I torrenti, le nevi, i ghiacci , la nudità delle cose più necessarie , le privazioni d' ogni genere comandate dalla salvezza o dalla gloria della patria , l' inferiorità di numero , niente raffrenano il loro ardore , nè indeboliscono il civismo , nè scuotono la costanza. Ottengono vittorie le più luminose e contrastate contro generali ed ufficiali valentissimi , a Castel Gineste , a Saorgio , come le nostre armate di Settentrione avevan trionfato de' primi generali d' Europa , Brunswick , Cobourg , Hohenloe. L'armata dell'Alpi occupa Ormea , sebbene collocata in formidabil sito , difesa da eminenze , e posti inespugnabili , e da 1500 tedeschi : Nell' ultima parte di questa istoria si vedranno le vittorie ancora più mirabili di Bonaparte nel 1796 , nel cuore d' Italia . Questa provincia indebolita dal governo sacerdotale , vedrà probabilmente sorgere una republica : ed imporremo al Pontefice di Roma tali condizioni che gli facciano espiare l' assassinio di Basseville ambasciatore della nazion francese che fu commesso ai 13 gennajo 1793 ; e troppo manifestamente protetto dal papa .

L' entusiasmo può creare un' armata terrestre, e supplire alla tattica; il valore può anche supplire all' esperienza e vincerla: ma non è lo stesso de' combattimenti marittimi. Una marina militare è frutto di lunga pratica: e però la nostra ebbe pochi successi a confronto delle truppe di terra. Il tradimento, spesso l' inesperienza, più spesso la disuguaglianza di numero, talvolta i venti avversi, hanno fatto riuscir vani quasi tutti i tentativi delle nostre fregate. Al fine anche questa parte comincia a ricomporsi. Il ministero inglese già ne impallidisce di rabbia, e già conosce d' aver commesso tanti delitti inutilmente. Pitt l' ambizioso sopravviverà alla sua fama; perchè non seppe calcolare quanto possa un popolo che si slancia verso la libertà; perchè troppo confidò nelle nostre discordie, le quali per altro ci minacciavano tristissimo esito. L' inglese cerca di rannodare il filo della lega colla Prussia e la Russia. Tutto par che annuncii che i suoi sforzi saranno inutili, e ch' è venuto il fine alla sua tirannide sui mari. L' Olanda conquistata da Pichegru rapidamente qual fulmine, e più utilmente che già non fu da Dumouriez, forma una republica alleata alla nostra, e mette un peso di più sulla bilancia contro l'Inghilterra. Per lei non veggo altra speranza se non che qualche male a noi avvenga, comecchè troppo inoltrati in Germania.

La conquista dell' Olanda cui diede facilità la battaglia celebre di Fleurus vinta dal generale Jourdan agli 8 messidoro anno III, decise la memorabile campagna, che si chiamò del 1793, sebbene durata due anni, perchè nel 93 cominciò, e il rigido inverno che fu tra 93 e 94 non la interruppe. Il principe di Cobourg aveva raccolte tutte le sue forze ed una immensa artiglieria. Fu vinto; e il

Scipione francese trionfò di questo nuovo Annibale dopo ostinatissimo combattimento. E' da notare che la vittoria di Fleurus venne in gran parte dalle osservazioni, che il generale Jourdan fece inalzando un areostatico che discopriva tutti i movimenti de' nemici. Un' altra singolarità merita d' esser raccolta in questa copia di combattimenti; ed è la maniera, onde il generale Charbonnier ai 7 del precedente fiorile si aprì il passo di Bossut. Tre volte la cavalleria tedesca aveva assaltato la nostra fanteria nella pianura; tre volte la nostra fanteria si mosse contro la cavalleria nemica a passo di carica, con la bajonetta innanzi, e la scompigliò. Quest' è la prima volta, dopo la battaglia Farsalica, che l' infanteria abbia combattuto in battaglia ordinata contro la cavalleria. Nell' ultima parte di quest' opera diremo i successi delle operazioni militari sì in Italia, che in Allemagna.

Il signor di Calonne in un' opera fatta recentemente stampare in Londra, dice che dopo il mese di maggio 1794 e la presa di Landrecì, il giovane imperatore conducendo le sue truppe incoraggite dalla sua presenza, si trovò in condizione simile a quella, a cui il duca di Brunswick non era arrivato se non in settembre 1792. Avendo come Brunswick vinto tutto ciò che se gli era opposto, era solo 45 leghe lontano da Parigi: ma lasciò fuggire (dice il signor Calonne) un bel momento che gli recava l' immortalità. Fu persuaso a ritornare addietro, e ricondurre i soldati a difesa de' proprii confini, dove co' loro assalti lo richiamavano i francesi: ma doveva comprendere che a Parigi avrebbe più sicuramente ricuperato tutto quel che gli venisse tolto nella Fiandra Austriaca. Noi non siamo del parere del signor Calonne. Gli stratagemmi de' generali Pichegru e Jourdan, e le loro vittorie

in Francia furono la vera cagione che astrinse l'imperatore a ritirarsi, affinchè il suo esercito non restasse del tutto circondato.

In simil guisa nel 1793 l'armata di Fiandra comandata da Cobourg non ebbe dapprincipio se non trionfi inutili, e in seguito provò continue disgrazie; e nel tempo medesimo l'armata d'Alsazia comandata da Wurmser, dopo avere toccata l'Alsazia, sforzate in un giorno le famose linee di Weissembourg, dispersa l'armata francese, preso Lauterbourg, Hagueneau, Forte-Luigi, vide là terminare tutte le sue prosperità, fu travagliata da continui assalti, ed espulsa dalle terribili linee di Metter. Le truppe austriache abbisognarono di tutta la perizia di Brunswick per eseguire la loro ritirata, lasciando il Palatinato e una parte di Allemagna in balia delle truppe repubblicane. Così nella seconda campagna nel 1792 il nimico finì col perdere presso Maubeuge. Così Brunswick nella prima campagna, battuto a Santa Menehould, poco mancò che non perisse, e fosse preso colla sua armata nelle pianure della Sciampagna. Oltre la superiorità della nostra artiglieria, la quale ci ha recato quasi tutti i nostri vantaggi, non possono aspettarsi che disgrazie dall' invadere un paese dove non sia una fazion possente per te, e tu non abbi sicure corrispondenze con quella. Perciò noi temiamo, non ostante le prime vittorie dei generali Jourdan e Moreau, che le nostre armate di Sambra e Mosa, e di Reno e Mosella non si consumino inutilmente di là del Reno, e colgano soltanto sterili allori. Vedi che quì parliamo della presente campagna del 1796.

E' sicuramente un sublime spettacolo tanti trionfi riportati dalle nostre armate al settentrione, all'occidente, al mezzodì contro tante legioni shoc-

cate contro noi dalle caverne boreali; e tanto più sono gloriosi i trionfi, perchè ottenuti contro truppe disciplinate ed agguerrite, e condotte da più famosi generali. Tale è il trionfo della libertà contro la schiavitù. Tutte le antiche pratiche, tutti i pregiudizii militari sono stati manomessi in questa guerra. Sarà sempre bello il vedere come reclute malamente armate, soventi sprovvedute di vestito e di alimenti, abbiano arrestata l' impetuosa inondazione delle bande riunite da tutti i paesi d' Europa. Farà sempre maraviglia che agricoltori avvezzi alle pacifiche fatiche de' campi, e giovani di prima requisizione per lo più educati nella mollezza e nelle delizie di una vita oziosa, cantando inni alla libertà abbiano sbaragliato le coorti taciturne, avide di preda, istruttissime nella fatica, e condotte dai corifei della scienza militare. Con quanta lodevole avidità, con che santo entusiasmo i figli de' nostri eroi leggeranno gli annali della gloria de' loro padri! La posterità ripeterà fra le grida di ammirazione i nomi di quegli uomini modesti, che nati in una classe altre volte disprezzata, coi primi saggi del loro valore hanno raggiunto la gloria de' primi generali. E certo le guerre de' Greci e de' Romani non hanno onde venire in paragone colle nostre: non erano essi divisi tra loro; non avevano ad un tratto una schiera di re a combattere. Roma lottava con Annibale solo, Grecia con Serse.

Nel corso di questa storia abbiam dovuto, e tanti dovremo ancora raccontare misfatti, che il lettore non senza piacere e tenerezza riposerà la sua immaginazione considerando le vittorie immortali de' nostri eserciti. Consideri ancora che i nostri cittadini soldati, benchè nuovi affatto alle fatiche di guerra, non han quasi avuto mai quartieri d' inverno; anzi durante quello del 1794, uno de' più lun-

ghi ed aspri che si racconti nelle storie, sono state fatte le più belle spedizioni. Le guerre della favolosa Atene furono scritte con esagerata ed enfatica adulazione: i combattimenti degli eroi della libertà debbono esser riferiti con verità scrupolosa, e con repubblicana semplicità. Queste azioni sono abbastanza lodate narrandole. Noi abbiam parlato solo delle principali, tralasciandone un numero infinito, che l'antichità avrebbe, come monumenti di gloria, conservate.

Dopo la battaglia di Gemappe sino ai 26 fruttifero anno IV, noi ottenemmo 45 vittorie, quattordici delle quali in battaglia ordinata. Ma i movimenti e rivolgimenti politici formano uno spettacolo più vario, più interessante, più instruttivo che gli avvenimenti della guerra. Prima però di venire alle turbolenze dell'interno, ci conviene parlare di quelle delle colonie.

Nelle due prime parti di questa storia abbiamo veduto nascere terribile contrasto fra i coloni e gli uomini di colore. L'abitator delle colonie avvezzo a un barbaro traffico e disonorevole all'umanità, non vedeva nel Negro altro che un suo avere. Quindi aperta guerra tra i Negri e i coloni, che si accrebbe poi per colpa dei coloni, i quali (come i nobili in Francia) ebbero l'imprudenza di non accordare dapprincipio ai Negri il diritto di cittadini, ed alcune altre domande ragionevoli. Maggior colpa ebbero essendo i primi ad usare la forza. Rinforzarono ancora quell'incendio i decreti dell'assemblea costituente, e gli atti di alcuni commissarii delle assemblee nazionali di Francia, che ad esempio del corpo costituente vollero troppo favoreggiare i coloni, e dar loro tali speranze che ben si prevedeva non poter lungamente durare contro il torrente della rivoluzione; all'incontro

gli atti di altri commissarii troppo diedero di ardimento ai Negri, e cercarono anche di ribellarli, e muoverli ad eccessi estremi. Nè minor parte v' ebbe la variabilità somma di massime nelle nostre assemblee nazionali. Peggiorò il male delle colonie per le corruttele diffuse dall' oro d' Inghilterra e di Spagna. Le quali due potenze e gli agenti che tenevano in Francia hanno fatto sforzi efficacissimi per turbare le colonie; sì affine di distruggervi il nostro commercio; sì ancora per occuparlo esse; costringendo i coloni a darsi in loro balìa. In Francia gli uni cooperavano agli sforzi d' Inghilterra, come suoi salariati; altri la favorivano senza saperlo, per una filantropia malintesa, e per massime esagerate, intempestive, e non ancora opportune.

Il decreto dei 15 maggio era un primo vantaggio per i Negri: ed i Bianchi ebber poca accortezza non accogliendolo di buon grado. La colonia di S. Domingo non aveva sino allora avuto gran danni: ma le assemblee popolari si creavano nemici terribili, rigettando le domande dei Negri. L' assemblea di San Marco fu sciolta; ma non senza aver fatto un male infinito: poichè aveva prodotto numerose fazioni fra i cittadini; ed insieme scontentati i Negri. Sciogliendosi quell' assemblea, la colonia respirò un poco. Ma quando gli agenti dell' assemblea furono in Francia, seguirono a brigarsi troppo negli affari di S. Domingo; e sforzarono il governatore a fuggire da Port-au-Prince, al Capo, dove fu obbligato di mettersi in balìa d' un' altra fazione. Per mala sorte v' erano nelle colonie, come in Francia, uomini ruinati di riputazione e di sostanze, oscuri ed ambiziosi, che volevano l' anarchia. I Negri e i nemici de' coloni vedevano con piacere le cagioni del disordine; e seppero appro-

fittarne, per eccitare la prima sedizione, della quale fu capo il mulatto Ogè. Quel tumulto fu soppresso; e Ogè strumento de' furiosi agitatori, cui alcuni fogli publici chiamarono eroe e martire della libertà (e meritava questo titolo se era solamente sedotto), restò da' suoi autori ingannato e perduto; e fu suppliziato. Questa disgrazia e quasi caduta momentanea della fazione non valse se non che a inasprirlo di più. Allora arrivò il decreto che già dicemmo del 15 maggio. Questo avrebbe potuto produr la pace, se fosse stato sinceramente accolto da entrambi le parti: ma le passioni non lasciarono mai intendere i savi e moderati consigli. I Bianchi istigati dalla fazion pretesa filantropica, stimolarono i Negri a ribellate, e commettere incendii e saccheggi. Conviene altresì confessare che i coloni alla nuova del suddetto decreto mostrarono un orgoglio imprudentissimo, ed insultarono acremente gli emoli. Quindi venne la distruzione della parte settentrionale della colonia. Gli aristocratici, i realisti, i venduti all'Inghilterra aspettavano la controrivoluzione dalla distruzione di San Domingo e del commercio francese. I pretesi filantropi volevan forse sinceramente il ben comune, e la libertà generale; i Negri bramavano la condizione di cittadini francesi. Tutti avevan ragione: ma gli istigatori adoperarono mezzi orribili, e di anarchia e di sangue, che solo agli inglesi potevano riuscire proficui. Il governo stesso concorse alla distruzione da loro bramata. Era riservato ai commissarii Polverel e Santhonax, e al loro ferreo cuore, di annientare in un anno il più bel paese dell'universo. Questi uomini di scaltra atrocità, distrussero tutte le fazioni, lusingandone l'amor proprio. Seppero perfino irritare i Negri contro i Mulatti e i Negri liberi. Se avesser potuto annichilavano tutta la

tribù libera, sotto pretesto che fosse contraria alla libertà generale, di cui l'avriano finta inimica.

La convenzion nazionale decretò abolizione di schiavitù in tutte le colonie francesi. La filantropia fu senza dubbio consigliera al maggior numero dell'assemblea (1) ingannata per altro e diretta dalle teste riscaldate e dagli agenti dell'Inghilterra: ma è certo che l'assemblea costituente e quelle che le succedettero, avrebbero dovuto differire il trattar di questa materia, finchè la rivoluzione fosse stata del tutto compiuta in Francia, e stabilmente rassodata da un buon governo. I Carra, i Brissot affatto ligj alla casa di Hannovre abusarono della dichiarazione dei diritti dell'uomo, e delle massime consacrate nell'opere di Condorcet e di altri scrittori più filosofi che politici. Gli uomini puri ed umani si lasciavano facilmente muovere da' racconti delle durezze ed umiliazioni sopportate dai negri alle Antille. Nel numero di questi uomini dabbene noi ponghiamo e Condorcet e Gregoire (2). La sola ra-

---

(1) Voltaire che vedeva sì bene, ogni volta che la passione nol dominava, ha detto con gran ragione, che niuna assemblea numerosa volle mai il male per se stesso. Ma i capi e i briganti seducono e traggonsi dietro le assemblee.

(2) Ne' tempi di rivoluzione e di fazione, la calunnia e la rabbia delle parti opposte più cercano di alterare i fatti e diffamar le persone. Si è stampato che Gregoire e Condorcet erano ligj d'Orleans. E' vero che l'autore di questa calunnia nella sua pretesa *Storia della rivoluzione* attribuisce le stragi dei 2 e 3 settembre a Mirabeau, morto più d'un anno innanzi. Era certamente ben desiderabile che tutti i vescovi costituzionali fossero stati come Gregoire, tutti i nostri rivoluzionarii come Condorcet. Dove Fantino Desodoard ha trovato le pruove di sue asserzioni?

gione di filosofia ed umanità li faceva amici de' Negri: ma non anco era venuto il tempo all' applicazione di tali massime. Lo stesso interesse de' Negri voleva che fossero condotti alla libertà per modo acconcio, lento e cauto. Il nostro commercio e l' emulazione coll' Inghilterra domandavano in ciò anco maggiore circospezione. Non fa pietà sentire Danton, nella sessione dei 16 piovoso anno II., quando la convenzione pronunciava la libertà dei Negri, gridare: *oggi l'inglese muore: l'inglese vede annientato il suo commercio?* Oh! era precisamente tutto al contrario. Quel decreto, e Santhonax e Polverel mandati commissarii alle colonie, (1) fecero per gli inglesi più che non avrebbon fatto tutte le loro flotte. Quei dell'assemblea, ch' erano di retta intenzione, furono ingannati dal ministero Britannico. Pitt non poteva farsi perdonare l'attual guerra, se non coll' amplificare il commercio inglese e disertare il nostro. Tutto l' ingegno di Pitt consiste in disordinare, dividere, corrompere. Egli ha profuso l' oro per ribellare la Vandea e comprare Tolone; lo ha profuso per disertare e poi rapirci più facilmente le nostre colonie. Sin dai primi giorni della rivoluzione le ghinee erano la moneta corrente in Parigi. Pitt interrogato qual uso avesse fatto di 40 milioni, di cui non poteva dar conto, promise di darlo dopo quattro anni. Tale era il sistema di Chatam suo padre, il quale diceva avere nel suo portafoglio la tariffa delle coscienze del parlamento d' Inghilterra. Trovo che il comitato antico di salute publica, o anzi di publica ruina, era complice del governo inglese; e lo trovo nei discorsi di Fox, e nelle risposte di Pitt, ai

(1) Santhonax è nominato commissario del potere esecutivo. Vedremo il bene che ne verrà.

10 febbrajo. *Sino a quando*, dice Fox, *il ministro ci lusingherà colle speranze? Ci promise sovranità delle colonie; e intanto abbiam già perduto la Guadalupa.* Al che il ministro: *Io non risponderò all' onorevol membro; il tempo non ancora è venuto. Ma quando darò conto di questi avvenimenti, spero ottenere l' approvazione del parlamento.*

Ribellare i Negri, era voler distruggere le colonie, e privarci di un commercio annuo di 400 milioni; massime in tempo che non potevamo spedire colà forza bastevole. E la Francia abbisogna di una gran marina militare: ma gli elementi di questa marina sono nel commercio. I vascelli mercantili sono come il vivajo della marina militare; e il commercio si appoggia sulle colonie.

Dopo gli errori di Brissot nel fatto delle colonie, venne il tempo ancora più fatale, che Robespierre volle fondare la sua dominazione sulla miseria e l' ignoranza del popolo, e per conseguenza sulla distruzione delle colonie. Far della Francia un paese di vandali, spegner le manifatture in Lione tacciando quella città di realismo (1), dilapidare le ricchezze nazionali, annichilare tutti i mezzi de' cambii, sconvolgere tutti i grandi possedimenti, tale fu il sistema di colui, nato per distruggere. Dopo la morte di Robespierre si è scoperto ch' egli si era fatto de' capitali in Inghilterra. Era dunque d' accordo col ministro inglese per la ruina delle nostre colonie. L' oro corruttore dell' Inghilterra, ha per siffatta guisa diretti quasi tutte le operazioni della Francia verso i coloni, che per farli odia-

(1) Lione era pieno di patrioti e cittadini eccellenti. Se in seguito vi han talvolta prevaluto i realisti, fu perchè molti realisti vi produsse la tirannia decemvirale.

re la republica, quanti ne venivano in Francia erano frugati, carcerati, privati di tutte le carte che potessero dare qualche notizia dello stato delle colonie. Mille cinquecento di loro, depottati dagli inglesi per aver negato il giuramento che si voleva in nome del re quando furono per lui conquistate l'isole del Vento, vennero poi rubati e incarcerati per molti mesi sui vascelli che gli avevano portati.

Si dirà per avventura che la Francia aveva perduto le colonie da quel punto che la convenzione votò la libertà dei Negri: ma il fatto è che a quel tempo le colonie non erano ancora perdute. Le isole della Martinica e della Guadalupa erano ricuperate dai coloni, affezionati alla madre patria. Forse anco fu presentato alla convenzion nazionale il progetto di decretare la libertà de' Negri, appunto perchè i coloni avevano cacciato gl' inglesi, contro i quali dai primi giorni del 1793 avevan chiesto difesa ed ajuto. Nè è meraviglia. Brissot era l'agente della fazione inglese, ed avrebbe voluto surrogare la casa di Hannovre a quella di Bourbon. Può essere che le sue intenzioni in questo affare fossero pure: poich' era mestieri cacciare la dinastia regnante, che mai non avrebbe di cuore conservato la rivoluzione. Fors' anco voleva egli la libertà de' Negri, per filantropia sincera, ma poco illuminata. Noi incliniamo a credere ch' egli sia morto vero republicano, quando vide che poteva esservi una republica.

Ne' tempi che Robespierre dominava assolutamente, la parte francese di S. Domingo aveva respinti gl' Inglesi. Solo gli avevano accolti i quartieri di Geremia e del Molo, quando Santhonax e Polverel proclamando la libertà de' Negri, non lasciarono ai coloni altro partito che questo per

fuggire dal totale devastamento del loro paese. (1) Se attentamente consideriamo le circostanze che han prodotto le diverse vicende delle colonie, vedremo in tutte la mano dell' Inghilterra, e in quelle pur anco, le quali sembravano più aliene da' suoi vantaggi. La Martinica fu sempre tenuta per baluardo delle Antille, e la Guadalupa parve dover esser sempre da lei protetta. Se i comitati del governo francese erano di buona intenzione, dovevano spedire alla Guadalupa una masnada di ladroni, che meglio si conveniva rivolgere contro la Martinica? Queste sono verità dimostrate. L'ingresso del commissario nazionale Hugues, fu evidentemente concertato dai due governi di Francia e d'Inghilterra. Le Isole del Vento avevano valorosamente resistito: mille cinquecento abitatori furono (già l' abbiam detto) deportati ed incarcerati a Brest da Prieur de la Marne, perchè non avevano voluto giurare fedeltà al re d' Inghilterra. L' Inghilterra volle che tutti i possidenti perissero sotto le guillotine portate nella stessa fregata in cui era il commissario civile nazionale. Era riservato ai decemviri, e alla feral *montagna* formata dall' ossame d' un milion di cadaveri, col mandare delegati e proconsoli, che simili ai carnefici non andavano mai senza la guillotina. I carnefici almeno hanno per iscusa la necessità del loro mestiere.

Si sono fatte relazioni tanto false delle colonie, e l' opinion pubblica è stata agitata con tanta astuzia, che l' affare delle colonie sembra un problema

(1) I poveri coloni somigliano a quelli che emigrarono di Francia solo per fuggire gli assassini e i carnefici: perciò il governo e le leggi li scusano, e li ammettono a ripatriare, quando provano non esser fuggiti per altra ragione.

inestricabile. Per quale incanto Pitt ha potuto ai 3 febbrajo (15 piovoso) annunciare al parlamento inglese il decreto che Dussai doveva il dì vegnente proporre alla convenzion nazionale per la libertà de' Negri? Presentemente l'Inghilterra usa gli stessi modi coll' America Settentrionale, facendo che ivi il congresso medesimo molesti i possessori di schiavi. Forse vuol mettere padrone degli Stati uniti qualche figlio di Casa Hannovre. Il certo è che l'ultimo trattato conchiuso in Londra col plenipotenziario degli Stati uniti occulta di grandi avvenimenti: e contiene tali disposizioni che quando cesserà la presidenza di Washingthon, verrà nel tempo stesso a cessare l'immigrazione; verrà l'esame della quistione se la bandiera amica faccia neutrali le mercanzie nemiche; e sarà il termine per il re d'Inghilterra di restituire le fortezze di confine dal Settentrione. Wastingthon, che intanto reprime la fazione inglese, è presidente per la seconda volta. I due partiti che dividono il popolo e il governo, si divideranno allora tra Clinton Annoverese, e Jefferson patriota. E non è opera di Pitt l'esser divenuta per noi nazionale la guerra coll'Inghilterra, ottenendo frodolentemente dalla convenzione il barbaro decreto di trucidare tutti i prigionieri inglesi?

Noi abbiamo un governo distruttivo, anzichè saviamente e veramente rivoluzionario: è tempo è per i coloni e per noi d'avere un governo paterno e protettore. Se la bilancia dee pendere, inclini a favor de' coloni. Non si alimenti più la demagogia nelle colonie, poichè s'è provata la necessità di frenarla in Francia. Non dimentichiamo giammai che il vasto disegno di Pitt, e la sua intenzione ben conosciuta è di annichilare coi disordini il commercio e la marina di Francia, di sconvolgere coi disordi-

ni le nostre colonie, di disordinare l' America Settentrionale, di staccare i possedimenti spagnuoli dalla loro metropoli, di occupare il loro commercio e quel di Olanda, e cacciare i Francesi dall' Asia. La massima di Luigi XI era dividere per regnare: quella di Pitt è scompor tutto in casa de' vicini, per avvantaggiarsi di loro ruine. Nulla ho detto de' nostri possedimenti asiatici. In que' paesi tutto dipende dal conservare l' Isole di Francia e della Riunione: a quelle possiamo attaccare il filo elettrico che scorrerà poi a rovesciare la dominazione inglese in Bengale.

Se risalghiamo verso l' America, troveremo Cayenna e la Guyana in totale disordine. Ritorniamo alla colonia di San Domingo. Bisogna che la Francia si assicuri di affezionarsi que' popoli, e tenerseli uniti di sentimenti e d' opinioni: bisogna riparare quanto sarà possibile tutti i mali fatti ai coloni. Il sistema di disordine e di morte aggrava pur anco le colonie. Certo l'animo de' Negri è infiammato di libertà come quel de' Bianchi; ma il Negro, come tutti i popoli incolti debb' esser condotto alla libertà per gradi, e con savie cautele. Quel che importa è di rannodare i molti vincoli di affezione e d' interesse, che già univano i coloni e noi. Nelle colonie è stato come in Francia tal mistura e varietà di congiure, di azioni e reazioni, tal contrasto di passioni irritate, che tanto caos diviene impossibile a spiegare. E' trista cosa, ma vera: ne' tempi di discordia e d'anarchia meno t' inganni se presumi il male e la perversità, che il candore e la lealtà. Sembra che se Polverel e Santhonax furono barbari e degni ministri di Robespierre, Page e Brulley non furon meno feroci: potevano tutti insegnare la crudeltà perfino a Collot-d'Herbois, perfino a Carrier.

Prima che ritorniamo agli avvenimenti politici dell' interno della Francia, e a quel che venne dopo la giornata de' 31 maggio, ci rimane a parlare del decreto onde la convenzion nazionale ordinò che le ceneri di Gianjacopo Rousseau fossero portate al Panteon (1). L' assemblea, che finalmente da quel tempio d' immortalità ha scacciato il feroce Marat e lo scostumato Mirabeau, collocando in quel monumento di gloria e di celebrità le ceneri di Rousseau, ha voluto sicuramente riparar l' errore commesso dalle nostre assemblee nazionali nel divinizzare siffatti uomini. Ora sì che il Panteon francese oscura la gloria del romano, che era quello, se non monumento innalzato dalla tirannide alla superstizione? Ivi falsi numi ottenevano usurpato culto. Non fu Catone, non fu il popolo romano autore di quel tempio; ma fu il genero di un tiranno. Quanta differenza tra quel monumento, e questo, che la patria grata ha consecrato a' nostri grandi uomini! Là tutto spira tirannide, quì tutto parla libertà: là tutto è fanatismo, quì tutto è ragione: là tutto è menzogna, quì tutto filosofia e verità. Fu di massima pompa la ceremonia del trasportar le ceneri auguste di colui che scrisse *Emilio*, e il tanto abusato *Contratto sociale*. E quando vedremo nel Panteon Montesquieu, che tanti nuovi e fecondi pensieri chiuse nelle sue carte? e Fenelon, ed altri grandi uomini degni di vicinare con Descartes e Voltaire e Rousseau? Del resto che importano a que' spiriti immortali questi vani onori? Il vero Panteon de' grandi uomini è nell' approvazione de' secoli, e ne' loro proprii scritti: Ivi si fabricarono essi un incorruttibile monumento.

(1) Il decreto fu fatto ai 25 germile 1794. Ma l' abbiam riferito quì, per non più interrompere il filo degli eventi.

LIBRO XXVI.

Prove e fatti particolari intorno la fazione orleanista, e le cagioni della giornata de' 31 maggio. Successi dopo quel giorno. Marat ucciso dalla Corday. Coraggio di quella eroina: suo carattere. Condanna a morte dei deputati proscritti: circostanze di loro carcerazione, ed eroica maniera con cui sopportarono la morte. Supplizio e magnanima costanza di madama Rolland, di Dupré compagno di Brissot, e di moltre altre vittime. Supplizio dell'ex-regina di Francia. Tratti sublimi di Lozerolles il padre, ed altri carcerati. Altre particolari notizie di Robespierre.

Noi non potremmo sopportare il peso di tanti orrori che ci rimangono a raccontare nella storia della nuova rivoluzione prodotta dalla giornata dei 31 maggio nella rivoluzion francese, se non ci sostenesse la speranza di esser utili alla posterità. All' aspetto del decemvirato, la cui possanza ai 31 maggio cominciò, lo storico rifugge per lo spavento, e sente cadersi di mano la penna, come se improviso si trovasse innanzi un mostro sozzo e feroce. E per serbare il coraggio tra le scene funebri e le disperate considerazioni di quel tempo sanguinoso, bisogna ad ogni ora ridursi in mente che i principali autori di tanti mali e di tante fazioni si sono distrutti fra loro, secondo che volevano innalzarsi; e che la convenzione prendendo finalmente aspetto e maniera degna del popolo francese, ha dato una costituzione idonea ad incatenare tutti i partiti; ed ha rimessi in luogo degli elementi accozzati dal de-

litto e dalle brighe, altri elementi più schietti. I nostri disastri tanto eran facili a prevedere quanto malagevoli ad evitare: un governo snervato da lunga corruttela e lusso asiatico; una corte grave per l'orgoglio ai nobili delle provincie; parlamenti oppressori a vicenda ed oppressi, d'insolenza odiosa alla nobiltà militare, e ancor più molesta al popolo; un clero per pravità di costumi, e soverchiamento di fasto insultante la miseria del popolo, e la religione ad inganno professata; una cittadinanza dotta, e inondata di cotidiane umiliazioni dalla tirannide regia e cortigianesca: tal era l'aspetto della Francia, quando il movimento rivoluzionario spinse improvviso quel che si chiamava terzo stato sopra gli altri che prima superbamente l'opprimevano. Quindi i due anni primi della rivoluzione passarono tra gli sforzi di un popolo giustamente sdegnato, e infiammato a vendicare tutti i delitti, tutti gli abusi, tutti i solenni attentati, commessi per molti secoli dalla potenza, dalla superbia, dalla ricchezza, e dal profondo disprezzo dell'umanità.

Ma la fortuna alzando il popolo in cima di sua ruota, vi portava insieme una turba d'uomini nuovi, nuovi in tutto quello che l'uomo può dirsi nuovo. Così la burrasca agitando il vasto seno de' mari ne solleva sino alla superfizie il loto e 'l fango, che la calma lasciava stagnare nel fondo. Questi uomini nuovi, per sopravanzare essi il livello sentirono desiderio di livellar tutte le fortune, e a questo fine impresero a livellare tutte le teste. Dovevano necessariamente trovarsi tra loro uomini d'ingegno singolare; ma abbagliati ed inebriati del loro rapido esaltamento. Le assemblee nazionali piene di grandi ingegni e di maggior presunzione contenevano tanti elementi discordi, e tanti emoli, quan-

ti v' erano pretendenti, e assetati di potere e di ricchezze. Queste ragunanze ebbero uomini illuminatissimi, ma insieme vanissimi, gelosissimi, scostumatissimi. Nella prima ch' era composta di tre ordini, ciascuno combatteva per la sua tribù: nell' altre, cessato quell' alimento alla vanità gl' inquieti ed ardenti novatori rivolsero i loro sforzi gli uni contro gli altri; cercarono di oscurarsi vicendevolmente, s' invidiarono l' autorità, cercarono di dominare sì nella convenzione, sì ne' giacobini. Forse varrebbe meglio un' assemblea d' uomini mediocremente istrutti, e meno ebbri di ambizione. Tanti astri scintillanti debbono col concorso e l' urto loro destare vasto incendio, e tutta infiammare l' atmosfera. Non dimenticheremo mai che la Grecia venne sotto il giogo macedone, perchè tradita e traviata da' suoi oratori.

Prima di ripigliare il filo degli avvenimenti che vennero in conseguenza alla famosa giornata de' 31 maggio, dobbiamo quì esporre tutto quello che può illustrare quell' epoca disastrosa, sorgente delle nostre calamità, e insieme provar vie meglio l' innocenza dei deputati proscritti: il che servirà a dar luce ancora alle tenebrose cabale de' nostri tiranni. A questo fine basterà dare un estratto delle prove raccolte dal deputato Bergoing; le quali prove mostrano l' impronto della verità, a chiunque attentamente ha seguitato le tracce di tutti que' delitti e di quelle brighe. Una fazion poderosa, dice Bergoing, dominava l' assemblea legislativa, cioè la fazione di Orleans: ma i rappresentanti intesero che l' esaltamento di colui, non altro era che mutazion di tiranno e di tirannia; quindi proclamarono la republica. Allora gli ambiziosi cercarono di avere una porzione di autorità: si collegarono, e tanto fecero, che astrinsero l' assemblea legislativa a di-

chiarare ch' ella non poteva salvare la patria. D' altra parte ci bisognava un' altra costituzione; una costituzione fondata sopra basi democratiche: e la missione e la facoltà dell' assemblea non bastavano per fare una costituzione. Bisognò pertanto convocare le assemblee primarie. Già l' assemblea nazionale s' era accorta degli ambiziosi disegni della municipalità di Parigi. In quel tempo era ministro della giustizia Danton, portato a quella dignità dalla fazion giacobina. Le assemblee primarie furono convocate in que' giorni di lutto: ma le nominazioni già erano fatte innanzi. Si sapeva che il tal giorno si nominerebbe il tal deputato; che Orleans sarebbe il ventiquattresimo, Orleans sì diffamato, sì corrotto, sì corruttore, sì vile, che nemmeno avea il coraggio e l' ingegno dell' iniquità. Non furono dimenticati gli eroi del 2 e 3 settembre: anzi furono eletti pei primi. (1) Arrivarono a Parigi i deputati degli altri dipartimenti; dei scellerati che s' erano impadroniti dell' autorità, que' provinciali non conoscevan altro che *le virtù stampate*: ma vedutili davvicino li giudicaron meglio. E questi cercarono di trarre a se coloro de' quali più temevano i talenti e le virtù. Mandarono alcuni dei loro a quei della Gironda, insinuando che per salvare la Francia bisognava un capo, fosse tribuno, o dittatore o triumviro. Uno dei deputati osò anco nominare Robespierre. I girondisti si sdegnarono; e colui rispose: *non sarebbe che per qualche tempo*. Ma la resistenza dei Rebecchi, dei Gaudet, dei Barbaroux, ed altri della Gironda, fu ca-

(1) Gli autori delle stragi dei 2 e 3 settembre fecero pochi giorni dopo trucidare in Versailles i prigionieri ivi trasportati dalle carceri di Orleans.

gione che Marat li accusò nel suo giornale intitolato *l'amico del popolo*.

Marat allora non cessava di dire e di scrivere che bisognava un tribuno o dittatore; e indicava Danton, volendo così occultare Robespierre, il quale dai giacobini era già stato soprannomato l'*incorruttibile*.

Intanto che Marat predicava ne' suoi fogli la dittatura, la fazione l'annunziava alla convenzione. N'è prova evidente la sessione del 24 settembre 1792. Marat studiavasi nel tempo medesimo di togliere per mezzo de' suoi fogli alla convenzione la confidenza del popolo, e di eccitarle contro aperta ribellione. Le mura di Parigi erano da molti giorni coperte di cartelli contro la convenzione. Per rimediare agli abusi di queste istigazioni, l'assemblea decretò ai 24 settembre, che le fossero proposti i mezzi onde la convenzion nazionale potesse disporre di una forza publica presa ne' dipartimenti, e un progetto di legge contro gli istigatori d'omicidii ed assassinii. Ben si capisce che questi partiti non piacquero ai giacobini. Perciò al giorno vegnente gli autori di quella savia proposizione furono trattati di realisti mascherati, o di agenti di Prussia e di Pitt. Rebecchi sdegnato accusa Robespierre di avere ambito la dittatura. Robespierre sfida qualunque deputato a sostenere quest'accusa. A tale sfida Barbaroux sbalza sulla tribuna, e dice: *io la sosterrò, e ne dirò le ragioni*: e quindi asserisce che chiamato in casa di Robespierre, avevano voluto mostrargli la necessità di riunirsi tutti a un cittadino che avesse gran favore nel popolo; e che il cittadino Panis gli aveva nominatamente disegnato Robespierre, come l'uomo virtuoso che dovea essere il dittatore della Francia. Osselin dice: *Robespierre, tu sei incolpato: rispondi schiet-*

tamente : hai bramato la dittatura, sì o no? Io t' intimo di rispondere . Ma Robespierre si scansò ; e mai più perdonò quest'apostrofe ad Osselin, che all' ultimo poi fece morire. Ecco quali uomini la scelleraggine de' cospiratori ha mandati al supplizio come fossero *federalisti*. Talmente s' era guasta la morale del popolo, che tutto se gli poteva dire impunemente. I mandatarii de' giacobini ne' dipartimenti predicavano la legge agraria, che fu una tra le principali cagioni della guerra della Vandea. Bisogna però additarne l' origine : e questa fu nella società de' giacobini, ne' giornali simili a quelli di Marat : in que' fetidi scritti si esaltavano gli uomini più scostumati, si calunniavano i più virtuosi. Il mese di marzo vide nascere gli avvenimenti che presagivano quelli del 31 maggio : i quali furono preparati nella sessione de' giacobini del giorno 8. Desfieux propose di sterminare tutti i brissotisti, rollandisti, girondisti : solo la loro morte poter salvare la patria : si formasse un tribunale rivoluzionario. Hebert chiede la testa di tutti i generali, e di tutti i membri del consiglio esecutivo. Viene alla convenzione una deputazione delle 48 sezioni condotta dal prefetto Pache (1), e chiede all' assemblea s' ella è capace di salvare la patria : *parlate*, dice l' oratore : *giacchè il popolo saprà ben salvarsi da se stesso* . Un membro della deputazione chiamato Crenier, ebbe la rea insolenza di dire, ch' egli invitava la convenzione a mandare la metà de' suoi membri a' confini. Ne' primi giorni d' aprile si for-

(1) Pache osò dire che s' egli avesse lasciato fare quel che si voleva, era scannata tutta la convenzione. Questa è un' impostura. Se tutta la convenzione non restò uccisa, fu perchè solo i 32 erano destinati alla morte.

mò nel vescovato un club d'insurrezione, sotto nome di commissione della salvezza publica, nel quale si radunarono de' commissarii di tutte le sezioni. Da questi conciliaboli uscivano tutte le calunnie contro i deputati virtuosi. Con questi modi furono impegnate le sezioni a chieder la testa dei deputati che si volevano proscrivere. Il dì 20 maggio dovevano succedere de' gran casi: e già Hebert annunciava una notte di sangue come quella antica e tragica di s. Bartolomeo; e ne incolpava, al suo solito, i girondisti. La commissione dei dodici era stata avvisata delle radunanze che si tenevano a Charentou, dove Robespierre e Danton figuravano i primi. Il comitato di salute publica aveva ricevuto gli stessi avvisi. Finalmente vien l'ora fatale alla libertà: le uscite della convenzion nazionale restano occupate da gente ragunata; i deputati non possono passare senza essere insultati e minacciati da una folla di malevoli anelanti strage. La convenzione chiama il prefetto: Pache risponde, non esservi congiura, non campana a stormo, tutto esser tranquillo, poter la convenzione fidarsi al suo zelo. Eppure i conciliaboli s' erano ragunati in casa sua. Il procuratore sindico del dipartimento nega anch' egli la congiuta, non esservi campana a stormo, Parigi esser tranquillo: e intanto si udivano alle porte dell' assemblea accenti di furore: i scellerati mandavano grida di morte contro la rappresentanza nazionale. Anche il ministro dell' interno diceva, non apparire che la publica tranquillità fosse per essere turbata. Onde si vede che tutte le autorità costituite erano partecipi della congiura: ed infatti la notte tra i 30 e 31 maggio si sentì la campana a stormo, e il segno venne da quella parte di Parigi, che spezialmente si chiama la *città*. La convenzione si rimirò circondata da una folla di

traviati cittadini. L' infame Henriot, quel scellerato fatto capo della forza armata, quell' assassino dei 2 e 3 settembre, era il condottiero de' suoi complici di quelle tremende giornate. Aveva dato per segnale militare, le parole *insurrezione e vigore*. Quando vide la convenzione uscire a testa nuda, solo il presidente coperto il capo, a significare il pericolo della patria, colui insolentemente sfodrò la sciabla, e gridò: *voi quì non avete alcun ordine a dare: ritornate al vostro luogo; e consegnateci i deputati richiesti dal popolo*. I deputati voglion pure andare innanzi: Henriot si arretra e grida: *all' armi: cannonieri, ai posti*. Finalmente 29 deputati furono proscritti, ed erano quelli che sulla tribuna e cogli scritti avevan combattuto i faziosi, i dominatori, gli anarchisti. Questa giornata aperse la via alla tirannide di Robespierre, che crescendo l' audacia abbandonò la parte di Orleans per inalzare se stesso. Questa fazione d' Orleans composta di tutti i generi possibili di corruzione, di coloro che ai 2 settembre trucidarono 10 mila persone, questa produsse il 31 maggio, e tutta la lunga serie di calamità che noi racconteremo; delle quali si mandarono false narrazioni nei dipartimenti, dove l' uomo dabbene tanto più facilmente incappava nell' errore, perchè non poteva immaginarsi un' unione d' uomini tanto scellerati, una comunità di Parigi congiurata, una convenzion nazionale oppressa. (1) Nel racconto che abbiam fatto del gior-

(1) E' una gran questione se i nostri dittatori, i nostri proconsoli, i nostri tiranni siano stati più feroci o insensati. Non vedevano ch' erano anch' essi per perire a suo tempo? Erano veramente una masnada di pazzi furiosi:

no 31 maggio abbiam veduto che Rabaut di Saint-Etienne restò invano sulla tribuna, tenendo in mano il rapporto della commissione dei dodici, che avrebbe aperto gli occhi a veder la cospirazione del comune parigino: ma la sua voce fu spenta dagli urli delle tribune per ciò salariate, e dai clamori de' faziosi sparsi nella sala. Ci sovverrà ancora, che il giorno 2 di giugno s'incominciò di nuovo a suonare campana a martello, e che fu allora, che si chiese a mano armata l'arresto di ventidue deputati, il numero de' quali in seguito si accrebbe. Ci tornerà pure a mente il partito, che venne preso dall'assemblea, di presentarsi in corpo al popolo, onde sortire dalla sala. Il lettore non avrà obliato, che i deputati si erano sparsi nel giardino della Tuileries. Lanjuinais solo esclamò ch' egli moriva fermo al suo posto. La sua intrepidità avendo cagionato del tumulto fra i congiurati: *Cittadini*, loro disse, *nei paesi barbari il popolo conduceva agli altari delle vittime umane, dopo averle coronate di fiori; ma noi non abbiamo giammai inteso, che i sagrificatori insultassero coloro, ch' essi andavano ad immolare. Io vi ripeto, che io non ho il diritto di rinunziare al carattere, del quale è piaciuto al popolo di onorarmi. Non aspettatevi dunque da me nè dimissione, nè volontaria sospensione, per breve ch' ella possa essere.* Questa coraggiosa risposta fece impallidire i tiranni, e se Vergniaud, Rabaut, Brissot, e gli altri inscritti sulla lista omicida avessero colla loro eloquenza secondato i loro colleghi, sarebbe forse ancora una volta mancato ai cospiratori il loro colpo, e i deputati proscritti salvata avrebbero la republica. Mentre i scellerati consumavano la loro odiosa spedizione, quelli che sono ora per nominare, deliberavano presso Gaudet. Ingannati da un falso rapporto di un amico mal

informato, che gli assicurò, che si scannavano i loro colleghi; persuasi che ogni resistenza era inutile, essi non risolvettero punto di opporsi al decreto d'arresto. Se la convenzione, allorchè Henriot intimò a lei i suoi ordini, lo avesse condannato a morte, i suoi ordini sarebbero certamente stati eseguiti, supponendo, che si fossero potuti promulgare fuori del recinto della sala; ma i cospiratori avevano intercetta ogni comunicazione; il popolo ignorava ciò che succedeva nell'interno. Dopo quel giorno la nazione non fu mai legalmente rappresentata se non al reingresso dei proscritti, cioè a dire di quelli, che scapparono al ferro dei carnefici. Si trova fra le *notizie* di Louvet, che si era preparato per il 20 maggio un altro complótto contro i veri republicani della convenzione; giacchè ambidue i partiti si onoravano di questo titolo. Si erano inventate delle lettere di corrispondenza tra essi e Cobourg; venti tra questi doveano essere arrestati nel momento in cui rientravano nella loro casa; ciascheduna vittima doveva trovare il suo *settembrizzatore*: si dovevano seppellire in una fossa preparata espressamente: all' indomani si sarebbe annunziata la loro emigrazione. Questo piano fu concertato nella casa di Pache prefetto di Parigi. Il comitato dei ventuno scoprì la prova di tutti questi orrori; più di cinquanta lettere scritte datate da ..... attestano il fatto: una parte di queste carte era nelle mani di Bergoing, uno dei membri di questa commissione, che le fece passare agli amministratori di Calvados; ma essi sagrificarono queste carte alla *sainte montagne* per far con loro la pace. Se ne trovava un più gran numero nelle mani di Rabaut di Saint Etienne. „ Ignoro, dice Louvet, se esse furono conservate. Queste notizie sono più che interessanti e per se stesse e per lo stile. Ins

mediatamente dopo l' insurrezione dei 31 maggio, 1 e 2 di giugno molti deputati si unirono, e segnarono individualmente una protesta: erano settantatre quei che segnarono. Questa protesta non comparve sì presto; non se n' ebbe cognizione, che allorquando fu trovata fra le carte di Duperet, e questa scoperta produsse l' incarcerazione di tutti i segnatarii. Questa cagionò un gran fermento nei dipartimenti: non avvenne lo stesso a Parigi, e i tiranni furon tranquilli. S' ingannarono i dipartimenti, e si travió la loro opinione con degli indirizzi menzogneri, e con dei scellerati giornali. La controparte della scena seguita in Parigi fra i cospiratori e la convenzione, doveva aver luogo anche a Lione; la spedizione era diggià confidata, come abbiam detto, ad un certo Chalier, piemontese di nascita, e fraudolento fallito. La comune di Parigi lo fece partire per Lione dopo i massacri del 3 settembre: egli diede principio all' esercizio della sua missione collo strozzare cinque prigionieri incarcerati per ordine della municipalità per delitti leggierissimi. Il suo piano di polizia consisteva nel far collocare all' indomani una guillotina sull' uno dei ponti, ed a livellare le teste dei più ricchi mercanti. I buoni cittadini presero delle misure onde prevenire questa sanguinosa esecuzione. Chalier era stato nominato alla carica di procuratore della comune: informato dei progressi della congiura nella capitale, dichiarò il giorno 27 maggio, in mezzo alla società popolare di Lione, che tutti i ricchi egoisti della città sarebbero decapitati all' indomani. I due partiti, quello dei cittadini, e quello degli scannatori, vennero all' armi; si batterono, e i cittadini riportarono infine una sanguinosa, e a a lungo tempo contrastata vittoria: Chalier fu condannato a morte. Se l' oppressione avesse trovata

nelle altre comuni la stessa resistenza, i tiranni della Francia non avrebbero dominato sì lungo tempo; e Lione non sarebbe stata bombardata.

Il primo capo d'accusa contro i deputati incarcerati nella giornata 2 giugno, era fondata sulla loro pretesa opposizione al governo repubblicano. Il fatto smentiva altamente questa calunnia, poichè dopo il travaglio di più mesi questi stessi deputati aveano presentato un piano di costituzione alla convenzione, che ne decretò la publicazione; ma i cospiratori avevano interesse di arrestarne la discussione. Siccome si credeva da tutti generalmente, che una costituzione poteva solo guarire i mali dello stato, essi ne promisero una nel termine di quindici giorni, e prima dei qnindici giorni essi la fabbricarono; ma la misero essi bentosto da una parte, e dopo di avere coperto di un denso velo la tavola dei diritti dell'uomo, essi proclamarono insolentemente, sotto la denominazione di governo rivoluzionario, una nuova specie di tirannia. Questo moto servì dippoi a legittimare la violazione di tutti i principii, l'assassinio, il furto, il saccheggio, le fucilate e le mitragliate. Petion, Buzot, Rabaut di Saint-Etienne, Isnard, Lanjuinais, Barbaroux, Louvet ed alcuni altri deputati proscritti erano fuggiti. I cospiratori gli accusarono di essere fuggiti per accendere la guerra civile. L'assassinio di Marat succeduto appunto a quest'epoca venne a dar peso a tutte le calunnie, che piacque loro di creare: Marat fu assassinato nel suo bagno da una giovane donzella venuta espressamente da Caen a Parigi per togliere a lui la vita. Carlotta-Anna-Maria Cordai era nata a s. Saturnino, nel dipartimento dell'Orne: pareva ch'ella menasse presso suo padre una vita assai ritirata; che si occupasse molto della storia antica e moderna, e ch'ella avos-

se attinto in questa lettura un' amore ardente per la libertà. Ella aveva presa l'abitudine di confrontare alcune epoche della storia antica cogli avvenimenti, che passavano allora sotto i di lei occhi, e d' essa fu probabilmente eccitata dagli esempi famosi dell' antichità all' assassinio, ch' ella eseguì, come indispensabile alla salute del suo paese: ella venne a Parigi, fu ammessa a vedere Marat il terzo giorno dopo il suo arrivo nella capitale, e gli piantò nel cuore un pugnale, di cui ella s'era munita espressamente per questa spedizione. Venne arrestata sul momento, e tradotta innanzi il tribunale rivoluzionario. Louvet nelle sue *notizie* così parla di questa donna straordinaria: *Una giovane persona venne un giorno a chiedere di Barbaroux all' intendenza, ove noi eravamo alloggiati a Caen; ella era grande, e ben fatta, piena di grazie nelle maniere, e di decenza nel portamento: la sua fisonomia aggiungeva alla bellezza una certa qual leggiadria, che seduce a prima vista; ne' suoi più leggieri movimenti un misto di dolcezza e di dignità annunziava un' anima celeste: ella venne accompagnata da un domestico, e stava attendendo Barbaroux in un luogo, ove noi passavamo ben sovente. Sembrava, ch' ella volesse stringere conoscenza, ed instruirsi presso i fondatori della republica, alla quale fra poco contava di tutta sagrificarsi. Io dichiaro, e protesto solennemente*, aggiunge Louvet, *ch' ella non ci fece mai parola del suo disegno; e se tali azioni potessero essere consigliate, si può credere, che s' ella ci avesse consultati, Marat sarebbe stato quegli, contro del quale noi avressimo diretto il di lei braccio. Non sapevamo, ch' egli fosse attaccato da una malattia incurabile, che non gli avrebbe lasciati che pochi giorni di vita.*

Tradotta al tribunale, Carlotta Cordai non par-

lò della sua azione, che come di un dovere, del quale ella s' era incaricata verso il suo paese, e a pro di tutta l' umanità. *Io aveva*, dice ella, *il diritto di ammazzare Marat*. Certo bisogna dire, ch' ella aveva ragione; o sarebbe d' uopo cancellare la massima impressa nel cuore di ogni persona libera, che è permesso di trucidare il tiranno della sua patria. Dopo la sua condanna, ch' ella intese collo stesso sangue freddo, cavò tre lettere dal suo seno e pregò il giudice di farle pervenire, ove erano indirizzate. Due erano per Barbaroux; ella lo informava della sua azione, e del suo processo: l' altra era per suo padre; ella terminava l' ultimo addio con questo verso di Corneille: *disonor fa il delitto, e non la morte*. (1) Si potrebbe difficilmente formarsi un' idea dell' eroismo, ch' ella spiegò nel lungo cammino per arrivare al luogo dell' esecuzione. I capi della fazione fecero di Marat un martire, o piuttosto una divinità; egli ottenne l' apoteosi, ed i cospiratori riconobbero la di lui morte, come una prova del *federalismo* dei *dipartimenti*. Vennero inaugurati i busti di Marat e di Chalier. I cospiratori e i loro agenti chiamavano *sospetti* o *moderati* tutti quelli, ch' essi volevano sagrificare, e che non aderivano ai loro principii. Il tribunale rivoluzionario fu accusato di *moderantismo*; vennero cangiati i membri, che lo componevano. Verso lo stesso tempo i realisti della Vandea, marciando sopra Parigi, s' erano avanzati quasi sino a Tours; Lione presentava l' aspetto di una resistenza la più formidabile; i marsigliesi erano in Avignone; Magonza s' era resa ai prussiani; gli austriaci facevano delle incursioni nell' Alsazia; essi avevavo pre-

(1) Le crime fait la honte, et non pas l' échafaud.

so Valenciennes, e intimato alla città di Condé di arrendersi; i piemontesi erano entrati nel dipartimento del Mont-Blanc, l'inaddietro Savoja: era dunque urgente di trovare delle misure, che fossero più efficaci di quelle, che si erano impiegate sin' allora. Si misero in requisizione tutti i giovani dall' età dei diciotto anni sino ai venticinque: come gli spartani marciavano alle voci di Tirteo, questa gioventù marciava alle battaglie con un coraggio eroico infiammato dagli inni patriotici, e fra questi dall' *inno de' marsigliesi*. I congiurati s' accorsero che questi giovani guerrieri, che avevano obbedito con ardore alla voce della convenzione, non sarebbero poi disposti a diventare gli stromenti dei loro feroci progetti: essi stabilirono dei *comitati rivoluzionarii*, e delle *armate rivoluzionarie* composte da tutti quelli, ch' essi chiamavano *i veri sansculottes*; ma in realtà di genii per la maggior parte capaci di ogni sorta d' eccessi e di delitti. La loro missione era di elevare i popoli al più alto grado della rivoluzione, e d' imprigionare, far giustiziare tutti quelli, ch' essi crederebbero utile, che fossero o arrestati, o guillotinati.

Venne frattanto sollecitato il giudizio dell'inaddietro regina in orrore a tutta la nazione, eccettuati i realisti, ed ella fu condannata a morte. Ella sentì pronunziare la sua sentenza senza alcun' apparente sconvolgimento, ma la sua fermezza l' abbandonò nel ritornare dal tribunale alla prigione; ella prorruppe nel pianto, e non mostrò quella costanza, che si sarebbe dovuta aspettare da una figlia di Cesari, e dal carattere grande, ch' ella aveva spiegato sin' allora. Dopo l' esecuzione di Maria-Antonietta, il tribunale rivoluzionario incominciò il processo dei deputati accusati. Stette lungo tempo indeciso sulla scelta delle accuse, e delle vittime. I

capi d' accusa erano fondati su una specie di romanzo, o di libretto di partito, composto da Camillo Desmoulins su Brissot, e i brissotisti: l' autore, che non si era proposto, che di ridere a loro spese, era ben lontano dal credere, che avrebbe avuto delle conseguenze così funeste. Camillo riclamò assai sull' infame abuso, che si faceva di una buffoneria; egli dichiarò che tutte le accuse contenute nella sua operetta erano stravaganze; non si diè retta alla sua ritrattazione. Questo romanzo pieno di rimproveri evidentemente contradditorii di realismo, e di federalismo, servì di pretesto all' atto d' accusa. I testimonii d' accusa contro i deputati erano pressochè tutti capi della municipalità cospiratrice, e loro accusatrice; ma la difesa degli accusati distrusse completamente tutte le imputazioni, comunque i giudici ed i giurati avessero diggià formato l' orribile accordo di condannarli: l' eloquenza degli accusati ammollì i loro cuori, e fece scorrere le loro lagrime di ferro (1). Il presidente del tribunale, vedendo manifestarsi dei sentimenti di compassione, scrisse alla convenzione, che se ella lasciava prolungare la formazion del processo, le formalità delle leggi lo avrebbero messo in un grande imbarazzo: aggiunse, che in un processo rivoluzionario, il gran numero dei testimonii, ed una lunga difesa erano inutili. Questa lettera, piena come si vede *di giustizia* e *di umanità* fu accompagnata da una deputazione di giacobini. Il decreto che autorizzò il giury a cessare dalla formazion del processo dal momento, che si crederebbe abbastanza instruito, fu in sostanza una sentenza di morte. I giurati si affrettarono di dichiarare, ch' essi erano bastantemente informati; essi votarono a san-

(1) *Milton, il pensieroso.*

gue freddo la morte dei deputati i più distinti per i loro talenti, e per il loro attaccamento alla republica, della quale essi erano i fondatori. Gli accusati fecero in vano osservare, che non v' erano ancora stati dei fatti articolati contro alcuni di loro, de' quali appena furono pronunziati i loro nomi d' innanzi al tribunale. Si ordinò alla guardia militare di allontanarli dall' udienza. Assalito da un trasporto di sdegno Valasé si pugnalò nella sala. Brissot, Vergniaud, Gensonné, Lasource, Fonfrède, Silleri, Ducos, Carra, Dupérey, Gardien, Duprat, Fauchet, Beauvais, Duchatel, Mainvielle, Lacaze, Lehardi, Boileau, Antiboul e Vigée furono il giorno appresso condotti al supplizio. Vergniaud si era munito di veleno; ma quando vidde, che i suoi giovani amici, Fonfrède e Ducos, per i quali egli avea concepite delle speranze, dividevano con lui la sua sventura, rimise la sua ampolla all' ufficiale di guardia, e risolvette di perire con loro. Essi subirono la loro sorte colla calma dell' innocenza; i loro ultimi voti furono per la sicurezza e la libertà della republica. Un compagno della loro cattività, e nell' istesso tempo loro amico, assicura, ch' essi stavano nella loro prigione tranquilli senza ostentazione; che le loro anime erano salite a una tal' altezza, che non si potevano avvicinare coi fonti comuni delle consolazioni ordinarie. Brissot grave e riflessivo, Gensonné concentrato in se stesso, sembravan temere di lordare le loro bocche pronunziando il nome dei loro assassini; Vergniaud, dice egli, ci citava una quantità di versi piacevoli, e alcune volte lanciava dei tratti di quella sublime eloquenza, che bentosto dovea essere perduta per l' universo. Essi furono condannati a morte nella notte del 30 ottobre 1793 (vecchio stile) verso le undici ore. Tutta quella notte spaven-

tevole risuonò dei loro canti, e dei loro impetuosi trasporti. Ella è questa la prima volta, che ci presentano gli annali del mondo, in cui furono scannati in massa tanti uomini straordinarii. Gioventù, bellezza, genio, virtù, talenti; tutto ciò che v'ha di più interessante, tutto scomparve per sempre. Se dei cannibali avessero dei rappresentanti, essi non commetterebbero simili attentati. Molti dei loro illustri e sventurati colleghi avevano presa la fuga; alcuni ricadettero dippoi sotto il coltello degli assassini; ma alcuni altri si sono sottratti felicemente. Laojuinais, Isnard e Louvet ricomparvero fra noi, dopo d'aver corsi mille pericoli, e d'essersi nascosti su di scogli scoscesi, e fra tenebrose caverne, e d'aver vista mille volte la spada di Damocle sospesa per un sol filo sulla loro testa. Condorcet è morto avvelenandosi da se stesso. Rabaud e Gaudet perirono sul palco.

Eravamo giunti all' epoca, in cui i segni del patriotismo consistevano in pannilini ben sordidi, in un pajo di pantaloni succidi e molto laceri, nei capelli tondi, e mal tagliati, e in un beretto di lana rossa: erano propriamente le *teste tonde*, se voi ne eccettuate il valore, i *fratelli rossi* di Cromwel. I nuovi cromwelisti, cioè a dire, i giacobini, e i membri dei comitati rivoluzionarii, si nominavano modestamente l' uno *Bruto*, l' altro *Scevola*, questo *Catone*, quell'altro *Aristide*; così gli agenti scellerati di Cromwel si chiamavano l' uno *ammazza-peccato*, l' altro *Mosè*, quell' altro *Abramo*: ogni uomo o donna, che fosse comparsa con una certa quale proprietà, era chiamato *muscardino*, o *muscardina*. A quest' epoca stessa una delle donne più rinomate che abbia mai avute la Francia, terminò i suoi giorni sul palco: questa donna era madama Rolland, la sposa del ministro; ella era d'un

gran carattere, e possedeva talenti superiori in ogni genere. Allorchè più individui erano condotti insieme alla guillotina, siccome non si potevano giustiziare, se non l'uno dopo l'altro, quello che restava per l'ultimo, provava un supplizio pressochè eguale a quello della morte, ogniqualvolta vedeva cader l'azza, e scorrere il sangue sul palco: morire per il primo, era considerato un favore: questo fu accordato a madama Rolland, avuto riguardo al di lei sesso; ma allorchè ella s'accorse della disperazione, in cui si trovava il suo compagno nell'infortunio, ella pregò il carnefice, che lo giustiziasse prima di lei; sul di lui rifiuto, ella disse a lui sorridendo: *potete voi ricusare ad una donna l'ultima di lei domanda?* Infine le accordò, quanto ella chiedeva: dopo che Rolland, che s'era tenuto sin'allora nascosto, ebbe intesa la morte della sua sposa, parve a lui di non poter più sopportare la vita; egli stesso ne troncò il di lei corso. Fu trovato il di lui corpo sulla grande strada tra Parigi e Roven.

Se la Francia sotto l'implacabile tirannide di Robespierre fu macchiata di delitti, di cui non vi fu mai esempio, ella presentò altresì dei tratti di virtù straordinaria, delle pruove di grandezza d'animo al disopra di tutti i sagrifizii; tale fu l'azione di un giovane rinserrato con suo fratello nella stessa prigione; egli si trovò presente per azzardo, allorchè vennero nominate le vittime, che doveano all'indomani passare al tribunale sanguinario. Questo giovane sentendo nominare sulla lista omicida suo fratello, che in quel momento non era alla portata di intendere la sua sorte, egli rispose per lui all'appello, si mise nelle mani dell'uffiziale, e fu giustiziato in vece sua. Loizerolle, il padre, salvò egli pure suo figlio, e offrendosi in di

lui cambio, venne a donargli due volte la vita.

Niente cagionava tanto spavento, tanto di rabbia ai tiranni, quanto la serenità delle loro vittime nell' andar alla morte. I fasti dell' Istoria presentano all' ammirazione della posterità gli antichi filosofi, che hanno incontrata la morte, senza che il loro coraggio venisse scosso; ma se fossero stati condotti al supplizio colle vittime di Robespierre, essi sarebbero stati, a questo riguardo, confusi fra la moltitudine; essi avrebbero veduti con istupore degli individui di ambedue i sessi, di ogni età, e di tutti gli stati, dimostrare il più gran disprezzo per la morte. Le donne si sono sopratutto distinte per la loro sorprendente fermezza; fa d' uopo forse rinvenirne la sorgente nell' estrema sensibilità di questo sesso, che le rende più tendenti agli eccessi nel bene, come agli eccessi nel male, e che fa loro considerare la morte mille volte preferibile al disonore, se sono accese d' entusiasmo per la gloria, o alla privazione degli oggetti della loro tenerezza, se questi vengano a loro rapiti. Allorchè il generale, che comandava a Longwi, nel momento in cui i prussiani se ne impadronirono, fu condannato a morte, la giovane di lui sposa, dell' età di ventiquattro anni, e d' una rara avvenenza, gridò: *viva il re*, nel momento che intese pronunziarsi la fatale sentenza. Il feroce tribunale in vece di attribuire il di lei fallo alla disperazione, e ad un momento di traviamento di spirito, la condannò essa pure alla guillotina. Il popolo sdegnato per tanta barbarie, l' accompagnò sino al palco gridando: *ella non ha meritata la morte*. — *Miei amici*, loro disse ella, *ella è mia colpa; io ho voluto morire con mio marito*.

Dupré, che travagliava con Brissot nell' estensione del giornale intitolato *il patriota francese*,

dimostrò esso pure ben molta energia e disprezzo per la morte. Questo giovane, che giunto appena all'età di ventiquattro anni, s' era diggià acquistata una grande riputazione letteraria, impiegava i suoi talenti nel procacciare un vitto onorevole a sua madre; allorchè, essendo comparso davanti al tribunale, venne interrogato sulle sue relazioni con Brissot, egli rispose: *Io ho conosciuto Brissot; io attesto, ch' egli è vissuto come Aristide, e ch' egli è morto come Sidney, martire della libertà*. Nella fatale carretta egli cantava con un tuono di voce il più elevato una canzone assai patriotica, ch' egli stesso avea composta, e il di cui ritornello era: *piuttosto la morte, che la schiavitù*. Clavière ministro in tempo che lo era pure Rolland, avendo ricevuto nella sua prigione il suo atto d' accusa, e avendo trovato sulla lista dei testimonii uno dei suoi più implacabili nemici, disse: *Io torrò loro il piacere d' immolare la loro vittima*: quindi ripetè questi due versi di Voltaire: *gli scellerati, tremanti vengono strascinati al supplizio; i mortali generosi dispongono della lor sorte* (1); e si piantò un pugnale nel seno. Appena madama Clavière fu informata di questo avvenimento, che tranguggiò del veleno dopo aver abbracciati i suoi figlii, e regolati i suoi affari. La voracità dei tiranni confiscò le sostanze di Clavière, come se fosse stato condannato con tutte le formalità: per ciò veniva chiamata la guillotina *il ministro delle finanze*. *Guillotinare era*, secondo Barrère, *battere la moneta sulla piazza della rivoluzione*. La classe la più particolarmente perseguitata dal tiranno, fu quella degli uomini letterati, contro i quali la di lei anima

(1) Les criminels tremblans sont traités au supplice; les mortels généreux disposent de leur sort.

impietrita d' un' implacabile atrocità riuniva la gelosia della rivalità ai furori della tirannia : così Nerone rivalizzava Lucano , al quale non perdonò giammai la sua superiorità nell' arte del verseggiare . I decemviri altronde sapevano , che l' ignoranza della moltitudine è il secreto del potere degli uomini torbidi , come di quello dei despoti . Ecco perchè essi accusavano senza interruzione la pretesa aristocrazia dei talenti. Senza la rivoluzione del 9 termidoro , della quale bentosto noi avremo occasione di parlare , Bitaubé, autore di una traduzione d'Omero delle più stimate , avrebbe portata la sua testa sul palco . Quanti talenti sono periti sotto la scurre dei dittatori ! Di quale cordoglio non riempie le anime illuminate e sensibili il fine deplorabile di Condorcet, autore di un saggio su i progressi della perfettibilità dello spirito umano , una delle migliori opere , che siano comparse durante la rivoluzione ; di Roucher , autore di un poema intitolato : *I mesi* , pieno di bellezze sublimi, ma il di cui fine non è però da paragonarsi ai primi canti; di Lavoisier, celebre chimico ; di Bailly , famoso per le sue ricerche astronomiche ; di Linguet , e di molti altri ! Robespierre perseguitò pure colla rabbia la più violenta il general Miranda , nato nel Perù , e assai conosciuto in Europa per il coraggioso spirito di filosofia , che gli fece impiegare la maggior parte della sua vita nello scorrere le quattro parti del globo . Dopo la disfatta dei prussiani , e l' ingresso dei repubblicani nei Paesi Bassi, Miranda accrebbe mercè i suoi servigii militari l' alta riputazione, ch'egli s' era diggià acquistata in Europa . Dumouriez , conoscendo la di lui superiorità , ne fu geloso , e i suoi sentimenti gelosi contro di lui s' accrebbero , quando Miranda ricusò di accedere al tradimento, che meditava Du-

mouriez. Si è preteso dippoi con ragione, che Miranda fosse così intrigante, quanto Dumouriez. Sembrava ch' egli avesse avuto parte nel complotto del 13 vendemmiale.

A misura, che noi ci avanziamo in questa lugubre storia, la scena si oscura, il quadro si copre sempre più di sangue, e gli orrori si aumentano ancora dippiù. Il tiranno reso più ardito dai suoi successi, inebriato della sua onnipotenza finì col disprezzare persino tutte le formalità: egli decimò di più in più la convenzione, e la nazione, sinocchè infine egli stesso accelerò il momento, in cui l'umanità, liberata dalla sua sanguinocrazia, cominciò a respirare. Nel breve, e nell'istesso tempo troppo lungo intervallo di tempo, che è passato sino alla caduta di Robespierre, si vedrà questo despota non più contentarsi di immolare le sue vittime in dettaglio; egli le fa sgozzare in massa. Possa il quadro, che noi andiamo abbozzando, di tanti delitti e di tanta audacia, servir di lezione alle generazioni future; ma ohimè! l'istoria, che Bolingbroke chiama un corso di filosofia, è ancora ignorata dal maggior numero, ed è appunto dall'ignoranza, che derivano tutte le sciagure all'universo.

LIBRO XXVII.

Serie dei delitti del decemvirato. Decreti d'accusa contro Camillo Desmoulins, Hérault-Sechelle, Danton, Phélippeaux, Lacroix, Delauray, Julien di Tolosa, Chabot e Bazire. Loro supplizio. D' Orleans, Gobet, in avanti vescovo di Parigi, subiscono la stessa sorte. Carcerazione di settantatre deputati. Festa all' Ente Supremo. Dettaglii intorno Robespierre, Barrère, e gli altri suoi complici. Maniera colla quale si giudicava al tribunale rivoluzionario. Infiniti massacri commessi dagli agenti dei decemviri, e dai loro rappresentanti in missione. Risposta ai detrattori della filosofia.

Quale carriera di sangue ci è d' uopo ancora percorrere? Quante idee penose noi andiamo richiamando nel fare l' enumerazione dei delitti, che fa d' uopo risolverci, e trasmetterli alla posterità per consacrare i loro autori alla giusta di lei esecrazione, e per l'istruzione delle generazioni future. Fa d' uopo, che il lettore superi, come noi, il disgusto, che inspirano tanti orrori, s'egli vuol conoscere l' estremo confine dell' umana perversità. Robespierre aveva finalmente abbandonato il partito d' Orleans, che aveva cagionati tanti disastri, per incamminarsi egli stesso a gran passi verso la dittatura: fece tradurre d' Orleans al tribunale rivoluzionario di Parigi. Noi abbiamo diggià accennata la maniera colla quale finì i suoi giorni questo principe, che non sembrò perire, che per lasciare in sua vece un cospiratore ben più feroce. Robespierre, Couthon, Saint-Just, Barrère s' erano resi perpetui nel comi-

tato di salute publica; Billaud-Varenne, uomo ancora più sanguinario, Amar e altri scellerati di questa tempra erano nel comitato di sicurezza generale. Noi gemeressimo forse ancora sotto il loro giogo di ferro; ma la scissione s' introdusse fra loro, sia per gelosia di potere, sia perchè essi non fossero d'accordo su i mezzi d' opprimere, e sulla scelta delle vittime: sgraziatamente questa scissione, che ha salvata la republica, non si manifestò, che poco tempo prima del 9 termidoro dell' anno 3 ossia 27 luglio 1794 (vecchio stile). Sono incirca diciotto mesi di delitti, che ci è d' uopo rammemorare, segnando ai due settembre 1792 il principio degli assassinamenti commessi da Robespierre. Dopo il 31 maggio, la tirannia non ebbe più limiti; fu decretato dai giacobini di mettere il terrore all' ordine del giorno; ciò era decretare con altri termini, la rinnovazione fra noi delle proscrizioni di Mario e di Silla. Diggià sotto il pretesto messo le mille volte in uso di complotti immaginarii, i decemviri aveano strappato alla convenzione il decreto d'accusa contro Camillo Desmoulins, Hérault, Danton, Phélippeaux, e Lacroix. Camillo Desmoulins autore profondo ed ingegnoso, nodrito colla lettura di Tacito, e di Svetonio, scrivendo con una piccante originalità, e maneggiando con destrezza l' arma ben affilata del ridicolo, avea infinitamente contribuito alla rivoluzione col suo giornale intitolato: *Rivoluzioni di Francia, e del Brabante*. Desmoulins era un demagogo fanatico; egli si era assunto il titolo di procuratore generale della lanterna, che sarebbe meglio convenuto a Marat, o ad Hébert; giacchè Desmoulins delirava spesso, è vero, colla penna alla mano: egli esagerava, come forse può essere necessario per incominciare una rivoluzione; ma tutta la di lui scelleratezza consisteva alla

fine nella sua penna. Fu chiamato il *Lafontaine della rivoluzione*, a motivo della sua bonomia, e della sua semplicità. Venne salariato dall' Orleans, come lo erano in quel tempo quasi tutti i giornalisti rivoluzionarii; ma già non era indispensabile d' avere allora qualcuno da opporre all' influenza, ed all' onnipotenza reale? (1) Desmoulins ebbe ribrezzo del sangue, che i decemviri facean scorrere a torrenti, o piuttosto divenne lo stromento di Danton, che era rivale di Robespierre, e che cominciava a tremare per i suoi giorni. Desmoulins per smascherare la tirannia decemvirale, compose allora il giornale intitolato *il vecchio Cordigliere*. Egli propose in questo foglio di stabilire un *comitato d' indulgenza*; egli avrebbe dovuto dire di giustizia, perchè non avvi indulgenza nel risparmiare il sangue innocente. Così i decemviri denunziarono ben tosto alla convenzione una nuova ed estesa fazione *d' indulgenti*. Questa parola sola distruggeva ogni idea di fazione. Ahi, quali tempi, gran Dio! eran mai quelli, in cui una convenzione non si alzava tutta in corpo per ischiacciare con tutto il peso della sua indegnazione coloro, che proponevano una simile accusa. Robespierre non sapea perdonare a Desmoulins, a Hérault-Sechelle i loro talenti; a Philippeaux, d'aver osato levare una parte del velo, che copriva le perfidie del comitato di salute publica; ed il segreto di andar prolungando la guerra della Vandea; a Danton di ecclissarlo alla tribuna. Egli vedeva in quest' ultimo un rivale ambizio-

(1) Non è già per avere pensato al cambiamento della dinastia, che è d' uopo rimproverare quelli, che ne concepirono quest' idea; egli è d' aver sostenuto questo partito con ogni sorta di delitti; egli è d' aver pensato ad un uomo tale, come d' Orleans.

so, quantunque trascurato e poltrone; tanto l' uomo sa qualche volta palliare il contrario. Danton sembrava voler riparare i suoi torti, e farsi perdonare i massacri dei 2 settembre; il sangue innocente ch' egli fece allora versare, ricadde alla fine su di lui; egli subì sul palco il giusto castigo de' suoi delitti. Hérault era stato l' agente di Robespierre; con tutto ciò non fu meno inviluppato nella stessa proscrizione di Desmoulins e di Philippeaux.

Qualche tempo appresso, sempre col creare nuovi delitti e nuove congiure i dittatori avevano strascinati pure al supplizio i rappresentanti Delaunay, Julien di Tolosa, Chabot e Bazire; essi avevano precedentemente fatti cadere sotto la scure della legge Rousin, comandante dell'armata rivoluzionaria, oltre Hébert e molti altri de' loro agenti: era per lo meno una consolazione, e nell' istesso tempo una scintilla di speranza per l' avvenire, il vedere tanti scellerati scannarsi l' un dopo l' altro, e distruggersi vicendevolmente. L' anarchista Hébert, l' autore del sozzo e sanguinario giornale intitolato: *il Padre Duchéne*, fu la vittima del suo macchiavellismo. La stessa sorte fu riservata a Gobet vescovo di Parigi, e ad alcuni altri che i primi avevano dato l' esempio scandaloso di togliere al popolo ogni idea di religione, abjurando il loro stato sacerdotale. Senza dubbio sarebbe a desiderare, che non vi fossero che dei ministri di morale, come nella China; che il nome stesso di prete fosse abolito (giacchè i nomi impongono al popolo); e che non si predicasse alcun dogma; ma la nazione francese che già avea perduta ogni morale, era ella nel caso di una tale riforma senza esservi preparata da alcuna istituzione, nè dai principii di educazione che avrebbe ricevuti la generazione attuale? Non era forse questo un fornire nuove armi, un nuovo

pretesto ai malevoli, che non mancavano di prevalersi di quest' occasione per isparger l' allarme, e certamente con ragione, che si voleva distruggere ogni idea di religione. Si devono dunque predicare al popolo delle dottrine desolanti, e togliere a lui un freno necessario, il solo che esista per i delitti segreti? Gli autori di questo nuovo scandalo, di questa nuova manovra avevano un doppio scopo: il primo di eccitare dei torbidi religiosi, e di accrescere l'anarchia; il secondo di dilapidare le ricchezze immense delle chiese. (1) Il primo di questi due progetti non riuscì; il terrore profondo che comprimeva tutti gli spiriti, era tale, che il popolo vidde calpestare sotto i piedi gli oggetti del suo culto e della sua venerazione senza mai devenire ad una sollevazione; che anzi dimostrò alquanto di gioja. La guerra che i preti giurati, e non giurati si facevano scambievolmente, e i discorsi pretesi filosofici, che si tenevano nei club, o società popolari dei dipartimenti, avevano molto contribuito all' avvilimento del culto. Tanto nei dipartimenti, come nella capitale si viddero gli agricoltori portare in folla le statue d' oro e d' argento, i vasi che si pretendevano sacri, per essere convertiti in denaro. Le sessioni della convenzion nazionale si consumavano nel vedere sfilare nel suo seno delle sezioni di Parigi, delle comuni intiere, dei contadini, delle donne, dei fanciulli vestiti derisoriamente degli

(1) Quando i nostri antenati dotarono le chiese con tanta pietà e magnificenza, essi non avrebbono mai sospettato, che i loro doni sarebbero divenuti la preda di un' orda di briganti; nell' istesso modo gli antichi conquistatori romani non avrebbero mai creduto di trionfare del mondo intero per arricchire colle di lui spoglie i loro vili nipoti.

abiti sacerdotali, che in seguito calpestavano sotto i piedi: così i dittatori riuscirono nel loro secondo progetto, quello d' impadronirsi di tutti i beni delle chiese.

Si è creduto che Robespierre avesse cominciato ad avvilire, e così a distruggere il culto de' nostri padri per sostituire a lui in seguito quello che sarebbe piaciuto a lui di stabilire. Il suo genio non era abbastanza profondo per concepire anticipatamente un tal piano; ma se egli non aveva il talento di far nascere le circostanze, fa d' uopo confessare che egli avesse per lo meno quello di cogliere, quelle che si presentavano. Egli è certo che in veggendo la facilità, colla quale il popolo rinegava in certo qual modo le sue divinità, egli concepì allora il progetto di figurare egualmente che Maometto. Egli cercò così a sostenersi per mezzo della credulità de' popoli, coll' avvicinare per sino i preti al suo partito; egli propose alla convenzion nazionale con un lungo discorso, che è forse il miglioré di tutti i suoi scritti, di decretare che la convenzione riconosceva un' Ente Supremo, e l' immortalità dell' anima; e per incominciare ad unire la parte di sovrano pontefice a quello di dittatore, egli si fece nominare presidente della convenzion nazionale per presiedere alla festa dell' Ente Supremo: questo uomo mediocre e vano, si credette un secondo Maometto, perchè nel secolo decimo ottavo aveva annunziato, come qualche cosa di nuovo, l'esistenza d'un Dio, e l' immortalità dell' anima. Per verità non si sa se debba recare maggior stupore il suo delirio, o la sua audacia imprudente, o la servilità, l' apatìa, la stupidità della convenzione. Non è questa forse ancora una pruova della verità, che noi abbiamo già avanzata; e che non si saprebbe abbastanza ripetere; cioè a dire, che nessuno sovvente è più po-

polo di quello, che lo sia una numerosa adunanza, comunque illuminata ella sia, per questo solo appunto, perchè è numerosa? Questo cannibale, che colle mani tinte del sangue de' suoi concittadini, offriva a Dio un incenso, quale egli s' indirizzava piuttosto a se stesso, faceva altresì decretare, che la probità e la virtù erano all' ordine del giorno: non si sa ancora, ripeto, come combinare tanta temerità da una parte, con tanta debolezza dall' altra. Non era forse questo un insultare all' assemblea, il dire a lei, che non aveva ancora messa la virtù all' ordine del giorno? E poi, qual insolito e barbaro linguaggio, *mettere la virtù all' ordine del giorno*, e scannare giornalmente i suoi concittadini! Era questo un aggiungere la bestemmia e l' ironia alla ferocia ed al cannibalismo.

Questo carattere dell' ironia e dell' insulto verso le loro vittime era quello di pressochè tutti i mostri, che il bollore e lo sconvolgimento della rivoluzione aveva gettati sulla di lei superficie; ed è questo l' ultimo grado, ove possa giugnere la ferocia. Quando uno di quei proconsoli, che i tiranni inviavano nei dipartimenti per mettere la guillotina in attività, avea fatta una buona giornata, cioè a dire, aveva livellate, secondo il loro linguaggio, molte teste, così scriveva: *Noi abbiamo messo a partito questo paese; noi l' abbiamo innalzato al sommo grado della rivoluzione; noi abbiamo fatto danzare ai ricchi una buona carmagnola; la santa guillotina lavora molto bene, fa bene il suo dovere.* A noi pare di sentire Cartouche, che dice: *Mia santa spada; mio santo pugnale.* Si voleva sagrificare taluno? veniva accusato d' essere federalista, senza nemmeno darsi la pena di dare un senso determinato a questa parola, oppure veniva accusato vagamente d' essere un agente

di Pitt o di Cobourg. Allorchè al tribunale rivoluzionario, un infelice voleva dire una sola parola per sua giustificazione, il presidente lo arrestava dicendo: *taci, tu non hai la parola*; espressione, di cui si serve il presidente della convenzion nazionale, e che l'orgoglio dei giudici, e l'invidia di imitare, e nell'istesso tempo avvilire la convenzione facevano derisoriamente adottare in questi pretesi giuridici assassinamenti, che Barrère chiamava *formalità severe*. Questo stesso Barrère per un'altra derisione quanto triviale, altrettanto atroce, ebbe l'impudenza di dire un giorno nel seno stesso della convenzione, che era necessario il guillotinare assai, impiegare molte di queste severe formalità; perchè, aggiunse egli, i morti non ritornano più. Leggete la storia romana al tempo dei Catilina, dei Neroni, dei Tiberii, voi non li vedrete giammai ferire a questo segno i doveri della decenza. Possibile, dicevamo noi allora fra noi stessi, che un'assemblea illuminata e onnipossente, che la Francia intiera non aprano gli occhi su questi flutti di sangue versato dalla tirannia la più esecrabile, la più inconcepibile, e la più mostruosa, e questo in nome di una libertà, che si fa odiare, e che si assassina in vece di sostenerla! Come mai soffrono i Francesi questi arresti crudeli, queste proscrizioni moltiplicate, queste tasse, queste perquisizioni arbitrarie, questi saccheggi, questi migliaja di palchi e di vittime, queste violazioni di tutti i diritti, e di tutti i principii, queste denuncie di persone volute sospette, fatte da persone ben più sospette, questa folla d'infelici di ogni età, di ogni stato, di ogni sesso accumulati nelle più oscure prigioni, mutilati, torturati, condannati senza alcun pretesto, senza nemmeno ascoltarli? Come mai si tollera que-

sta nube di pervenuti ignoranti, feroci e ladri, questa moltitudine di carnefici in capo e subalterni, questi comitati rivoluzionarii, queste armate rivoluzionarie, più di venti mille cittadini fucilati, mitragliati, annegati, assassinati in cento diverse maniere; infine l' immagine della morte sulle bocche di tutti, su tutti i volti, su tutti i muri! tutti questi avvoltoj divoratori dell' umanità hanno coperta la Francia di uno strato di sangue, e l' hanno trasformata in un vasto sepolcro: questi ciarlatani politici ci hanno dati in preda all' obbrobrio ed al disonore per la nostra debolezza nel sopportarli. E' forse adunque per nodrire questi vampiri, che la Francia si divora e si assassina da se stessa dopo tanto tempo? La sorte del popolo è forse d' essere di continuo ingannato, incapestrato, spremuto, torturato in tutti i modi, e ballottato da una fazione all' altra. Pare, che si fosse scatenato sulla Francia l' inferno con tutte le sue furie.

Quai tempi calamitosi! un' orda di antropofagi, di spopolatori, di bevitori di sangue si estendeva da un' estremità all' altra della Francia. Questi uomini erano secondati da altri uomini, che si potrebbero chiamare la feccia delle nazioni, la schiuma delle città, il rifiuto delle campagne; essi proclamavano la legge agraria, l' abolizione delle imposte, la proscrizione dei ricchi. Questi disorganizzatori avevano dappertutto alla loro testa degli uomini, che non erano del tutto privi di talento, di impostori, che affascinavano gli occhi del popolo; le delazioni erano le loro armi ordinarie; il padre non osava confidarsi a suo figlio, questo temeva di abbracciare la difesa di suo padre, veniva proclamata la virtù, e una nuvola di pugnali pendeva sull' innocenza; essi si vantavano republicani, e giammai essi hanno nemmeno supposto tutto ciò;

che questa parola racchiude di doveri, tutto ciò che suppone di virtù: il vero repubblicano si slancierebbe egli stesso, si metterebbe sotto la scure dei carnefici per salvare l'innocenza. Si riconoscono a tali tratti quegli uomini, che facevano risuonare sui tetti il loro repubblicanismo?

Quando la patria è in balía di una folla di tiranni e di assassini; d'uomini, che hanno nulla, che nulla sanno, e che vengon dal nulla, e che frattanto son pervenuti al tutto, allora le idee morali della nazione s'indeboliscono; allora il popolo, a misura ch'egli teme per la sua sicurezza, per le sue proprietà, cade in una profonda stupidità; e se qualche crisi non preveduta non ridona alla nazione la sua energia, ella finisce con una schiavitù la più umiliante. Ecco le sole ragioni, che si possono addurre dello strano fenomeno, che offre a quest'epoca la viltà e il torpore del senato e della nazione: il terrore opprimeva e l'uno e l'altra. Le parole magiche, e sempre possenti di patria, di libertà, di salute publica, di cospirazioni, imponevano alla moltitudine, e formavano tutta la forza dei tiranni. I nostri audaci tribuni avevano rivoluzionata e stravolta, per così dire, la lingua, le idee, e pervertiti i costumi. La moderazione era proscritta sotto la qualificazione di *moderantismo*. Voi eravate incarcerato per essere moderato, voi lo eravate egualmente per essere oltrerivoluzionario, cioè a dire, esagerato. Fu un delitto l'essere maratista; in seguito fu attribuito a colpa l'esserlo stato. Quando non si sapeva qual delitto imputare a taluno, che si avesse voluto sagrificare, veniva accusato d'essere hebertista, dantonista, e di simili altri delitti immaginarii, e di tal natura. Era stata collocata sulle porte di tutti gli edifizii, e di tutte le case questa iscrizione bar-

bara e ridicola, e sopratutto contraddittoria: *la fraternità o la morte*; essi ignoravano, che la fraternità si inspira, si persuade, e non si comanda. Credevano essi forse di far trionfare la libertà coll' anarchia, la virtù col delitto, le leggi cogli assassinii, la fraternità colla morte!

Noi veniamo ora a parlare del neologismo introdotto dai nostri vandali; e ci facciamo ad inserire alcune riflessioni a questo riguardo. Senza dubbio, un nuovo governo volendo dare un nuovo tono alle idee, strascina seco necessariamente un cangiamento nella lingua; ma non appartiene che al genio riunito al buon gusto il creare un nuovo vocabolo. Fa d' uopo, che nessun altro vocabolo conosciuto possa a questo supplire, o per lo meno bisogna, che sia più sonoro, più espressivo, e dia alla lingua più di rapidità, o d' armonia; oltre tutto ciò fa d' uopo usarne sobriamente per non rendere rancida ed inintelligibile una lingua consacrata con tanti capi d' opera. Non sarà dunque una prova di genio, se si dirà *dispettoso* in vece di *irriverente*. La nostra lingua, si dice, è povera; ma con delle metafore, dei tropi, e del genio una lingua non si fa ella subito abbastanza ricca? Leggete i grandi maestri; vedete se essi furono trattenuti dall' esprimere le loro idee, perchè loro mancavano i vocaboli *appitojer*, *apotheoser*, *cerner*? *Fortunato* si deve intendere della felicità, giammai delle ricchezze: *conseguente* non può significare *importante*. La lingua era troppo timida, noi ne conveniamo; ma è da temersi che per un' arditezza, che non riconoscerà più limiti, non venga corrotta, non venga del tutto snaturata. Egli è necessario sopra tutto del gusto, e dell' aggiustatezza per l' adozione, e la naturalizzazione di un nuovo vocabolo.

Ritorniamo ora ai deplorabili avvenimenti, dei quali noi dobbiamo abbozzarne il quadro. Per dare un' idea insieme, ed una pruova dei decreti, che i terroristi facevano publicare coll' intenzione di dare più di estensione alla loro ferocia, e della maniera, colla quale si prendeva giuoco della libertà, noi riporteremo quì a parola per parola il decreto emanato su di un rapporto di Saint-Just, il 25 germile 1794. Questo decreto, monumento eterno del disonore e della debolezza, che deporrà mai sempre contro l' assemblea che lo ha emanato, contiene le misure seguenti, misure tali, che Cartouche fatto cancelliere di Nerone avrebbe avuto orrore nel firmarle. *Tutti i cittadini*, secondo questo decreto, *sono tenuti d' informare le autorità della loro giurisdizione, (queste pretese autorità, sono le commissioni popolari stabilite in forza dell' articolo primo dello stesso decreto) e il comitato di salute publica, dei* discorsi di incivismo, *e degli atti d' oppressione, dei quali essi fossero stati o vittime, o testimonii. Se colui*, soggiunge il decreto, *che sarà convinto d' essersi lagnato della rivoluzione, vivrà senza far nulla, e non sarà nè sessagenario, nè infermo, verrà deportato alla Guyenne.* Quale estensione per la vendetta! quale strada aperta ai delatorii La parola *incivismo* non essendo determinata, ne risulta, che si poteva incarcerare secondo il senso, che il capriccio avesse dato a quel vocabolo.

Certamente Hobbes ha avuto ragione, quando ha detto che la democrazia è una vera aristocrazia, un vero dispotismo degli oratori, o per dir meglio dei declamatori. Colui che fra i nostri tiranni ha più dominato, Robespierre, era ben lontano dall' avere i talenti d' un grande oratore. S' egli non fosse stato un prodigio di dissimulazione e di ferocia, questi non sarebbe stato che un uomo molto trivia-

le, e molto oscuro: egli ebbe dei complici, e giammai un amico; la sua maniera di contenersi annojava; egli scorreva continuamente colla mano sulla parte inferiore del suo volto, probabilmente per mascherare sino all'occhio la sua fisonomia; la sua conversazione non interessava, le sue arringhe erano insipide, verbose e imbrogliate: il suo cuore era senza fuoco, la sua anima senza elevatezza, il suo spirito senza coltura; egli non avea che delle semicognizioni; insomma fu sempre come lo era stato ne' suoi studj in collegio, uomo mediocre.

A misura che Robespierre si consolidava nel suo potere dittatoriale, il sangue de' cittadini veniva sparso con minore riguardo; segnava egli solo i decreti di morte, le liste di proscrizione. Dumas, presidente del tribunale rivoluzionario, Coffinhal vice-presidente, Fouquier-Thinville accusator publico, tutte queste tigri in forma umana erano vendute a Robespierre; egli poteva chiamarli *i suoi sicarii*, poichè essi erano meno giudici che esecutori delle sue vendette, e dell' odio suo. Il presidente di questo tribunale inviava sempre a Robespierre la lista delle vittime chiamate in giudizio: il tiranno segnava ciaschedun nome con un *A* o con un *C*, ciò che voleva dire *assolto o condannato*. Si concepisce facilmente, che il numero degli assolti era infinitamente piccolo. Nel timore, che i tribunali nei dipartimenti fossero meno inesorabili, cioè a dire, non fossero nello stesso sommo grado di ferocia, ciò che allora si chiamava essere al sommo grado della rivoluzione, si risolvette di far tradurre a Parigi i proscritti di tutta la republica. Il tiranno vi trovava una compiacenza maggiore; il sangue gorgogliava sotto i di lui occhi. Ella è pure una storia disonorevole per l' umanità quella delle sedute di questo infame tribunale

rivoluzionario, che si avrebbe dovuto piuttosto chiamare contro-rivoluzionario, poichè nulla era più proprio per far esecrare la rivoluzione. Appena si dava tempo di scrivere i nomi e l'età degli accusati; tanta era la fretta precipitosa, che veniva spesse volte immolato un accusato per l'altro: l'infelice avea egli bel dire: *non sono io; — che importa*, a lui si rispondeva, *che la tua volta arrivi oggi, oppur domani?* Noi ci limiteremo, per passare più rapidamente che ci sarà possibile, su questa inesausta nomenclatura di delitti, a riportare uno di quegli atroci giudizii, preso per azzardo fra la moltitudine di simili giudicati.

Una donna aveva avuta occasione, nel 1789, di rendere un servigio importante al castellano del castello della *Muette:* costui per riconoscenza fece un presente alla sua benefattrice di venticinque libbre di cera; egli aveva sgraziatamente conservata la lettera, colla quale questa donna lo ringraziava di questo presente. Essendo stato tradotto nanti il tribunale rivoluzionario, venne a lui presentata questa lettera; poichè questi giudici si davano l'aria qualche volta di esaminare un affare; egli confessò di aver fatto il presente, del quale in essa si parlava. La donna, che l'aveva ricevuto, fu citata a questo tribunale; ella fece osservare, che questo regalo era stato a lei fatto prima che la rivoluzione incominciasse; venne rigettata la sua osservazione, e questo tribunale, affamato di vittime, la dichiarò convinta di aver celati degli effetti rubati nel castello della *Muette;* venne condannata a morte e giustiziata. Si potrebbe formare un grosso volume di giudizii simili, e di simili assassinii.

Terrore, supplizii, distruzione, ignoranza, fame, miseria e nudità generale, tali furono i mezzi

impiegati dai decemviri, tali furono gli appoggi della loro potenza. Robespierre, per arrivare a poco a poco al governo di un solo, persuase la convenzion nazionale di sostituire ad una costituzione, e ad una dichiarazione dei diritti molto anarchica, e che era stata compilata in quindici giorni, una *centralizzazione* di poteri, che venne chiamata governo rivoluzionario. Questi due vocaboli si contraddicevano apertamente; ma che non si giunge a persuadere ad un' assemblea numerosa? Non si era forse persuaso altre volte al parlamento di Francia di proscrivere l'emetico e la chinachina? La convenzione non vidde, ch' ella si dava un padrone, e si cingeva di catene; ella non s'accorse dell' audacia e dell' indecenza, che v'era nel far accettare e giurare solennemente una costituzione, per poi dimenticarla nel termine di quindici giorni.

Sotto il nome di governo rivoluzionario, tutti i poteri si trovarono riuniti nel comitato di salute publica, ove Robespierre dominava già da lungo tempo. Fu allora, che questo comitato divenuto dittatorio, buttò nei dipartimenti quell' orda di proconsoli feroci, che si sono veduti ingannare, massacrare il popolo, del quale essi erano i mandatarii, ed al quale essi dovevano la loro esistenza politica; alcune volte farsi accompagnare nei loro giri omicidi dalla guillotina, ed alcune altre dichiararla di *permanenza*, ciò che voleva dire di non dare un momento di tregua ai carnefici. Questi mostri in missione, questi colossi del delitto, questi fenomeni di crudeltà facevano la caccia agli uomini, come un Barone alemanno la fa ai cignali. Allorchè gl' Inglesi stipendiavano, inebriavano di liquori i Selvaggi per loro torre le chiome di Americani, questi Selvaggi, questi Inglesi non

erano almeno i rappresentanti di quelli, che massacravano. Allorchè gli Spagnuoli, alcuni secoli prima, nella conquista del nuovo mondo inviarono dei mastini per fare una caccia da cannibali agli infelici e mansueti Indiani, erano bruti, non rappresentanti di un gran popolo, che s' impiegavano per divorare gli uomini. Il despota Ottomano, facendo spirare il suo simile sotto il bastone di un Bascià, o col collare dei muti, non dice mai alla sua vittima: *tu sei libero*. Tutto si rinnova sulla scena del mondo; le compagnie di Marat, le armate rivoluzionarie, i comitati rivoluzionarii, le commissioni popolari (1) non erano sotto altri nomi, che ciò, che si chiamava sotto altri tiranni celebri nella nostra storia, *camera ardente*, *camera velata*, *commissione straordinaria*; cioè a dire, alcune unioni d'uomini create dal diritto del più forte per iscannare senza alcuna formalità il più debole. Noi l' abbiamo già detto; tutte le tirannie si rassomigliano; tutti i tiranni hanno impiegata, come i nostri decemviri, l'arma del terrore, e non è già sotto questo punto di vista, che la storia di quest' epoca della nostra rivoluzione è del tutto nuova; ma ciò, che non si è mai veduto, e che probabilmente non si vedrà giammai, si è un gran popolo illuminato, che per lo spazio di diciotto mesi si lascia mutilare, decimare, fucilare, annegare, mitragliare, guillotinare dai suoi rappresentanti; ella è quell' estrema ferocia di tanti mandatarii, che scannavano a gara i loro committenti. Roma ebbe successivamente, o dopo

(1) In vece di *rivoluzionario* leggete *antirivoluzionario*; alla parola *patriotismo* sostituite le parole *ambizione*, *interesse personale*; voi avrete allora il vero senso, che vi attribuivano i nostri tiranni.

alcuni intervalli, una serie di tiranni; ma la Francia ebbe assieme in una sol volta una folla di caligoli. Un Tacito stesso avrebbe bruciati i suoi pennelli per il dispiacere di non poter dipingere tutti i delitti nati dall' accoppiamento mostruoso del feroce Robespierre col sanguinario Couthon, del barbaro Billaud col fiero Amar, della tigre Collet colla tigre Carrier, dello scannatore Dumas collo scannatore Coffinhal, e di un migliajo di subalterni ai loro comandi. Mirabeau prevedeva senza dubbio una parte di questi orrori, quando disse, *che la libertà non si riposava che su mucchj di cadaveri*.

Quale prospettiva! I fiotti dell' Oceano gonfi dai corpi tronchi, che venivano gettati segretamente negli abissi della Loira, il sangue che scorreva a torrenti per tutte le città, gli antri di cento mille bastiglie, che si incurvavano sotto il peso delle vittime, delle quali erano ingombrati, il nero velo della morte che si estendeva su tutte le famiglie, le soglie di tutte le porte macchiate di sangue, e per eccesso di insulto, il vocabolo di umanità scolpito su tutti i monumenti, e unito a quello della morte, tale era l'aspetto doloroso, che presentava la Francia. Si leggevano su tutti i frontispizii questi vocaboli contradditorii: *libertà, fratellanza, o la morte*. Ohimè! non eravi di reale che quest' ultima parola. Noi l'abbiamo detto più volte; ma aggirandoci sempre in uno stesso cerchio di delitti, in uno stesso labirinto di sangue, il lettore ci perdonerà alcune ripetizioni in favore del sentimento, che ci opprime, e che ci sfugge, per così dire, sulla carta, ed a motivo del desiderio, che noi abbiamo di rendere, in certo qual modo, presente la posterità alle nostre sciagure.

La nostra mano non bastando da sola per descrivere con tratti abbastanza energici e profondi

questa lunga catena di orrori, d' infamia, di sciocchezze e di calamità, noi crediamo di dover quì collocare un estratto del quadro altrettanto vero, quanto energico, delineato da Mallet Dupan, di cui noi per altro siam ben lontani dall' adottare tutti i sofismi. Egli dipinge la Francia in preda a un' infinità di popolari Neroni divenuti l'orrore dei primi loro complici, dipinge i sicarii di colui, che fra questi vuol arrestarsi nella carriera del delitto, insultante con isfrontatezza alle loro proprie leggi, mettendo in bocca di tutti la carta dei diritti dell' uomo, e opprimendo la parola, la stampa e il pensiero, violando i domicilii, e persino i sigilli delle lettere; ateo infine, mentre proclama l' esistenza di un Dio. Questa corporazione (i giacobini) non è sicuramente un essere morale immaginario; gli agenti delle insurrezioni e degli incendii formano una vera confraternita: sistematicamente organizzati, essi hanno il loro catechismo, i loro colonnelli, i loro maggiori, i loro capitani, il loro noviziato, il loro linguaggio, i loro punti di corrispondenza, le loro figliazioni, le loro costumanze, la loro parola d' ordine.

Noi abbiamo finalmente attraversato questo cammino di sangue, questa carriera di dieciotto mesi.... di dieciotto secoli di delitti sempre crescenti sino al momento, in cui la divisione, che si era introdotta fra i capi, l'energia di alcuni rappresentanti, che vedevano la spada di Damocle sospesa per un filo sulle loro teste, produsse la rivoluzione del 9 termidoro. Ci resta d' ora innanzi a dipingere in dettaglio, e colle loro particolari circostanze i delitti dei rappresentanti inviati in missione. Si troverà quest' oggetto nell' estratto, che noi daremo nel libro susseguente, del rapporto fatto da Courtois, dopo il 9 termidoro, in nome del-

la commissione incaricata dell' esame delle carte ritrovate presso Robespierre, ed i suoi complici. Si crederà scritto questo rapporto da un Tacito, o da un Sallustio. Noi porremo fine a questo libro con una riflessione, che ci è parsa alquanto necessaria. I detrattori della filosofia hanno osato dire, che la lettura di Rousseau di Genevra, e di alcuni altri filosofi, ha prodotto tutto questo delirio demagogico, e gli attentati, che ne furono le conseguenze; ma i Robespierre, i Saint-Just, i Collot, avevano essi giammai meditato, avevano essi soltanto intesi questi grandi scrittori! Avrebbero essi trovata nelle considerazioni di Rousseau sul governo della Polonia l' apologia, o il modello della loro abominevole condótta? Rousseau ha egli mai detto, che per arrivare alla libertà, era d' uopo sormontare dei mucchii di cadaveri, innalzare un monte di delitti? Non ha egli forse detto al contrario, che egli non vorrebbe giammai saperne di libertà, quando ella dovesse costare la vita ad un solo innocente? I vili e feroci bricconi, i bevitori di sangue, che rivoluzionavano la morale, e la giustizia, avevano essi giammai letto Rousseau? La loro anima incadaverita poteva ella intendersi coll' anima amante di Rousseau? Essi lo avrebbero proscritto, se fosse vissuto ai loro tempi; in quella maniera che si trovano nelle foreste dei mostri, che nulla può ammansare; così v' hanno nella società dei scellerati, che la lettura dei filosofi non potrà giammai ridonare all' umanità.

LIBRO XXVIII.

Dettaglj della congiura di Robespierre. Avvenimenti degli 8 e 9 termidoro. Bel tratto di Talien alla convenzion nazionale. Arresto e supplizio dei congiurati, nel numero dei quali si contano settantuno membri della comune di Parigi. Estratto del rapporto fatto da Courtois in nome della commissione incaricata dell' esame delle carte trovate presso Robespierre. Dettaglj particolari intorno Robespierre, Couthon, Carriere, Pache e Couffinhal. Altri dettaglj intorno Barrère, David e Leonardo Bourdon. Legge sulla garanzia individuale dei rappresentanti. Estratto del rapporto di Saladin su questo oggetto. Nuovi torbidi. Si vogliono sollevare i sobborghi di Parigi contro la gioventù parigina. Inno intitolato: lo risvegliamento del popolo. *Giornata del 12 germile. Giornata del primo, 2. 3. e 4. pratile. Decreto contro Barrère, e i di lui complici. Altri decreti contro un gran numero di deputati. Supplizio di Fouquier-Thinville. Morte del figlio di Luigi XVI. Rassomiglianza singolare di alcuni avvenimenti occorsi in Atene, due mille e più anni sono, con quelli occorsi a' nostri giorni.*

Eccoci finalmente arrivati ad un' epoca consolante, quella della caduta dei nostri tiranni. Noi vedremo degli ambiziosi, dei rivali in delitti ed in potere distruggersi a vicenda tra loro medesimi, presso a poco come i briganti, che riuniti per ammazzare, si dividono, e si massacrano per la divisione delle spoglie. La convenzione considerata in massa va a mostrarsi così grande, così impor-

tante, come era stata vile sotto l'oppressione. Senza dubbio noi dovremo ancora mettere sotto gli occhi dei nostri lettori il quadro rivoltante dei delitti della tirannia, e de' suoi innumerevoli ed esecrabili agenti. Noi proviamo nello scrivere questa storia tutta la sazietà di questi dettagli, tutto il disgusto, che deve necessariamente ispirare la pittura di tanti orrori; ma almeno l'immagine del castigo va oramai ad accompagnare quella del delitto, e la prospettiva di un più dolce avvenire si offre diggià in lontananza del quadro.

Tanti tribuni, tutti egualmente perversi, che ambiziosi non potevano restare lungo tempo uniti. Il carattere maligno e geloso di Robespierre non poteva a lungo tempo sopportare degli eguali. I suoi complici volevano anch' essi dividere la dittatura; ma non volevano star soggetti alla sua. Come mai poteva esistere un vincolo solido tra uomini, che si conoscevano troppo bene per non confidarsi gli uni agli altri?

Il primo mezzo di distruzione dovette essere nel piano dei nostri tiranni un' eguaglianza di ferocia; ma non avvi punto d' eguaglianza nella natura umana, e nemmeno quella della crudeltà. I membri dei due comitati di governo erano più o meno tigri, più o meno cannibali. La rivalità, l' invidia si manifestavano fra questi mostri diversi; l' uno voleva assassinare dippiù, l' altro voleva scannare di meno; questo aveva più di audacia, quell' altro più di timidità. La scissione si manifesta bentosto fra i capi del comitato di salute pubblica, a motivo di alcune vittime da immolarsi; questa scissione trasforma il decemvirato in due partiti di triumviri, che per alcuni giorni hanno lottato assieme per soppiantarsi; dall' un canto Robespierre, Couthon, e Saint-Just; dall' altro Bar-

rère, Collot d' Herbois e Billaud Varenne. Nell' incertezza degli evenimenti Barrère non cessava di adulare Robespierre; così questo proteo, questo camaleone politico si vantava di avere attraversate tutte le fazioni. Si era veduto cangiare di opinione e di costume, come una foglia; si era mostrato giacobino, aristocratico, realista, moderato, e finalmente rivoluzionario più che esagerato. Robespierre cominciò ad accorgersi, ch' egli aveva eccitata la gelosia, risvegliati i sospetti de' suoi complici assassini. Cominciò a temere, ch' essi non facessero sempre causa comune con lui. Egli cercò di scandagliare le loro forze, e si mise a declamare vagamente contro di loro, e a procurare di accrescere il numero dei giacobini; per questo appunto scoprì la divisione subentrata nel decemvirato (1): era questo uno scoprire la sua debolezza; egli credeva perdere i suoi complici, e in vece restò schiacciato egli stesso. Egli aveva trionfato di Danton, perchè quest' uomo, nato infingardo e vano, si credeva un gigante nello stato di disprezzare un pigméo: egli è certo, che Danton avrebbe trionfato di Robespierre, se, prevenendo il suo decreto d' arresto, lo avesse smascherato alla tribuna. Danton però, perchè si era abbandonato a se solo, e perchè la sua naturale infingardaggine lo aveva allontanato dall' entrare nei comitati di governo: egli frattanto avea portato un gran colpo alla potenza colossale dei decemviri; egli aveva osato lagnarsi alla tribuna del dispotismo dei comitati. *Egli è ormai tempo*, diceva egli; *che la*

(1) Noi ci serviamo della parola decemvirato, come di un termine generico. I nostri tiranni non hanno giammai formato il numero completo di dieci; essi furono alcune volte tre, altre sei, e alcune altre dippiù.

convenzione riprenda l' attitudine imponente, ch' ella ha ricevuta dal popolo, e ch' ella non avrebbe giammai dovuto perdere davanti ad alcuni de' suoi membri. Io non faccio, soggiunse egli, *che mettere quì la prefazione della mia opinione politica; ne parlerò dippiù un qualche giorno*. Fu questo un grande errore; quando si osa intraprendere, non si deve intraprendere a metà. Se in questo momento egli avesse attaccata di fronte la tirannia, egli l'avrebbe certamente atterrata. Fu allora, che Camillo Desmoulins publicò il suo giornale intitolato: *il vecchio Cordigliere*. Egli dipingeva con un pennello severo i delitti dei dominatori, e il loro piano di terrorismo: era ancor questo un colpo portato alla tirannia. Se la rivoluzione ha divorati di volta in volta i differenti oppressori, che si sono succeduti su quel pericoloso teatro, ella ha altresì, come il Saturno della Favola divorati i suoi figli, i suoi sostegni. Il palco fu, come abbiam già veduto, la ricompensa di Desmoulins. Così perì lo scrittor generoso, che il 14 luglio 1789, montato su di una tavola al palazzo reale, con due pistole alla mano, diede al popolo il segnale della libertà, inalberando egli il primo la coccarda nazionale, e determinò la presa della Bastiglia. Il di lui nome, malgrado alcuni errori politici, ch' egli ha ben riparati smascherando i nostri tiranni nel suo ultimo giornale, vivrà nel Panteon della storia. Frattanto Robespierre vedeva la tempesta formarsi sulla sua testa: il piano della convenzione cominciava a svilupparsi, e la montagna non era tutta per lui; una parte compiangeva Danton. Robespierre diveniva sempre più cupo, più sospettoso, più alterato di sangue; egli era già pallido per la sua morte futura, secondo la bella espressione di Courtois; egli

non parlava che di assassinii, di arresti e di supplizii; ella è questa la sorte di tutti i tiranni. Colui che tutto il mondo teme, teme bentosto egli stesso il mondo intero; egli voleva di nuovo aizzare la rappresentanza nazionale, e fare un secondo 31 maggio; questo fu quel progetto, di attentare di nuovo all' integralità della rappresentanza nazionale, che divise i decemviri, e accelerò la distruzione di un' orda di barbari, de' quali la posterità non concepirà mai l'esistenza. Dopo quella festa di atei all' Ente Supremo, in cui Robespierre, che voleva accoppiare il patriarcato alla dittatura, dichiarandosi capo di setta, si inebriò dell' incenso, ch' egli fingeva d'offrire a Dio, aveva ordinato all'accusator publico, Fouquier-Thinville, di scegliere un po' meno di vittime fra gli ecclesiastici. Coll' idea di manifestare ad un tratto i suoi progetti di dominazione, egli voleva cominciare a rendersi benevola questa classe d' uomini sempre potente presso il popolo, e sempre disposta a sostenere il dispotismo, per essere poi a vicenda sostenuta. Ciò nullameno, affine di soddisfare l'antropofaga voracità de' suoi colleghi, e l'ardente sete di sangue, che lo divorava, si faceva premura di aggiungere dei numerosi supplementi di cospiratori, che non s' erano mai conosciuti, di vecchii infermi, di donne e di fanciulli; tanta umanità e compassione non poteva soddisfare Vadier, membro di uno dei due comitati di governo, quello di sicurezza generale. Giacchè si deve spopolare la Francia, falciare la specie umana, perchè, diceva Vadier, accarezzare i preti? perchè risparmiare i fanatici, e i fanatizzatori? Vadier ottenne bentosto un decreto, dietro una cospirazione assurda, che inviò un' illuminata, una vecchia pazza, chiamata Catterina Théos, ed un illuminato

Dom-Gerle, al tribunale rivoluzionario, cioè a dire, alla morte. Questa arditezza di Vadier spaventò il nuovo pontefice Robespierre. Egli proibì a Fouquier di guillotinare e la vecchia, e l'illuminato. Vadier, che sapeva, che la minaccia di un tiranno è d'ordinario il lampo, che precede il fulmine, si volta in questo momento contro Robespierre: la scelta di altre vittime finì di dividere i decemviri. Il giorno 8 termidoro arriva; gli assassini divisi fra loro non possono star lungo tempo in presenza l'un l'altro senza dichiararsi. Il complotto, che doveva eseguirsi, di proscrivere un certo numero di deputati, non poteva stare più a lungo celato. Uno dei decemviri, Robespierre, monta la tribuna con uno di quei rapporti omicidi, che preparano degli attentati contro la rappresentanza nazionale. L'assemblea conserva il silenzio del terrore, e la lotta tra gli oppressori stessi va a incominciare. Noi svilupperemo sino nelle loro più minute circostanze quelle famose sessioni degli 8 e 9 termidoro, che hanno salvata, e che dovevano perdere la republica; ma noi dobbiamo dire, prima di entrare nei dettagli di questo grande avvenimento, che Tallien non fu il solo, che ebbe formato il disegno di pugnalare il dittatore in pieno senato. Molti altri deputati avevano concepito questo generoso progetto; ma tale era la sorprendente popolarità e riputazione del patriotismo di Robespierre, ch'egli sarebbe stato collocato dal popolo nel Panteon, e i di lui assassini avrebbero subita la sorte, che già subirono gli uccisori di Cesare. Robespierre ebbe ancora minori talenti, minori risorse personali, che Rienzi; egli era mediocre, quanto Mazaniello, ma aveva, come costoro, il favore del popolo, e s'egli fu abbandonato in quest'ultima crisi, non è già, ch'egli avesse

trascurate le misure necessarie per ben disporlo; egli avea sopratutto già sparso del gran denaro.

Frattanto non si può pensare, senza fremere, al pericolo, nel quale Robespierre avea spinta la cosa publica. La municipalità di Parigi, il capo della forza armata, i tribunali, l'opinion publica stessa, tutto era influenzato da un sol uomo, che teneva nelle sue mani la vita, e la sorte dei cittadini. Ogni matina sortivano liste di proscrizione dal gabinetto di questo tiranno, il quale preferiva la fredda atrocità di Silla ai furiosi trasporti di Catilina. Il pericolo per la convenzione fu tale nella notte del 9 al 10 termidoro, che se Robespierre e la comune insorta fossero marciati i primi contro la convenzione, questa era massacrata. Non v'erano all'intorno della convenzione, che circa quattrocento guardie disperse alle differenti uscite dell'assemblea; ella poteva ancora essere massacrata dalla truppa armata, che menò seco Henriot dal comitato di salute publica, come lo vedremo nella narrazione seguente. Robespierre ed Henriot non avevano nè il genio, nè il coraggio, che richiede una gran trama; essi mancavano di queste due circostanze, le ultime, che la fortuna poteva loro offrire. I congiurati non ebbero, come dopo quelli del 13 e 14 vendemmiale, nè capi abbastanza intelligenti, nè piano abbastanza ben concertato. Se i cospiratori comparvero così poco capaci di eseguire, non fu già lo stesso della convenzione; ella si mostrò così intrepida, quanto vigilante e illuminata. Il pugnale, che Tallien fece vedere pronto a colpire Robespierre, elettrizzò tutta l'assemblea. L'odio, i sospetti, la vendetta s'erano accumulati nel fondo di tutti i cuori; ma questi sentimenti per essere concentrati, non erano che più vivi; i cospiratori avrebbero dovuto diffidarsi. Robespierre

non seppe prevedere che la libertà osserva con un' attenzion sospettosa coloro, che vogliono innalzarsi al disopra di essa. Già da lungo tempo egli non era comparso alla convenzione: il giorno 8 termidoro monta, come noi dicemmo, alla tribuna; legge un lungo discorso, nel quale dopo aver vantata secondo il solito la sua virtù, essersi lagnato d' essere calunniato, accenna i nemici del popolo, cioè a dire, i suoi; egli inveisce con un' amara diatriba contro le operazioni del governo, al quale egli dichiara, di non avere mai presa parte dopo più di quattro decadi. Declama successivamente contro i comitati di salute publica, di sicurezza generale, e delle finanze; accusa i comitati di avere allontanati da Parigi i cannonieri; pretende, che i patrioti siano oppressi; rimprovera l'entusiasmo, col quale viene informata la convenzione delle vittorie della republica; infine aggiunge, ch' egli proporrà le sole misure atte a salvare la patria. Si dimanda la stampa di questo discorso: Couthon ne dimanda altresì l' indirizzo a tutte le comuni. Queste due proposizioni vengono immantinente decretate. Cambon (1), il quale veniva attaccato da questo discorso nelle sue operazioni di finanza, s'alza con energia contro il dispotismo di Robespierre, la di cui volontà sola ha paralizzato dopo un mese un decreto emanato dietro il rapporto del comitato di salute publica, sulle rendite vitalizie. Billaud-Varenne dichiara, che si impone alla con-

(1) Questo Cambon era un uomo vano, ostinato, grossolano, senza eloquenza, ma focoso, e trasportato alla tribuna: tutto il suo talento in materia di finanze consisteva nel derubare legalmente, cioè a dire, con un decreto, i particolari per arricchire il tesoro publico.

venzione su il fatto dei cannonieri, poichè di quarant'otto compagnie se ne trovano in Parigi trentatre, ed un decreto porta, che ne debba sempre restar la metà; aggiunge, che fa d'uopo strappare la maschera, su qualunque volto si trovi, e che se i membri della convenzione non debbon godere della libertà delle opinioni, egli ama meglio che il suo cadavere serva di trono a un ambizioso, che di rendersi col suo silenzio complice de' suoi delitti. (1) Il deputato Panis rimprovera a Robespierre di far scacciare dai giacobini gli uomini energici, che non vogliono incurvarsi sotto il di lui giogo, e lo interpella, se è vero, ch' egli ha proscritti molti deputati, nel numero dei quali egli pure si trova. La discussione incomincia di nuovo sull' indirizzo del discorso di Robespierre. Molti membri sviluppano successivamente il pericolo di inviare alle comuni l'accusa senza unirvi le risposte dei comitati di governo. La convenzione riporta il decreto di spedizione. Tale fu la sessione del giorno 8. Il discorso di Robespierre basta per provare ai più increduli le sue intenzioni cospiratrici.

---

(1) Miserabile! Non era egli stato sino a quel momento il complice di Robespierre? Ella è pure una triste verità, che lo storico non può tacere, cioè, che tutti i deputati non hanno mai attaccati i tiranni, e la tirannia, quando il sangue de' cittadini, e persino quello dei loro colleghi scorrea a torrenti a misura del capriccio dei dittatori: essi hanno dimostrata dell' energia, quando si sono veduti minacciati essi stessi. Il bel tratto di Tallien sarebbe d' esso ben stato molto più sublime, se l' amor della patria lo avesse inspirato, e non già la premura di salvare la sua bella, e se stesso. I popoli non sono mai valutati per nulla. Si vedrà in seguito Billaud proporre a suo tempo ai Giacobini di marciare contro la convenzione.

In quella del 9, Saint-Just mette in campo un discorso sullo stesso gusto di quello di Robespierre; egli assicura, che esso non appartiene ad alcun partito, e che, dovesse bene la tribuna, divenire per lui, come già per tanti altri la rocca tarpeja, egli non lascierà nullameno di accennare la causa delle divisioni, che si sono manifestate.... Tallien l'interrompe con una mozion d'ordine: „ Non avvi buon cittadino, diss'egli, che possa trat- „ tenere le lagrime sullo sfortunato destino, al quale „ l'interesse publico è abbandonato. Per tutto „ non si vede che dissensione. Jeri un membro „ del governo si è isolato; oggi un altro fa lo stesso; „ io dimando, che il velo sia interamente squar- „ ciato ". Billaud-Varenne prende la parola, e dice, che il giorno innanzi, la società dei giacobini era ripiena d'uomini subornati, perchè nessuno aveva carta d'invito. Si è sviluppata, soggiunse egli, in questa società l'intenzione di massacrare la convenzion nazionale. Billaud accenna sulla montagna uno di quegli uomini, che minacciano i rappresentanti del popolo (questo scellerato è arrestato). L'oratore si meraviglia in seguito di vedere S. Just alla tribuna, lui, che aveva promesso ai due comitati di lòro sottomettere il suo discorso prima di leggerlo, o anche di sopprimerlo, se loro fosse sembrato pericoloso. „ Voi fremerete d'orrore, „ soggiunse, quando voi saprete, che la forza ar- „ mata è confidata in mani parricide, quando sapre- „ te, che coloro, i quali accusano il governo di „ mettere alla testa della forza armata dei cospira- „ tori e dei nobili, sono quegli stessi, che ci han- „ no forzata la mano per mettervi i soli nobili, che „ esistono; quando voi saprete, che colui, che si „ lagna, che vengono oppressi i patrioti, ha fatto „ arrestare il migliore comitato rivoluzionario di Pa-

„ rigi, quantunque due soli de' suoi membri fosse-
„ ro i denunziati. Quando Robespierre vi dice,
„ ch' egli si è allontanato dal comitato, perchè ve-
„ niva oppresso, non vi dice già, che si è, perchè
„ dopo aver fatta la sua volontà per lo spazio di
„ ben sei mesi, ha trovato della resistenza nel mo-
„ mento, in cui solo ha voluto far emanare il de-
„ creto del 22 pratile. Sappiate, che jeri il presi-
„ dente del tribunale rivoluzionario ha proposto
„ apertamente di sacciare dalla convenzione tutti
„ gli uomini impuri, cioè a dire tutti quelli, che
„ si vogliono sagrificare; ma il popolo è là. I pa-
„ trioti sapranno morire per salvare la libertà." Sì,
sì, gridano tutti i membri. „ Gli uomini, pro-
„ siegue Billaud, che parlano di continuo di vir-
„ tù, sono quelli che la calpestano sotto i piedi;
„ un segretario del comitato di salute publica ave-
„ va derubate 114.000 lire; io ho dimandato il
„ di lui arresto; Robespierre lo ha impedito. La
„ prima volta ch' io denunziai Danton al comitato,
„ Robespierre si alzò furioso dicendo, ch' io vole-
„ va perdere i migliori patrioti, e all' indomani
„ egli viene ad accusare Danton alla convenzione".

Robespierre si slancia alla tribuna. „ A basso
„ il tiranno, si grida in tutte le parti. Il velo è
„ squarciato, riprende Tallien: tutto annunzia, che
„ il nemico della rappresentanza nazionale va a ca-
„ dere sotto i suoi colpi. Io ho veduta jeri la ses-
„ sione dei giacobini; io ho veduto formarsi l'ar-
„ mata del nuovo Cromwello, ed io mi sono armato
„ di un pugnale per squarciare a lui il seno, se
„ mai la convenzione non avesse il coraggio di de-
„ cretare la di lui accusa. Io dimando, che la con-
„ venzione resti in sessiou permanente per salvare
„ il popolo, e che decreti l'arresto di Ferriot, e
„ del suo stato-maggiore". La convenzione decreta

sul momento la permanenza delle sue sedute, e l'arresto di Ferriot, e del suo stato-maggiore, come pure quello di Dumas presidente del tribunale rivoluzionario (1).

Robespierre insiste per aver la parola. A basso il tiranno, si grida a lui di bel nuovo. Barrère si presenta alla tribuna. La convenzione decreta, che sarà ascoltato. Egli fa un rapporto a nome dei due comitati di governo, e propone in seguito un progetto di decreto relativo all'organizzazione provvisoria della guardia nazionale di Parigi; propone ancora un proclama al popolo francese per invitarlo a stringersi d'intorno la rappresentanza nazionale. Si continua la discussione intorno Robespierre. Molti membri accusano successivamente Saint-Just, Couthon, Lebas, e Robespierre il giovane, come complici del tiranno. Il decreto d'arresto è messo alle voci, e pronunziato contro di loro. Collot-d'Herbois enuncia dei nuovi fatti contro il tiranno Robespierre, ed il suo agente Saint-Just. Robespierre lo apostrofa con termini ingiuriosi; l'assemblea sdegnata dimanda l'esecuzione del decreto d'arresto. Il presidente annunzia, che l'usciere trova della resistenza dalla parte dei prevenuti. La convenzione ordina che essi discendano alla barra, da dove ben tosto vengono condotti via dai gendarmi.

Nella notte del 9 al 10 viene informata la convenzione, che gl'individui decretati d'arresto, invece d'essere ritenuti alla casa d'arresto di Lussemburgo sono stati rimandati dall'ufficiale del luogo

---

(1) Robespierre aveva senza dubbio un presentimento del colpo, che gli avrebbe portato Tallien. Egli diceva: *io non posso vedere questo Tallien senza tremare*.

alla casa comune, che s' era messa in istato di ribellione contro la rappresentanza nazionale. Arriva Collot-d'Herbois, e giunto alla sua sedia, dice: *Cittadini, ecco il momento di morire al nostro posto. Dei scellerati, degli uomini armati hanno investito il comitato di sicurezza generale, e se ne sono impadroniti. Si dice che Henriot sia sfuggito da questo comitato, e venga condotto in trionfo.* La convenzione dichiara all'istante fuori della legge tutti gli individui, che compresi nel decreto d'arresto non si fossero sottomessi, ovvero si fossero sottratti. Ella nomina, dietro la proposizione dei due comitati, il deputato Barras, per dirigere la forza armata, al quale aggiunge sei membri, che vengono da lei investiti dei poteri attribuiti ai rappresentanti del popolo presso le armate.

Frattanto alcune sezioni di Parigi comparivano di volta in volta alla barra della convenzione, assicurandola del loro intero attaccamento. Molte fra loro depongono gli ordini, che esse avevano ricevuti nella notte dal consiglio generale della comune, per non comunicare, che con essa lei.

Dippiù molti deputati si erano portati ad assediar la comune con quei pochi buoni cittadini, che era stato loro possibile di radunare nella notte, ed in una crisi così urgente. Essi ritornano alla convenzione, e le annunziano, che la comune è ridotta al dovere. Dappertutto i cittadini si stringono intorno a lei. Il comandante della forza armata, che era stato arrestato da Henriot, si è salvato, e viene a presentarsi alla convenzione, il dì cui presidente gli dona l'abbraccio fraterno. I conspiratori vanno finalmente a cadere sotto la spada dei vincitori; no, questa morte sarebbe stata troppo onorevole; ella è la morte dei scellerati, che loro vien riservata. Essi raddoppiano il loro suppli-

zio per l'attentato, che essi fanno onde togliersi la vita. Robespierre, che la mattina, mentre contro lui veniva decretata l'accusa, agitava nelle sue mani un temperino, col quale non osò giammai ferirsi, sia per viltà, sia perchè sperasse ancora di trionfare, si tira un colpo di pistola, il quale non fa che punirlo nell'organo della parola dell'abuso che ne aveva fatto. Suo fratello si precipita dall'alto della comune, e nella sua caduta si prepara dei dolori, che la guillottina, supplizio troppo dolce per simili scellerati, avrebbe a lui risparmiati. Saint-Just si rende da vile; al momento in cui vede che tutto è disperato, questo sciagurato dice a Lebas: *uccidimi*. Lebas gli risponde con questa parola: *vile*, e dopo una breve pausa, soggiunse: *io ho ben altro a fare*; dopo si colpisce egli stesso colla pistola, che gli dà finalmente la morte. Henriot viene precipitato da Coffinhal dall'alto di una finestra, e trovato come Nerone in un luogo sporco, e oscuro, ove prega inutilmente che voglia qualcuno finire i suoi giorni. Henriot aveva detto ai tiranni, che egli rispondeva colla sua testa dell'esito della congiura. Questa promessa mal adempita eccitò il furore di Coffinhal. Egli è certo che la trama non riuscì, che per difetto di talento e di coraggio nei capi. Se Henriot, quando i suoi complici l'ebbero levato dal comitato di sicurezza generale, fosse piombato sulla convenzione, ella era massacrata. Se la comune, invece di perdere un tempo prezioso nell'inviare dei commissarj alle sezioni per indurle a stringersi intorno a lei, fosse marciata contro la convenzione; questa avrebbe dovuto infallibilmente soccombere. Se Robespierre fosse stato dotato d'una vera energia rivoluzionaria, se si fosse messo alla testa della comune insorta, egli non avrebbe perduto nel deliberare

quel tempo, che era d'uopo impiegare nell'agire.

In fine la mattina stessa, che contro lui venne decretata l'accusa, la convenzione era piena de' suoi fidi. Tutto il tribunale rivoluzionario, i giurati occupavano l'interno della sala. Robespierre non aveva che una parola a dire per far massacrare tutta la convenzione. Ma quando tutti questi congiurati vi fossero riusciti, che ne sarebbe seguito? Una guerra civile, della quale essi sarebbero stati fra poco le vittime; essi avrebbero avuto contro di loro e i repubblicani, e i realisti, che certamente non avrebbero giammai voluto un Robespierre per re. Couthon immobile e semimorto attende che venga portato altrove. Tutti questi cospiratori vengono arrestati; presso che tutti sono feriti, insanguinati, moribondi, sfigurati dai colpi che essi si sono avventati, o che hanno ricevuti dal furor popolare. Quale esempio! qual quadro! Vedete questo Robespierre sdrajato sulle tavole dell'anticamera del cómitato, ove non ha guari, egli dettava leggi, avente per origliere una scatola di legno, asciugando con dei frammenti di carta la tabe, che si arrestava alla sua bocca insanguinata, e tenente nelle sue mani per uno di quei giuochi dell'azzardo, che non isfuggono all'osservatore, lo stuccio della sua pistola, che richiamava a' di lui occhi, per l'indirizzo del mercante che gliel'aveva venduta, e la di cui insegna era al *gran monarca* il termine, che aveva scelto la sua ambizione.

Furono trovate delle liste segnate dalla mano dei cospiratori, ed un sigillo portante l'impronto d'un giglio. Sembrarebbe a prima vista, che ciò fosse per far risalire sul trono de' suoi antenati l'ultimo rampollo dei Capeti, che esisteva; ma un documento importante trovato fra le carte della comune spiega il segreto dei congiurati; egli è questo

un proclama firmato Pajan e Coffinhal. *Il popolo è avvertito, dicevano questi inventori di menzogne, che una pattuglia inviata dalla parte dell' estero, che dominava nel comitato di salute publica, si è presentata al tempio per involare gli infami rampolli di Capeto. La pattuglia è arrestata, ed il consiglio ha fatto immolare Capeto.* Chi non vede brillare la verità da questo proclama, che la morte impedì loro di sottrarre? Chi non vede, che quest' impostura era stata tessuta, per rigettare, agli occhi del popolo geloso di sua libertà, l' odioso sospetto sull' assemblea, di aver voluto ristabilire un re? Questa carta, questo sigillo ornato di gigli, tali sarebbero state le basi dell' accusa; si sarebbe detto, che era stato trovato questo sigillo presso taluno dei membri del comitato, che si sarebbe voluto dippiù incolpare.

Dopo che tutti i congiurati furono arrestati, Barrère propose in nome del comitato di salute publica, un proclama, che venne subito adottato; esso finiva con queste rimarchevoli parole: *Al 14 luglio il popolo ha fatta la sua rivoluzione; al 9 termidoro ha fatta la sua la convenzione. La libertà ha applaudito egualmente ad ambedue.*

Andrea Dument denunzia un fatto, che pruova l'immoralità e la scelleraggine del moderno Cromwel e del di lui fratello. Lafond di Tolosa, giudice di pace all'armata d' Italia, viene a Parigi per svelare le dilapidazioni enormi di Robespierre il giovane, che ammassava tesori a spese della republica; egli si indirizza a un membro del comitato di sicurezza generale, il quale per timore, e fors' anche dubitando ancora della profonda ipocrisia dell' usurpatore, lo rimanda a questo mostro. Egli lo fa cacciare in un' oscura prigione, ove languiva già da sei mesi. La convenzione decreta, che venga messo in libertà il cittadino Lafond.

Dopo il mezzo giorno del 19 termidoro, l'anno II. della republica; che corrisponde al 28 luglio 1794, tutti i congiurati furono giustiziati sulla piazza della rivoluzione, ove essi avean fatti perire tanti innocenti. Subirono altresì con loro il supplizio molti altri complici, tra i quali v' erano degli ajutanti di campo di Henriot, e alcuni membri del suo stato-maggiore. Il numero di quelli, che in quel giorno vennero guillottinati, era di ventidue. Così crollò l' edifizio della più orribile tirannia, che abbia mai insanguinato il mondo. Un soffio, un istante ha rovesciato quel mucchio di grandezza, di delitti, e di potere rassodato con tante stragi. Se tutti questi congiurati si mostrarono alterati di sangue, durante il tempo della loro mostruosa dominazione, il popolo si è mostrato alterato di giustizia, facendo applausi al loro supplizio.

Allorchè, il 9 termidoro, era stato messo alle voci il decreto d' accusa contro Massimiliano Robespierre, il maggiore, suo fratello e Lebas chiesero di essere a parte della di lui sorte. Il deputato David, che la notte innanzi aveva offerto a Robespierre di bere con lui la cicuta, non ebbe lo stesso coraggio al scioglimento del dramma. Barrère che era appartenuto a tutte le fazioni, che la notte innanzi aveva pure adulato Robespierre, l' abbandonò, quando lo vidde vicino a soccombere. Ci resta ancora a dire, chi fosse un certo Fleuriot, creatura di Henriot, che aveva rimpiazzato Pache alla prefettura. Non è già, che Pache non si fosse mostrato in tutte le circostanze, e principalmente al 31 maggio disposto a secondare le intenzioni le più ree. Si sa, che a quell' epoca disastrosa si tenevano alla comune dei conciliaboli se-

greti (1), quali il prefetto Pache aveva la politica di non onorare troppo sovente della sua presenza, ma che venivano però da lui protetti con tutta la sua influenza, e de' quali era l'anima. Robespierre e i comitati di governo non erano ivi sempre risparmiati. Il vendicativo Robespierre non se n'era dimenticato: fu questo il motivo, per cui lo fece mettere in arresto, e gli diede Fleuriot per successore. L'usurpatore avea d'altronde sviluppato il carattere di Pache: era questo un uomo assai mediocre, ma travagliatore e instruito, che nascondeva la sua nullità con un mezzo assai comodo, quello di parlar poco: egli era così freddo, così taciturno, così dissimulato, così ambizioso, quanto Robespierre, ma non ne aveva poi l'audacia, oppure egli aveva infinitamente più di prudenza. Il carattere di Pache era di non compromettersi, di lasciarsi penetrare il meno che fosse possibile; disposto a tutto fare, egli avrebbe secondati in quest'occasione, come al 31 maggio, i cospiratori, ma non avrebbe avuto l'ardimento di dichiararsi così apertamente come Fleuriot. Pache o quelli che hanno voluto giustificarlo della giornata del 31 maggio, hanno detto, che s'egli avesse soltanto lasciato fare, tutta la convenzione era massacrata: ella è questa una menzogna molto mal appoggiata. Pache avreb-

(1) Uno dei testimonii di questi conciliaboli convenzionisti, lo scellerato Denesle, della sezione di Popincourt, aveva di ciò prevenuto il comitato rivoluzionario, di cui era membro; egli meritava bene di essere dell'intima confidenza di Pache. Egli è questo stesso confidente di Pache, che inteso l'arresto pronunziato dalla sua sezione contro di lui come settembrizzatore, avvelenò nel pratile 1795, sua moglie, e i suoi tre piccioli figli. Egli pagò infine tutti i suoi delitti colla sua testa.

be lasciata immolare tutta la convenzione, come ne lasciò proscrivere ventidue; ma Marat e gli altri faziosi non volevano in quel momento, che quelli. Pache è figlio di un domestico della fu contessa di Lamark: ella lo fece accettare segretario presso il maresciallo di Castries, che lo collocò in seguito nei burò della guerra.

Non sarà pure inutile il far conoscere alcune altre persone, che in questi tempi infelici hanno influito sui nostri destini. Ahi! quai tempi eran quelli, in cui un Rolland, uomo probo e virtuoso non aveva osato nel rapporto ch' egli fece come ministro dell' interno, di denunciare apertamente i massacri del 2 e 3 settembre; in cui un Garat, uomo egualmente probo, egualmente amico dell' ordine e delle leggi, non osò denunciare la trama del 31 maggio. Fu questa una debolezza senza dubbio dal canto di questi ministri; ma per lo meno essi erano incapaci di approvare, e di provocare questi movimenti. Si vede nei loro rapporti tutta l' ansietà della loro anima, tutto l' orrore per queste proscrizioni.

Ritorniamo ai personaggi, che circondavano Roberspierre. Henriot prima domestico, dippoi soldato nelle truppe inviate alle colonie, dippoi giovane impiegato alle fortificazioni, quindi nominato comandante di una sezione, fu in fine nominato generale al 31 maggio: era questi uomo ignorante e presontuoso, così inetto e feroce quanto Santerre, che era un semplice fabbricatore di birra, prima di esser fatto generale. Poichè Robespierre aspirava a divenire un Ottavio, egli avrebbe dovuto come questo tiranno, saper distinguere un'Agrippa, e ricacciare Henriot nella bassezza e nell' oscurità del suo fango.

Noi abbiamo diggià dipinto il carattere pie-

ghevole e strisciante di Barrère : egli non era nato cattivo , si dice , ma non ha egli adulato , secondato , servito la tirannia ? Si deve abbandonare un posto quando non si ha il coraggio di occuparlo con onore ad onta del pericolo della vita stessa . Egli è adesso , che può vantarsi di avere attraversate tutte le fazioni . Un decreto, di cui noi avremo bentosto a parlare , condanna alla deportazione nominativamente Collot , Billaud , Barrère e Vadier . Perchè mai non venne eseguito contro Barrère ? L' amnistia del 4 germile non è a lui applicabile , e se ella lo è per lui , perchè Collot e Billaud non ne profitteranno essi pure ?

Uno di quelli , che erano più intimamente attaccati a Robespierre per la rassomiglianza del loro carattere , il pittore David , merita d' esser distinto frammezzo tutti questi mostri di ferocia . E' d' esso lui , che diceva : *Se io amo il sangue , egli è perchè la natura mi ha formato così* . Egli andò a vedere a condursi al supplizio Desmoulins e Danton suoi colleghi e suoi amici . Il 3 settembre 1792 , Reboul deputato vede David , nel momento, in cui si massacravano i prigionieri alla forza disegnando tranquillamente i moribondi , che venivano ammucchiati su i morti . *Che fate voi là , Mr. David* , gli dice ? *Io osservo*, risponde il pittore, *gli ultimi movimenti della natura in questi scellerati* . „ Andate , voi mi fatte orrore , continua M. Reboul ; „ io non vi credevo poi capace di una tale barbarie . Che peccato , che con sì grandi talenti si „ abbia un cuore così scellerato ? Come mai le belle arti non ammolliscono esse la durezza dell'anima la più abbronzita ? ”

Leonardo Bourdon , che presiedette ai massacri dei prigionieri d' Orleans trasportati a Versailles , era egli pure strettamente collegato con Ro-

bespierre : ma il suo consigliere segreto , la sua guida , il suo genio , era Pajan , scellerato ben altro profondo che Robespierre , e che Marat , ma che non essendo deputato , era ridotto a sviluppare i suoi grandi talenti per gli altri .

O profondità della natura umana ! Chi ci dirà , quale di questi esseri fosse il più impastato di ferocia ? Chi ci dirà , se tanti ambiziosi senza mezzi fossero più pazzi , che scellerati , o più scellerati , che insensati ? Essi non aspiravano che a divorarsi scambievolmente , senza riflettere , che questa divisione stessa accrescendo la forza dei loro nemici comuni , o di altri nemici segreti , essi ne sarebbero stati a suo tempo le vittime ; chi ci spiegherà per qual meccanismo segreto del corpo umano la ferocità che suppone una certa qual energia (poichè ve n' ha d' uopo tanto per il bene che per il male) è ordinariamente la compagna della viltà , e dell' estrema debolezza ? Chi fu più vile e più feroce di un Carrier , di un Coffinhal , di un Saint-Just , d' un Robespierre , d' un Danton , d' un Marat , di quella folla di mostri infine , che piombarono sulla Francia , come una nuvola di insetti pestilenziali ?

Il fine tragico di quasi tutti i tiranni dovrebbe pure disingannare i loro imitatori : ma che puonno mai gli esempj contro la sete delle grandezze , e l' ebrietà del potere ? Il giorno 11 dello stesso mese termidoro , settant' uno membri della comune conspiratrice caddero sotto la scure della legge . Il tribunale rivoluzionario , quell' areopago di carnefici , è sospeso dalle sue funzioni . Le persone dabbene aprono diggià il loro cuore alla speranza , e l' aria sembra più pura , più sereno il cielo , dopo che una parte di questi uomini , i di cui nomi hanno imbrattata la nostra penna , e lordate le pagine

di questa storia, non infestano più l'atmosfera colla loro presenza. Coffinhal vice-presidente del tribunale rivoluzionario (1) non fu giustiziato che il giorno 18; egli s'era nascosto, durante tutto questo intervallo, e non ebbe nemmeno il coraggio di approfittare di questo tempo per uccidersi. Così il popolo rimproverava a tutti questi vili cospiratori di non dimostrare, nell'andare al supplizio, quella serenità, che traspariva dalle loro vittime innocenti: Siccome l'esecuzione di questo giudice, durante la sospensione del tribunale rivoluzionario, potrebbe gettare qualche imbarazzo su questo punto di storia; così è a rimarcarsi, che il tribunale criminale del dipartimento fu autorizzato di inviare alla morte questo sciagurato. Egli era stato messo fuori della legge; così il ministero dei giudici si limitava a far constare per mezzo di testimonii l'identità dei nomi e delle persone.

Ci resta quì da inserire una parte del rapporto fatto da Courtois a nome della commissione incaricata dell'esame delle carte trovate presso Robespierre, ed i suoi complici. Questo rapporto, che venne fatto alla convenzion nazionale il 16 nevoso anno III, è forse quanto all'eloquenza ed alla profondità delle riflessioni, e quanto a quel colore tetro, col quale si devon dipingere i delitti della tirannia, il solo monumento, che noi possiamo opporre a Tacito e a Sallustio. Si troveranno ivi dei dettagli preziosi, non solo per compiere di mettere nel suo pieno giorno il piano dei congiurati, ma ancora per tutto ciò, che risguarda la condotta atroce dei proconsoli, che furono allora inviati in tutti i dipartimenti.

---

(1) Coffinhal ha lasciati due fratelli così probi, e così umani, quanto egli lo era poco.

Estratto del rapporto fatto da Courtois a nome della commissione incaricata dell'esame delle carte trovate presso Robespierre.

„Non avvi, che una risposta a fare agl' increduli, che non osano credere al progetto di congiura di Robespierre. Per toglierli dai tormenti della dubbiezza, e mettere in quiete la loro coscienza, Robespierre si è assunto egli stesso l'incarico (1) di tracciare il piano della sua congiura: 1.° dice egli, aver del denaro; 2.° un indirizzo ai dipartimenti; 3.° dei corrieri ai nostri commissarii presso le armate; 4.° *una federazione della comune di Parigi con Marsiglia*; 5.° armare i sansculottes, e salariarli; 6.° far sospendere i travaglj, sintanto che la patria sia salva; 7.° infine *cangiar di locale*. Quest' ultima parola è la pruova del progetto di disciogliere la convenzione. Egli coincide perfettamente con quanto ha confessato Elia Lacoste a questa tribuna, il giorno stesso, o il giorno appresso la caduta del tiranno, che sei mesi innanzi, Robespierre aveva proposto ai due comitati riuniti la sospensione delle sessioni dell' assemblea (2).

„Il terrore, che Robespierre aveva portato in tutti gli animi, ripiombò sul suo. Giusto castigo del tiranno! Il suo carattere cupo si offuscava dippiù; il suo colore era misto della lividezza dell'invidioso, e del pallore dello scellerato. L'assassino della patria non sognava più, che assassinii; il suo sonno era quello di Nerone; di Nerone ancora era il suo risvegliamento. Non sarebbero a lui ba-

(1) Vedi i documenti giustificanti del rapporto, num. 49.

(2) Come mai Elia Lacoste, come i membri del comitato non hanno denunziato sul momento questa proposizione?

stati i dodici palazzi di Cromwel per sottrarsi a se stesso, a quella furia invisibile, che lo perseguitava senza interruzione, e che sotto le sue sferze insanguinate faceva avvolgere (1) il suo cuore feroce; quelli che lo avvicinavano, le lettere, ch'egli riceveva, tutto raddoppiava il suo spavento.

„ Una giovane donzella vuole ella vedere ciò, che è un tiranno? Si è per assassinarlo. Si strascina in questo complotto immaginario tutta la famiglia sfortunata di Cecilia. Si scanna persino il suo vecchio padre per punirlo dei passi curiosi di sua figlia (2). Ciò è poco; sessanta innocenti incatenati, *dopo sei mesi* nelle prigioni, sono dichiarati come complici di una giovane donzella, che essi non hanno mai vista, come complici di un assassinio tentato *dopo otto giorni*. Il compiacente comitato li riveste della veste porporina degli assassini. Il loro sangue zampilla sulla terra, e la tomba avida li divora.

„ Quanti uomini immolati alla conservazione di una bestia feroce!

„ Un piano di fuga fu decretato fra Robespierre, e uno de' suoi fidi, nascosto sotto il velo di anonimo. Questo fatto è comprovato da una lettera molto significante, senza data di luogo nè di epoca, a lui indirizzata qualche tempo dopo la festa all'Ente supremo. Questa lettera è scritta sul tono di una risposta. Viene pregato di restar tranquillo sugli oggetti, che la sua abilità ha saputo far innalzare

---

(1) Noi abbiamo trovato in questo rapporto un po' di declamazione; ma *uti plura nitent, non ego paucis offendar maculis.*

(2) Interrogata Cecilia sull'oggetto della sua visita presso Robespierre, rispose: *Io volea vedere, come era fatto un tiranno.*

dopo che erano *incominciati i suoi timori. Al presente voi dovete impiegare, gli si dice, tutta la vigilanza, che esige la necessità* di fuggire un teatro, *ove bentosto voi dovete comparire*, o *scomparire per l' ultima volta. E' inutile il richiamarvi le ragioni, che vi espongono; poichè quell' ultimo passo, che viene a collocarvi sul soffà della presidenza, vi avvicina* al palco, *ove voi vedreste questa canaglia, che vi sputerebbe in faccia, come ha fatto a coloro, che voi avete giudicati. Eguaglianza, dice d'Orleans, ve ne somministra l' esempio. Così, giacchè voi siete arrivato a formarvi* un tesoro sufficiente *per vivere lungo tempo, come pure le persone, per cui io ne ho ricevuto da voi, io vi sto attendendo con grande impazienza per ridere con voi della parte, che voi avete rappresentata fra il tumulto di una nazione tanto credula, quanto avida di novità.*

„ Si vedono partire dall' antro del comitato di salute publica, gli apostoli del delitto, i missionarii della morte. Carrier va nella Vandea, Giuseppe Lebon nel dipartimento del passo di Calais; Maignet è inviato sulle terre, che vengon bagnate dalle acque del Rodano, e inaffiate da quelle di Voclusa; Collot vola nel dipartimento del Rodano, e della Loira, e io ho nelle mani le pruove le più evidenti del desiderio, che aveva Couthon di andare a sperimentare nel dipartimento del Varo ciò, ch' egli chiamava il sistema *di viva forza* (1), d' andare in una parola ad incendiare Tolone.

„ Al nome di Carrier, la carta fumante della Vandea si è spiegata tutta intiera davanti noi .... Essi si riempiono sotto i vostri occhi; essi sono ingombrati di vecchj, di giovani, di donne, di fan-

(1) Egli è il terrore sotto un altro nome.

ciulli quegli esecrabili battelli, e Carrier, novello Aniceto, va ad annegare la sua patria, come Nerone soffocò sua madre. E' poco per lui l' imitare questo vile imperatore nelle sue crudeltà; egli sorpassa ancora la voluttuosa di lui ferocia. Nerone, coll' occhio acceso di fiamme incestuose, scorre le livide beltà del corpo di sua madre scannata; Carriere cogli occhi lascivi e sanguinarii divora la nudità delle sue vittime, che egli osa nella morte accoppiare (1); volendo senza dubbio recare un doppio insulto alla natura, mentre fra lo spettacolo della distruzione sembra offrire quello della riproduzione degli esseri. Egli chiamava questa maniera di annegare, *fare dei matrimonii republicani*. Così aggiungeva, come tutti i nostri mostri rivoluzionari, la derisione e la burla alla crudeltà. (2)

„ Abbandoniamo l' inferno della Vandea, e marciamo veso Arras, dove Giuseppe Lebon si copre del sangue de' suoi fratelli, dove voi lo vedrete menar in trionfo il supplizio e la morte sul suolo, in cui egli ebbe la vita, come per castigarlo di aver prodotti due tali mostri, Robespierre e lui.

„ Siamo adesso all' ora del macello. Fa d' uopo attraversare delle ruine; fa d' uopo camminar sulle ceneri; fa d' uopo calpestar dei cadaveri. Le vostre orecchie vanno ad esser lacerate dai gemiti, dalle strida dell' angoscia e della morte di una popolazione pressochè intiera; voi venite ad assistere alla sua dolorosa agonia.

---

(1) Venivano attaccate assieme a due a due le persone dell' uno e dell' altro sesso tutte nude, e disposte in modo per la copulazione. Egli è in questo stato, che venivano annegate.

(2) Carrier ha sempre negati questi orrori: io meriterei, ei diceva, mille morti, se ciò fosse vero. Quando le pruove sono evidenti, non ci è più possibile il dubitarne.

„ Contempliamo questo terribile Lebon, che nelle sue lettere pinge sì bene egli stesso il suo carattere sanguinario, che circondato dagli oggetti de' suoi voluttuosi furori, fra i suoi abbracciamenti omicidi, avrebbe potuto dire con più di verità, ciò che già diceva Caligola a Cesonia: *Questa bella testa sarà tuttavia troncata dal momento, ch' io l' avrò comandato*; e che realizzò ciò che il tiranno romano non aveva espresso, che per immagine in mezzo alle carezze dell' amore.

„ Nella corrispondenza di Lebon ci si offrono per tutto le traccie di una complicità colpevole tra lui e il comitato. Una lettera segnata Darthé viene all' appoggio di queste pruove. Eccone un frammento. (1)

„ Il comitato di salute publica ha detto a Lebon, ch' egli sperava che noi andressimo tutti i giorni di bene in meglio. Robespierre vorrebbe, che ciascheduno di noi *potesse solo formare un tribunale, e coprire ciascuno una città della frontiera*.

„ Dopo queste terribili parole vengono in seguito quest' altre ben sorprendenti per la loro unione: *La virtù e la probità sono più che mai all' ordine del giorno*.

„ Gettate, o cittadini, gettate i vostri sguardi sulle città floride e commercianti della republica; Arras, Lione, Nimes, Bordeaux, Brest, Nantes, Orange, ciascheduna vi offrirà delle lagrime da asciugare, del sangue da ristagnare, delle catacombe da rinserrare; ciascheduna aveva il suo tribunale sanguinario; ciaschedun tribunale aveva il suo Dumas, il suo Fouquier. Questi tribunali erano altrettante colonie di scannatori sortiti

(1) Questa lettera fu trovata fra le carte di Lebas,

dal tribunale di Parigi, che serviva di modello per la scelta dei membri, dei quali era composto.

„ Ahimè! Lo stromento terribile della morte si è riprodotto, come una pianta venefica su tutti i punti della republica. Oh Lione! città famosa per il tuo commercio, chi è mai questo novello Gengis (Collot d'Herbois), che, la scure e il fulmine alla mano, piomba sulle tue mura! Ella è dunque finita; è dunque giurata la tua rovina! Ah! s'egli è vero, che il fuoco, che ha divorato quest'altro pergamo, non è stato acceso, che in odio delle sue ricche manifatture; se non furono esauriti, se non furono per lo meno tentati i mezzi d'accomodamento; s'egli è vero che Lione non fu colpevole che in apparenza, che Lione in massa era buono, che Lione avrebbe accettata la costituzione, che Couthon ha ributtate le preghiere degli infelici, che s'erano ripentiti: quale rammarico, o cittadini, per i patrioti! Frattanto, ciò che noi non presentiamo quì che dubitando, è pur troppo confermato in molti scritti. „ Procurate d'impedi- „ re, diceva allora un rappresentante del popolo, „ che una città sia desolata, e che senza intendersi, „ milioni di patrioti si scannino vicendevolmente, „ in un tempo, che gli uni e gli altri vogliono il „ bene.

„ Ma quali voci flebili e lamentevoli sortono dalle volte cavernose, che circondano le rive del Rodano? Chi ha cangiate ad un tratto in flutti di sangue le acque limpide di Volclusa? Chi ha mai fatte rosse le verdi erbe di queste valli? Ahi! qual genio malefico ha dunque spiegate le sue ale, e sparsi i suoi funesti influssi su questo paese? Qual demonio ha ivi mai vomitato il delitto? .... Maignet, il tuo nome è pronunziato. Tutto si organizza, tutto prende una forma, una voce per ac-

cusarti : la terra sembra vomitar di nuovo i cadaveri ; i morti si rizzano d' innanzi a te ; essi ti chiamano a nome nel loro silenzo . . . . Tu l' hai confessato a Couthon , che tu facevi montare a dodici o quindici mille il numero degli incarcerati nei due dipartimenti . "

Noi andiamo quì a fare delle riflessioni su Carrier , che possono divenir generali . Carrier , con una testa ardente , e facile ad accendersi , aveva un gran germe di ferocità . Egli fu un fanatico nella rivoluzione ; egli fu il vero Seide di Robespierre , ed è questa una nuova pruova , che ogni fanatismo rende l' uomo feroce . Carrier era ignorante , e credeva i mezzi , ch' egli adoperava , proprii ad assicurare la sorte della rivoluzione. La sua naturale ferocia gli faceva chiuder gli occhi su tutto l' orrore di questi mezzi . La sua disgrazia fu quella di essere stato innalzato ad una carica , per la quale non era fatto . Immorale e ambizioso , timido e vile , egli avrebbe scannato suo padre , se il tiranno gliel' avesse ordinato . Egli amava la rivoluzione, non già per un' elevatezza d' animo , di cui non era capace , ma perchè egli sperava delle piazze più lucrose , che non era il suo stato di procuratore , nel quale erano state a lui rimproverate alcune bricconerie . Egli non entrò giammai nei segreti del tiranno ; egli non fu , che uno stromento subalterno, non fu , che il carnefice delle loro vittime . Ciò che noi abbiam detto di Carrier , si può applicare alla maggior parte de' suoi colleghi , de' suoi emoli in ferocità . Si vedranno rinnovare gli stessi delitti tutte le volte , che il popolo sceglierà degli uomini immorali , che vengon dal niente , che sanno niente , e che hanno niente .

Una nuova pruova , che erano i decemviri, che ordinavano in massa le proscrizioni , che hanno a-

vuto luogo, si è, che, trovandoci noi presso Carrier e Mirande, deputati del Cantal, che alloggiavano nell' istesso luogo, dove alloggiava J. B. Lacoste, deputato esso pure del Cantal, noi udimmo Carrier dire a Lacoste, che arrivava in quel momento dalla sua spedizione all' armata del Nord; „ Fa d' uopo, che tu ti guardi dal sortire per un „ giorno, o due; io intanto andrò al comitato di „ salute publica per salvarti; poichè vi va della „ tua testa." — „ Egli è ben sorprendente, ri„ spose Lacoste, che mi si faccia un delitto d' esse„ re troppo dolce, ch' io venga tacciato d' essere „ moderato. Io frattanto ho messo quel paese al„ sommo grado della rivoluzione; ho depurato lo „ stato maggiore dell' armata: io ho pure formata „ una commission popolare. Noi abbiamo salvata „ la patria (1), ma io non farò giammai scorrere il „ sangue innocente." Mirande ed io aggiungemmo ch' egli era ben singolare, che si facesse un delitto a un deputato d' essere troppo dolce, sopra tutto, quando veniva dall' aver riparati i rovesci delle nostre armate, e che si dovrebbe anzi approvare di congiungere la dolcezza col patriotismo. Carrier disse: *Voi avete ragione, ma il comitato non l' intende così*. Egli ottenne frattanto la grazia di Lacoste, che fu rimpiazzato da Lebas e Saint-Just.

Tali sono stati gli orrori, che hanno macchiata la nostra rivoluzione, che a misura, che si sono creati dei delitti, fa d'uopo creare dei vocaboli per esprimerli. Dopo la rivoluzione del 9 termido-

(1) Si fu per i talenti del generale Hoche, che J. B. Lacoste avea salvata la patria; ma s' egli non fosse stato repubblicano, avrebbe certamente impedita l' esecuzione dei piani del generale.

zo, di cui noi abbiamo dati i dettagli, si è operata una reazione tanto più micidiale, quanto più forte era stata l' oppressione. Furono chiamati *terroristi*, *robespierriani*, *maratisti* coloro che avevano avuto parte nella tirannia di Robespierre. Così si sono pure confusi spesse volte sotto queste denominazioni i patrioti puri, che s' erano spiegati con una certa energia. Questi hanno chiamati quelli che reagivano *nuovi terroristi*, o *furoristi*: così nelle rivoluzioni ciò che è virtù in un tempo, è delitto in un altro. Questi vocaboli *delitto* e *virtù* non hanno nulla di fisso, nulla definito di bene. Lo stesso uomo è chiamato divino da un partito, mentre vien trattato da scellerato dal partito contrario; lo storico d' una rivoluzione ha sempre delle mentite reciproche da paragonare. Una fazione cerca sempre d' involgersi fra delle nubi, e di incolpare de' suoi torti, o de' suoi delitti le altre fazioni. Non si ebbe forse l'ardimento di dire, che molti signori bruciavano essi stessi i loro castelli per quindi calunniare il popolo? Non si è forse osato dire, che la convenzione aveva tollerato vilmente Robespierre, e che se n' era vendicata da se stessa coll' assassinarlo, quantunque sia costante, che egli non sarebbe stato condannato senza essere ascoltato dai giudici, che si sarebbero a lui fissati, s' egli stesso non si fosse proccurato d' essere messo fuori della legge, cercando di sottrarsi, e dandosi in braccio alla comune insorta? Non vi sono forse persone, che osano avanzare, che la congiura del 13 vendemmiale non era un movimento del realismo? (1) Non si sono forse trovati dei giurati, dei

(1) Vi furono tra i capi ancora degli ardenti repubblicani, ma il maggior numero era di realisti.

tribunali, che hanno dichiarato, che non v' era mai stato nel vendemmiale alcuna trama per massacrare la convenzione, o, ciò che è pure la stessa cosa, per discioglierla a viva forza? Vi sarà forse, chi vi dirà, che la convenzione stessa provocò questo movimento. Non si è forse stampato, che al 10 agosto si era fatto fuoco sul popolo con dei cannoni carichi a mitraglia, mentre non vi fu, che un fuoco di fucili per alcuni minuti? Era diggià questo un gran torto senza dubbio, una grande sciagura; ma perchè esagerarla? Si è colla bilancia dell' imparzialità alla mano, che noi andremo tracciando nei libri seguenti, tutti i movimenti, che hanno avuto luogo dopo quella, che venne chiamata *reazione termidoriana*, attesochè non sarebbe avvenuta senza la rivoluzione del 9 termidoro. Ci resta però prima da inserire quì alcuni documenti importanti relativi agli avvenimenti, che noi abbiamo descritti. Il primo documento somministra la pruova, che noi abbiamo promesso di dare, che i giacobini e la maggior parte delle società popolari erano complici, e anche salariate, per mettere in esecuzione il progetto di colpire colla morte tutti i ricchi, e di livellare, rivoluzionare, sansculotare la nazione, per servirmi delle loro barbare espressioni. Nel levare, dopo il 9 termidoro, i sigilli messi sui registri della società madre, furon trovati gli articoli seguenti.

Estratto dei registri della società de' giacobini, contrada Honorato, il 25 brumale anno 11. della republica.

„ Il comitato di salute publica, considerando, che le società popolari sono necessarie alla „ propagazione de' buoni principii, decreta, che sa-

„ rà loro data una somma di 100,000. lire. *Firma-*
„ *to al registro*, Billaud-Varenne, Robespierre, Car-
„ not, Barrère, Robert, Lindet.

Prove dei servizii resi alla republica, ed ai sans-culotte dalla società madre, autorizzata dai cessati comitati di salute publica, e di sicurezza generale.

„ La società degli amici della libertà volendo
„ dar prova del suo zelo per la causa publica, pro-
„ pone il progetto seguente ai comitati della con-
„ venzione: Articolo 1.° Allorchè per la trama di
„ persone facoltose nasceranno dei torbidi nelle co-
„ muni, l' assemblea le dichiarerà sul momento in
„ istato di ribellione. Articolo 2.° La convenzio-
„ ne invita i poveri a profittare dell' occasione per
„ far la guerra ai ricchi, e stabilir l' ordine *a qua-*
„ *lunque prezzo si sia*.

Noi crediamo inutile il commentare queste ultime parole.

Relativamente ai massacri dei 2 e 3 settembre 1792, ecco l' indirizzo dei cittadini di Parigi a tutti i loro fratelli della republica, redatto in un comitato centrale, approvato dal commissario delle sezioni di Parigi, affisso al palazzo vescovile, *firmato* d' Acard, presidente, e Dumonceau segretario, e sortito dalla stamperia bibliografica della sezione della riunione. „ Tale era la situazione dei parigini,
„ che era d' uopo immolare un pugno di scellerati,
„ o consentire al massacro di quelli, che noi e
„ la patria abbiamo più cari. Noi abbiamo credu-
„ to in questa crudele alternativa, in cui non ci
„ era nemmen dato il tempo per deliberare, potere
„ strappare da mani perfide ed infedeli la spada del-
„ le leggi. *Noi non l' abbiamo tinta che nel sangue*

„ *dei colpevoli*. " E che! si è dunque colpevole, perchè si trova tra i ferri? e che! dovevano dunque essere massacrati dei prigionieri innocenti, o la patria perire? Questo esecrabile indirizzo fu la cagione del massacro dei prigionieri in molti altri dipartimenti. Allora Danton, ministro della giustizia, scriveva nei dipartimenti, perchè fossero imitati questi sanguinosi esempj su di infelici senza difesa. (1) Ah! la tigre è meno tigre che l'uomo!

Robespierre non è più: le braccia de' carnefici prendon riposo. Egli è questo il momento, in cui la giustizia è veramente messa all' ordine del giorno. La convenzione nazionale l' impiega persino a riguardo di coloro fra i suoi membri, che hanno tante volte disprezzate le di lei forme, che essi trovavano troppo lente. Quest' assemblea, restituita a se stessa, e che col solo di lei coraggio ha trionfato de' suoi più terribili nemici, non ci offrirà più, che lo spettacolo imponente di un senato occupato senza interruzione a risanare le piaghe profonde, e pressochè incurabili, che i dominatori, i dilapidatori, e gli scannatori avevan formato nella republica. La carestia, conseguenza del *maximum*, delle requisizioni, e del diritto di apprensione: lo scredito degli assegnati, e i progetti scellerati, che formavan diggià i membri degli antichi comitati di governo, che erano sopravissuti a Ro-

(1) Ed è questo quel Danton, che alcune persone sembravan compiangere, a segno che quando Robespierre vicino alla sua caduta, discendendo dalla tribuna il 9 termidoro, si lamentava di non poter parlare per difendersi, disse a lui un deputato: „ Disgra-„ ziato! non vedi tu, ch' egli è il sangue di Danton, „ che scorre nella tua bocca, e che ti impedisce di „ parlare?

bespierre, Couthon, e Saint-Just, per riprendere il loro antico ascendente, o per lo meno per evitare la pena dovuta ai loro delitti, mettevano dei grandi ostacoli alle intenzioni pure della maggiorità della convenzione. Questa maggiorità stessa dimostrava un' apatia, una debolezza poco propria per la grand' opra, che restava lei a compire. Il primo passo, quello, senza del quale non si poteva sperare di salvare la cosa publica, era di castigare i grandi scellerati, che avevano coperta la Francia di delitti e di sangue, e che sedevano ancora insolentemente nel seno dell' assemblea nazionale. Sembrava, ch' ella avesse perdonato ai complici di Robespierre in favore della scissione, che aveva cagionata fra i decemviri la gelosia del potere, e la divisione della tirannia. La montagna, che cominciava a temer fortemente il giorno delle vendette nazionali, ed il castigo de' suoi attentati, è giunta perfino a far adottare la legge sulla garanzia individuale dei rappresentanti del popolo; legge, ch' ella avrebbe bentosto violata, se avesse ripreso il suo ascendente, colla stessa impudenza, colla quale questa inviolabilità dei deputati era stata proscritta sotto Robespierre. Senza dubbio un rappresentante del popolo non può essere privato della sua libertà, che in forza di un decreto dell' assemblea nazionale, di cui è membro, ed alla quale sola appartiene. Rivocare in dubbio questo principio sarebbe lo stesso, che ammettere, che un' autorità consituita, un semplice ufficiale, un comitato, che non è, che una frazione subordinata dell' assemblea, avesse il diritto di attaccare la rappresentanza nazionale nella sua integrità; ammettere il diritto di attentare alla sovranità del popolo, eludendo in tal modo la scelta ch' egli ha fatta. Egli è adesso il caso di quì rilevare i so-

fismi avanzati dai decemviri, quando essi dicevano: *che non vi deve essere alcuna distinzione tra un rappresentante del popolo, e un altro cittadino.* Noi dobbiamo quì inserire un passo del rapporto fatto da Saladin a nome della commissione dei ventuno, di cui noi parleremo bentosto. Questo passo è tanto più interessante, in quanto sviluppa i perfidi raggiri, coi quali Robespierre, Barrère e molti altri giunsero al segno di opprimere la convenzione, e di impossessarsi della sovrana autorità, col fare attribuire ai comitati, cioè a dire, a se stessi, il diritto di far arrestare un rappresentante del popolo, per un abuso miserabile del principio d' eguaglianza. *Senza dubbio*, dice il relatore della commissione dei ventuno, *non vi deve essere distinzione tra un rappresentante del popolo e un altro cittadino*; o *se mai ne potesse esister una, ella non dovrebbe essere che nel castigo più pronto, più solenne, più severo del rappresentante del popolo colpevole e prevaricatore.* Ma c'era luogo a questo paragone, che si affettava di fare fra individuo e individuo? E se un membro del corpo rappresentativo della nazione non potesse essere considerato come tale, che relativamente all' azione dei tribunali, delle autorità costituite, dei comitati, questo sistema non condurrebbe forse all' annientamento della rappresentanza nazionale? Può ella mai darsi un' usurpazione, un' oppressione più evidente di quella, per la quale i comitati mettevano in istato d' accusa un membro della convenzione, senza che venisse nemmeno ascoltato nel di lei seno? Vi fu bene della grandezza dalla parte della convenzione nell'assicurare l'inviolabilità dei deputati al momento, in cui questa legge non poteva più proteggere, che dei mostri, degli avvoltoj divoratori dell' umanità. Si sentirono gli effetti

di questa legge, allorchè la publica indegnazione, tanto più violenta, in quanto era stata compressa, provocò su Carrier la vendetta nazionale: fu dopo infiniti ritardi, ch' egli fu messo in giudizio, e che subì il suo giusto supplizio.

La maggiorità della convenzione aveva sempre avuta la debolezza di temere la crisi, che poteva seco strascinare questo grand' atto di giustizia nazionale: ella sembrava paventar fortemente, che i numerosi complici di Robespierre non si agitassero di nuovo, e non invocassero, per così dire, la di lui ombra per far ancora librare sopra di noi la più sanguinosa discordia. Tutt' al più la convenzione pensava a purgare il suolo della republica dai principali traditori; ma già con delle mezze misure non si salva mai uno stato. I mezzi deboli sono i più crudeli, per questo appunto, perchè son nulli. La voce publica si spiegò fortemente; fu in queste circostanze, che la convenzione decretò, che sarebbe nominata una commissione di ventun membri per esaminare la condotta di Collot, Billaud-Varenne, Barrère e Vadier. Recò sorpresa, che si abbia avuta la debolezza di non unire a questi colpevoli altri uomini, che da lungo tempo erano con essi loro in comunion di delitti. Quest' indulgenza, questo guande errore rianimò la loro speranza e la loro audacia. La commissione, obligata di impiegare un lungo tempo a verificare una moltitudine di documenti, spiegò in fine il suo voto per il decreto d' accusa. La convenzione ordina l'arresto dei quattro prevenuti; ma il tempo impiegato per la stampa del rapporto, e per la di lui distribuzione, ne differisce necessariamente la discussione, e permette agli amici del delitto, e a tutti gl' innumerevoli perturbatori, che si trovano ordinariamente nel seno di un' im-

mensa comune, di organizzare una sollevazione, all' ombra della quale i colpevoli potessero salvarsi, e fors' anche dominare, e far tremare ancora. Eravamo in un' inverno, il di cui rigore e la durata faranno epoca nella storia, e la carestia rendeva più terribile questo flagello. Le sezioni presentavano un quadro poco rassicurante per la differenza delle opinioni. Già da qualche tempo sorgevano nuovi fonti di discordie. La gioventù parigina, della quale non v'era forse un individuo, che non avesse veduto cadere sotto la scure decemvirale il padre, il fratello, il parente, celebrava la rivoluzione del 9 termidoro, cantando, o facendo cantare sui teatri, e in tutte le altre circostanze, che si presentavano, una canzone intitolata: *lo risvegliamento del popolo*, diretta contro i terroristi, i robespierriani, e gli altri bevitori di sangue (1). I partitanti di Collot, Barrère, Billaud e Vadier persuasero gli abitanti dei sobborghi non senza

(1) Questo inno è divenuto un segnale di riunione per i realisti. Si vedrà ben tosto questa gioventù, che adesso appoggia la parte sana della convenzione in odio della montagna, e nella speranza di abbattere in seguito tutta la convenzione, quando ella avrà abbattuta la montagna, insorgere contro l'assemblea nazionale; chiedere insolentemente, che non si canti più l'*inno de' marsiglesi*, infine prendere una foggia di vestire, che gli avvenimenti hanno ben provato essere un segnale convenuto fra i realisti: questa foggia consisteva in un colletto o bavero nero, una cravatta verde, e nei capelli intrecciati a coda. Tutte queste speranze dell' aristocrazia furon deluse. Noi svilupperemo fra poco, per quale combinazione, che sembra pressochè miracolosa l'aristocrazia stessa, e la gioventù di Parigi abbiano salvata la cosa publica cogli stessi mezzi, ch' esse impiegavano per rovinarla.

qualche fondamento, che questa gioventù, che veniva chiamata *la gioventù dorata*, voleva ristabilire la monarchia. In fine gli ultimi giorni di ventoso, e i primi di germinale 1795 avevano preparati dei grandi avvenimenti. Una petizione incendiaria era stata presentata a nome di questo sobborgo, celebre per la distruzione della Bastiglia. Negli ultimi giorni si è veduta una deputazione tumultuosa di donne, che non volevano entrare nella sala della convenzione, che in massa. Il realismo e il terrorismo s' agitavano simultaneamente, quantunque con delle mire ben differenti; s' accordavano però i due partiti nell' idea di disciogliere la convenzione. I terroristi aggiungevano la minaccia di massacrare le persone giovani, disegnate col nome di *moscardini*, nome, che gli avvenimenti seguiti hanno fatto vedere, che meritavano. Una petizione della sezione dei trecento distingue il giorno 11 germile: sotto pretesto di chiedere delle sussistenze, i petizionarii riclamano contro l' arresto d' uomini scellerati, che essi qualificano per patrioti. Il 12, viene una sezione a manifestare lo stesso voto. Frattanto un' unione considerevole s' era formata nella sezione della città sotto la condotta di d'Obsen, che fu già presidente del tribunale rivoluzionario, dopo la condanna di Dumas e degli altri suoi complici. Gli uomini, che componevano quest' unione, ricusavano di ricevere la loro porzione di pane, ed impedivan persino al cittadino tranquillo di ricever la sua, affine di profittare della sua disperazione per strascinarlo nel loro delitto; essi corrispondevano nell'istesso tempo cogli agitatori delle sezioni degli invalidi, e dei trecento. Il punto di riunione era alla convenzione; ed è appunto sopra di questa, che si porta un' orda minaccievole di questi pretesi petizionarii.

Viene ad un tratto interrotto un rapporto sulle sussistenze da alcune grida tumultuose. Alcuni ribelli hanno forzata la guardia del senato; essi inondano questo sacro recinto: dimandano con grandi schiamazzi del pane, la costituzione del 1793, e la libertà dei patrioti, cioè a dire, di coloro, ai quali il loro partito dà questo nome, detenuti dopo il 9 termidoro. Mentre il senato è sotto il coltello degli assassini, il sentimento del pericolo inspira delle pronte risoluzioni. La generale batte in tutte le sezioni. Il vincitore dell' Olanda, Pichegrù richiamato dopo tre giorni a Parigi, è destinato a comandare la guardia nazionale: ma questa truppa si raduna con troppa lentezza: a quattro ore Pichegrù non aveva radunato ancora presso la convenzione, che una debole linea di ottanta, o cento uomini. La discussione, se così si può chiamare ciò che succedeva nella sala della convenzione, era sostenuta da Prieur de la Marne, che appoggiava la liberazione dei terroristi, a Montaut, a Duhem, a Chondieù. Frattanto suona la campana a martello; da tutte le parti accorrono le sezioni, e formano un ramparo alla convenzione: ella riprende la sua libertà, i congiurati tremano, impallidiscono, ed il periglio è svanito: d' esso fu sì breve, quanto era stato terribile. Le prove di una trama spaventevole arrivano da tutte le parti. Si sono veduti i deputati Chasles, e Chondieù indicare ai rivoltosi Andrea Dumont, che occupava la sua sedia, e dire: *il realismo siede in scranna*. Il rappresentante Anguis, inviato per illuminare il popolo, viene arrestato, e ferito. Si fa fuoco su Pénière, suo collega, che accorre in di lui soccorso: egli non isfugge alla morte, che per il suo coraggio, e la sua destrezza. Frattanto la sorte di tre prevenuti è decisa; essi saranno deportati all'i-

stante. L' assemblea decreta l' arresto contro i deputati Foussedoire, Ruamps, Chasles, Huguet, Amar, Duhem, l' autore di un indirizzo controrivoluzionario presentato la mattina da lui stesso alla sezione degli invalidi, Chodieu, assassino del virtuoso Phélippeaux, contro, infine, il massacratore dei prigionieri d' Orleans a Versailles, Leonardo Bourdon; tutti i compresi nel decreto devono esser condotti al castello d' Ham. Rinasce la calma, ma la partenza dei tre deportati incontra alcune difficoltà suscitate dai loro aderenti, e sostenute da un popolo immenso, che non vede abbastanza puniti questi scellerati: infine, quest' altro movimento si calma. Tutti i deportati partono, gli uni per l'isola d' Oleron, gli altri per il castello d' Ham. Si vede, che fu l' inettitudine dei mezzi, la lentezza, e la discordanza dell' esecuzione, quelle, che salvarono la convenzione e la republica, e che ci danno la prova del poco genio dei congiurati; ma che pensare dei nostri principii di governo, che furono sino a questo giorno di non prendere delle misure forti, che al momento del pericolo della cosa pubblica, e così sempre comprometterla con una funesta tranquillità? Il comitato fa il suo rapporto, e la convenzione si abbandona al penoso esame di queste cloache di delitti. I documenti comprovanti il rapporto, provano che Duhem ha corrotto con denaro l'assassino di Raffet; che Cambon, Granes, e Thuriot sono incolpati d' una maniera aggravante; che Maignet, il Carrier del Mezzo giorno, Hentz, che nel Palatinato abbruciava una città in due ore, e riempiva i pozzi di vittime ammucchiate, Lavasseur de la Sarthe, Mosé Bayle, Crassous, Lecointre, che non si mise a denunziare i grandi scellerati, che per render loro più caro il suo appoggio, non hanno nemmeno l' ap-

parenza dell' innocenza . Nella stessa sessione viene proposto di abolire la pena di morte : ma la convenzione si sovviene, che i delitti di Giuseppe Lebon sono ancora impuniti : questa proposizione è aggiornata a tempi più felici . Il 21 , la convenzione ordina , che vengano disarmati i terroristi . Ciononostante la convenzione si mostrò così debole per la troppa indulgenza , quanto aveva mostrato di grandezza e d' energia . Le giornate del 12 e 13 germinale divenivano pressochè inutili . L' errore incalcolabile di aver sottratti ai tribunali i tiranni della Francia , aveva necessitato lo stesso errore a riguardo dei loro subalterni . In mezzo a questo sopore politico , scoppia , per essere sconcertata all' istante , la congiura del 29 germinale , la di cui cattiva riuscita non fu , che un beneficio dell' azzardo . Cambon e Thuriot , che s' erano sottratti al decreto d' arresto , avevano preparato un nuovo ammutinamento di concerto con quelli tra i loro partigiani , che erano rimasti nel seno del senato . Il solo punto di dubbio insorto fra loro fu sulla scelta del momento dell' esecuzione . La notte del 29 al 30 , in cui uno dei loro aderenti , Lagrélée gendarme doveva avere la parola d' ordine , venne scelta a preferenza della precedente ; e fu solo al 29 che i comitati furono informati . Senza l' eccesso della precauzione fra i congiurati , dal 28 al 29 germinale la convenzione e la republica non esistevan più . Montaut s' era incaricato di organizzare gli attruppamenti sediziosi , e di mostrarsi in abito di rappresentante del popolo , di fare schiudere le prigioni , d' armare tutti i giacobini , tutti i terrorisisti , tutti i bevitori di sangue , tutti i scellerati di un' immensa città , tutti i nemici della convenzione : venne contro lui decretata l' accusa . Il mese di florile è passato in una profonda inazione ;

ma tutto faceva temere delle nuove scosse. Il decadimento sempre nascente degli assegnati aumentava la miseria generale. All' improvviso, la mattina del 10 pratile, il tamburo battente a raccolta, allarma i deboli, e invita i sediziosi a radunarsi per superare in prestezza quelli, che li dovevano contenere. Si distribuisce publicamente una petizione, o piuttosto una specie di manifesto, a tutti gli individui suscettibili d' essere ingannati. Un radunamento di donne, di furie ha coperta la piazza di Carrouzel, e la corte del palazzo nazionale. Pane, chiedono esse ad alte voci; ma i loro feroci discorsi annunziano la sete ardente di sangue. Le porte del senato sono spezzate e forzate. Ferraud, di ritorno da due decadi dall' armata della Mosella, Ferraud, che nel Nord e nel Mezzodì si era distinto per il suo coraggio, il giovane e stimabile rappresentante Ferraud, vola d' avanti questi furiosi, gli esorta, li prega, gli scongiura in ginocchio di rispettare il senato, di non perdere la republica: essi non l' ascoltano. Col suo corpo, sdrajato per terra, egli vuol fare un riparo ai loro attentati; essi lo calpestano sotto i piedi. I suoi colleghi lo rialzano moribondo, smarrito, oppresso dal dolore. I sediziosi si spandono nel recinto della convenzione. La guardia li costringe a ripiegare: essi ritornano ben tosto alla carica con più di furore. Auguis e Ferraud alla testa di una truppa numerosa, rispingono da ogni parte gli agenti del delitto; ma l' attruppamento fuori della convenzione si faceva più violento e più considerevole. Si rimarcavano scritte sui cappelli, in segno della coalizione, queste parole: *del pane, e la costituzione del* 1793. Arrivano i battaglioni delle sezioni, ma essi erano ancora poco numerosi. L' eccesso del male proveniva soprattutto dalla mancanza d' ordi-

ne militare. I ribelli inondano la sala dell' assemblea: incomincia il loro regno con due assassinii. Un cittadino strappa un cappello macchiato del segno della coalizione; immantinenti un colpo di fuoco lo rovescia ai piedi del burò. Ferraud si slancia davanti i fucili diretti contro il presidente, e vuol prendere la difesa di questo infelice: è colpito egli stesso: cade sui gradini della tribuna: viene strascinato per i capelli in un corridore, ossia passaggio, ove si finisce di massacrarlo. La sua testa troncata vien messa in cima di una picca, portata all' intorno nella sala, collocata davanti il burò, messa sotto gli occhj del presidente. Boissy-d'Anglas occupava la sedia. Col capo coperto, l' occhio tranquillo, nell' atteggiamento di una calma la più intrepida e la più maestosa, Boissy si vede circondato da un miliajo di assassini: egli è in preda alle loro imprecazioni, ai loro furori; e più grande, che non tutti gli sforzi del delitto, egli impone ai scellerati confusi di non potere portare lo spavento nel cuore di un uomo giusto. La republica sembrava annientata: i patrioti erano oppressi, paralizzati, le autorità senza forza, la convenzione pressochè disciolta. Un uomo al suo posto conservava la dignità della Francia. La maestà della republica, la di lei sicurezza riposava tutta intieramente su Boissy-d'Anglas.

Mentre il cadavere mutilato di Ferraud resta in preda agli oltraggi de' suoi assassini, e non vien tolto, che alla stanchezza della loro ferocia; mentre la sua testa, portata all' intorno sulla cima di una picca, mette in costernazione i buoni cittadini, riempie i malevoli della gioja atroce del delitto, e rileva le loro scellerate speranze, una nuova truppa di ribelli entra nella sala a passo di carica. Il loro capo comanda il silenzio con dei tocchi di

tambuto, e legge alla tribuna, circondato da uomini armati, il manifesto sedizioso, di cui noi abbiamo parlato. Se i rivoltosi avessero scelto questo momento, il loro trionfo era sicuro. Il coraggio di Boissy-d'Anglas avrebbe accelerata la sua morte. Uno dei deputati conspiratori avrebbe occupata la sedia del presidente. Quelli, che circondavano Boissy, gli presentavano di continuo le loro mozioni da firmare, così a lui dicendo: *Firma, o io t' uccido*. „ La vita è poca cosa per me, rispondeva loro Boissy; ma voi parlate di commettere un gran delitto. Io sono rappresentante del popolo, presidente della convenzione; io sarò fedele a miei doveri. " E persistendo così nella sua resistenza, presentava a questi cannibali la sua testa inchinata sul burò. Così Cicerone, vedendo la sua lettiga circondata dai satelliti dei triumviri, sporse freddamente il suo capo augusto, e l' offrì egli stesso al ferro degli assassini; ma sia, che i capi del delitto mancassero di temerità, o di presenza di spirito, sia che la fermezza di Boissy avesse sconcertate le loro misure, non fu, che dopo nove ore di sera, che il deputato Romme dimandò, che si deliberasse con levar il cappello. Subito allora si sono succedute rapidamente le proposizioni che fossero messi in libertà i detenuti dopo il 9 termidoro, i deputati arrestati, e deportati dopo il 12 e 13 germinale, sospese le visite domiciliarie sotto pretesto di far ricerca delle sussistenze, decretata la permanenza delle sezioni, e la sospensione, o cambiamento dei comitati di governo. Il republicanismo e la virtù non avevano punto abbandonata la sedia del presidente. Vernier, venerabile per la sua canizie, ornamento d' una vecchiaja irreprensibile, attesi i suoi lunghi travaglii nell' assemblea constituente, e nella convenzione, aveva riolamato il diritto di rimpiazzare

Boissy a quel posto terribile, e dopo reiterate istanze l'avea ottenuto. Egli dimostrò la stessa attitudine, lo stesso sagrifizio di se stesso, la stessa maestà. *Fa d' uopo firmare*, gli si dice, o *morire*. Vernier, per sola risposta, si leva la sua cravatta, la mette sul burò, e presenta il suo collo nudo alla scure dei scellerati. Intanto i comitati di governo s' erano adunati, i ribelli non avevan pensato a disciglierli, e ad impadronirsi delle loro carte. I comitati tentano l' ultimo mezzo di pacificazione. Legendre viene in loro nome a invitare tutti i buoni cittadini a ritirarsi. Delle grida spaventevoli l' interrompono. La cosa era dunque finita; la sola forza doveva decidere. I ribelli conobbero allora, ma troppo tardi, l' importanza delle occasioni, che avevano lasciate sfuggire, e che vi sono dei momenti, che non ritornano più; essi ordinano l' arresto dei membri, che compongono i comitati. Dusquenoi, Bourbotte, Duroi e Prieur de la Marne, feroci proconsoli del cessato governo, sono giudicati i più degni di questo ministero infame. Essi l' accettano con gioja, e giurano di adempirlo, o di perire; ma il momento della loro onnipotenza era passato. La fine della giornata aveva richiamato un gran numero di faziosi ai loro focolari; l' ebrietà s' era appoco appoco dissipata, e aveva lasciato luogo all' eccesso della fatica: solo la sete del sangue e del delitto sussisteva ancora in tutta la sua violenza. L' arresto dei comitati non era che un preludio del colpo, che si meditava. A momenti essi andavano a dichiarare fuori della legge tutto ciò, che non era della loro cresta, cioè a dire, della montagna. Eran già suonate le undici e mezzo, dopo alcuni minuti. I loro quattro commissarii sono arrestati dal battaglione Lepelletier. Il combattimento dura appena un momento; i pallidi satelliti del delitto

fuggono da tutte le parti. Il recinto del senato e le tribune sono finalmente liberate da questi mostri. La convenzione ricupera la sua libertà, la sua dignità, e si comincia di nuovo a deliberare in una calma imponente. Viene pronunziato il decreto di arresto contro quattro deputati. Così si passavano questi momenti terribili così brevi e così memorabili. All' indomani, si sente verso il mezzo giorno, che i battaglioni del sobborgo S. Antonio marciano contro la convenzione. Si annunzia all' assemblea, che questi individui vorrebbero, per evitare ogni effusione di sangue, che una deputazione scelta nel di lei seno si portasse in mezzo a loro. Le intimazioni fatte a una città vicina ad esser presa d' assalto, non potrebbero essere di un diverso tono. Sono nominati dei commissarii, e la convenzione decreta, che il 25 pratile vengano a lei presentate le leggi organiche della costituzione del 1793. I commissarii di ritorno annunziano, che questo decreto corrisponde alle dimande degli attruppamenti; questi annunziano dal loro canto una deputazione; ella è ammessa. L' oratore domanda del pane, e la costituzione del 1793, e la libertà dei patrioti incarcerati dopo il 9 termidoro. Il presidente risponde d' una maniera atta a calmare gli spiriti; e i petizionarii sono ammessi all' onore della seduta: essi calpestano sotto i piedi quelli stessi gradini, che il giorno innanzi furon tinti del sangue del virtuoso Ferraud, e in mezzo agli applausi del senato, ricevono l' abbraccio fraterno. Le tribune sentiron meglio, che la convenzione stessa la lor dignità. Un loro disapprovante mormorio accompagnò questo indegno abbracciamento; e l' ombra tua o Ferraud! dovette fremerne senza dubbio. Così pur senza dubbio eran presenti a questa scena umiliante, quegli uomini, che ci hanno portato

l'ulivo pacifico, quei ministri delle nazioni alleate, che il giorno innanzi si erano meritate dal senato delle testimonianze d'ammirazione e di riconoscenza, per non averlo abbandonato in mezzo ai periglii, che divenivan loro comuni, dichiarando, *che essi sarebbero a parte della sorte della convenzione*. Hanno essi il 2 pratile, riconosciuti gli stessi uomini, lo stesso senato? Egli è vero, che il senato temeva di armare gli abitanti d'una stessa città gli uni contro gli altri: ma gli onori della seduta bastavano, e l'abbraccio era di troppo. Del resto la giornata 4 pratile ha provato la necessità di un grand'atto di vigore. Il giorno 3 il tribunale criminale avea condannato a morte un uomo convinto di aver portata sulla sua picca la testa del rappresentante Ferraud. I complici di questo assassino l'involano al supplizio, e lo conducono in trionfo al sobborgo S. Antonio. Tanti e tali eccessi dovevano aver un fine. Una truppa numerosa di giovani (1) si presenta la sera stessa ai comitati di governo, chiedendo delle armi, un capo, e l'onorevole permesso di marciare i primi per ridurre al dovere il sobborgo ribelle. La loro generosa offerta viene accettata. Si raduna nello stesso tempo una forza militare più numerosa, e la convenzione decreta, che venga intimato alle tre sezioni del sobborgo di cedere sul momento i loro pezzi di cannone, e gli assassini della rappresentanza nazionale. In caso di rifiuto, la forza armata dovrà schiacciare i ribelli. Questi uomini impallidiscono all'a-

(1) Gli avvenimenti seguenti hanno fatto vedere, che questi giovani erano ausiliarii molto pericolosi; essi marciavano contro il sobborgo S. Antonio in odio soltanto dei sansculottes.

spetto minaccievole, che li circonda; essi rendono i loro cannoni, e consegnano tutti i conosciuti colpevoli, che non hanno presa la fuga. Rinasce la calma, e il terrore non è più, che nell' animo dei scellerati. Ella ordina pure, che vengano disarmati tutti i terroristi in tutta l' estensione della republica. Si sente, che Collot-d'Herbois e Billaud-Varenne sono diggià imbarcati per la Guyenne. La convenzione ordina, che Barrère venga tradotto davanti il tribunale criminale della Charente-inferiore. Pache, Bourbotte, e gli altri grandi scellerati saranno essi pure inviati davanti ai tribunali. Contro venti deputati viene decretato l'arresto. Delle notizie soddisfacenti consolano i buoni cittadini. I prosperi successi ai Pirenei ed alle Alpi sono seguiti da un successo ancor più considerevole, la presa di Luxemburgo, e poco tempo dopo quella di Manheim.

Strascinati dal corso degli avvenimenti, noi non abbiamo potuto render conto del processo di Fouquier-Thinville, di questo antropofago accusator publico. Dopo un lungo processo, egli porta la sua testa su quell' istesso palco, ch'egli aveva tinto del sangue di tante vittime. I nostri antichi avevano per massima, che era meglio salvare cento colpevoli, che immolare un innocente; la massima di questo mostro era, che conveniva meglio scannare mille innocenti, che lasciare sfuggire un solo colpevole; e già si sa cos' egli intendeva con questa parola, colpevole.

La storia deve pur far menzione della morte del figlio di Luigi XVI: egli morì il 20 fiorile dell'anno 3.° Ci restano in fine a fare, per non più ritornare sull'epoca che noi abbiamo percorsa, alcune riflessioni importanti su d'uno dei principali mezzi di difesa impiegato da Barrère, Billaud, Col-

lot e Vadier: essi hanno voluto addossare tutto il peso de' loro delitti a Robespierre e agli altri decemviri. Ora dicevano, ch' essi avevano firmati dei mandati d'arresto di confidenza; altre volte hanno avanzato, ch' essi spiavano in segreto la condotta del tiranno, per smascherarlo poi in fine; ma s' essi non fossero stati i suoi veri complici, non gli sarebbe stato facile di neutralizzare gli sforzi di tre scellerati? Conoscendo la loro esecrabile tirannia, essi hanno meritata la morte per questo solo, che non l' hanno denunziata. Tutti quelli che sono al governo degli affari ne' tempi d'oppressione, sono colpevoli, o come autori, ovvero come complici; colui che è investito di un gran potere, combatte la tirannia, o entra anch' egli a parte, la svela, o la tiene celata, la reprime, o la favorisce; non avvi punto di mezzo.

Nulla è più istruttivo, nè più singolare nella storia, che l'approssimazione degli stessi avvenimenti occorsi in secoli separati da un intervallo immenso di tempo. Si è or ora ristampato un estratto molto singolare di un' arringa molto forte recitata davanti il popolo d'Atene, 2396 anni sono, da Lidia contro i trenta tiranni di questa città. Questo discorso presenta una moltitudine di fatti così somiglianti a quelli di cui noi siamo stati testimonii, che i lettori, ai quali è poco familiare la storia greca, difficilmente s'indurranno a credere l'antichità di questo discorso. Si vede in questo, che Terameno, il Robespierre d'Atene, aveva gli stessi principii, teneva gli stessi discorsi, impiegava gli stessi mezzi. Egli aveva i suoi giacobini, che si chiamavano gli *associati*. Allora si era colpevole dal momento che si era ricco, sospetto dal momento che si voleva sagrificarci; allora, come oggigiorno i complici di Terameno, si vollero difendere rigettando sopra di lui tutti i loro delitti.

LIBRO XXIX.

Nuovi terroristi o scannatori. Compagnie di Gesù e del Sole. Cravatte verdi e colletti neri. Torbidi all'occasione dei due inni o canzoni, l'inno de' Marsigliesi, e lo risvegliamento del popolo. Nuovo calendario. Cambiamenti proposti a questo riguardo dall'autore di questa storia. Nuova costituzione. Digressione a questo soggetto. Colpo d'occhio sui travaglii della costituzione, sullo spirito publico, sulla situazione attuale della Francia, sui decreti relativi ai due terzi, in fine sulle scienze e sulle arti. Misure di salute publica proposte dall'autore. Nozioni generali sui principali oggetti, su cui si deve occupare la legislatura. Avvenimenti dei 13 e 14 vendemmiale. Riflessioni sulla nostra rivoluzione. Ultimi decreti della convenzione. Piano e stato delle finanze. Digressione su ciò, che venne chiamato la rivoluzione del Brabante. *Amnistia generale decretata dalla convenzione. Eccezioni a quest'amnistia. La convenzione dichiara, che la sua sessione è terminata, e si forma in corpo elettorale sotto la presidenza del più anziano d'età.*

Per qual fatale destino il vascello della rivoluzione, diggià battuto su tutti i fianchi, è egli di continuo in preda a nuove tempeste? Sembrava, che dopo gli avvenimenti di germile e di pratile, dopo il disarmamento del sobborgo S. Antonio così facile ad essere traviato, e degli antichi terroristi, dopo l'arresto di una gran parte dei deputati i più colpevoli; al momento in fine, in cui i palchi e il terrorismo erano rovesciati, chiuse le bastiglie dit-

tatoriali e l'altro dei giacobini, lo storico della rivoluzione non sarebbe più condannato a condurre il suo lettore di burasche in burasche, di congiure in congiure, dopo principalmente, che la convenzione aveva ordinato, che fossero chiamati in giudizio tutti gli uomini, che colle loro povocazioni sanguinarie, colla loro condotta realmente terroristica s'erano dimostrati complici, o agenti della tirannia; ma le passioni umane non conoscono altri confini, che il loro intiero sfogo, gli agitatori, che col non metter più limiti alle loro colpevoli speranze. La Francia a quest' epoca si dibatteva fra il realismo e l'anarchia. L'azione degli oppressori, che pesavano sulla Francia al tempo di Robespierre, era stata sanguinosa e terribile, e faceva obliare la storia delle nazioni più barbare: la reazione non fu meno violenta: si eran formate all' ovest, al mezzodì, al nord delle bande di realisti assassini, delle compagnie dette del Gesù e del Sole, che hanno invocati, eseguiti infiniti massacri su quelli stessi delle loro vittime, che erano diggià sotto la forza della legge. Questi nuovi terroristi o furoristi, poichè vennero anche qualificati con questo nome, hanno uguagliati i primi, se non gli hanno anche superati in delitto e in temerità. Le loro malvagità, le loro crudeli vendette furono tali, che questi nuovi reazionarii avrebbero pressochè fatto assolvere Robespierre nell' opinion publica, se mai qualche cosa potesse rendere migliore la memoria di un tal mostro. Così il terrore non ha fatto, che passare in altre mani, e non cessa di scuotere il suo scettro insanguinato, e di offrirci per tutto lo spettro suo deforme, e colossale: tutto serve di pretesto, tutto diventa segno di unione per gli scannatori di tutti i partiti, per gli anarchisti, come per i realisti. A Parigi la convenzio-

ne aveva ordinato all' istituto nazionale della musica di eseguire molte arie patriotiche alla festa, che ebbe luogo per celebrare l'anniversario del 10 agosto: alcuni giovani, la maggior parte realisti, altri giacobini o anarchisti si recano ai comitati di governo; essi chiedono insolentemente, che non si canti, che non si suoni che lo *risvegliamento del popolo*, che in realtà non era che lo risvegliamento del realismo. Questo tumulto fu ben tosto sedato: le cravatte verdi, i colletti, o bavari neri, e i capelli intrecciati a coda divennero di moda affettata particolarmente dai realisti; ne derivaron da ciò molte risse fatali in più luoghi, e principalmente a Lione: sarebbe forse convenuto meglio il chiuder gli occhi su qualunque specie di moda: volervi fare attenzione, si è diggià un renderle importanti: se voi proibite la tale o tal' altra moda, la malevolenza sarà tanto attiva nell' inventarne di nuove, quanto la polizia nel vietarle. Il comitato di sicurezza generale ha preso il saggio partito di non inquietar persona a motivo della sua maniera di vestire. Pare che questo nuovo fenomeno di discordia non debba avere delle conseguenze da temersi, poichè l' antico terrorismo è abbattuto, e i nuovi terroristi; le orde assassine delle compagnie di Gesù e del Sole richiamano diggià tutta l'attenzione, tutta la severità del governo, la di lui energia, la di lui fermezza possono solo impedire questi nuovi scoppj: così la convenzione si è affrettata di dare una costituzione ed una forma di governo, che ella ha poi presentate alla sanzione del popolo.

Prima di venire a questa decima rivoluzione nella rivoluzione, ci resta a render conto di alcuni decreti, de' quali non abbiam potuto parlare nel timore di interrompere il filo della narrazione.

Fu decretato, che l'era de' Francesi si conterebbe d'allora innanzi dalla fondazione della republica, 22 settembre 1792 (vecchio stile). Ciascheduno anno incomincia alla mezza notte col giorno, in cui cade il vero equinozio d'autunno per l'osservatorio di Parigi; l'anno è diviso in dodici mesi di trenta giorni ciascuno: dopo i dodici mesi vengono in seguito cinque giorni per completare l'anno ordinario; questi cinque giorni non appartengono ad alcun mese. Erano stati alla prima chiamati sans-culottidi; ma in forza di un decreto del mese di fruttidoro 1795 venne tolta questa denominazione ridicola; questi giorni vennero in seguito nominati complementarii.

Fabre-d'Eglantines fa un rapporto molto interessante, dietro il quale venne decretata la nuova forma del calendario il secondo mese dell'anno secondo della republica. Noi crediamo ciò nulla meno, che sarebbe meglio convenuto il non fissare un'epoca della nostra rivoluzione, e preferire per questa riforma il calcolo, che viene indicato dal cammino del sole. L'anno essendo una rivoluzion naturale, il suo incominciamento deve essere fissato dietro il voto conosciuto della natura, e non dipendere dagli avvenimenti, che sono a lei stranieri. Negletto questo principio, che significa quell'uniformità di principii, che si desidera veder stabilita fra tutte le nazioni? Ciascheduna vorrà naturalmente fissare la data dalla sua rivoluzione. Molto più, siccome presso lo stesso popolo, non avvi secolo, che non produca nuovi avvenimenti, così non vi sarà secolo, che non abbia la pretensione di dare un'epoca all'anno che incomincia; ciò posto, qual sarà il punto, da cui partire più naturalmente per dar principio all'anno? A non considerare che il cammino del sole, parrebbe, che

il primo grado del suo corso, per rapporto a noi, fosse il solstizio del Capricorno: è quello il punto, in cui questo astro comincia ad avvicinarsi a noi al grado il più vicino; ma voler ammettere questo unico principio, onde fissare l' incominciamento dell' anno, sarebbe un introdurre sulla terra una moltiplicità di epoche differenti secondo le differenti zone. Questo principio non è dunque il solo, che è d' uopo consultare. Vi sono due punti ben rimarchevoli nell' orbita annuale del sole, i due punti dell' equinozio; essi hanno con se dei vantaggi, che non possiede alcun altro. Allora solo il sole è veduto nello stesso tempo da tutta la terra; allora solo, e per tutta la terra, egli rende i giorni eguali alle notti; allora solo, atteso il suo moto diurno, divide la terra in due parti eguali: ma se gli effetti del sole sono gli stessi riguardo a quei due punti, allorchè essi s' incontrano, i suoi effetti sono direttamente opposti sui due emisferi, allorchè s'allontanano; di maniera che il voto della natura sembra essere, che vi siano due epoche sulla terra per incominciar l'anno, l'equinozio dell'Ariete per l' emisfero settentrionale, e l'equinozio della Libra per l'equinozio meridionale.

Io non posso ommettere di dirlo; il punto, in cui l'occhio del mondo ci abbandona, in cui cessa la vegetazione, in cui la natura pare addormentarsi, in cui tutto sembra finire, non è certamente il momento naturale, che deve dar principio al nostro anno. Quanti motivi di preferenza per l'equinozio dell' Ariete! Tutto sembrava farcene una legge, e la conformità di quest' epoca coi calcoli astronomici, e il cammino del sole, e lo risvegliamento della natura intera. Allora appunto, riguardo al nostro emisfero, la face dell' universo

copre la più bella stagione. Ella si vede allora avanzare folgoreggiante del suo splendore verso il nostro zenit, ravvivare tutte le cose, il tutto rigenerare, gettare per tutto la fecondità; la terra ripiglia la sua avvenenza; i vegetali rinascono; gli animali si riproducono: tutto prende una nuova anima, una nuova vita, tutto rincomincia.

Aggiungerò ancora a queste riflessioni, che la riforma, che io propongo, sarebbe ben più generalmente adottata, che l'epoca dell'era nostra repubblicana, che non ha relazione, che a noi. La nostra rivoluzione non ha bisogno di queste denominazioni per essere immortale; le denominazioni passeranno; la sua gloria non passerà giammai.

La convenzione ha abolita la pena di morte, ritenute però alcune eccezioni; ma ella ha creduto di decretare, che questa risoluzione benefica non avrà luogo, che dopo la pace. Questa legge diviene frattanto tanto più urgente riguardo alla sua esecuzione, in quanto uno forse dei più grandi delitti del decemvirato fu non solo di aver finito di togliere ogni morale a un popolo diggià corrotto, ma ancora di avere accostumata allo spettacolo del sangue la generazione presente. Si è veduta applaudire alla di lui effusione, e sotto l'imputazione azzardata d'aristocrazia, ripetere il motto feroce di Barnave: *Questo sangue è egli così puro, perchè ci debba rincrescere?* Non si può dichiarare alcuno colpevole, se non è convinto legalmente; e si sa, che i giudizii di quei tempi non erano che assassinii.

La convenzione avea decretata la legge benefica del divorzio; ma la fazione, che allora dominava, vi aveva inseriti dei gran germi d'immoralità. La convenzione del 9 termidoro (che mi si perdoni quest'espressione) ha sospeso l'effetto di questa legge poco ponderata ne' suoi mezzi d'esecuzione.

La convenzione venne in fine a compiere il voto nazionale presentando alla sanzione del popolo francese una costituzione libera e republicana, senza essere anarchica, popolare senza essere popolareccia. Ella venne accettata, perchè la nazione avea bisogno di buone leggi, della pace, e della felicità; perchè ella è stanca di rivoluzionare e di essere rivoluzionata. Questa costituzione è forse l'opera la meno imperfetta in questo genere, che sia finora comparsa. La polizia, che ella stabilisce, è infinitamente più severa, che in qualunque altra costituzione. Tutte le persone di buon senso ammirano la parte, che tratta della formazion della legge; ma il direttorio esecutivo non ha, secondo i migliori giudici in questa materia, nè forza bastante, nè abbastanza d'interesse all'esecuzion rigorosa delle leggi. Non è abbastanza l'uomo della rivoluzione, se mi è lecito azzardare questa espressione. Non sono tutti gli uomini tanti Aristidi, per essere infiammati del solo amor della patria; è necessario un incentivo alla loro emulazione; fa d'uopo sopratutto interessare la loro ambizione: fa d'uopo offrir loro per lo meno una prospettiva di gloria. Si è sostenuto in molti scritti politici, che un presidente, ben'anche amovibile tutti gli anni, sarebbe pericoloso in un momento, in cui la republica non è ancor bene consolidata, e che le migliori intenzioni non producevano alcun bene, poichè un popolo fatto recentemente libero, è necessariamente geloso per la sua libertà, come un amante per la sua bella, è inclinato a sospettare intorno le migliori disposizioni. Ed io pure idolatro la libertà, la republica; ed è appunto perchè l'amo, che dopo aver ponderate tutte le ragioni pro e contro, io mi attengo intieramente al sentimento di coloro, che avrebbero voluto un potere esecutivo più rigoroso, più imponente, più inte-

ressato alla cosa publica; un presidente amovibile più o meno tutti i cinque anni, e rieligibile dopo qualche intervallo: io avrei voluto, che questo presidente avesse un *veto* di cinque giorni; avrei voluto in fine, che avesse un diritto di seduta alle deliberazioni del consiglio dei cinquecento. Ecco ciò che dice a questo proposito Réal, scrittore d'un merito assai distinto. „ Il potere esecutivo viene „ ecclissato dalla magnificenza imponente, di cui „ è adorno il consiglio degli anziani; e davanti le „ dimensioni colossali date a questa parte di le- „ gislazione, il governo esecutivo compare d'una „ picciolezza, d'una miseria, d'una nullità tale, „ che allontaneranno da lui la considerazione e „ l'emulazione, di cui non ebbe mai tanto biso- „ gno, quanto in questi tempi d'anarchia, e che „ dalle guardie, che lo circondano, non le ver- „ ranno mai arrecate. Ridotti, come nella costi- „ tuzione del 1793, al triste ufficio di primi mini- „ stri, esposti alle tempeste dei 500, non sussistenti „ che dalla protezione degli anziani, i cinque mem- „ bri del direttorio, dimenticati come i cinque mi- „ nistri, che il comitato di salute publica ha di- „ vorati, si perderanno, senza che si sia parlato „ di loro, durante la loro vita, senza che nessuno „ si occupi di loro, quando non esisteran più, e „ ciò che è ancor più tristo, senza aver potuto fare „ del bene. Come potranno essi comprimere le pas- „ sioni, gli odii, le fazioni presso un popolo ar- „ dente, impetuoso, fiero della sua novella esi- „ stenza, e della sua libertà, che si trova ancora „ nella febbre della più sorprendente, come della „ più terribile rivoluzione? "

E' venuto il momento di portare uno sguardo severo su tutti i travagli della convenzione. Pur troppo è vero, che dal 2 settembre al 9 termidoro

non vi fu republica, e si ebbe pur anco ragione di decretare, che nel governo vi fu tirannia. La convenzione del 9 termidoro ha cercato lavarsi di quest' obbrobrio colla maniera, colla quale ella ha non solo abbattuti i tiranni e la tirannia, ma riparato ancora, in quanto fu in suo potere, tutto il male che era stato fatto. Quest' assemblea si è dimostrata dippoi tanto magnanima e grande, quanto era stata vile, e avvilita sotto Robespierre: ella ha sopratutto sviluppata una politica profonda coll' inserire nella costituzione, che il corpo legislativo non sarà rinnovato che per un terzo: questa misura ha sventate tutte le trame. Ella ha veduti senza impallidire, dopo il 9 termidoro, innalzati i pugnali degli assassini sopra di essa; e chi ha ricordati in germile e pratile quei venerabili senatori di Roma, che fermi nelle loro sedie curuli attendevano con aria tranquilla i Galli, e la morte prima del 9 termidoro, ella avea presentata la lotta ineguale del delitto e della virtù. Dopo quest' epoca ella ha presentato lo spettacolo della virtù rovesciante il delitto, e lo spettacolo ancora più dolce della virtù ansiosa di riparare i mali commessi dal delitto. Si vedrà bentosto, che il di lei zelo, e la di lei sollecitudine verso le vittime della tirannia ha prodotti dei grandi disastri, e che poco mancò, che non rovinasse lo stato; ma l' intenzione era pura dalla parte almeno della massa della convenzione. Malgrado la grave imprudenza, che ella ha commesso nello sprigionamento di tutte le vittime di un regime di sangue, senza distinguere i colpevoli e gli uomini pericolosi da coloro, che non lo erano; ella non si è meno mostrata degna d'aver fondata la republica, sopratutto, quando ne ha assicurate le basi colla costituzione, che ella ha presentata alla sanzione del popolo. Questa costituzione per lo meno non racchiuse i ger-

mi viziosi e corrosivi dell'anarchia, che racchiudevano le precedenti costituzioni.

Ma la convenzione del 9 termidoro ha ella fatto tutto ciò che doveva, tutto ciò che poteva fare? No, senza dubbio: ella ha soppressi i tribunali, le commissioni e i comitati rivoluzionarii, come anche le leggi neroniane del 13 germile, 22 pratile, ed altre leggi di sangue emanate sotto Robespiere; ella ha pure soppressa l'ultima commissione militare: ma non abbiamo noi dopo avute altre istituzioni simili a quelle orribili leggi? Non ha ella a rimproverarsi quei giurati speciosi stabiliti essi pure dopo il 9 termidoro? Non si sono vedute delle persone messe in libertà dai giurati, rimesse per lo stesso fatto in giudizio? La convenzione ha riformati in ultimo luogo tutti questi abusi; ma ne ha forse ella stessa commesso uno ancor più terribile. Noi dobbiamo tanto più quì svilupparne le fatali conseguenze, in quanto influiranno per molto tempo sul destino intero della republica. Si vede, che noi intendiamo parlare degli sprigionamenti troppo numerosi, o ordinati con troppo poca precauzione, dei detenuti, de' quali Robespierre avea ingombrate le prigioni. Era pure una bella cosa senza dubbio, egli era giusto, egli era degno della convenzione l'asciugare il pianto degli infelici, che la giornata del 9 termidoro avea sottratti alla scure dittatoria; ma era d'uopo prendere delle misure per evitare una reazione, che era impossibile di non prevedere. Così l'aristocrazia, il fanatismo, il realismo hanno rialzata la loro testa orgogliosa. Allora si sono organizzate quelle compagnie del Gesù e del Sole, di cui noi abbiamo diggià parlato, e delle quali non v'ha scrittore capace di dipingere il cannibalismo, e l'atroce sangue freddo. Questi detenuti, e i preti

principalmente avean corrotto lo spirito dei dipartimenti; allora gli assegnati caddero a zero in molti di questi dipartimenti, e vennero compartite le cariche ai realisti i più dichiarati. I detenuti furono nominati giurati in molti luoghi, e tutti gli antichi terroristi, tutti i veri rivoluzionarii, che è d'uopo guardarsi dal non confondere con quelli, i colpevoli e gli innocenti ebbero per giudici i loro più crudeli nemici. Questi numerosi sprigionamenti decretati dopo il 9 termidoro dalla convenzione senza alcuna misura di previdenza e di salute publica, hanno rigurgitato nel seno del corpo politico una folla di individui spiranti solo vendetta. I preti non giurati, divenuti interessanti per la persecuzione, parvero al popolo, agli abitanti semplici delle campagne, tanti martiri. Questi preti approfittarono del loro ascendente per scuotere le fiaccole del fanatismo. La convenzione ha emanata lungo tempo dopo l'epoca, di cui parliamo, il 6 vendemmiale, una legge di polizia per i culti; ma il male era fatto, e avea diggià gettate ben profonde radici. Potremo giammai lusingarci, che questo decreto verrà ben eseguito? Noi vedremo in seguito, se il direttorio esecutivo fu più felice a questo riguardo. In una parola, Robespierre avea troppo teso l'arco rivoluzionario; la convenzione del 9 termidoro lo ha troppo allentato. Questo errore ha dato l'ascendente il più funesto all' aristocrazia ed ai realisti, che sotto la maschera dell' indulgenza, e sedicentisi nemici del sangue e del terrore, simili a delle tigri, che co' loro ruggiti facessero intendere la parola *umanità*, hanno dato un libero sfogo alla loro rabbia ed alla loro vendetta, non solo contro gli antichi terroristi, ma contro ancora tutti i veri rivoluzionarii, i repubblicani irreprensibili, che essi chiamarono ro-

bespierriani, o terroristi per confonderli con essi loro. Così prima del 9 termidoro, dei controrivoluzionarii e degli anarchisti s'erano confusi coi veri patrioti per strascinarli di eccesso in eccesso, e ricondurli al dispotismo; dopo il 9 termidoro, dei falsi indulgenti, hanno spiegata una crudeltà più atroce spesse volte di quella degli antichi terroristi.

La convenzione dopo ha voluto, cioè a dire, all' epoca dei famosi decreti del 5 e 13 fruttidoro, tendere di nuovo l' arco rivoluzionario; ella arrivò persino a decretare la deportazione dei preti refrattarii. Malgrado la loro incorregibilità, e alcuni prevenuti, che noi siamo nemici di questi apostoli del fanatismo, noi crediamo, che sarebbe stata cosa ben più politica, e sopratutto più giusta, il limitarsi a fare osservare la polizia severa sui culti, stabilita dalla convenzione istessa; per lo meno era d' uopo tentarlo, prima di scendere a delle misure più rigorose. La persecuzione crea dei proseliti, e somministra un nuovo alimento al fanatismo. Noi siamo pure di opinione, che la convenzione, quantunque l' umanità, fors' anche la salute stessa dello stato, siano stati i di lei moventi, abbia compromessa la dignità, e la maestà della republica, trattando coi capi della Vandea, con dei ribelli, come tra potenza, e potenza; ella dovea d' altronde prevedere l' inutilità di questa riconcilazione con quelli, che allora si chiamavano *i nostri fratelli traviati della Vandea*. La convenzione, o piuttosto il comitato di governo, commise pure un grand' errore in politica, allorchè non fece tradurre a Parigi i capi dei briganti, che avea fatti arrestare per aver essi infranto il trattato di pace; essi furono confidati in mani poco sicure, che ne rilasciarono il più gran numero.

La convenzione, costretta dai suoi nemici a devenire di nuovo a delle misure rigorose, che bisogna però ben distinguere da quelle, che sotto Robespierre si chiamarono *misure di terrore*, ha voluto riparare la sua debolezza e la sua indulgenza divenuta fatale alla republica; ella è divenuta di nuovo *montagna*, senza aver nulla di comune coll' antica montagna; cioè a dire, ella ha spiegata l'energia rivoluzionaria, senza però macchiarla col delitto: ma un' assemblea spirante, un' assemblea divenuta per i decreti dei due terzi l'oggetto d'un gran scisma, non era più in tempo a rimediare, che ben debolmente a tanti mali, e sopratutto al decadimento dello spirito publico. Ella ha ancora a rimproverarsi di non aver presa per le finanze alcuna di quelle grandi misure, che dalle circostanze venivano a lei imperiosamente comandate, e che dopo vennero proposte o adottate, durante la sessione del corpo legislativo. Il comitato delle colonie non ha fátto il rapporto, che la convenzione doveva esiger da lui, e questo ramo importante di prosperità publica parve abbandonato in balía degli avvenimenti. La convenzione emanò una legge, che fissa una tassa di guerra; questa legge era e impolitica assieme, e mal distribuita. Si vedrà nel seguito di questa storia, che venne a lei sostituito l'imprestito forzato, imposta un po' meglio concepita, ma che venne arbitrariamente ripartita. Si è detto, che non v'ha sistema assurdo, che non possa trovare un filosofo che lo adotti; si può dire ancora con egual fondamento, che non v'ha errore, per grande che sia in politica, che un corpo numeroso non possa commettere. Tale si è il decreto, che ha portato il colpo di morte agli assegnati. In forza di questo venne autorizzato il commercio dell' oro e dell' argento monetati; da

quel momento il non mai sazio agiotaggio incominciò le sue rovinose speculazioni. Il prezzo delle derrate è montato a un segno, che la posterità non saprà indursi a credere; un pajo di scarpe si sono vendute 2,400 lire, un cappello 3,500, una libbra di pane 80 lire. Un altro gran torto dei comitati di governo verso il popolo, fu quello di annunziare di continuo, e in differenti riprese, d'assicurare persino il più prossimo accrescimento del pane, quando non v'era alcuna speranza a questo riguardo. La convenzione ha ancora a rimproverarsi di aver cambiati e riportati molti de' suoi proprii decreti, ciò che non ha ancor fatto alcun altra assemblea. Non avvi cosa più funesta di tanta variazione nella legislatura. Un più gran torto fu di aver lasciato molte volte attentare alla libertà della stampa, e al diritto sacro della petizione. Noi abbiamo veduti dei petizionarii tradotti dalla barra nei ferri. Ecco il quadro che ci fa Réal della convenzione. „ Qual Tacito, dice egli, „ ci darà la storia delle grandi azioni, de' suoi „ eccessi? Degli uomini oscuri, inviati per far „ delle leggi, hanno, durante la dittatura di tre „ anni, spiegata un' energia, una grandezza, una „ ferocia, che non ci permettono di nulla più in„ vidiare alle virtù dell' antica Roma, ed ai furo„ ri dei primi Cesari. Dei medici, degli avvocati, „ dei procuratori sono diventati in un momento „ legislatori del più alto ingegno, guerrieri pieni „ di ardire; essi hanno scompigliato l'Europa, e „ cambiato il di lei sistema; essi hanno concepito „ ed eseguito ancora il piano di questa campagna „ del 93, l'eterna ammirazione degli uomini dell' „ arte. Con mano ardita essi segnarono il decreto „ di morte del successore di cento re; e fu in „ quel giorno solamente che venne spezzato lo

„ scettro, al quale quattordici secoli d'esistenza
„ conciliavano una religiosa e fanatica venerazione.
„ Fu in quel giorno che essi gettarono il gramo
„ all' Europa spaventata, e Guglielmo il conqui-
„ statore, che abbrucia i suoi vascelli, non si col-
„ locò con maggiore ardire tra la vittoria e la mor-
„ te. Senza denaro, senza credito, senza armi,
„ senza artiglieria, senza salnitro, senza armate,
„ traditi da Dumouriez, Valencienne in potere
„ dell' Austria, Tolone ceduto agl' inglesi, Lione
„ in rivolta, il re di Prussia sotto le mura di
„ Landau, centocinquanta mille vandeisti che di-
„ vorano novanta leghe di paese, essi emanano un
„ decreto, e tosto la Francia intera diventa una
„ vasta officina d'armi e di salnitro; essa si cinge
„ di bajonette, un milione e quattrocento mille
„ uomini si levano tutti armati. Degli inni, e il
„ passo di carica rendon frustranea la tattica ale-
„ manna. Questa terribile convenzione avrebbe mes-
„ so a soqquadro l'universo intero; ma ella ha
„ esaurita su di se stessa la sua divorante energia.
„ Due partiti, vincitori e vinti a vicenda, furono
„ a vicenda vittime della guillotina. "

Riprendiamo il conto che abbiamo incominciato a dare dei travagli della convenzione: ella ha promessa una legge chiaramente precisa sulla libertà della stampa; ma ella ha terminata la sua sessione senza nulla stabilire su questo oggetto. Il corpo legislativo si è esso pure occupato, come si vedrà in seguito, di questa questione, davanti la quale tre legislature aveano impallidito. Quando noi saremo giunti a quest' epoca, riporteremo ciò che fu detto di più buono su questa materia sì delicata.

Sulla mozione di Gregoire, la convenzione ha decretati diversi abiti per tutti i differenti funzio-

narii publici. Quello del corpo legislativo ci richiama la toga romana: non si può, che approvare questo decreto. Tale si è la debolezza umana, che la foggia del vestire influisce sui governanti, e sui governati; e non è forse alla magnificenza, e alla singolarità del vestire, a cui devono i preti in tutti i tempi, e presso tutte le nazioni, il loro impero illimitato, e quell'influenza dominante, che li rese così formidabili?

I due più gran torti, che si possono rimproverare alla convenzione, sono senza contradizione, di aver sofferta la lunga e sanguinaria dominazione dei decemviri, e di avere dopo il 9 termidoro presa una marcia troppo retrograda, e pressochè contro-rivoluzionaria mettendo in libertà tutti i detenuti indistintamente, senza precauzione alcuna, permettendo il commercio dell'oro e dell'argento, e lasciando aprire la borsa a questo nido dell'agiotaggio; la verità stessa esige dallo storico, che si dica, che Fréron e alcuni altri deputati avevano allora tutta l'influenza nella convenzione, come l'aveva avuta Robespierre, come l'avea avuta Mirabeau nella prima assemblea costituente: oh quanto la specie umana è debole e miserabile! oh come i corpi numerosi eccitano spesse volte lo sdegno, e più spesso ancora la pietà del filosofo! Noi abbiamo veduto il popolo e la convenzione, che non si era pur anco in allora elevata ella stessa al di sopra del popolo, soffrire la dominazione di un Marat, di un Robespierre, e quell'effusione di sangue, quei delitti rivoluzionarii, o almeno così chiamati, davanti i quali Tacito stesso, quantunque accostumato a dipingere la corte di Nerone, avrebbe sentito fremere spaventata la sua penna. Se Cesare si rese padrone di Roma e del di lei Senato, egli era ne almeno degno; ma lasciarsi dominare, scannare

da un Marat, da un Robespierre, egli è questo il colmo della vergogna e della debolezza. Noi abbiamo veduto il popolo e la convenzione fare di Marat e di Mirabeau una divinità, e in seguito strascinarli nel fango. E' d'uopo dire ancora che la convenzione non ha pressochè giammai presentato, che il trionfo di una fazione sull' altra; e che le sue operazioni furono il più delle volte il risultato delle passioni che non quello delle meditazioni profonde inspirate dal solo amor del ben publico. Ella è una fortuna singolare che le lotte di tante fazioni sono finora terminate sempre in vantaggio del popolo. La ragione si è, che per atterrare un partito, fu sempre d' uopo, che il partito opposto attraesse il popolo dalla sua parte, e presentasse alla massa della convenzione dei motivi del ben publico; giacchè la massa di un corpo numeroso d' ordinario è pura, e vuole sempre il bene: quelli che la conducono sono i soli colpevoli delle misure fallaci, nelle quali strascinano un' assemblea, che d' ordinario fu come i montoni, dove l'uno va, gli altri lo seguono. Si vede che noi siamo ben lontani dall' adulare la convenzione; noi non abbiam palliato alcuno de' suoi falli, ella non otterrà meno l' ammirazione de' secoli avvenire e la loro stima. Quali torti non ripara la gloria d' aver proclamata e fondata la republica! Non si è forse disposto ad assolvere la convenzione di tutti i suoi errori, quando si richiamano alla memoria le giornate immortali di termidoro, germile, e pratile? Non ha ella forse per sempre meritata la riconoscenza della patria per la costituzione del 1795? Il popolo, e principalmente quello di Parigi, fu sempre pronto a dar retta alle voci dei perturbatori, e dei nemici della convenzione. I contadini docili alle insinuazioni perfide dei preti, e dominati dall' egoismo e dalla

cupidigia, hanno molto intralciate le operazioni della convenzione sopratutto coll'avvilire il prezzo della carta monetata; questo pruova, che tutto bisogna fare per il popolo, ma senza il popolo, eccettuata la sanzione di una costituzione; questa sanzione o accettazione è assolutamente a lui devoluta, come anche la scelta de' suoi mandatarii. Questo fa vedere nello stesso tempo tutti gli ostacoli, che la convenzione ha dovuti sormontare. Dopo i tradimenti di Dumouriez sino ai massacri comandati dai decemviri, dal 31 maggio sino al 13 vendemmiale quel corpo ha mai provate delle crisi sì violente, delle reazioni così terribili, delle tempeste e scosse rivoluzionarie, o piuttosto delle controrivoluzioni così frequenti? Sì, Réal ha fatto un quadro troppo abbrunito di quest'assemblea, e quantunque sia ella stata spesse fiate debole ed avvilita, alcune volte esagerata, ella fu ancora più sovente grande, augusta e sublime; ella è più degna dei nostri elogj, e del tributo della nostra ammirazione, che non di una censura troppo amara.

Fa d' uopo quì delineare il quadro della situazione della Francia all' epoca in cui la convenzion nazionale è sul punto di terminare la sua sessione. La republica presenta in questo momento un' attitudine così imperante al di fuori, che affligente al di dentro: giammai presso alcuna nazione si vide l' esempio d' una situazione così penosa, d' un popolo strascinato in tante opinioni contrarie, travagliato da tante fazioni, squarciato da tante crisi, agitato da tanti sconvolgimenti, tormentato da tante tempeste politiche; e giammai pure alcuna nazione dimostrò maggior confidenza ne' suoi governanti, una rassegnazione più perfetta nelle sue privazioni e nelle sue sofferenze, una tolleranza più diuturna, e giammai più provata, una costanza più

inalterabile. L'Olanda, la Svizzera, l'America Settentrionale hanno conquistata la loro libertà a traverso fiotti di sangue: ma almeno non v' erano che due partiti, i nemici, o i partitanti del despota. Fra noi vi hanno cento sorti di malcontenti, e per conseguenza di conspiratori diretti e indiretti: dippiù si è formata fazione sopra fazione fra quelli stessi che s' erano riuniti per la rivoluzione. Da ciò quei tradimenti, quelle trame di ogni specie, che vengono di continuo rinnovate. L' interesse di tutti venne intaccato; le fortune di tutti sono scosse; l'assegnato non ha più di misura comune col metallo; la carezza incredibile di tutte le derrate fa provare una carestia nel seno dell' abbondanza. Delle nuove dissensioni, delle nuove tempeste minacciano ancora, dopo sei anni di tormento politico, di colare a fondo il vascello dello stato; e il popolo è tranquillo, e le nostre legioni sembran coprire collo splendore delle loro vittorie questo avvenire di sofferenze e di miserie, che si presenta innanzi a noi. Ella è appunto questa calma del popolo che ha sempre tolta ogni speranza ai suoi nemici. Fa d' uopo che il fanatismo e il realismo alzino la loro testa orgogliosa, al momento in cui abbiam riunita la città di Liegi, e il Belgio alla Francia, e uniti per questa incorporazione nove dipartimenti alla republica; al momento in cui l' Olanda, assicurata da un' armata, avrà bentosto la sua convenzion nazionale, e diverrà una republica alleata alla nostra; al momento in fine in cui la Prussia e la Spagna hanno stretti con noi i vincoli d' un' alleanza, la durata della quale sembra essere garantita dall' interesse di queste potenze? L' anarchia che finisce ordinariamente col divorarsi da se stessa, poggia ancora su questo vasto impero.

Non si ebbero giammai tanti successi al di fuori; tanti pericoli, tanti flagelli al di dentro; ella è ancora questa una delle singolarità della nostra rivoluzione. Noi possiamo dire col poeta:

Roma, i nemici tuoi son nel tuo seno.

Oh! republica immortale, quale messe di gloria e di felicità ti è riservata, se tu puoi soffocare le tue dissensioni, e pervenire al porto della sicurezza, vittoriosa dei nemici al di fuori, e dei nemici cento volte più formidabili dell' interno? Sarò dunque costretto a sempre attingere la mia penna in Flegetonte? E non avrò io giammai a descrivere che la lotta delle furie, e la discordia de' luoghi infernali? Quando potrò mai lasciare in riposo i miei lettori, e ricrear il mio animo colla pittura consolante della riunione di tutti gli spiriti, di tutti i cuori, di tutte le volontà!

Non sarebbe che abbozzare imperfettamente la situazione della republica a quest' epoca, se non trattassimo la questione di sapere, se avvi in questo momento un vero spirito publico, qual' è quello che esiste, o piuttosto qual' è l'opinion generale: noi esamineremo nello stesso tempo quali sono i mezzi di rianimare lo spirito publico nella Francia.

Il vocabolo di spirito publico ha due sensi, la confusione de' quali produce degli errori pericolosi; egli esprime da una parte, ciò che pensa la maggiorità degli individui, e allora sarebbe meglio chiamato *opinion publica o generale*; dall' altra parte, egli presenta una maniera di vedere, di sentire, e per conseguenza di condursi in conformità dei principii che si sono stabiliti, e che riunisce colla stessa volontà pressochè un popolo intero. Non avvi momento in cui l'opinion generale non si componga di tutti gli elementi individuali; non è lo stesso dello spirito publico.

Sul principio della rivoluzione l' entusiasmo avea creato fra noi una specie di spirito publico; ma la stanchezza delle tempeste rivoluzionarie, il danno continuo che ne risentivano gli interessi particolari, la mobilità del carattere nazionale, l' annientarono ben tosto. La lotta insorta dopo il 9 termidoro contro gli uomini di sangue, disegnati sotto il nome di terroristi o robespierriani, ha potuto rianimarlo. Allora infatti un sentimento medesimo unirà una gran massa d'uomini. Questo prezioso spirito publico non si conserva che colla libertà. della quale diviene egli stesso il sostegno. Tale è la sciagura delle circostanze che i francesi hanno saputo conquistare la libertà; ma non goderne ancora. Così in questi ultimi momenti della rivoluzione noi siamo senza vero spirito publico, o se pur uno ne esiste, fa d' uopo confessar con dolore, ch' egli è in un senso retrogrado della rivoluzione. Noi vediamo con pena la maggior parte de' francesi rinunziare nelle coversazioni al titolo il più onorevole di cittadino francese. Questo vocabolo non è più di moda; si preferisce quello di *monsieur*, perchè esso sente dell' antico regime, e noi siamo republicani! I Romani non la pensavano così, e i re insidiavano il titolo di cittadino romano. Quanto al *dar del tu*, noi siamo interamente del sentimento di coloro che pensano che la lingua dei Racine e dei Voltaire, forse l' interesse medesimo de' costumi, e l' espressione dei sentimenti i più dolci, delle affezioni le più simpatiche della natura, esigono che nulla di nuovo si introduca a questo riguardo.

Due cose uniscon gli uomini, e creano lo spirito publico, un pericolo imminente, un bene certo e considerevole: la pace, lo stabilimento della costituzione, un governo stabile, fermo e

rigoroso possono fra noi formare un vero spirito pubblico: delle feste nazionali, ed una nuova educazione sarebbero essi pure mezzi i più efficaci. La convenzione avrebbe dovuto approfittare di quei momenti preziosi, in cui le smorfie più venerate delle nostre superstizioni religiose erano dappertutto calpestate sotto i piedi, per rimpiazzare l'antico culto con delle feste civiche e decadarie talmente sì ben concepite, ch' esse avrebbero attirato il popolo, lo avrebbero incantato. Fa d' uopo sempre parlare ai di lui sensi, e soprattutto ai di lui occhi; sono a lui necessarie non solo delle dottrine consolanti, ma ancora delle cerimonie imponenti. Come i rapporti di Chénier, e di alcuni altri deputati su questa materia così brillante e così interessante sono secchi, pallidi insignificanti, e più di grandezza, di genio e d' invenzione! Non avessimo noi potuto imitare, ecclissare ancora quelle feste nazionali e patriotiche, quei giuochi solenni e religiosi di Delo, d'Olimpia e di Guido? Lo stesso sgraziatamente è avvenuto dell' istruzion publica. La convenzione fu troppo in preda alle burasche per occuparsi utilmente di questo grande oggetto; ella non ha dato alcuno sfogo ai rapporti magnifici di Talleyrand e di Condorcet su questo oggetto. Il sublime progetto dell' istituto nazionale non fu messo in esecuzione che dal corpo legislativo. La bella istituzione delle scuole normali venne assolutamente a mancare: era quella una buona istituzione, ma sarebbe stato d' uopo, che i corsi fossero durati per lo meno due anni. Sarebbe stato d' uopo distribuire diversamente le ore delle lezioni; in fine sarebbe stato a desiderare, che avessero avuto luogo dei publici esercizii, e delle corone letterarie, dei prezzi d'emulazione e d' incoraggimento sulla fine di

ciascun anno. Era d' uopo stimolare la pigrizia, e infiammare il genio. L' istruzion publica è tanto meno da trascurarsi, in quanto è il solo mezzo per estinguere per sempre le fiaccole del fanatismo, e di spezzare il talismano magico, sul quale è fondata l' onnipotenza usurpatrice, e la dominazione stupida e umiliante dei preti. (1)

L' esperienza e le sciagure, questi due gran maestri dell' uomo, sono divenuti i nostri legislatori. Possa pure la pruova terribile e sanguinosa, che noi facciamo del potere dei preti, farci scegliere tutti i mezzi, onde diminuire il loro ascendente! L' istruzione è il solo e il più possente.

Non avvi cosa più utile, non solo per ispegnere l'arme del fanatismo, ma ancora per la rigenerazione totale di una nazione, per il rassodamento della sua libertà, che di avere di continuo sotto gli occhi i lumi che dalle belle arti riverberano in lontananza, combattimento, ch' ella ha dovuto sostenere, i suoi trionfi, e la speranza di trasmetterli alla posterità. Egli è interessante per questa nazione di richiamare i sublimi esempj dell' antichità, e quelli di alcune nazioni moderne, e di calamitarsi, per così dire, dietro modelli sì ammirabili: egli è questo il solo mezzo di montare le nostre anime sul tono delle anime antiche; egli è in tal modo, che l' uomo si fa grande. I grandi modelli e l'istruzione agiscono su di noi con tutta la rapidità e con tutta la forza comunicatrice del

(1) Noi non possiamo, che formare dei voti, perchè queste dotte e savie riflessioni dell'autore, riguardo all' istruzion publica siano lette, gustate, messe in esecuzione da chi tiene le redini del nostro governo, giacchè siamo oramai all' anno IX republicano. *Il traduttore.*

fluido elettrico. Le arti, questa seconda natura, adempiono quest' oggetto, e consolidano meglio forse, che le leggi, il regno della vera libertà. La legge comanda, l'arte persuade. Noi andiamo a gettare un colpo d'occhio su queste arti consolatrici, noi andiamo a seguire la loro marcia, e vedere i progressi ch' esse hanno fatto, malgrado gli sforzi e la spada dei Vandali, cioè a dire di Robespierre, e degli agenti di questo nuovo Omar, e malgrado le procelle inseparabili di una rivoluzione. Senza dubbio, il rinnovamento dell' antica loro alleanza colla libertà farà loro prendere un volo rapido, uno slancio sublime e maestoso; la ferrea clava dei censori non paralizzerà più gli scrittori: questi censori anti-letterati non opporranno più il loro severo pedantesco sguardo; essi non troncheranno più al genio le sue ale di fuoco per sostituirgli quelle di piombo. La rivoluzione col rattemprare il carattere nazionale, innalzerà le arti ad una sublimità, alla quale esse non puonno sperare di giungere presso un popolo schiavo. Diggià i nostri giornali sono divenuti per la maggior parte veri codici di diritto publico: l' eloquenza anch' essa ha fatti dei grandi progressi. Le arringhe di Mirabeau, la catilinaria del deputato Courtois, molti discorsi e rapporti fatti all' assemblea nazionale dai Talleyrand, dagli Isnard, dai Vergniaud, dai Guadet, alcuni fogli del giornale di Fréron, intitolato *L'oratore del popolo*, in cui egli dipinge con una penna di fuoco i delitti dei decemviri, una risposta di Isnard a quest' ultimo, offrono i più brillanti modelli: molti indirizzi dei dipartimenti, alcune petizioni individuali sono scritte con un' eloquenza focosa, e con una maschia energia. La politica ha fatto essa pure un gran passo; gli ultimi scritti di Roederer, di Adriano

Lejay, di Réal., di Vaublanc non ci permettono di dubitarne.

La nostra lingua ha più acquistato, che non perduto. Se noi ci siamo alzati contro un vizioso neologismo, che tende a rendere snaturata la lingua di Racine, e di Boileau, se noi abbiamo biasimati molti vocaboli nuovi, come *insuccès*, *inréussite*, e alcuni altri, che non sono nè necessarii, nè più significanti, nè più armoniosi; noi non dobbiamo però meno convenire, che la nostra lingua è divenuta più maschia, più ardita, più energica. Le nostre ricchezze poetiche non sono tutte affatto esaurite. L' ode ha pressochè sostenuto il grande carattere, il volo sublime, che Pindaro, Orazio, e fra noi Rousseau le aveano fatto prendere. Lebrun ha cavati dalla sua lira gli accordi i più sublimi; egli è più pensatore, ma non ha però l' estro di Rousseau; egli non ha un' ode, che si possa paragonare a quella della fortuna. Lebrun cammina dunque non a fianco di Rousseau, ma immediatamente dietro di lui, e il suo posto è ancora molto bello. Tocca sopratutto al poeta, che ha del genio, a non concorrere a snaturare la sua lingua. Noi invitiamo Lebrun a fare scomparire alcuni difetti di questo genere, che sono a lui sfuggiti: per esempio non si può dire *quest' alme di gloria sfrenate*: era d' uopo cangiare la rima, e dire, *quest' alme di gloria vaghe*. In un altro luogo Lebrun dice, parlando del papa: *Tiranno furbo, e sacrato, fiero d' un triplice idolo;* egli ha voluto dire *fiero d' una triplice corona*. Idolo non ha mai voluto significare corona.

Colin-Harleville, Desforges, e Picard sono i soli che sostengono la gloria della musa comica. Dopo che Fabre d'Eglantines, l' immortale autore del *Filinto*, cadde vittima della scure decemvi-

rale, noi non abbiamo che delle commedie di circostanze, che sono morte con esse. Melpomene ha pressochè perduto il suo pugnale, e il suo diadema. L'*Otello* del Ducis che non è pure, che una traduzione, la *Virginia* di la Harpe, l'*Epicaride* e il *Nerone* di Légouvé, *Oscar* di Arnault, sono le sole buone tragedie stampate, che sono comparse dopo la rivoluzione. La *Virginia* di la Harpe è scritta con purgatezza di stile, ma dipinge ben meno le procelle delle grandi passioni, che non la *Virginia* di Leblanc; per lo meno le tragedie, che noi abbiamo ora citate, hanno il merito così raro di sostenersi, venendo lette: Arnault e Légouvé danno le più brillanti speranze. Non dimentichiamoci giammai, che le ripetute rappresentazioni provano nulla in favore di un pezzo teatrale. Le tragedie di Campistron avrebbero ben più di rappresentazioni, che le opere dell' immortale Racine. Le tragedie di Chénier rassomigliano perfettamente quelle di Campistron: i suoi eroi sono senza carattere, il suo stile è senza colore: nessuno è tentato di rileggere le sue opere, nessuno ha giammai ritenuto, nè citato un sol verso: vedete, come ha mancato nel dipingere il carattere del Médicis *nel Carlo IX*, e quello di Timoleone nella tragedia di questo nome. Il *Timoleone* di la Harpe, che fu giudicato con occhio così severo, si fa ben leggere con più d' interesse, e la Harpe avea a riempire l' immensa e prodigiosa carriera di cinque atti, mentre Chénier ha ridotto il suo scheletro a tre soli atti. Quando Voltaire trattava gli stessi soggetti, che Corneille, o Crebillon, egli era sicuro delle sue forze, e di farsi assolvere del successo; era un gigante, che combatteva con altri giganti. Chénier ci ha richiamati alla memoria i combattimenti de' pigmei; egli non si è mostrato che presun-

tuoso; il carattere del genio è di innalzarsi di continuo. Osservate come Racine aggiunge ai suoi primi capi d'opera dei capi d'opera ancora più sorprendenti; osservate come Voltaire s'innalza e divien grande dall'*Edipo* sino al *Tancredi*; più si leggono le sue tragedie, più si vorrebbero rileggere: ecco la pietra di paragone, che distingue il grande scrittore dal verseggiatore scarmo, senz'estro, senza colorito, senza calore.

Restano ancora dei grandi talenti alla nazione; essi sono sfuggiti al ferro dei dittatori, ed hanno avuta la fortuna di essere innocenti, malgrado la loro fama. Noi citeremo fra i poeti, che promettono assai, Desorgues, autore di un poema, che ha per titolo *I Transteverini*, e di un *Saggio sopra l'Italia*, e Chauvin, la di cui maniera di scrivere per la satira si avvicina a quella di Gilbert, il solo poeta satirico, che si sia fatto leggere dopo Boileau e Voltaire, quali è d'uopo citare in tutti i generi; noi nomineremo ancora Trouvé, autore di una bell'*Ode sulla battaglia di Fleurus*, e di una tragedia intitolata *Pausania*, che ha avuto del successo, ma che non venne stampata: noi ci guarderemo dal dimenticare Andrieu, poeta pieno di buon gusto e di talento, Delille, che la sua traduzione delle *Georgiche* ha reso immortale, Marmontel, Beaumarchais, Nivernois, Bérenger e Fontanes; noi crediamo Boufflers presso dell'inavanti principe di Condé, Bernis e Berquin sian morti: noi ignoriamo se Leonard vive ancora.

Se dalla poesia noi passiamo alla storia, non abbiamo senza dubbio alcun'opera superiore a citare, che sia comparsa dopo la rivoluzione; ma i grandi avvenimenti, dei quali noi fummo pressochè autori e testimonii, hanno dovuto lasciare un'impressione così profonda, che sorgeranno bentosto

dei novelli Taciti per descrivere quei giorni di sangue, quei tempi di putredine e di corruzione, e che getteranno, come lui, delle luci spaventevoli nei cupi ripostigli dell' anima incadaverita dei nostri tiranni, che li mostreranno nella loro deforme nudità, e li tramanderanno alla posterità con un bulino indelebile.

Garat ha una metafisica ed una logica così profonda, quanto Condillac. Garat si è mostrato degno di scrivere la storia. Delille de Salles ha pubblicata una bell'opera intitolata *Della filosofia della natura*. Quanto a quelle, che si chiamano le scienze esatte, le matematiche principalmente, la fisica, e la meccanica, non possono che perfezionarsi attesi i travagli di Lagrange e di Monge; noi ci guarderemo dal dimenticare il geometro Laplace, autore di un' opera di grande meditazione, che or ora è comparsa, intitolata *Esposizione del sistema del mondo.* L' astronomia deve tutto attendere dai Lalande e dai Messier, noi abbiamo per la storia naturale Bernardino St. Pierre, per la mineralogia Sage e Faujas, per la chimica Hassenfratz, Lamarque, Fourcroi e Bertolet: lo sfortunato Lavoisier avrebbe esso pure fatti fare alla chimica dei grandi progressi, s' egli non fosse stato la vittima dei decemviri o dei loro infami complici. In fine l'anotomia e la zoologia verranno ad aggrandire esse pure il loro dominio per i travagli e le erudite ricerche di Daubenton e di Lacépède.

Vien è un pittore di gran merito. David ha fatti dei quadri degni dei migliori maestri: *il giuramento degli Orazii*, e *il Bruto.* Noi troviamo, che egli ha inciampato nel ritratto di *Lepelletier*, e del deforme *Marat*, di quest' uomo, che tramandava il delitto da tutti i suoi pori, e che se fosse vissuto, avrebbe superato Robespierre, Couthon, e

Billaud-Varenne istesso in ferocità. Danton era forse così atrocemente crudele, che Marat; che si richiamino le sue mozioni sanguinarie al distretto dei Cordeglieri, alla comune, ai giacobini, e alla convenzione. Allorquando fu egli ministro della giustizia, inviò una circolare per invitare i dipartimenti ad imitare i massacri di settembre: Pétion pure si tuffò in quei massacri, nei quali delle tigri bevettero il sangue dell'uomo innocente, e senza difesa. Ecco da quali pazzi feraci noi siamo stati governati: il nome di Marat ci ha richiamata, nostro malgrado, l'idea di tutti questi mostri.

Ritorniamo al racconto ben più consolante dei progressi delle belle arti; noi non conosciamo alcun monumento di scultura, nè di architettura, fatto dopo la rivoluzione, che sia degno di fissare gli sguardi della posterità; ma ci resta Houdon. Non è lo stesso della musica; quest'arte incantatrice è forse portata così lontano dai Méhul, dai Lesueur, dai Chérubini, dai Grétri, quanto lo è stata dai Gluk, dai Piccini, dai Sachini; l'autore della bella musica del poema secolare d'*Orazio*, Philidor, è morto a Londra.

I nostri grandi teatri hanno conservati dei talenti superiori e degli artisti, la dizione de' quali è pura, e la di cui sensibilità ed energia lasciano nulla a desiderare. Giova sperare, che il corpo legislativo e il direttorio esecutivo cercheranno i mezzi di dare alla scena francese tutta la pompa, tutta la maestà, tutta l'influenza che ella avea presso i Greci. Giova presumere, che se la convenzione non fosse stata distratta da questo grande oggetto delle procelle rivoluzionarie, dalle quali fu essa di continuo circondata, ella avrebbe riempita l'aspettazione degli uomini illuminati, che sanno, come l'arte drammatica può eser-

citare una magistratura possente, che sarebbe ben tempo di render utile in mezzo a noi.

Ella è pure una bella conquista quella delle produzioni del genio. Luigi XIV attirò i sapienti dell' Europa ne' suoi stati: Francesco I ne avea a lui dato l'esempio. La convenzione ha acquistati, se non dei grandi artisti, almeno molti capi d' opera. La prima conquista del Belgio fu rovinosa e derisoria: ella assorbì i nostri tesori e il fiore delle nostre armate, e nulla ricompensò la repubblica delle sue perdite: i capi d'opera delle arti restaron colà; fu d'uopo per renderle alla loro vera patria, una seconda conquista intrapresa per altri motivi, e diretta da un altro spirito, cioè a dire, senza tradimento, e per l'interesse della repubblica. Noi siamo di opinione che sia un errore in politica di voler riunire questo paese alla Francia; noi crediamo, che sarebbe stato d'uopo trattarlo, come l'Olanda, in paese di conquista. A più forte ragione noi approviamo, che ci siamo ricompensati in parte, impadronendoci delle produzioni del genio. Parigi deve essere la metropoli delle arti; ella deve col progresso del tempo spiegare con orgoglio, e le produzioni natie degli artisti francesi, e quelle che il valore francese avrà conquistate. Un gran numero dei quadri di Rubens, di Van-Dyck è stato il frutto di questa conquista. Bonaparte ha messo esso pure la patria delle arti, l' Italia, a contribuzione.

Le scienze hanno fatto un gran passo, quando si sono scoperti molti mezzi di scrivere con tanta celerità, con quanta si pronunzia; ma una invenzione ben altro importante, si è l'arte di scrivere e di stampare in una lingua in maniera d'essere inteso in tutt'altra lingua senza traduzione: quest'arte, assolutamente nuova, non si li-

mita già all' utilità delle tachigrafie, stenografie, o scritture abbreviate, o di maggiore prestezza. La pasigrafia (è questo il nome dato all' arte nuova, di cui noi parliamo, dalle due parole greche *pasi* a tutti, e *grapho*, io scrivo) esprimerà non solo gli accenti di una lingua conosciuta, ma i sensi delle parole di ogni lingua, di quella persino che non si sarà appresa: gli elementi consisteranno in dodici caratteri, che non saranno, nè rimpiazzeranno nè *a* nè *b* ec., e in dodici regole generali, che non soffriranno giammai alcuna eccezione qualunque. Un francese ed un inglese, non sapendo che la loro lingua materna, leggeranno, e comprenderanno ciascuno, ciò che l' uno di loro non avrà scritto e concepito che nella sua lingua. Le stesse linee saranno intese assieme in tedesco, in italiano, nello spagnuolo, quantunque lo scrittore non le abbia giammai scritte, che nella sua lingua, e che non sappia nemmeno una parola di quella degli altri. Nel termine di pochissime ore qualcuno degli intelligenti potrà scrivere in pasigrafia il suo proprio idioma. Quest' arte richiedeva il concorso dell' uomo il più profondamente versato nella metafisica usuale della trasmissione dei pensieri. Il successore del celebre abate de l'Epée, il cittadino Sicard, istitutore dei sordi muti, restò colpito da quanto di luminoso, avea a lui presentato questa nuova invenzione. Egli è concorso a una parte essenziale della pasigrafia. Questa approvazione dal suo canto ci comanda tutta la confidenza in questa invenzione.

Il telegrafo ancora è un mezzo ingegnoso, che i francesi hanno inventato dopo la rivoluzione per stabilire fra le armate, e il punto centrale della republica le comunicazioni le più rapide con dei segni, con l' ajuto dei quali, in diecisette minuti,

un' armata indecisa riceve subitamente l' ordine di marciare avanti, si spande al momento con l' impetuosità di un torrente, e colla rapidità del fulmine, e non viene arrestata, che con dei nuovi segnali.

Un' altra scoperta, che le arti hanno fatta dopo la rivoluzione, è dovuta a un giovane ingegnere, che fa manovrare, col mezzo di un nuovo carro, un pezzo di cannone di sedici libbre di palla colla stessa prestezza, che uno di sole sei. A Charleroi, fu un cannone di sedici strascinato audacemente in faccia del principal bastione, che fece tacere il fuoco del nemico, e ci rese padroni della piazza. A Fleurus, un pezzo di cannone simile, trasportato come miracolosamente alla testa della linea, rompe e disperde la colonna nemica, e decide della vittoria. Fu a questa stessa battaglia, che ci siamo serviti la prima volta degli aereostatici per iscoprire i movimenti del nemico col favore di questo nuovo aerio osservatorio.

Jecker ha inventata una nuova macchina per dividere della più gran perfezione, fatta sul gusto di quella di Ramsden in Inghilterra, con delle addizioni importanti; oggetto della più grande utilità, e assolutamente necessario per la perfezione degli stromenti di matematiche. Gli artisti Lenoir e Fortin hanno essi pure superato tutto ciò che han fatto gl' inglesi, attesa una più perfetta costruzione di stromenti di matematiche. Non ci dobbiamo dimenticare di collocare presso di loro i cittadini Opoix e Carroché, diggià resi celebri su questa interessante industria.

L'astronomo Lalande ha finito di provare il rimovimento del sole, e di tutto il sistema planetario. Passeremo noi sotto silenzio i travagli continui delle commissioni dell' accademia, e delle

assemblee nazionali, che hanno fissati, e resi uniformi i pesi, le misure e le monete. Egli è per una moltitudine di scoperte in ogni genere che il genio delle arti seconda diggià quello della libertà. Il meccanico Pelletier ha inventata una picca pneumatica, nuova arma molto micidiale, che si carica con molta prontezza, con molta facilità, senza nemmeno smontar da cavallo, in viaggio. Si è giunto a cavare dalla castagna d' India una farina dolce, che forma un amido. La carta vecchia rifusa e stampata diventa una seconda volta l'organo delle nostre leggi, la propagatrice delle nostre arti, e dei nostri trionfi. Per un progresso dell' arte la soda viene estratta dal sale marino per fare il sapone, e una nuova fabbrica, che noi troviamo nel nostro seno, ci va a risparmiare un' importazione immensa. Uno dei nostri meccanici ha rimontata la Senna colla vela da Hâvre sino a Parigi.

La republica delle lettere ha fatte delle grandi perdite. Noi abbiamo già parlato del fine deplorabile di Fabre-d'Eglantines, l'autore del *Filinto*, ossia *continuazione del misantropo*, e di Condorcet. La posterità non comprenderà senza intenerirsi, che è appunto tra i ferri, e sotto il coltello dei carnefici, che quest' ultimo ha composta l' interessante opera intitolata: *Saggio per servire alla storia dei progressi dello spirito umano*. L'autore scorgeva, come la pensava anche Turgot, la possibilità di perfezionare la specie umana e nel morale, e nel fisico. Egli è questo il sogno consolante dell' uomo dabbene, che ha poco conosciuto il mondo. Voltaire, il di cui giudizio era così giusto, diceva: *più si è vissuto, più di male si augura alla specie umana*. Vedete, se i lumi di questi secoli lo hanno preservato dai furori del fanatismo: vedete, se gli scritti filantropici dei Vol-

taire e dei Rousseau hanno impedite le scene di sangue, delle quali noi fummo testimonii. Confessiamo, che la nostra specie è una povera specie; e che dobbiamo pensare delle nazioni barbare dal momento che una nazione civilizzata, guerriera e illuminata ha sofferto Robespierre, divinizzato Marat, e commessi, o per lo meno lasciati commettere i massacri i più atroci?

Le lettere hanno altresì perduto Vandermonde matematico; Pingré, astronomo e viaggiatore: Bonnet, autore *della contemplazione della natura* e di molte altre opere insigni, nelle quali brilla una metafisica molto sottile. Le lettere hanno a compianger Roucher, autore di un poema sopra i mesi, brillante di bellezze poetiche, ma pieno d' ineguaglianze. Roucher è morto sotto la scure dei decemviri. Avvi ben più di genio in alcune pagine del suo poema, che nei volumi interi di molti poeti de' nostri giorni, che godono frattanto di una riputazione usurpata, mentre il poema di Roucher è poco conosciuto e pressochè obbliato. Questo pruova, che avvi un destino, una fatalità per le opere, come per le persone. Egli è per ciò, che il teatro di Dubelloi è infinitamente superiore a tutte le produzioni drammatiche, che sono comparse dopo Crébillon e Voltaire, e frattanto la sua fama è bene al di sopra del suo merito reale. La ragione di questa specie di fatalità si è, che la mediocrità non manca nè d' intrigo, nè di encomiatori, mentre il vero merito non incontra ordinariamente, che degli ostacoli, e degli invidiosi. (1)

(1) Noi svilupperemo di vantaggio questa verità in un' opera, che ha per titolo: *Delle riputazioni usurpate.* Noi faremo vedere, che v' hanno delle riputazioni rubate, come vi sono delle sostanze mal acquistate,

La rivoluzione ha divorati pressochè tutti i suoi figlii, e per parlare più giustamente, i suoi atleti. Noi abbiamo sopra tutto a compiangere Champfort, che si è mostrato degno di lodare Moliere, e Bailly, lo storico brillante dell'astronomia; quest'uomo, che durante la sua presidenza all'assemblea costituente, avea così ben servito la causa della libertà. Champfort si è data da se stesso la morte, Bailly cadde sotto il ferro de' carnefici. Due uomini celebri lasciano ancora per la loro morte, un gran duolo nell'impero delle belle lettere: l'uno è Raynal, uno dei nostri più eloquenti storici; l'altro è Barthelemi, l'autore *del viaggio d'Anacarsi*. Quest'opera sorprendente comparve sul principio della rivoluzione; egli l'avea meditata, e lavorata per ben trent'anni; poche opere hanno riunito a uno stesso grado i frutti dell'erudizione la più profonda, e i fiori della più brillante letteratura. Il filosofo e il poeta, l'uomo di stato e l'uomo privato, l'artista e lo scrittore, il vecchio e il giovane, le donne persino vi troveranno la solidità e l'abbondanza dei pensieri, l'incanto e la freschezza del colorito il più soave, delle scene di un abbandono toccante, la severità e la mollezza di uno stile a vicenda aspro e fiorito, delle descrizioni pittoresche e romanzesche, dei modelli di eloquenza la più focosa, e della poesia la più ricca, se voi ne eccettuate la rima, non essendo quest'opera scritta che in prosa. Parole profonde, riflessioni sottili, tratti luminosi, pitture animate, quadri incantatori, tutto avvi in quest'opera, tutto ivi si trova e sotto le forme, e sotto i colori i più convenevoli a ciaschedun oggetto. Le leggi, i costumi, le arti dell'antica Grecia, nulla è dimenticato. Voi assistete alle conversazioni

di Platone, di Pericle, di Alcibiade, di Aspasia: voi vedete in un sol quadro tutto ciò, che la Grecia può offrire di piccante, d' istruttivo, di singolare, e per accrescere ancora questo grande interesse, leggendo la storia de' greci, degli ateniesi principalmente, voi leggete la nostra. Quest' opera ha i suoi difetti senza dubbio, ma qual opera umana ne va esente? Voi vi troverete quell' osservazione così applicabile ai nostri giorni, che nelle grandi calamità il carattere di un popolo s' altera sensibilmente (succede lo stesso nelle grandi crisi, e nelle grandi rivoluzioni). „ Si formò, dice egli, „ un tal rovescio nelle idee e nei principii, che i „ vocaboli i più comuni cangiarono il significato, „ che si diede il nome di furberia alla buona fede, „ di destrezza alla doppiezza, di debolezza e di „ pusillanimità alla prudenza e alla moderazione; „ mentre i tratti di temerità e di violenza passa„ vano per gl' impeti di un' anima forte, e di uno „ zelo ardente per la causa comune. "

Egli è per ciò, che noi abbiamo veduto un popolo dolce, umano e sensibile diventare un popolo antropofago: egli è per ciò, che noi abbiamo veduto tutte le idee di giustizia e di sociabilità ecclissarsi fra noi, e lasciar luogo a delle idee distruttive di ogni ordine sociale. Il francese giunse persino a credere, che il sanculottismo, cioè a dire, l'indigenza e la povertà tenessero luogo dei talenti, della probità, e del patriotismo; che bisognava confidare le amministrazioni all' uomo, che la miseria rende necessariamente briccone; che l'ignoranza e la mancanza di educazione pongono nell' impossibilità di metter mano a nessun publico affare. Noi abbiamo veduto il francese sostituire le nozioni le più false, e le più assurde alle savie massime dei legislatori antichi e moderni: noi ab-

biamo creduto, che era d' uopo tutto rovesciare in una volta prima di nulla costruire, mentre è d'uopo al contrario non far novità, che con della precauzione, e a poco a poco. Noi abbiamo pensato, che il governo, o piuttosto il torrente rivoluzionario, farebbe cessare tutte le resistenze, e noi abbiamo con questi mezzi stranieri azzardata venti volte la cosa publica, e messa la Francia in uno stato di spossatezza, che la posterità non saprà nemmeno immaginarsi. Ci si persuase, che non v'era punto di necessità di segreto nel governo, di disciplina nelle armate, di esperienza nei generali, che era d'uopo distruggere il commercio per distruggere unitamente l'aristocrazia, che bisognava tutto fare col popolo, e per il popolo. Così il popolo, soprattutto quello delle campagne, propaga l'anarchia, e non conosce le leggi dal momento che sono contrarie al suo egoismo. Il contadino è divenuto il più crudele nemico degli assegnati, e il contro-rivoluzionario più formidabile, perchè egli siede nelle amministrazioni, e intimidisce, o paralizza quelli tra gli amministratori, che non sono essi pure coltivatori. Frattanto non vi può essere nè republica nè libertà senza la più profonda obbedienza alle leggi. Questo ci richiama un magnifico pensiero dell' autore dell' *Anacarsi*. Egli paragona la legge a una palma, che nodrisce egualmente del suo frutto tutti quelli che si riposano sotto la di lei ombra. Possa l' accettazione della costituzione del 95 farci noi pure riposare sotto l'ombra tutelare della legge, e realizzare in fine la prospettiva inebriante di tutti i beni, de' quali può gioire un popolo libero senza anarchia! Possano i nuovi torbidi, che diggià si manifestano sotto i sintomi più spaventevoli, e de' quali noi ben presto ne parleremo, non rassomigliare, che

il fragore del mare, che romoreggia ancora dopo cessata la procella!

Prima di venire a questi racconti affligenti, ei resta ancora a parlare di una perdita ben sensibile per la letteratura, della morte di Cérutti, l'autore dell'orazion funebre di Mirabeau! Egli non sopravvisse lungo tempo a colui, di cui egli avea tessuto l'elogio d'una maniera così brillante; noi possiamo anche dire, che questo discorso sfavillante di beltà fu improvvisato: egli non ebbe che due giorni per comporlo. I conoscitori conserveranno preziosamente *la sua traduzione libera delle tre odi di Orazio*, le riflessioni ch' egli ha fatte stampare in seguito alla terza ode possono convenire, e applicarsi all' epoca disastrosa dell' oligarchia di Robespierre. „ Nell' anarchia, dice Cérutti, „ regna una ferocità, che prova, che le passioni „ naturali dimorano sempre selvagge in mezzo an- „ cora alla società, come i leoni nel seno di un „ serraglio... Allora, chiunque non vuol andare „ troppo lontano, sembra retrocedere o indebolire. „ Plutarco racconta, che un soldato di Silla, „ avendo ricusato di massacrare il suo compagno, „ che si trovava nel numero dei proscritti, fu ri- „ vestito cogli abiti da donna, e gettato nel Teve- „ re. Si sa il detto di quel Romano, che annojato „ del riposo campestre, diceva: *Io ritorno a Roma, „ io ho bisogno di veder scorrere nel circo il sangue „ umano.* Il colonnello Kirck, i di cui soldati era- „ no tante pantere comandate da una tigre, li „ chiamava ridendo, i suoi montoni. Qual gregge! „ qual pastore! Silla, che amava lo spettacolo „ della crudeltà, e dei dolori, faceva un gior- „ no scannare alcune migliaja di prigionieri; i „ senatori si turbavano sentendo le grida dei mo- „ ribondi: ciò è nulla, rispose lor freddamente,

„ il sangue che scorre, non merita la vostra at-
„ tenzione. " Non si riconosce a questi tratti Robespierre e i suoi montoni? Non si riconoscono gli scannatori dei 2 e 3 settembre? Non si ritrova forse quella sete di sangue umano, di cui i Silla de' nostri giorni si sono mostrati così ardenti?

Eccoci pervenuti agli ultimi momenti della convenzion nazionale, ed all' epoca tanto desiderata dai buoni cittadini dell' accettazione della costituzione. Oh venti fruttidoro! Oh giorno solenne, fissato per questo grand' atto della sovranità del popolo francese! giorno della conciliazione! Ecco il momento di deporre tutte le passioni odiose, di neutralizzare ogni sentimento di vendetta, di immolare sull' altare della patria le vergognose fazioni, di stringere i nodi della più toccante fraternità, e di presentare all'ammirazione dell' universo lo spettacolo imponente e maestoso di un gran popolo riunito dalle affezioni le più dolci e le più simpatiche, sotto l' impero sacro delle leggi. Alla malora, alla malora chiunque, venduto al realismo, o al genio disorganizzatore di Pitt, cospirasse ancora nella notte del delitto! Che l' egoismo col cuore di bronzo, che le vili passioni scompariscano dalla terra della libertà; che il vascello pubblico arrivi infine al porto della sicurezza! Noi abbiamo spezzati i palchi del terrorismo; riflettiamo, che quelli del realismo, e della guerra civile non sarebbero meno terribili, nè meno divoranti. Noi abbiamo attraversate delle riviere di sangue per condurre a termine la rivoluzione; sarebbe d' uopo attraversarne un oceano per ritornare alla monarchia. La nuova costituzione non ha dato senza dubbio abbastanza di grandezza, sufficiente possanza al potere esecutivo; ella racchiude verosimilmente delle altre imperfezioni; il potere esecu-

tivo non forma un terzo contrapeso, come in Inghilterra; noi non abbiamo che il contrapeso dei due consigli, ossia due camere; ma non avvi alcuna barriera da poter loro opporre. Il potere esecutivo non si avvicina abbastanza all' unità, che col mezzo dell' amovibilità cessa di essere pericolosa per la libertà, e può sola preservare dall' anarchia, e dalle fazioni, questi due scogli del governo repubblicano, cento volte più formidabili, che il dispotismo istesso. La costituzione offre i mezzi di rimediare ai difetti, che il tempo e l'esperienza faranno conoscere, poichè si è detto, che l' atto costituzionale potrà essere riveduto: vi saranno da prendere a quell' epoca molte misure di salute publica. Noi osiamo proporre preventivamente i mezzi seguenti: dare al potere esecutivo un *veto* per lo meno di dieci giorni; ridurre a trecento il numero de' deputati; ammettere, come a Venezia, dei candidati nominati dai dipartimenti per assistere alle deliberazioni dei due consigli del corpo legislativo, ed ivi formarsi alla grand' arte del governare; decidere, che le assemblee primarie non saranno convocate, che ogni tre anni; le legislature essendo meno rinnovate, avvi meno di varietà nella legislazione, vi sono minori scosse a temere. Sarà d' uopo stabilire il giurì costituzionario immaginato da Sieyes, e che venne con troppa leggerezza rigettato; noi brameressimo, che per qualunque sorta di elezione, vi fossero tre liste; una d' indicazione, una seconda, che ne stralciasse, e la terza definitiva; col mezzo di queste differenti misure, e d' altre ancora migliori, che potranno essere suggerite da cittadini più illuminati di me, noi osiamo credere all' immortalità, e alla prosperità della republica. Del resto noi siamo d' avviso, malgrado tutte queste imperfezioni, che

sarà cosa più prudente il non correggerle, e il non rivedere la costituzione, che dopo molti anni. Noi crediamo ancora, che allorchè si rivedrà la costituzione, si preferirà l'opinione di coloro, che credono, che un solo presidente o direttore amovibile ogni cinque anni, e che non potesse essere rieletto, che dopo un eguale intervallo, metterà più di unità, più di forza, più di azione nel governo, che non cinque persone, la disunione delle quali potrebbe strascinare delle grandi sciagure; i segreti di stato, e sopratutto i piani delle campagne sono meno facili a custodirsi da cinque persone, che da una sola; la responsabilità pesa meno sulla loro testa, che non peserebbe sulla testa di un solo. Pensiamo infine che il governo non saprebbe giammai avere troppo di vigore contro quei scellerati, che sono sempre stati spinti dal bisogno di nuocere, di sconvolgere, di dividere, che sono di continuo divorati dalla sete del sangue. Concedendo a questo presidente amovibile una più grande estensione di poteri, voi avrete tre poteri come a Sparta, come in Inghilterra, e di più il vantaggio di non avere un re, cioè a dire un tiranno in vita, o ereditario. In Atene due soli poteri furono creati da Solone; ma in tal modo si elevò rapidamente un tiranno: egli fu rovesciato, la costituzione fu ristabilita. L'attento osservatore rimarca allora, che la necessità di un terzo potere costringe gli Ateniesi a crearlo sovente, talora con un decreto, talora con semplicemente confidarlo. Non si può negare, che Pericle non sia stato per trent' anni il presidente, il direttore d'Atene, senza averne il nome. Roma, secondo Rousseau, non ebbe una vera costituzione, che quando venne creato un terzo potere, i tribuni. In Inghilterra i tre poteri esercitano rispettivamente l'autorità tribunizia.

La Svezia aveva i tre poteri nel periodo della sua storia, durante il quale Rousseau rimarca, ch' ella era il popolo più libero dell' Europa.

Essi si trovano pure nella costituzione generale degli stati uniti; io non conosco nulla di più dimostrativo, che queste lezioni dell' istoria.

Noi osiamo sopratutto insistere per la prolungazione delle legislature, e la rara convocazione delle assemblee primarie (1).

Illuminata dalla sapienza degli Adams, dei Franklin, dalla ragione e dall' esperienza, la convenzione di Pensilvania, incaricata di rivedere la costituzione, l' ha riformata sopra i principii inalterabili d' ogni governo libero; ella ha rigettate le illusioni democratiche, dividendo la sua legislatura in due camere, e dando la negativa al potere esecutivo concentrato in un governo elettivo in vita. M. Adams, che alcuni giovani spiriti hanno così miseramente confutato in Europa, non era egli un uomo da lasciarsi sedurre con delle frasi di rettori, nè con dei paralogismi metafisici. La Pensilvania guidata da lui, ha fatto ancora di più: ella ha resi i giudici inamovibili. Riguardo a noi non è già un potere esecutivo in vita, che noi proponiamo, ma unico e amovibile al termine di cinque anni.

Quanto all' amovibilità di tutti gli altri funzionarii publici, noi siamo d' avviso, che questa ruota, o rivoluzione di cariche tanto decantata dai

(1) Se io volessi rovesciar la republica, io direi: *Concocate sovente le assemblee primarie, rinnovate spesso le legislature*; infine io vorrei, che si stabilissero, come a Genova, cinque *supremi*, incaricati di esaminare la condotta de' direttori e dei deputati, dopo spirate le loro funzioni.

semi-conoscitori, estingua l' emulazione, e non produca, che degli uomini mediocri. Volete voi avere dei Daguesseau, dei Mallesherbes, dei Servan, dei Lachalotais, dei grandi amministratori, dei legislatori profondi; rendete ciascun funzionario publico pressochè inamovibile.

Il lettore viene dall' aver percorsa con noi tutta questa carriera di sette anni, ci siamo ingannati col non dire di sette secoli, della più sorprendente rivoluzione del mondo. Noi l'abbiamo accompagnato a traverso fiumi di sangue, di rottami, e di rovine: non ci restan più, che a toccare gli ultimi mesi di questi sette anni. Noi abbiamo veduto, che si sono succedute undici rivoluzioni nella rivoluzione francese in mezzo una folla di tempeste e di burasche politiche; noi abbiamo avuta la rivoluzione del 14 luglio, quella dei 5 e 6 ottobre, quella dell' accettazione fatta dal re della costituzione del 91, quella del 10 agosto 1792, quella dell' abolizione della monarchia, e della proclamazione della republica, quella del supplizio del tiranno, il più gran colpo, che si sia portato al realismo, quella del 31 maggio, epoca del principio del decemvirato, quella dell' accettazione della costituzione del 93, proposta, e subito in seguito messa in dimenticanza dai decemviri, che sostituirono a lei la loro dittatura mascherata sotto il nome di governo rivoluzionario, quella della di lei caduta al 9 termidoro, che è stata l' epoca e il principio della reazione termidoriana, la quale comprende una doppia reazione, l' una della maggiorità della convenzione contro la montagna, l'altra dei realisti, e dagli aristocratici divenuti dal loro canto veri terroristi, la rivoluzione dell' accettazione della costituzione del 95, e quella dei 13 e 14 vendemmiale, della quale noi andiamo a parlare.

La convenzione sottomettendo la costituzione del 95 all' accettazione del popolo francese, ha sottomessi pure alla di lui sanzione i due famosi decreti dei 5 e 13 fruttidoro, dietro i quali ella non dovea essere rinnovata, che per un terzo soltanto de' suoi membri. Questi decreti hanno provato, in Parigi principalmente, i più vivi riclami.

Il seguito degli avvenimenti ha provato, che il realismo il più dichiarato era il vero motore della maggior parte dei riclamanti. Sin tanto ch' essi credettero, che la maggiorità delle assemblee primarie dei dipartimenti rigetterebbe questi due decreti, le sezioni di Parigi, ingannate dagli agenti realisti, fecero affigere, ch' esse si sottometterebbero al voto della maggiorità; quando lo scrutinio si è trovato in favore dei due terzi, cioè a dire, che il voto del più gran numero dei votanti è stato di non rinnovare, che un terzo della convenzione, i capi di queste stesse sezioni hanno preteso, che questo scrutinio era stato fatto con infedeltà. La stampa, che era stata decretata dalla convenzione, e che ha dato la maggiore publicità a questa operazione, avrebbe dovuto togliere ogni sospetto. Fa d' uopo ancora osservare, che nello stabilire questa maggiorità non era stato compreso il voto delle armate, come neanche quello delle assemblee primarie, le quali avendo accettata la costituzione, alla quale erano annessi i due decreti, e avendo nulla detto nè pro, nè contra questi decreti, gli aveano per lo meno tacitamente approvati. Giammai la sovranità del popolo era stata sostenuta con tanto calore. I realisti, gli aristocratici, che i più non l'avevano riconosciuta, durante tutto il corso della rivoluzione, mostravano a quest'epoca di abbracciarne la difesa; essi sostenevano, che il decreto dei due terzi limitava la sovranità del popolo; essi non volevano riflettere, ch'esso era sottomesso alla

sanzione del popolo, ch' era in libertà di rigettarlo. Questo pretesto trascinò molti presidenti e segretarii delle sezioni, ardenti e veri repubblicani.

Già da qualche tempo molti giornalisti predicavano apertamente il discioglimento della convenzione; alcuni altri giunsero insino a dire, che era d' uopo massacrarla. Si vendevano, si portavano attorno in tutte le contrade gli scritti i più velenosi contro l' assemblea. Le sezioni di Parigi traviate, lanciavano dei mandati d' arresto, facevano dei proclami contrarii a quelli della convenzione, rivalizzavano in tutto l' assemblea dei rappresentanti del popolo. Quest' ultima ordina infine alle sezioni di chiudere le loro sedute. Lo stesso decreto ingiunge agli elettori di non riunirsi che il 20 vendemmiale per la nomina dei deputati alla nuova legislatura. La convenzione dichiara colpevoli di lesa sovranità i presidenti e i segretarii delle assemblee, che concorrevano alla legge: gli elettori persistono nel disobbedire; la congiura scoppia in tutta la sua estensione. Il 13 vendemmiale dell' anno IV, le sezioni traviate, fra le altre la sezione Lepelletier, quella del teatro francese, chiamata per l'innanzi sezione di Marat, o dei Cordeglieri, e quella della Butte-des-Moulins, fanno battere la generale; trenta mille uomini armati, fanteria e cavalleria marciano contro la convenzione: i comitati di governo, ammaestrati da tante fatali esperienze, aveano questa volta prese delle misure. Si era formato un campo presso Parigi, fu questo la salute della patria: le truppe delle sezioni non aveano cannoni. Si è veduto nel racconto degli avvenimenti precedenti, che le sezioni avevano rimessi i loro cannoni alla convenzione in occasione del disarmamento del sobborgo S. Antonio. La convenzione fa un appello ai pa-

trioti dell'89, questi si stringono intorno a lei. Molte sezioni, fra le altre, quella del sobborgo s. Antonio, di quello stesso sobborgo, che la convenzione avea disarmato, vengono a fare ai rappresentanti del popolo un ramparo dei loro corpi. L'ora fatale, in cui dei francesi vogliono fare scorrere il sangue francese, alla fine è suonata. Dei sezionarii della Butte-des-Moulins, e alcuni altri della sezione Lepelletier fanno fuoco i primi: i repubblicani rispondono: si combatte in tre luoghi diversi. La più gran strage ha avuto luogo sulla strada Voltaire, e nella contrada s. Onorato. La pugna fu sanguinosa; ma non poteva durar molto: i realisti, e quelli, che essi aveano traviati (poichè v'erano in questa congiura dei veri repubblicani, degli uomini, che furono allarmati da quei decreti rivoluzionarii, e incostituzionali) cedono al fuoco dei cannoni, e all'intrepidezza de' vincitori di Gemmappe e di Fleurus. Giammai pericolo più grande, più vasta cospirazione ha minacciato la cosa publica; non è questa la trama di un solo individuo; sono delle sezioni intiere della capitale, i di cui capi vogliono massacrare la convenzione, e proclamare un re. I loro elettori sono per la maggior parte ex-nobili, preti, giornalisti, che non aveano nemmeno mascherate le loro opinioni antirivoluzionarie. I capi, e i principali complici sono un Lemaître, l'inavanti segretario generale del consiglio delle finanze, lo spagnuolo Marchéna, una delle innanzi guardie del corpo sopranominato Lafond, un Laharpe, che ha fatti dei versi sessant'anni senza dare un'opera superiore (1), e molti

(1) Il suo Timoleone, quantunque superiore di quello di Chénier, è un pezzo assai mediocre. Non è lo stesso della sua tragedia di *Virginia*, il suo stile è puro, ma senza fuoco, e senza elevatezza;

presidenti e segretarii delle sezioni; tutti si proponevano di discioglierla colla forza; i rami di questo complotto erano molto estesi: molte città imitavano da qualche tempo la marcia audace delle sezioni ribelli di Parigi. A Chartres, Letellier rappresentante del popolo, vedendosi vicino ad essere massacrato dalla moltitudine, avea ceduto per un momento alle domande del popolo, per evitare l'effusione del sangue, e s'era in seguito ucciso da sè stesso, dopo avere ritrattata la sua approvazione. Quante città, ove la sezione Lepelletier aveva inviati degli emissarii, avrebbero inalberato lo stendardo della rivolta, se gli avvenimenti del 13 vendemmiale fossero andati diversamente; giammai i patrioti dell'89, cioè a dire i veri patrioti, che non sono republicani di circostanze, ma che non hanno giammai variato dopo il principio della rivoluzione, e che non bisogna confondere coi terroristi di Robespierre, hanno riportata una vittoria più importante per le sue conseguenze. Questa giornata ha veduto scavarsi la tomba del realismo.

Questa sgraziata giornata del 13 vendemmiale, una delle più deplorabili della rivoluzione, è troppo importante, perchè il lettore non ci perdoni tutti i dettagli, tutte le riflessioni necessarie per trasmetterle fedelmente alla generazione futura.

Tutti quei della montagna, tutti quei giacobini, tutti quei proconsoli coperti dalla lebbra del delitto, e satolli dell'oro e del sangue de' popoli non potevano dubitare, che l'indegnazion generale gli avrebbe tenuti lontani dalla vicina legislatura. Egli è certo ch'essi dicessero: *facciamo una nuova rivoluzione per prolungare il nostro potere*. La massa della convenzione, i veri republicani di quell'assemblea, si persuasero facilmente, che i delitti dei decemviri e dei loro agenti aveano fatto odiare il

regime repubblicano; essi erano pure di sentimento, che il passaggio subito dal governo rivoluzionario al regno delle leggi, strascinerebbe una crisi, ed una nuova lotta tra i repubblicani e i realisti. Dietro queste idee, la nuova legislatura era dippiù calunniata, e tanto più facilmente, quanto i realisti aveano l'impudenza di non dissimulare, che essi contavano sulle nuove elezioni. Così la sete del potere presso gli uni, un vero sentimento di repubblicanismo presso gli altri, concorsero a far emanare i decreti del 5 e 13 fruttidoro; le sezioni di Parigi, che erano a parte dell'orrore dei dipartimenti per i proconsoli, quei della montagna, e i giacobini, non poterono vedere senza una profonda indegnazione, che questi decreti ne perpetuavano, o per lo meno prolungavano ancora il regno disastroso. Era di quelle sezioni, come di qualunque assemblea numerosa; la massa è sempre pura, dice Voltaire, e non vuole che il bene (1). Così quando i faziosi vogliono ingannare un'assemblea, essi mettono sempre in campo dei motivi di ben publico; vi sono alcune sezioni, che non entrano nella congiura: sgraziatamente i capi di queste sezioni erano di due sorta, gli uni ardenti difensori della sovranità del popolo, realisti ardenti gli altri. Alcuni giovani, giacobini forse, o pagati da loro, tirarono alcuni colpi di fucile, e il sangue de' nostri fratelli cominciò a scorrere: fosse piaciuto al cielo, che un nuovo Désilles ne avesse allora prevenuta l'effusione. Le sezioni furono traviate dai loro capi, in ciò, che esse non do-

(1) L'assemblea de' giacobini non ha prodotto alcuna eccezione a questa massima di Voltaire, che dopo che Robespierre l'ebbe riempita delle sue creature; allora il numero degli uomini probi fu molto tenue;

veano resistere alla voce dei dipartimenti, che aveano accettati i decreti. Egli è vero ancora, che si sollevaron dei dubbi sul conto reso del loro voto, d' esso venne pubblicato colle stampe, ma si assicura, che non venne spedito. Esse non calcolarono abbastanza, che questi decreti lasciavano la libertà di escludere molti della montagna, e di procurare il vantaggio di lasciare due terzi d' uomini alla testa degli affari: esse non volevano la monarchia; esse sapevano, che un re non avrebbe più sofferta una gran capitale, e non fecero abbastanza attenzione, che l' orrore, che avea inspirato il regime rivoluzionario avrebbe potuto ricondurre la monarchia. Vi furono da ambe le parti e degli errori, e dei torti, delle buone e delle cattive intenzioni; ma Sieyes, e quelli, che i primi concepirono come lui, l' idea del decreto dei due terzi, ebbero ben essi il maggior torto. Questo decreto ha fatto scorrere il sangue in Parigi, esso lo poteva far scorrere in tutta la Francia. Noi abbiamo già avute abbastanza di rivoluzioni; d' altronde il popolo non è poi un minore, al quale si possono fissare dei tutori. Nessuno ha il diritto di dirsi più saggio del popolo; era d' uopo fare a lui acquistare con tanto sangue, con tanti sagrifizii la libertà di scegliere i suoi mandatarii, se si è persuaso, che egli non può fare di buone scelte. Io so, che in Atene, l' areopago, senza alcun potere speciale a questo riguardo, ma per la sola considerazione, in cui era tenuto, rimandava al popolo per giudicarsi di nuovo quelli, che trovava mal giudicati da lui. Può darsi ancora, ch' egli abbia spesso bisogno di tutori; ma alla fine del conto egli è il padrone della roba sua, e nessuno può a lui dire, senza tirannia, *tu abuserai del tuo potere, io voglio limitarlo*. Questo fu in generale,

da alcuni capi in fuori, il vero motivo delle sezioni; ma quando i dipartimenti ebbero accettato, tutto avrebbe dovuto finire. Egli è a presumersi, che il conto stampato dei voti sia stato loro spedito, perchè non si è riclamato contro questa mancanza di spedizione. Fa d'uopo tirare un velo eterno sopra quest' epoca, è d'uopo, che un' amnistia, un generale e reciproco obblio impedisca dei nuovi torbidi, degli odii novelli, delle nuove vendette; noi siamo affamati del bisogno della pace, più ancora al di dentro, che al di fuori; egli è questo il solo mezzo di procurarcela.

La convenzione ha dilazionato alcuni giorni, e fissato al 5 brumale l'aprimento della nuova legislatura.

Noi siamo sempre camminati di congiure in congiure, di tempeste in tempeste, di reazioni in reazioni: possa un lungo riposo succedere a tante crisi! Gli ultimi decreti della convenzione nazionale, relativamente alle società dette popolari, porta l' ultimo colpo agli agitatori. Così vedranno nel seguito di questa storia, che quest' oggetto ha fissata l' attenzione ancora del corpo legislativo. Dopo avere resi dei gran servigi alla rivoluzione sul di lei principio, questi clubs, o società, erano divenute la molle elastica la più possente della tirannia, e dell' anarchia, che conduce alla tirannia, e che è un flagello cento volte più terribile della medesima: non si era innocente o colpevole, patriota o sospetto, che dietro il calcolo del loro interesse, del loro odio, e della loro affezione; esse erano, dice uno dei nostri migliori giornalisti, uno dei deputati proscritti, Mercier, per gli intriganti, e i faziosi, ciò, che è per il papa la milizia degli ordini religiosi; esse propagavano non il vero spirito di lis

bertà, che consiste nella giustizia, nelle leggi, e nella sicurezza delle persone e delle proprietà, ma il fanatismo rivoluzionario, i sogni di una demagogia delirante, i principii i più sovvertitori di ogni ordine sociale. Si è detto, che alcune colonie di Unni e di Vandali s'erano all' improvviso impadronite dell'asilo brillante delle scienze e delle arti; esse credevano di rigenerare col distruggere, e di travagliare per il povero assassinando i ricchi; la lor distruzione è ancor essa un benefizio della convenzione del 9 termidoro. Noi termineremo con una sola riflessione il quadro delle sue operazioni: è ad essa, che noi dobbiamo tutto il bene, che farà il nuovo governo; la costituzione del 95 assolve ai nostri occhi la convenzione da tutti i torti, da tutti i delitti, che si possano a lei rimproverare, e che non si farà a noi un' accusa di aver palliati.

Noi abbiamo gettato un colpo d' occhio generale sui travagli della convenzione, consideriamo ora in un sol punto di vista questa rivoluzione così prodigiosa, così sorprendente per l' ardire, o piuttosto per la temerità, colla quale si sono attaccati in una volta tutti gli abusi, scossi tutti i pregiudizii, intaccati tutti gli interessi, distrutte tutte le antiche istituzioni di un vasto e popolato impero; così terribile per il sangue, che essa ha fatto scorrere sui palchi, e nelle battaglie, per il crollo, ch' ella ha portato a tutto il sistema d'Europa, sì memorabile per quella lunga continuazione di congiure di ogni genere, di crisi di tutte le specie, alle quali la Francia si è veduta esposta; sì ammirabile in fine per un gran numero di tratti d'eroismo i più singolari, e per quella costanza, quella tolleranza, che ha spiegato il più leggiero, il più impaziente, il più variabile, il più impetuoso

di tutti i popoli, in mezzo d' una carestia, d' una miseria tanto più crudele a sopportarsi, in quanto era nel seno dell' abbondanza, che l' incarimento inudito di tutte le derrate prodotto dal discredito degli assegnati, lo hanno ridotto alle privazioni le più dolorose; in un tempo che vedeva i monopolisti di ogni genere, gli agiotatori, i vampiri di ogni specie aggravare ciaschedun giorno con una nuova temerità il peso del suo infortunio, e con un lusso ostentatore insultare alla miseria publica. Noi abbiamo dovuto dipingere dei pazzi furiosi, dei mostri tutto affatto fuori della natura, come sono stati la maggior parte dei proconsoli inviati in missione; ma abbiamo ancora dovuto raccontare la morte onorevole di più d' un Socrate, e dei tratti di sagrifizii sublimi; basterà di richiamare un Malsherbes, questo magistrato, che combattè così coraggiosamente il dispotismo alla corte istessa dei re, e che perì sotto il ferro dittatoriale, vittima di una rivoluzione, di cui egli sarebbe stato l'ornamento e l'appoggio. Favras può egli ancora sotto molti punti di vista, essere paragonato a Socrate; la Corday, sosterrà il paralello con Epicaride; e l' antichità ha ben pochi eroi-cittadini da opporre a un Desilles martire dell' umanità, a un Simmonbau martire della legge, a un Beaurepaire, che non volle sopravvivere al disonore della sua patria, a un Boissy-d'Anglas, che non teme i pugnali, e ricusa di avvilire nella sua persona con qualsivoglia atto di debolezza la convenzione, cui egli presiede, a un Roland, che non vuol sopravvivere alla sua sposa vittima della tirannia, alla sposa di Clavière, che siegue alla tomba il suo sposo, vittima esso pure della tirannia.

La nostra rivoluzione si è fatta senza alcun capo, che l'abbia nè preparata, nè diretta. La for-

za sola delle circostanze l'ha operata. Ciò che avvi di più sorprendente, e che farebbe quasi credere, che qualche cosa di soprannaturale abbia influito su questa grande rivoluzione, si è, che tutti gli avvenimenti, tutte le trame, tutti i tradimenti, infine tutto ciò che doveva di più rovesciarla, o per lo meno impedire la sua marcia, sono concorsi invece ad accelerarla e ad assicurarla. Si è detto, che la rivoluzione era un prodigio continuo, e che la Francia, vicina venti volte a soccombere, si era altrettante volte salvata come per tanti miracoli. Egli è certo che la posterità avrà pena a credere questo incatenamento straordinario di cause, e di avvenimenti, che sono come concordi al di lei trionfo; in fatti se la corte non avesse conspirato li 5 e 6 ottobre, il re e l'assemblea costituente non sarebbero stati fissati a Parigi, e la maggior parte degli avvenimenti, che hanno avuto luogo, non avrebbero giammai potuto effettuarsi. Se il re avesse sinceramente accettata la costituzione, noi saremmo ancora sotto il giogo dei re: l'Europa intiera prende le armi per vendicare Capeto: l'erede di Federico adotta il progetto di Gustavo, che viene colpito dal ferro micidiale al momento in cui meditava l'istessa intrapresa: egli raduna ottantamille uomini, e tutti quegli emigrati così feroci, e così avidi di vendetta. Ella è decisa, il territorio della republica è violato; Longwy, Verdun sono in potere del nemico; l'armata prussiana è alle porte di Châlons .... Tutto a un tratto una malattia crudele attacca questi guerrieri presontuosi; essi sono costretti d'abbandonare le pianure della Sciampagna, e non devono la lor salvezza che al tradimento. A Gemmappe gli austriaci hanno invano per loro e l'arte e la natura, l'impetuosità repubblicana trionfa della tatica; questa vittoria

gonfia il cuore di Dumouriez, che crede di doverla al suo genio; e senza le conseguenze della battaglia di Nerwinde, in cui il genio della republica permise, che noi fossimo vinti, l' Olanda sarebbe stata conquistata da un generale, che meditava la rovina del suo paese, e che per dei successi inuditi, avrebbe acquistata, come Cesare, al quale osava già paragonarsi, la più grande influenza sui soldati. Nel seguito di questa guerra Valenciennes, Maubeuge, oppongono una barriera a Cobourg: Fleurus vede la sua disfatta, e noi rientriamo conquistatori negli stessi paesi, dai quali il tradimento ci aveva fortunatamente allontanati, quando la loro invasione non avrebbe fatto, che secondare i progetti di Dumouriez. I rampari di Maestricht, di Breda, di Berg-op-Zoom, son fulminati, e ci aprono le loro porte: noi trionfiamo ancora sulle rive del Reno; il passaggio è impossibile a tentarsi durante l' inverno, ma gli elementi si dichiaran per noi. Si fa sentire l' inverno il più lungo e il più rigoroso del secolo decimottavo; in mezzo ai ghiacci, alle nevi il Reno è valicato, conquistata l' Olanda, lo Statolder detronizzato, e il vessillo tricolore è portato in trionfo in mezzo di Amsterdam. I dipartimenti dell' Ovest sono in aperta ribellione; sia ignoranza, sia tradimento i nostri generali si lasciano battere: la republica non può più resistere alla Vandea. All' improvviso entra la discordia fra i ribelli; una porzione traversa la Loira, penetra nell' inavanti Brettagna, e trovandosi bentosto indebolita, è vinta, dispersa, tagliata a pezzi dai republicani. I decemviri inondano di sangue la Francia per pervenire al dispotismo col terrore; la Francia non sembrava allora popolata, che di proscritti, e di carnefici. Gli eccessi stessi di questa tirannia vi mettono un termine; i legis-

latori s' instruirono alla scuola dell' esperienza, e della disgrazia, e l' ammirabile costituzione del 95 n' è il frutto, e l' altra dei giacobini, e le società popolari, e tutti i fanali dell' anarchia sono distrutti; le fazioni sopravvenute nel seno delle assemblee nazionali hanno bilanciati i partiti, e gli hanno resi meno pericolosi: la nobiltà emigra in folla, e nulla forse ha più favorito la rivoluzione, che questa emigrazione. Egli è certo, che se i nobili e i ricchi non fossero emigrati, o se fossero rientrati dopo l' amnistia, tutto assicurava loro nell' interno un ascendente, che sarebbe divenuto irresistibile (1). La guerra al di fuori ha singolarmente favorita la rivoluzione in ciò, che ella ha agguerrite e disciplinate le nostre guardie nazionali, e ha fatto conoscere alla nazione tutta la sua forza: ma si è principalmente nelle giornate dei 12 germile, 4 pratile, e 13 vendemmiale, che si rimarca una catena inudita, e pressochè miracolosa di circostanze, che tutte sono concorse a consolidare la rivoluzione, mentre la dovevano rovesciare, e tutti questi avvenimenti non sono intanto che una conseguenza naturalissima gli uni degli altri. Ella era cosa ben naturale, che ai terroristi giacobini, ai cromwellisti, ai robespierriani succedessero degli altri terroristi, degli altri uomini di sangue, poichè tanto nel morale, quanto nel fisico, la reazione è ordinariamente proporzionata all' azione; ed è appunto nella rivoluzione, in cui il cambio degli avvenimenti è soggetto a tante vicissitudini, che chiunque mette innanzi ch' egli è permesso

(1) Si risponde a questo, che essi sarebbero stati massacrati in dettaglio. Io sono d' avviso al contrario, che essi avrebbero bilanciato i decemviri.

di massacrare, di assassinare qualunque persona, che sia di partito contrario, segna egli stesso il suo decreto di morte. Era naturale, che la massa della convenzione, per abbattere la montagna, quella montagna innalzata sugli ossami di un milione di cadaveri, e di vittime, si valesse della gioventù parigina, i di cui parenti erano spirati sotto la scure dei montanari. Era pure conseguente ai principii di questa gioventù dorata, e pressochè tutta traviata dai realisti, di secondare la massa nella speranza, che allorchè la montagna sarebbe abbattuta, sarebbe più facile il distruggere anche la massa. Le sezioni di Parigi dominate la maggior parte dai realisti, dovevano naturalmente concorrere a disarmare il sobborgo S. Antonio, quel sobborgo, che avea così possentemente ajutata la rivoluzione all' epoca della presa della Bastiglia, e rimettere i loro cannoni alla convenzione, affinchè ella si facesse consegnare, senza dar loro alcun sospetto, quelli delle sezioni, nelle quali i rivoluzionarii avevano maggior influenza. Questa consegna dei cannoni è il più grande errore, che i realisti abbiano commesso; se essi gli avessero avuti, avrebbero probabilmente trionfato il 13 vendemmiale. Questa grande insurrezione delle sezioni traviate, e quella che la gioventù parigina avea fatto precedentemente contro la convenzione sotto il pretesto d' impedire, che si suonasse, o cantasse l' aria patriotica e trionfale *de' Marsigliesi*, hanno obbligata la convenzione di togliere i fucili alle sezioni, e di disarmare questa gioventù pericolosa. Avvenne pure così, che gli eccessi dei nuovi terroristi, e delle compagnie sedicentisi di Gesù e del Sole, hanno parimenti messa la convenzione nel caso di ripercuotere il terrore nella lor anima. Egli è egualmente vero il dire; che tutte queste reazioni han-

no prodotto esse pure un bene per la stanchezza, e la spossatezza di tutti i partiti; le fazioni furono in seguito, se non del tutto estinte, almeno spente considerevolmente: queste reazioni continue sono pure concorse a liberare la republica dai suoi più formidabili nemici, ed a smascherare i di lei avversarii. L' ultima speranza dei realisti consiste in questa carestia fittizia, che noi proviamo nel seno dell' abbondanza per lo scredito della carta monetata; ma questo discredito metterà nel caso il governo di ritirare più facilmente dalla circolazione, quando esso lo giudicherà a proposito, questa carta, che sulle prime ha salvata la Francia, e che poco mancò in seguito, che la perdesse: avviene così, che uno stesso elemento dona la vita, e divora. Non avvi fazione sino a quella d' Orleans, che per i suoi delitti ha prodotto, malgrado la sua volontà, il doppio effetto di abolire la monarchia rovesciando il trono, e di rendersi ella stessa impotente contro la libertà publica per l' orrore, che hanno ispirato i suoi delitti; in fine le nostre disgrazie ci hanno istruiti, e noi abbiamo avuta una buona costituzione.

Il colpo d' occhio generale, che noi abbiamo gettato sulla rivoluzione, ci riconduce a tutte le insidie, a tutti gli ostacoli, dai quali ella fu costantemente circondata. Quanti combattimenti la nazion francese e la convenzione non hanno esse avuto a sostenere, quante fazioni a distruggere! quante trame a sventare! quanti cittadini a disingannare! quanti tradimenti a smascherare, a prevenire, o a riparare! Non è forse alla convenzione, che la gloria è dovuta? Si parlerà lungo tempo senza dubbio dei suoi errori: il delitto ha seduto con essa; desso si è vibrato sulle sue ali nel di lei recinto; desso ha sovente presieduto alle di lei deliberazio-

ni, e dettati i di lei decreti. Come il senato di Roma, la convenzione ha avuto i suoi Catilina, i suoi Ceteghi; ella fu ora debole, ora esagerata, più spesso ancora strascinata fuori delle sue proprie misure dalle circostanze, e dai sforzi dei malevoli; ma infine ella ha tutto superato al di dentro, e quanto alla guerra al di fuori, dalle rive del Varo sino alle sponde del Reno, non risuonarono che i gridi delle nostre vittorie.

Comparve un opuscolo, che ha per titolo, *Colpo d'occhio sulla rivoluzion francese*, del generale Montesquiou, accompagnato dalla risposta dell'inavanti conte d'Entraigues; tutto il gran talento di questo partigiano del realismo, non gli ha servito che per difendere la causa del suo partito con tutte le false esposizioni, che vengon dettate dalla parzialità. Lo scritto del generale Montesquiou non presenta esso pure la nostra rivoluzione, che a traverso un prisma infedele; ma gli sfuggono delle confessioni preziose: egli conviene che la sorgente dei mali della Francia è in quell'orgoglio ereditario della nobiltà, che la portò a resistere imprudentemente al terzo stato, e che cinque anni di disgrazie non hanno fatto che irritare; egli confessa in fine, che sarebbe pure un grande esempio da presentare all'universo, quello di una nazione, che dietro una lunga serie di secoli di schiavitù, scagliatasi all'improvviso, e risalendo fieramente ai principii elementari d'ogni società, avesse col solo impero della ragione la saviezza di fissare ella stessa davanti la sua libertà dei limiti, ch'ella impedirebbe a lei di sormontare; ma, aggiunge egli, come riunire in una volta ciò, che avvi di più contradditorio, l'impassibilità della saviezza, e la possanza dell'entusiasmo?

Questa confessione stessa avrebbe dovuto fare

a lui riguardare la nostra rivoluzione con occhio più favorevole. Noi non lo seguiremo già nella maniera evidentemente parziale, colla quale egli presenta i fatti; vi si riconosce un cieco adoratore del realismo: noi ci fermeremo soltanto su quanto egli avanza su uno de' momenti più interessanti dell' istoria della nostra rivoluzione, quello della ritirata del duca di Brunswick. Allorchè nel 1792 le armate alleate penetrarono nella Francia sotto la condotta del primo generale dell' Europa, egli doveva credere, dice Montesquiou, sulla fede degli emigrati, che questa intrapresa sarebbe a lui così facile, quanto gli era stato facile il ridurre a dovere l' Olanda nel 1789; ora invece di quella premura, che secondo gli emigrati, avrebbe dovuto far accorrere i francesi davanti i loro pretesi liberatori, in luogo di quell' accoglimento tanto vantato, e dell' abbondanza che in seguito doveva venire, i prussiani nelle pianure della Sciampagna non videro intorno di loro, che un deserto, e un vasto sepolcro; poco mancò che vinta dal genio de' francesi, più che dalle loro armi la più bella armata d' Europa, alla metà del suo corso, non richiamasse gli esempi umilianti di Burgoine, e di Cornoualis. Una parte considerevole però di miseria; il resto non dovette la sua salvezza che all' abilità del suo generale, e fu troppo felice di potere sfuggire da un paese, la di cui conquista non doveva essere che un giuoco. (1) Noi abbiamo accennati

(1) Il resto dell' armata di Brunswick non dovette la sua salvezza che al tradimento. Gli emigrati accusano il duca di Brunswick di avere tradita la loro causa, ritirandosi, in vece di attaccare i Francesi a Châlons, e di proseguire la sua marcia vittoriosa sino a Parigi. La verità è, che questo principe giudicò la sua

in questa storia i differenti motivi della ritirata di Brunswick; egli è certo che la sua posizione, che diveniva ogni giorno più pericolosa, concorse colle istanze che gli fece Luigi XVI dal fondo della sua prigione, per determinarlo a ritirarsi. L'inavanti conte d'Entraigues è di sentimento, che le potenze avessero troppo temporeggiato, e che se le cose si fossero determinate più prontamente, se fossero penetrate nella Francia due anni prima, esse avrebbero infallibilmente operata la controrivoluzione; poichè nell'interno della Francia non v'era allora alcun preparativo di guerra, e l'armata di linea era in uno stato completo di disorganizzazione. Noi non possiamo essere del sentimento del conte d'Entraigues: la Francia era allora nell'entusiasmo della sua libertà; milioni d'uomini armati sarebbero sortiti, per così dire, dalle viscere della terra. L'istoria di tutti i popoli liberi prova che non è nel momento del primo slancio di un popolo verso la conquista de' suoi diritti, che si può tentare con successo un'invasione sul di lui territorio; egli è quando comincia a stancarsi della sua libertà, che un attacco esterno è veramente a temersi, e che diventa facile l'invasione.

Prima di terminare questo colpo d'occhio generale sulla nostra rivoluzione, noi dobbiamo osservare, che la fortuna della republica ha voluto;

---

situazione da gran uomo di guerra: la sua comunicazione, diggià lunga di venti leghe, era attaccata da due parti dalle armate nemiche, che andavano ingrossandosi tutti i giorni; i suoi convogli non arrivavano più: il paese nulla gli somministrava: vincitore a Châlons, egli non sarebbe stato meno costretto alla ritirata; vinto, era ridotto a capitolare. Gli emigrati lo hanno ingannato, perchè essi stessi si sono ingannati sullo spirito, che regnava in Francia.

che tutte le trame dirette contro di essa, fossero ordite da uomini, che aveano le viste, e non il genio, ch' è necessario a dei cospiratori. Le congiure della corte sono state concepite ed eseguite colla più grande imperizia, quelle di Lafayette, di Dumouriez, di Bouillé portano lo stesso carattere. Il pericolo era più grande ai 13 e 14 vendemmiale: ma è d' uopo riflettere, che i sezionarii erano senza cannoni, e che non avevano alla loro testa un sol capo per dare dell' unione a questa insurrezione. La sola congiura, che era stata concepita con profondità, e con una speranza di successo non distituita di fondamento, è quella, che aveva ordita il signor di Maillebois: egli venne tradito dal suo segretario; ma senza questo avvenimento, e se le potenze avessero adottato il suo piano, la Francia avrebbe corsi i più grandi pericoli. All' occasione della congiura della corte contro Parigi, è pure a presumersi, che se si fosse seguita l' idea dell' inavanti conte d' Artois, che voleva il signor di Maillebois alla carica del signor Broglio, il signor di Maillebois non avrebbe lasciato tempo ai parigini di riconoscere la loro forza, e di prepararsi alla difesa. La congiura di Robespierre, e della comune di Parigi non dovevano riuscire per questo solo, che non aveano preveduta alcuna resistenza: la trama del fiorile anno 4. avea una più grande profondità di scelleratezza: ma Babeuf e i suoi complici non avevano fatta attenzione, che tutto dipende dal segreto: questi cospiratori ignoravano, che si è appunto in materia di congiure, che è d' uopo prevedere tutti i cambiamenti, calcolare tutti i risultati. Se un Cromwel leggesse la storia della nostra rivoluzione, egli direbbe *il francese non sa cospirare*.

Noi abbiamo parlato più d' una volta delle

diverse denominazioni, di cui le fazioni che hanno agitata la Francia, si sono rispettivamente onorate; non sarà fuori di proposito di darne quì al lettore un riassunto generale. Egli si ricorderà che nell'assemblea costituente i patrioti chiamavano i deputati del lato destro i neri; questi chiamavano gli altri l'angolo del palazzo reale. Vennero in seguito i fayettisti, i maratisti, gli orleanisti, i brissotisti, i girondisti, gli uomini di stato: indi vennero le denominazioni di sospetti, di moderati, di oltre-rivoluzionarii, di esagerati. Sin tanto che il partito di Robespierre fu il partito dominante, egli perseguitò, assassinò i suoi avversarii, chiamandoli con tutti quei nomi, ai quali aggiunse le denominazioni di dantonisti, di hebertisti ec.; allora una parte della convenzione si appellò la montagna; i membri dell'altro partito furono chiamati gli abitanti della pianura, i rospi della palude, espressione vera da mercato. Dopo la caduta di Robespierre, i termidoriani chiamarono i loro nemici, o quelli che essi tenevano per tali, robespierriani, code di Robespierre, terroristi, giacobini, bevitori di sangue, anarchisti. I reazionarii termidoriani vennero di poi anch'essi chiamati ecatombisti o facitori di Ecatombe, nuovi terroristi, furoristi. In fine si vedrà nell'ultima parte di quest'istoria, che il vocabolo sciovaneria, che l'epiteto di chovan è quello, che il partito dei republicani, o di quelli per lo meno che si danno per tali, applica a coloro ch'egli crede di un partito contrario; questi chiamano i primi patrioti esclusivi, anarchisti, panteonisti, perchè molti fra questi aveano formato un club nella sezione del Pantheon. Non si conoscevano a Roma nè ciceronisti, nè pompejani, nè cesariani; ma i romani non erano con tutto ciò meno discordi; essi si

proscrivevano, si scannavano vicendevolmente. Noi abbiamo aggiunto agl' istessi furori i vezzi di epiteti ingiuriosi; non è questo un gran delitto di più: quando la discordia e i massacri devono aver luogo, egli è indifferente, che si dispongano con delle qualificazioni odiose, o con qualunque altro mezzo; tutt' al più i nostri nipoti apprenderanno difficilmente questo dizionario d' ingiurie.

Il 4 brumale, la convenzion nazionale, conforme al decreto del 30 vendemmiale, ha dichiarato, che la sua sessione era terminata; ella avea prima abolita, come abbiam diggià detto, la pena di morte, decreto, che non deve esser messo in esecuzione, che alla pace; ella ha pure pronunziata un' amnistia generale; ha però eccettuati coloro che si sono opposti, perchè fosse messa in attività la costituzione dietro i famosi decreti dei 5 e 13 fruttidoro, e perchè entrasse in funzione il corpo legislativo il 5 brumale; conforme ai decreti dei 10 e 30 vendemmiale; ella ha pure eccettuati da quest' amnistia quelli che furono condannati di contumacia per i fatti della congiura dei 13 e 14 vendemmiale, i preti deportati, i fabbricatori di falsi assegnati, e gli emigrati rientrati o no, a riguardo dei quali è fissata e mantenuta irrevocabilmente la pena di morte. Lo stesso giorno 4 brumale, e tosto ch' ella ha dichiarata terminata la sua sessione, la convenzion nazionale si è formata in corpo elettorale, sotto la presidenza del più anziano d'età. Alcuni deputati aveano tentato di far prolungare la sessione dell' assemblea convenzionale; ma fedele a' suoi decreti, fedele alla repubblica, ella ha dato, come la prima assemblea costituente, il grande esempio di non cercare di rendersi perpetua, come fece il lungo parlamento d' Inghilterra;

La convenzione ebbe la gloria di conchiudere una pace onorevole colla Prussia e colla Spagna. Potessimo noi nell' ultima parte di questa storia, in cui andiamo a seguire i travagli del corpo legislativo sino al 1 novembre 1796 segnare la pace colle altre potenze rivali! Possano le tempeste, che ci fu d'uopo descrivere, non più sconvolgere il nostro orizzonte per far rivivere il cadavere del realismo, o il nostro dell' anarchia! Possiamo noi non più vedere dei Marii e dei Silla urtarsi e succedersi di continuo! Egli è tempo che a dei generali perfidi succedano dei generali fedeli; egli è tempo che i Camilli rimpiazzino i Dumouriez, e che i nostri governanti siano tanti Aristidi, e non Catilina. Pope ha avuto ragione di dire, che il migliore governo è quello che è meglio amministrato. Che i nuovi governanti siano giusti, ed essi inspireranno l'amore del governo repubblicano. Non avvi persona, che non preferisca l'amministrazione dei bei giorni della repubblica romana al regno del sangue, ed alle proscrizioni dei triumviri, o alle follie depredatrici di un Nerone e di un Domiziano, come pure non avvi persona che non preferisca il regno di Enrico IV alla repubblica di un Robespierre.

Se il corpo legislativo non cercherà di usurpare la parte esecutiva, se un direttorio ambizioso non verrà a intorbidare l'armonia, che deve regnare fra i suoi membri e il corpo legislativo, se la discordia non s' insinuerà fra i direttori, se la maggiorità dei due consigli sarà costantemente repubblicana, se non si aspirerà ad ampliare i confini della repubblica, se si appiglierà al partito di inspirare alle nazioni circonvicine più di confidenza che di gelosia, non avvi grado di gloria e di prosperità, al quale la Francia non possa pervenire,

Ma non si dica, che il governo republicano non conviene al carattere del francese. Noi sappiamo, che un imperatore romano ha scritto, che i Galli erano troppo fieri per essere schiavi, e troppo vili per esser liberi; egli non osservò, che il governo forma i popoli a suo capriccio. Vedete i Romani; essi furono conquistatori al tempo dei Scipioni; sotto i papi, questo popolo istesso rassomiglia un timido gregge, pronto a fuggire un minimo pericolo. I Galli sono dipinti da Giuliano come un popolo grave e serio; sotto il reggente, e dopo egli è un popolo gajo e frivolo. Il destino della republica dipenderà dalle assemblee nazionali. Forse non riuniranno esse sempre tanti uomini eloquenti, tanti deputati celebri alla tribuna e nel consiglio, la maggior parte de' quali ha sgraziatamente abusato de' suoi mezzi per cospirare; ma la saviezza può supplire sino a un certo punto questi talenti così brillanti, e dessa è loro infinitamente preferibile, s'egli non è che troppo vero, che ben di rado avviene, che un' ambizione smisurata e fatale alla cosa publica, non accompagni e non offuschi il loro splendore. Egli è dunque per la saviezza e maturità delle deliberazioni, che i legislatori devono soprattutto distinguersi; esse devono favorire le arti veramente utili, e proscrivere tutto ciò che tendesse a snervare, avvilire o degradare il carattere nazionale, tutto ciò che può alimentare il lusso delle cose inutili, ben più funesto alle republiche che alle monarchie. L' eloquenza, la poesia, la storia non puonno che acquistare più di forza e di dignità sotto un governo libero. I tribuni publici non puonno dare che un più gran prezzo alla parola. Si vedrà nel libro seguente, che il corpo legislativo ha riaperto, collo stabilire l' istituto nazionale, quel santuario

delle scienze, di cui Francesco I ebbe un' idea; che Colbert avea eretto, più di cent' anni sono, e che la tirannia decemvirale e il vandalismo aveano chiuso già da quattro anni. La convenzione ha radunata in un immenso museo destinato all' istruzion publica una quantità di capi d' opera di pittura e di scultura. La rivoluzione ha diggià rammemorati ai nostri occhi i grandi effetti prodotti presso i greci dall' influenza del suono e del canto. Le scienze meno accessibili che le arti, hanno veduto, malgrado le tempeste rivoluzionarie, moltiplicarsi i lumi dell' istruzione, e i mezzi d' incoraggimento nei licei publici, nei laboratorj, e nei gabinetti de' fisici e de' chimisti. Più di cinquanta giornali sono consacrati alla propagazione dei lumi, dopo che il genio non è più intralciato nella sua marcia da ignoranti censori, nè compresso da' privilegi. Il dominio delle scienze sarà necessariamente ampliato dalle ricche raccolte, che riporteranno i giovani francesi, che l' assemblea nazionale ha inviati nel mare del Sud, dietro il voto della società di storia naturale, per discoprire le tracce di Lapeyrouse. Le due assemblee costituenti hanno preparato il più bel piano d' istruzion publica, che riunisce assieme il più gran numero di cognizioni, che il genio abbia giammai potuto concepire e abbracciare. Si vedrà nell' ultima parte di quest' opera, che il corpo legislativo ha cominciato a mettere questo piano in esecuzione: desso ha pur decretato, che vi sarà al collegio delle quattro-nazioni una scuola di astronomia pratica. Le arti meccaniche e chimiche, collegate colle scienze della pratica e dalla teoria, sono forse le più favorite dalla rivoluzione. La distruzione dei privilegi e dei tribunali di commercio ha attivate le manifatture di ogni genere; una quantità di nuove si è

no in piedi all' intorno di Parigi; esse hanno so tutto per oggetto gli acidi minerali, i sali i p utili nelle arti, l' imbiancamento delle tele se ndo la maniera di Bertholet, la preparazione del go, e di una biacca di balena, quella degli oglii, a decomposizione del sal marino per estrarne la soda, la cura delle ossa, e delle piaghe degli animali, diverse preparazioni di pelli, e di peli, la filatura del cotone e della lana. Nò, il genio della libertà non si separerà giammai dal genio delle scienze e delle arti; la libertà è il loro vero elemento, ed è sotto un governo repubblicano, che l' uomo è tutto ciò, che può essere, e che i talenti hanno più di latitudine per isvilupparsi con tutta la forza, di cui sono suscettibili. Avvi ogni ragione di sperare, che poichè esse hanno fatto qualche progresso durante la guerra, e le tempeste rivoluzionarie, concorreranno più rapidamente, dietro la pacificazione generale d' Europa alla perfezione della ragione umana, e che accresceranno la gloria della nazione nell' istesso tempo, che ne aumenteranno le vere ricchezze.

FINE DEL TOMO SECONDO.

12.12.250
10.11.12

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

LIBRO XXI.

Fuga di Luigi XVI: particolarità di questo avvenimento. Calma severa e maestosa del popolo francese e de' suoi rappresentanti. Il re arrestato a Varennes; ricondotto nella capitale. Emulazion patriotica dei dipartimenti. Conferenze nel castello di Pilnitz. Lega delle potenze. Giudizio di Luigi XVI dopo il suo ritorno da Varennes. Affare del Campo di Marte. Scissura della società degli amici della costituzione (nome allora preso da' giacobini). Revisione dell' atto costituzionale. Il re lo accetta. Riflessioni sull' assemblea costituente, e le sue operazioni . . . . . *pag.* 5

LIBRO XXII.

Apertura dell' assemblea legislativa. Si divide in due fazioni molto animose. Il re oppone il *veto* alle risoluzioni del corpo legislativo contro gli emigrati e i preti. Si rinnova il ministero. I nuovi ministri sono disgraziati. Tumulti in Avignone. Fatti particolari della Ghiacciaja. Decreto di accusa contro il ministro Delessart. . . . . *pag.* 27

LIBRO XXIII.

L'assemblea quasi a pieni voti decreta la guerra contro le potenze straniere. Lettera di La Fayette. Giorno dei 20 giugno. L'armate della lega si volgono ai nostri confini. Giorno dei 10 agosto e 2 settembre. Il re sospeso. Trasportato colla regia famiglia al Tem-

pio. Emigrazione di La-Fayette. Nuovi ministri. Carte rinvenute nel castello delle Tuilerie. Decreto d' accusa contro Barnave ed altri. Resa di Longwy e di Verdun. Beaurepaire nel Panteon. Considerazioni sulle operazioni dell' assemblea legislativa, e sulle colonie . . . . . *pag.* 39

LIBRO XXIV.

Prima sessione della convenzion nazionale. Abolizione della monarchia. Stabilimento della republica. Descrizion particolare delle scissure della convenzione, e de' varj partiti sorti in quella. Ritratti di Marat e Robespierre. Guardia dipartimentale. Altre particolarità del giorno 10 agosto. Compendio de' successi militari. Verdun e Longwy ricuperate dopo il cannonamento di santa Menehould. L' inimico abbandona il territorio francese. Cagioni precipue di questa ritirata. Tradigione di Dumouriez. Ritratto di costui, di Custine, e di Montesquiou. Epilogo de' fatti militari di Dumouriez nella Sciampagna, nel Brabante, e nel Belgio. L' inimico invade una seconda volta la Francia. Noi dapprincipio soffriamo gravi perdite. Giudizio di Luigi XVI; e supplizio dello stesso. Decreto d' accusa contro Orleans e Marat. Formazione d' una commissione di dodici membri dell' assemblea. Giornata dei 31 maggio. Arresto di molti membri della convenzione *pag.* 59

LIBRO XXV.

Tumulti nella Lozère. Continuazione della guerra di Vandea. Cagioni principali di questa guerra e di sua durata. Bombardamento di Lione. Considerazioni sopra questo fatto. Assedio di Tolone. Presa di quella piazza. Prospetto di tutte le nostre operazioni militari a settentrione, a occidente, a mezzodì, dalla battaglia di Gemappe sino al primo vendemmifero, anno V. della republica. Fatto di Quiberon. Carattere e sistema di Pitt. Digressione intorno le nostre colonie. Decreto di trasportare al Pantheon le ceneri di Gianjacopo Rousseau . . . . . *pag.* 104

LIBRO XXVI.

Prove e fatti particolari intorno la fazione ollegnista, e le cagioni della giornata de' 31 maggio. Successi dopo quel giorno. Marat ucciso dalla Corday. Coraggio di quella eroina: suo carattere. Condanna a morte dei deputati proscritti: circostanze di loro carcerazione, ed eroica maniera con cui sopportarono la morte. Supplizio e magnanima costanza di madama Rolland, di Dupré compagno di Brissot, e di molte altre vittime. Supplizio dell' ex regina di Francia. Tratti sublimi di Lozerolles il padre, ed altri carcerati. Altre particolari notizie di Robespierre *pag.* 127

LIBRO XXVII.

Serie dei delitti del decemvirato. Decreti d'accusa contro Camillo Desmoulins, Hérault-Sechelle, Danton, Phélippeaux, Lacroix, Delauray, Julien di Tolosa, Chabot e Bazire. Loro supplizio. D'Orleans, Gobet, inavanti vescovo di Parigi, subiscono la stessa sorte. Carcerazione di settantatre deputati. Festa all' Ente Supremo. Dettagli intorno Robespierre, Barrère e gli altri suoi complici. Maniera colla quale si giudicava al tribunale rivoluzionario. Infiniti massacri commessi dagli agenti dei decemviri, e dai loro rappresentanti in missione. Risposta ai detrattori della filosofia *pag.* 150

LIBRO XXVIII.

Dettagli della congiura di Robespierre. Avvenimenti degli 8 e 9 termidoro. Bel tratto di Tallien alla convenzion nazionale. Arresto e supplizio dei congiurati, nel numero dei quali si contano settantuno membri della comune di Parigi. Estratto del rapporto fatto da Courtois in nome della commissione incaricata dell' esame delle carte trovate presso Robespierre. Dettagli particolari intorno Robespierre, Couthon, Carriere, Pache e Conffinhal. Altri dettagli intorno Barrère, David e Leonardo Bourdon. Legge sulla garanzia individuale dei rappresentanti. Estratto del rap-

porto di Saladin su quest' oggetto. Nuovi torbidi. Si vogliono sollevare i sobborghi di Parigi contro la gioventù parigina. Inno intitolato: *lo risvegliamento del popolo*. Giornata del 12 germile. Giornata del 1, 2, 3 e 4 pratile. Decreto contro Barrère e i di lui complici. Altri decreti contro un gran numero di deputati. Supplizio di Fouquier-Thinville. Morte del figlio di Luigi XVI. Rassomiglianza singolare di alcuni avvenimenti occorsi in Atene, due mille e più anni sono, con quelli occorsi a' nostri giorni . . . . *pag.* 169

LIBRO XXIX.

Nuovi terroristi o scannatori. Compagnie di Gesù e del Sole. Cravatte verdi e colletti neri. Torbidi all' occasione dei due inni o canzoni, l'*inno de' Marsigliesi*, e *lo risvegliamento del popolo*. Nuovo calendario. Cambiamenti proposti a questo riguardo dall' autore di questa storia. Nuova costituzione. Digressione a questo soggetto. Colpo d' occhio sui travagli della costituzione, sullo spirito publico, sulla situazione attuale della Francia, sui decreti relativi ai due terzi, in fine sulle scienze e sulle arti. Misure di salute publica proposte dall' autore. Nozioni generali sui principali oggetti, su cui si deve occupare la legislatura. Avvenimenti dei 13 e 14 vendemmiale. Riflessioni sulla nostra rivoluzione. Ultimi decreti della convenzione. Piano e stato delle finanze. Digressione su ciò, che venne chiamato *la rivoluzione del Brabante*. Amnistia generale decretata dalla convenzione. Eccezioni a quest' amnistia. La convenzione dichiara, che la sua sessione è terminata, e si forma in corpo elettorale sotto la presidenza del più anziano d' età. . . *pag.* 219

FINE DELL' INDICE DEL TOMO SECONDO.